

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI
DI SALERNO, AVELLINO, BENEVENTO E CASERTA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DEL PATRIMONIO CULTURALE

PONTECAGNANO

I.1. Città e campagna nell'Agro Picentino
(Gli scavi dell'autostrada 2001-2006)

Carmine Pellegrino e Amedeo Rossi



Fisciano 2011

PONTECAGNANO I.1

Il volume è stato stampato con fondi del
Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale dell'Università degli Studi di Salerno

Prima di copertina:

Matrice fittile con busto di Minerva dal pozzo PT32010 (fine II sec. a.C.)

Quarta di copertina:

Cavallino d'impasto dalla fossa FS28066 (ultimi decenni del VII-primi decenni del VI sec. a.C.)

PONTECAGNANO

I.1. Città e campagna nell'Agro Picentino (Gli scavi dell'autostrada 2001-2006)

Carmine Pellegrino e Amedeo Rossi

Rete topografica dello scavo

F. Vini e U. Vico

Rilevamento GPS

A. Spascolone e F. Scilla

Prospettivi grafiche

Dipartimento Scienze della Terra dell'Università di Napoli "Federico II"
Coordinamento di M. Frelli, coautori di M. La Mantia e B. Gasolito

Dire di scavo archeologico

Istituto Vitale (Pisapi) e Cooperativa Archeologia (Pisapi)

Foto e rilievi di scavo

Archivio del Laboratorio di Archeologia "Mario Napoli" dell'Università degli Studi di Salerno

Esecuzione di D. Altare, F. Anziani, E. Caracciolo, S. De Natale, V. Ielli, A. Lupa, M. Gallo, C. Pellegrino, A. Rossi, M. Viorone

Elaborazione rilievi di scavo

C. Pellegrino e B. Pini

Restauri dei materiali

Laboratorio del Museo Archeologico Nazionale di Pompei
Restauratori: E. Basso

Catalogazione e studio dei materiali

M. D'Andrea e C. Pellegrino

Disegni dei materiali

N. Sogio e S. Ianni

Foto dei materiali

Archivio del Laboratorio di Archeologia "Mario Napoli" dell'Università degli Studi di Salerno

Esecuzione di C. Pellegrino

Impaginazione dei rilievi e delle foto dei corredi tombali

B. Pini

Documentazione degli scavi di B. d'Agostino

Archivi della Soprintendenza ai Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta

Un vivo ringraziamento va a Giuliana Tesco Sciarrelli che in qualità di Soprintendente Archeologo di Salerno, Avellino e Benevento ha permesso l'allocazione del Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Salerno (oggi Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale) in un progetto di così rilevante impegno e interesse scientifico come lo scavo dell'autostrada. Il ringraziamento va esteso al succeduto Soprintendente, Maria Luisa Nava e Adelfo Campanelli, che hanno stimolato la fiducia al Dipartimento nelle fasi successive dello studio e della pubblicazione. Esprimiamo la nostra gratitudine ad Angela Iacono, direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Pompei, grazie, che ha garantito un costante supporto nella fase di studio e documentazione dei materiali; per l'affettuosa collaborazione siamo grati al personale del Museo, in particolare alla responsabile dei depositi Giuseppina De Vito, al restauratore Romeo Russo, al fotografo Stefano Scarpinato.

Angela Pomarodolò ha consentito l'uso delle attrezzature del Laboratorio di Archeologia "M. Napoli" ma, soprattutto, ci ha aiutato a riflettere con discussioni e consigli Mauro Monteberti, nella sua funzione di Direttore del Dipartimento, non ci ha mai fatto mancare il suo interesse e sostegno. Anche grazie a Rita Maria Carrella e Silvia Parroniano per i suggerimenti riguardanti i ritrovamenti invernali, a Elena Magliore e Antonio Scrittella per quelli sulla ceramica a figure rosse e a rivestito nero, a Rita Pina per l'aiuto competente e indispensabile nella predisposizione della documentazione grafica dello scavo.

Pierina Gasolito ci ha guidato con affetto e inimitabile pazienza nell'elaborazione del progetto scientifico e nella stessa a punto editoriale. Bruno d'Agostino ha seguito il procedere del lavoro, aiutandoci a chiarire i nodi grandi e piccoli che durante tutto deve affrontare.

Un ringraziamento a Luca Cerchiai che ci ha consentito nello scavo, affidandoci in seguito l'edifico, nella ricostruzione, considerata da tutto il gruppo di lavoro, di puntare sempre un giovane e mai meno garantiti, fidando nella loro volontà di rinnovare il punto di vista dei più antichi.

Ci sia concesso, infine, ricordare gli amici prematuramente scomparsi negli anni in cui si è realizzato lo scavo dell'autostrada: Gianni Ballo Modesti e Serenella De Natale, protagonisti della ricerca archeologica a Pompei grazie, Enrico Santabacia e Pierina Cerchiai con i quali abbiamo trascorso giorni e giorni in strada, uniti dalla soddisfazione di un lavoro ben fatto.

La redazione del volume è stata curata da Pierina Gasolito

Realizzazione editoriale

Edizioni LeL
Via Galileo Galilei, 38 - Casoli (Caserta)

Stampato in Italia - Printed in Italy

C. Pellegrino e A. Ianni
Pompeii 1.1. Città e tempio nell'Age Primaria
(191 scavi dell'autostrada 2001-2006)

ISBN 978-88-905811-1-0

© 2011
Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale
Università degli Studi di Salerno
Piazz. L. Gallo, 100000

Indice

<i>Presentazione</i> (G. Tocco Sciarelli)	pag.	7
1 Lo scavo dell'autostrada	»	11
1.1 L'autostrada, 40 anni dopo (L. Cerchiai)	»	11
1.2 L'organizzazione dello scavo e la presentazione dei dati (C. Pellegrino)	»	15
2 Inquadramento topografico (A. Rossi)	»	29
2.1 Dall'analisi del contesto stratigrafico all'archeologia dei paesaggi	»	29
2.2 Dalla geografia fisica a quella storica: introduzione topografica allo scavo	»	30
3 L'occupazione del territorio fra l'Eneolitico e Bronzo Recente (P. Aurino)		37
3.1 Il Neolitico Recente	»	37
3.2 L'Eneolitico	»	40
3.3 L'Età del Bronzo	»	44
4 Paesaggio e uso dello spazio tra la Prima Età del Ferro e l'età arcaica (C. Pellegrino)	»	53
4.1 La Prima Età del Ferro	»	55
4.2 L'Orientalizzante e l'età arcaica	»	59
5 La città e il territorio nel V sec. a.C.	»	73
5.1 I limiti della città (A. Rossi)	»	73
5.2 Lo scavo della fortificazione (M. Viscione)	»	75
5.3 Lo scavo delle strade e l'organizzazione dello spazio urbano (A. Rossi)	»	79
5.4 Lo scavo degli isolati e l'edilizia domestica (C. Pellegrino)	»	83
5.5 Il paesaggio agrario (A. Rossi)	»	100
6 La città e il territorio tra IV e III sec. a.C.	»	129
6.1 Lo spazio urbano (A. Rossi)	»	129
6.2 Il sistema difensivo (M. Viscione)	»	133
6.3 Lo scavo degli isolati e l'edilizia domestica (C. Pellegrino)	»	137
6.4 Le necropoli (M. Viscione)	»	150
6.5 Il paesaggio agrario (A. Rossi)	»	156
7 Picentia tra il periodo tardo-repubblicano e l'età imperiale	»	181
7.1 <i>Picentia</i> (T. Cinquantaquattro)	»	181
7.2 Viabilità e paesaggio agrario negli scavi dell'autostrada (A. Rossi)	»	184
7.3 I pozzi di età repubblicana di <i>Picentia</i> (M. D'Andrea - C. Pellegrino)	»	189
7.4 La ceramica di età imperiale dagli scavi dell'autostrada (S. Siano)	»	194
8 Pontecagnano e l'Agro Picentino: dinamiche di occupazione e di sviluppo territoriale (C. Pellegrino)	»	205

9	Metodologie e analisi integrate	»	227
9.1	Lo studio di aerotopografia archeologica (A. Rossi)	»	227
9.2	Geoarcheologia di Pontecagnano e dell'Agro Picentino (V. Amato)	»	235
9.3	Le analisi polliniche (E. Russo Ermolli - L. Di Pasquale - G. Di Pasquale)	»	250
9.4	Analisi paleoambientali attraverso microfossili calcarei (G. Aiello - D. Barra)	»	255
	Bibliografia	»	281

Tavole fuori testo:

Tav. 1. Tematizzazione cronologica (*scala 1: 250*)

Tav. 2. Planimetrie di sintesi (*scala 1: 100*)

Tav. 3. Sezioni (A: *scala 1: 100*; B-H: *scala 1: 50*)

Per i riferimenti in pianta dei punti di sezione si vedano la tav. 1 e le planimetrie allegate nel Cd-rom

Cd-Rom

Pdf del volume

Schede degli Insiemi e dei Fatti (D. Alfano, E. Caracciolo, S. De Natale, C. Pellegrino, M. Viscione)

Planimetrie di scavo in scala 1: 20 e 1: 50

Apparato delle fotografie a colori

Carte storiche dell'Agro Picentino

Foto aeree dell'Agro Picentino

PRESENTAZIONE

L'indagine archeologica preliminare alla realizzazione della terza corsia dell'autostrada A3/ Salerno-Reggio Calabria, nel tratto coincidente con il territorio del comune di Pontecagnano, rientra nei controlli preventivi che la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Salerno, Avellino e Benevento ha potuto effettuare per l'intero tracciato dell'asse autostradale ricadente nell'area di competenza, vale a dire da Salerno fino al confine con la Basilicata.

Si è trattato di un lavoro considerevole in termini di tempo e di impiego di risorse umane ed economiche, che, tuttavia, è stato affrontato dopo avere messo a punto già in esperienze precedenti una metodologia di intervento che di volta in volta si è andata perfezionando sia nella tipologia delle analisi preliminari sia negli interventi di scavo vero e proprio sia, infine, nelle soluzioni di tutela e, in taluni casi, addirittura di valorizzazione.

Basti qui ricordare le opere pubbliche più importanti per le quali è stato possibile assicurare il controllo archeologico preventivo: il raddoppio del metanodotto algerino realizzato nel 1994/1995¹, che, provenendo dalla Puglia, ha attraversato non solo il territorio della provincia di Salerno ma anche quello delle province di Avellino e di Benevento, le due strade di fondovalle, Vitulanese e dell'Isclero, entrambe ricadenti nel territorio della provincia di Benevento, e le reti di cablaggio delle città di Salerno e di Benevento.

In questi esempi, tutti precedenti l'ampliamento dell'autostrada e tutti comunque di notevoli dimensioni quanto a superficie territoriale interessata, l'intervento della Soprintendenza si era reso obbligatorio ai fini della tutela, ma si era attuato in corso d'opera, non essendovi stata una preliminare richiesta di parere e quindi un'attenta analisi della documentazione di progetto, oppure era stato possibile esaminare solo il progetto esecutivo non più passibile, quindi, di significative possibilità di modifica.

L'indagine si era svolta, dunque, tra mille difficoltà e senza una copertura di spesa predisposta allo scopo né una precisa programmazione dei lavori che rendesse l'attività di scavo assolutamente preliminare alla realizzazione dell'opera, evitando vicendevoli impedimenti. Ciò aveva comportato la necessità di contrattare continuamente con l'ente appaltante, Provincia o Comune, e con i responsabili tecnici i tempi e i modi delle indagini e conquistare metro per metro tutta la superficie da indagare. Altrettanto complesso era stato ottenere, alla luce dei risultati, varianti al progetto, vincolato dalle condizioni dell'appalto e dalla disponibilità dei suoli.

Proprio queste esperienze così impegnative hanno permesso di mettere a punto una metodologia di intervento che è diventata per la Soprintendenza, in assenza di una normativa specifica, prassi consolidata nell'attivare il controllo del territorio e la tutela dei beni archeologici fortuitamente rinvenuti nel corso dell'esecuzione di opere pubbliche.

Si è previsto di articolare l'attività di tutela preventiva in tre fasi di approfondimento progressivo nell'analisi di un territorio interessato dalla realizzazione di un'opera di considerevole impatto ambientale e di evidente interferenza con il sottosuolo.

¹ *Campania antica.*

La prima fase, assolutamente preliminare, ha previsto l'analisi della documentazione disponibile sia di archivio sia bibliografica, sia cartografica e aerofotografica, seguita dalla ricognizione di superficie.

La seconda fase ha riguardato l'esecuzione di indagini di tipo strumentale geofisico, finalizzate a circoscrivere sul terreno e a caratterizzare i siti individuati nella prima fase di analisi e a elaborare una banca dati e una base cartografica con l'ubicazione delle aree da indagare archeologicamente.

La terza e ultima fase, preliminare al rilascio del parere di autorizzazione del progetto, affidava all'indagine archeologica vera e propria la valutazione della compatibilità delle opere da realizzare con la salvaguardia dei beni individuati.

A differenza di quanto era accaduto in occasione delle opere pubbliche già ricordate, la Soprintendenza, allertata dalle notizie degli organi di stampa sull'avvio dei lavori di ampliamento dell'autostrada A3, ha potuto ottenere, per la prima volta, di partecipare alle conferenze di servizio predisposte dal competente Ministero alle Opere Pubbliche e dunque esaminare il progetto preliminare, esprimendo un primo parere² sulla base dei dati già disponibili, ricavabili dalle fonti d'archivio, bibliografiche, aerofotografiche e cartografiche e, successivamente, nell'ambito della redazione del progetto definitivo richiedere l'esecuzione di verifiche sul terreno con ricognizioni e con prospezioni geofisiche o meccaniche e, infine, nel rilasciare il nulla osta di competenza al progetto esecutivo, ha potuto, con cognizione di causa richiedere, ai fini della salvaguardia dei siti di interesse archeologico, l'esplorazione sistematica preventiva e varianti al tracciato.

Si è dunque messo in pratica quanto ha trovato regolamentazione normativa in forma articolata proprio nel senso elaborato dalla Soprintendenza soltanto con la legge n. 109 del 25 giugno 2005 ed è stato poi ribadito, sia pure con modalità più complesse e restrittive, nel Dlgs n. 163, del 12 aprile 2006, agli articoli nn. 95 e 96³.

La tempestività dell'intervento della Soprintendenza, già nella fase della progettazione preliminare dell'ampliamento dell'autostrada, ha dimostrato che, se pianificate, la verifica e l'esplorazione delle presenze archeologiche nel sottosuolo, sia pure per superfici estese, non compromettono l'andamento dei lavori anche nelle grandi opere e, al tempo stesso, permettono di acquisire una miniera di informazioni e una grande quantità di materiali, mentre il costo per l'esecuzione delle diverse tipologie di indagini ha una incidenza bassissima in percentuale su quello di realizzazione dell'intera opera, abbondantemente ricompensato per di più dall'arricchimento del patrimonio culturale.

Da questo punto di vista, infatti, proprio l'indagine eseguita nel tratto autostradale in attraversamento del territorio di Pontecagnano dimostra quale gravissima perdita si provoca ogni volta che viene meno il controllo preventivo. In occasione della realizzazione dell'autostrada,

² Nella nota n. 7725/15 Z del 21/05/1997 la Soprintendenza ha indicato le tre fasi di indagine da effettuare per formulare il parere definitivo.

³ In proposito si deve ricordare che soltanto nel 1999 il DPR 554, Regolamento di attuazione della legge quadro dei Lavori Pubblici, L. 109/1994, ha previsto indagini archeologiche nell'ambito del progetto preliminare (art. 18, comma 1, d). Un passo indietro viene fatto con il Dlgs 190/2002, per la realizzazione delle infrastrutture, che, all'art. 3, comma 4, si limita a prevedere l'invio del progetto preliminare al Ministero per i Beni e le Attività Culturali solo ove competente. Nel 2004 l'art. 28 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, Dlgs 42/2004, opportunamente ha previsto le indagini archeologiche preventive nelle opere pubbliche con spesa a carico di chi le esegue. Finalmente la L. 109/2005, agli artt. 2ter, 2quater e 2quinqies, ha previsto la verifica preventiva dell'interesse archeologico articolandola nelle tre fasi della progettazione delle opere pubbliche, preliminare, definitiva ed esecutiva. Tale sequenza è stata confermata dal Dlgs 163/2006 agli artt. 95 e 96, che, tuttavia, fissano tempi molto ravvicinati nell'espletamento delle procedure, rendendo certo più difficile l'esercizio della tutela.

infatti, tra il 1962 e il 1963, fu intercettato il margine orientale dell'abitato etrusco-sannitico, ma fu possibile esplorare solo un lembo del santuario settentrionale. Successivamente, sulla scorta di questo primo ritrovamento, fu possibile con indagini geognostiche definire il perimetro dell'insediamento accertando che, fortunatamente, esso si estende per la maggior parte della superficie a valle dell'autostrada, analogamente alle ricchissime necropoli, delle quali erano state portate alla luce le prime sepolture nel 1960, e che sono state da allora esplorate sistematicamente con la pratica, quasi quotidiana, dell'archeologia preventiva in area urbana, così come previsto nel piano regolatore.

In tempi recenti, dunque, sulla base di tale dovizia di conoscenze è stato possibile, limitatamente al tratto ricadente nel territorio di Pontecagnano, già nell'ambito del parere espresso sul progetto preliminare di ampliamento dell'autostrada, prescrivere che esso fosse realizzato nella fascia a monte e non a valle, come era stato previsto, e che fosse preceduto dall'esplorazione integrale

Le scoperte effettuate indagando un setto di limitata ampiezza ma esteso da un margine all'altro della città antica si sono rivelate di estremo interesse per la storia del sito. Tra le più rilevanti si deve ricordare quella dell'esistenza di un impianto urbano vero e proprio in età tardo-arcaica, dell'esistenza, almeno sul lato sud-orientale, di un sistema difensivo costituito da fossato e terrapieno, e, all'estremità opposta, di un santuario extraurbano, ricchissimo di materiali, strutturalmente complesso sia nell'articolazione degli spazi sia nella definizione dei culti⁴.

Si può, dunque, immaginare quanto è stato perduto sia in termini di patrimonio sia in termini di conoscenza storica a causa della mancata esplorazione preventiva del corrispondente, ma ben più ampio, tratto dell'autostrada A3 al tempo della realizzazione e constatare quanto cammino si sia fatto in questi anni in Italia, sia pure tardivamente, nel campo della prevenzione e della concertazione nella salvaguardia della pubblica utilità.

Giuliana Tocco Sciarelli

⁴ Per l'esecuzione dell'indagine la Soprintendenza ha attivato una convenzione con l'Università di Salerno e con l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", affidando la responsabilità scientifica dell'intervento rispettivamente al prof. Luca Cerchiai e al prof. Gianni Bailo Modesti, considerata la loro specifica competenza e conoscenza dell'archeologia di Pontecagnano.

Nell'associarsi al cordoglio espresso da L. Cerchiai nelle pagine che seguono per coloro che sono venuti prematuramente a mancare, privando la fase successiva dei lavori, legata allo studio, del contributo prezioso della loro partecipazione, chi scrive vuole ricordare di Serenella De Natale la professionalità e l'abnegazione e di Gianni Bailo Modesti il rigore nella ricerca e nella formazione degli studenti, che dall'esperienza di Pontecagnano, grazie anche a lui, hanno tratto sicuramente grande vantaggio.

Lo scavo dell'autostrada

1.1. L'autostrada, 40 anni dopo

La pubblicazione dello scavo della terza corsia dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, nel tratto di Pontecagnano, costituisce l'occasione per stilare un breve bilancio sull'archeologia del centro antico, fatto, naturalmente, di luci e ombre.

Lo scavo ha rappresentato un'importante operazione di archeologia preventiva: nell'impossibilità di operare una modifica del tracciato autostradale che, d'altra parte, imponeva l'asportazione o, almeno, l'obliterazione dei resti archeologici, la Soprintendenza Archeologica di Salerno, allora diretta da Giuliana Tocco, per diminuire l'impatto dell'intervento sulla conservazione del patrimonio, ha imposto che l'ampliamento della sede investisse solo la fascia a monte dell'infrastruttura, ricadente in un settore più marginale dell'abitato antico, all'esterno dell'area del Parco Archeologico, e che esso fosse preceduto dall'esplorazione archeologica sistematica. Si sono così poste le condizioni affinché l'emergenza suscitata dalla realizzazione dell'opera pubblica – che, comunque, assumeva un valore prioritario per l'interesse collettivo – si traducesse in un'occasione di conoscenza, per conservare in termini di informazione quanto sarebbe andato materialmente perduto in seguito all'esecuzione del progetto.

Si è, così, realizzato lo scavo di un "transetto" che ha attraversato la città antica e la fascia immediatamente suburbana per un'estensione di circa 2 km (fig. 1): tale possibilità ha permesso di conseguire

risultati scientifici di eccezionale rilievo, presentati nei capitoli successivi, a partire dai quali è ormai possibile impostare in modo sistematico la ricerca sull'abitato antico.

Lo scavo si è svolto insieme all'Università degli Studi di Napoli, "L'Orientale", nel quadro di una stretta collaborazione istituzionale con la Soprintendenza Archeologica di Salerno, sancita da una convenzione quadro per la complessiva tutela e valorizzazione del centro etrusco, fortemente voluta dalla già ricordata Giuliana Tocco: il comune percorso con "L'Orientale" si è dolorosamente interrotto a causa della prematura scomparsa di Gianni Bailo Modesti (fig. 2), che ha coordinato i lavori insieme a chi scrive, ma quel contributo non andrà perduto, poiché, in attesa dell'edizione sistematica, già programmata, sono apparse alcune notizie preliminari degli eccezionali risultati conseguiti dagli scavi soprattutto in relazione al santuario settentrionale¹.

L'intervento dell'autostrada si inserisce, dunque, all'interno di una sinergia virtuosa, nell'ambito della quale si è contemporaneamente proceduto all'allestimento della nuova sede del Museo Nazionale dell'Agro Picentino²: il lavoro comune ha rinnovato, in un quadro economico e operativo profondamente mutato, le ragioni e gli obiettivi della convenzione, promossa da Bruno d'Agostino, sullo studio dell'abitato antico e l'edizione delle necropoli, stipulata nel 1986 tra l'Istituto Centrale del Catalogo e la Documentazione, la Soprintendenza Archeologica, l'allora Istituto Universitario Orientale, il Comune di



Fig. 1. Lo scavo dell'autostrada: le trincee 30-43 viste da nord-ovest.



Fig. 2. Luca Cerchiai e Gianni Bailo Modesti, sullo scavo del santuario (estate del 2006).

Pontecagnano-Faiano e la cattedra di Etruscologia dell'Università di Copenhagen.

Dalla convenzione è scaturito un progetto scientifico e istituzionale che ha promosso una ricerca a tutto campo sul centro antico: ad essa si debbono, tra l'altro, i numerosi volumi dedicati all'edizione della necropoli e allo studio dell'abitato e del suo territorio, spesso ad opera di studiosi (allora) giovani che, nel sistema operativo di Pontecagnano, hanno trovato, sui cantieri di scavo e in museo, oltre che un'opportunità di formazione, anche la prima occasione di esprimere le loro potenzialità scientifiche³.

Rispetto al quadro metodologico e scientifico della convenzione del 1986, lo scavo dell'autostrada ha introdotto un elemento di ulteriore novità che è necessario sottolineare.

Proprio per le sue dimensioni, l'intervento ha imposto una progettazione di ampio respiro, capace di includere al suo interno l'insieme di dati raccolti nel corso di circa 40 anni di ricerche.

La capacità di gestire in modo sistematico una messe complessa e non omogenea di informazioni costituiva una condizione preliminare indispensabile per pianificare con il minor numero di incognite la strategia di un'esplorazione archeologica finalizzata alla realizzazione dell'infrastruttura e, dunque, condizionata dai tempi imposti dal progetto e dall'obbligo di provvedere a una bonifica sistematica prima dell'asportazione dei resti antichi.

L'unico riferimento metodologico e operativo atto a garantire un quadro unitario di riferimento è subito apparsa la nozione di contesto territoriale e insediativo, secondo un concetto dinamico di "paesaggio" quale prodotto, storicamente determinato, delle trasformazioni suscitate dal lavoro dell'uomo nel suo ambiente.

L'intervento ha, dunque, perseguito l'obiettivo prioritario di ricostruire l'inquadramento topografico e ambientale del sistema archeologico dell'abitato e del suo territorio nelle diverse fasi della sua

esistenza, ricevendo un sostanziale contributo dallo studio di carattere geomorfologico promosso dal Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università "Federico II" di Napoli, sotto il coordinamento di Aldo Cinque⁴.

Vale la pena di sottolineare che, tra archeologia e geologia, non si sono determinati due filoni di ricerca paralleli, alla fine innaturalmente costretti in una sintesi artificiosa, ma si è sviluppato un percorso comune: muovendo da coordinate teoriche esplicitamente descritte, si è impostato il quadro operativo sin dalle fasi preliminari della fotointerpretazione e della ricognizione, si sono programmate regolari occasioni di verifica sul campo e, sulla scorta dei risultati, si sono progressivamente calibrate le strategie dell'esplorazione archeologica.

Se si insiste su tale procedura, è perché essa ha superato le competenze di chi scrive, sviluppandosi dalla formazione scientifica più aggiornata di una generazione successiva di studiosi che ha saputo rinnovare metodi, domande e prospettive di ricerca: in questa ottica, lo scavo dell'autostrada è servito anche a mettere a punto un protocollo scientifico e operativo successivamente adottato in altri interventi di archeologia preventiva, primo tra i quali quello connesso alla realizzazione del termovalorizzatore in loc. Cupa di Siglia, lungo le pendici di Monte Vetrano, eseguito dal Dipartimento di Beni Culturali ancora una volta in un quadro istituzionale di collaborazione con la Soprintendenza Archeologica, diretta da Maria Luisa Nava, ed il Comune di Salerno⁵.

È giusto ricordare che, sia nel caso dell'autostrada sia per il termovalorizzatore, lo scavo archeologico ha rispettato i tempi e i costi previsti dalla pubblica committenza, senza che le procedure, la coerenza e i risultati scientifici degli interventi risultassero in alcun modo pregiudicati: a riprova che l'archeologia costituisce un essenziale strumento di pianificazione e, in un paese normale, che fida nelle regole e non nelle scorciatoie, le ragioni della scienza e l'esercizio della tutela, lungi dall'essere conflittuali, dovrebbero naturalmente concorrere al corretto sviluppo del territorio.

Ma proprio la forza di un'archeologia consapevole dei propri metodi e delle proprie responsabilità esplicita paradossalmente le condizioni di una strutturale debolezza, di cui Pontecagnano può rappresentare un esempio emblematico, anche se certamente non isolato.

Si può dire che la storia della ricerca sul centro antico sia compresa entro i tempi dell'autostrada, visto che alla sua costruzione, nel 1964, risale la fortuita scoperta del santuario settentrionale e al suo allargamento lo scavo più sistematico dell'impianto urbano.

Tra questi estremi, grazie allo sforzo congiunto della Soprintendenza e delle Università, l'archeologia è riuscita a superare la dimensione, non obbligata, dell'emergenza per realizzare tappe significative di una corretta politica di tutela e valorizzazione dell'abitato: lo stralcio dal piano di fabbricazione del Comune nell'anno 1971; l'imposizione sistematica del vincolo in seguito a due campagne di prospezioni archeologiche nel 1978 e 1979 che ne hanno definito l'estensione; la creazione nell'anno 1993 del Parco Archeologico che oggi costituisce l'unico polmone verde del paese moderno (figg. 3-4)⁶.

A tale attività di pianificazione si sono aggiunti gli



Fig. 3. Saggio di scavo nell'area del Parco Archeologico (*EAA-suppl.* 1970, fig. 646 - foto B. d'Agostino).

Inquadramento topografico

2.1. Dall'analisi del contesto stratigrafico all'archeologia dei paesaggi

Le indagini archeologiche condotte per l'ampliamento dell'autostrada hanno restituito una sezione archeo-stratigrafica estesa per circa 2 km (fig. 6) che ha consentito di valutare i principali cambiamenti dei sistemi geomorfici avvenuti durante l'Olocene e apprezzare la risposta di tali sistemi alle variazioni climatiche, alle eruzioni vulcaniche, a fattori fisiografici locali e alle dinamiche antropiche.

Lo scavo archeologico ha offerto l'occasione per un'analisi più generale del paesaggio della zona picentina. Una prima parte del lavoro è stata riservata allo studio del paesaggio attuale e antico attraverso le ricognizioni di superficie¹ e la lettura e l'interpretazione della Cartografia Tecnica Regionale in scala 1:5000 (1984), della aerofotogrammetria del Comune di Pontecagnano (2003) e delle foto aeree del 1943, 1955 e 1956². Tale ricostruzione è stata aggiornata alla luce dei risultati dello scavo archeologico che hanno consentito un rilievo più preciso e un riscontro topografico più corretto delle evidenze ambientali. Si è, così, potuta redigere una dettagliata carta geomorfologica dell'area dell'abitato antico in scala 1:5000 (equidistanza di m 1) e costruire un modello tridimensionale del terreno (DTM - equidistanza di m 0,2)³. Su questa base geografica dinamica, arricchita dalle evidenze archeologiche e dalle informazioni geomorfologiche e geoarcheologiche acquisite sul campo, è stata creata una banca dati relazionale utilizzata per la lettura

spaziale del palinsesto archeologico e delle evoluzioni ambientali in cui esso si è stratificato.

La forma dello scavo archeologico e le strategie di intervento messe a punto sul campo, dunque, sono il frutto di un orientamento metodologico che integra esperienze di studio che affondano le loro radici in una lettura globale dei paesaggi antichi, realizzando una proficua interazione disciplinare tra settori scientifici, quali sono l'archeologia e la geologia, che condividono un approccio comune allo studio dei paesaggi⁴. In questa prospettiva la lettura del contesto stratigrafico è stata condotta attraverso gli strumenti propri della geoarcheologia, indirizzando lo studio sui processi formativi delle successioni stratigrafiche con particolare attenzione ai meccanismi deposizionali delle strutture sedimentarie, alle ricostruzioni archeomorfologiche e paleoambientali.

Le unità stratigrafiche non sono considerate come entità autonome, monolitiche e separate, ma traccia materiale di processi formativi e post-deposizionali, le cui dinamiche sono influenzate da una complessa serie di fattori naturali e antropici. Dal contesto stratigrafico è possibile, infatti, ricavare informazioni che consentono di ricostruire l'ambiente in cui le trasformazioni antropiche sono avvenute, calibrandone, per quanto è possibile, gli orizzonti cronologici⁵.

Questo approccio non solo offre puntuali elementi di riscontro per uno studio che si vuole estendere ad un contesto topografico più ampio e che non si riduce, nel caso specifico, a una semplice lettura "in superficie" dei dati archeologici, ma permette anche, attraverso le



Fig. 9. Carta geomorfologica del settore pedemontano tra i fiumi Picentino e Tusciano (elaborazione V. Amato).

indagini paleoambientali, di proporre la ricostruzione stratificata sia di paesaggi pre-protostorici, sia di quelli riferibili ad ambiti cronologicamente più recenti. Il lavoro di Pontecagnano si pone, in questa prospettiva, in una linea di ricerca in cui l'applicazione di metodi e strumenti della geoarcheologia e dell'archeologia ambientale a contesti archeologici di età classica sta conoscendo una crescente fortuna, apportando notevoli progressi nella ricostruzione paleoambientale e nella lettura delle trasformazioni antropiche⁶.

2.2. Dalla geografia fisica a quella storica: introduzione topografica allo scavo

Pontecagnano si colloca nell'angolo settentrionale della grande unità fisiografica della più ampia piana alluvionale costiera del fiume Sele, lungo la riva sini-

stra del fiume Picentino, in un punto, ancora oggi, di guado naturale.

In particolare la valle del fiume Picentino si dispone in uno dei settori topografici più articolati della bassa fascia tirrenica della catena appenninica⁷: essa prende origine dai monti retrostanti che costituiscono a nord uno sbarramento naturale rispetto alle aree interne irpine e la piana campana, valicabile solo in alcuni punti⁸. Ad articolare questo spazio geografico verso la media e bassa valle fluviale si innesta da ovest, all'altezza del colle di Monte Vetrano, la valle del fiume Fuorni. Questo settore costituisce un percorso trasversale naturale che collega, attraverso la valle dell'Irno, l'area settentrionale della Campania alla piana del Picentino.

Il paesaggio della piana picentina, conosciuta con il coronimo antico di Agro Picentino⁹, ha una morfologia articolata, risultato dell'evoluzione geologica ed ambientale tardo-quadernaria (fig. 9). Nel tratto im-

mediatamente retrostante la bassa e uniforme costa sabbiosa, il paesaggio, profondamente trasformato dalle attuali pratiche agricole, era dominato fino agli inizi del '900 da un ambiente umido, ricco di lagune e bacini lago-palustri: esso presentava un andamento leggermente ondulato per la presenza di cordoni dunari fossili che, corrispondendo ad antiche linee di riva, si dispongono secondo allineamenti paralleli alla costa¹⁰.

Questa morfologia dolcemente ondulata si accentua nel settore di raccordo con le colline di Faiano e di Montecorvino, dove prendono forma larghi avvallamenti, strette e profonde incisioni, dovute per lo più allo scorrimento di corsi a carattere stagionale e torrentizio, che delimitano in senso nord-est/sud-ovest alcuni terrazzi sub-pianeggianti sopraelevati di qualche metro sul livello medio della pianura. Alcune di queste aree dal punto di vista fisiografico sono ampie placche di travertino di età pleistocenica note con il nome di Travertini di Pontecagnano (130.000 anni fa)¹¹, disposte lungo una faglia tettonica che in senso nord-ovest/sud-est solca la fascia a monte del paese moderno: esse presentano un profilo morfologico irregolare e fortemente inciso dal passaggio delle acque superficiali. La loro superficie è stata livellata negli ultimi millenni da apporti detritici, vulcanoclastici e dalla deposizione di ulteriori placche travertinose succedutesi con soluzioni di continuità dall'età olocenica a quella tardo-antica/altomedievale, che si sono generate a causa della natura calcarea delle acque scaturite dalle sorgenti pedemontane e prossime all'abitato antico: tra queste si segnalano quella detta del "Fontanone", attiva fino a circa 30-40 anni fa e posta a nord-est di località Pastini, vicino all'abitato antico, e una sorgente ancora funzionante nella stessa zona, localizzata presso la trincea 34¹².

La formazione dei terrazzi morfologici ha modificato nel tempo il naturale deflusso delle acque superficiali e sorgive, dando vita ad un reticolo idro-

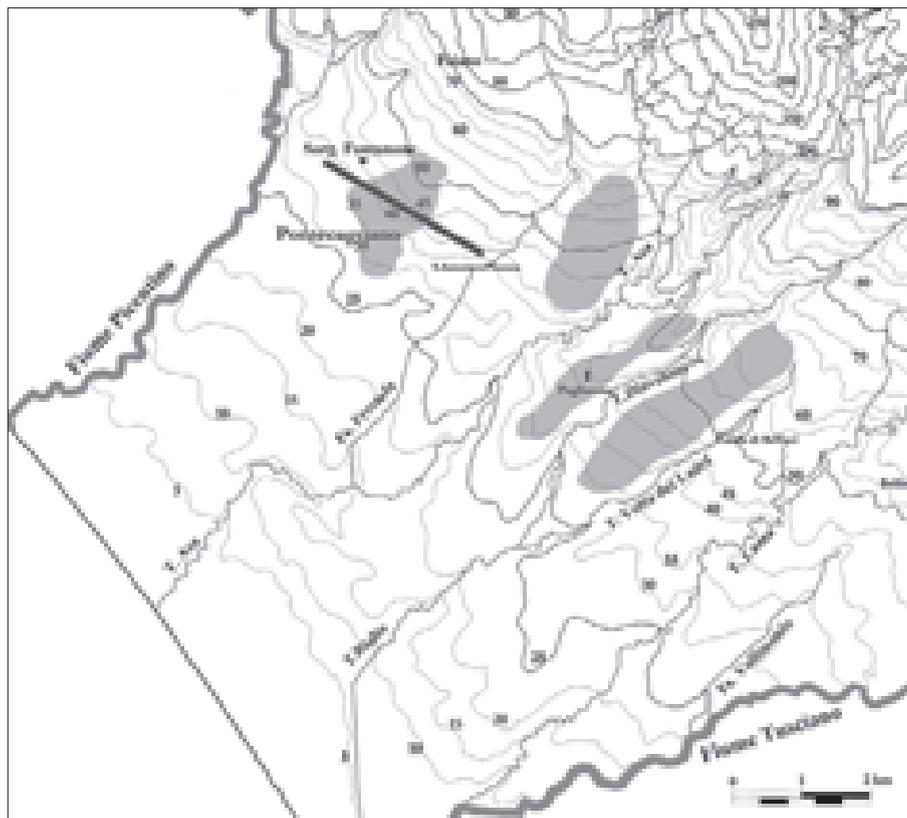


Fig. 10. Unità morfologiche tra il Picentino e il torrente Volta Ladri.

grafico quanto mai instabile, costituito da una serie di canali poco profondi che, seguendo la massima pendenza, hanno inciso le superfici in tempi e modi diversificati¹³. Lungo queste incisioni scorrono alcuni corsi d'acqua sinuosi e in alcuni punti a regime torrentizio¹⁴, che isolano in senso longitudinale delle unità morfologiche lievemente sopraelevate e raccordate ai rilievi collinari retrostanti. Gli alti morfologici più significativi sono compresi tra il fiume Picentino e il torrente/canale Frestola, tra quest'ultimo e il Torrente Asa e tra il Torrente Diavolone e il Torrente Volta Ladri (loc. Pagliarone) (fig. 10). Tra queste unità, quella dominante la piana costiera tra il Picentino ed il Frestola accoglie in età storica l'abitato antico di Pontecagnano.

Il *plateau* si trova a ca. m 660 dalla riva sinistra del fiume Picentino, da cui è separato da un'ampia depressione morfologica: l'abitato occupa una estensione di circa ottanta ettari¹⁵ e si sviluppa su almeno tre terrazzi digradanti da nord-est verso sud-ovest posti rispettivamente tra 42 e 36 m s.l.m, tra 36 e 32 m s.l.m e tra

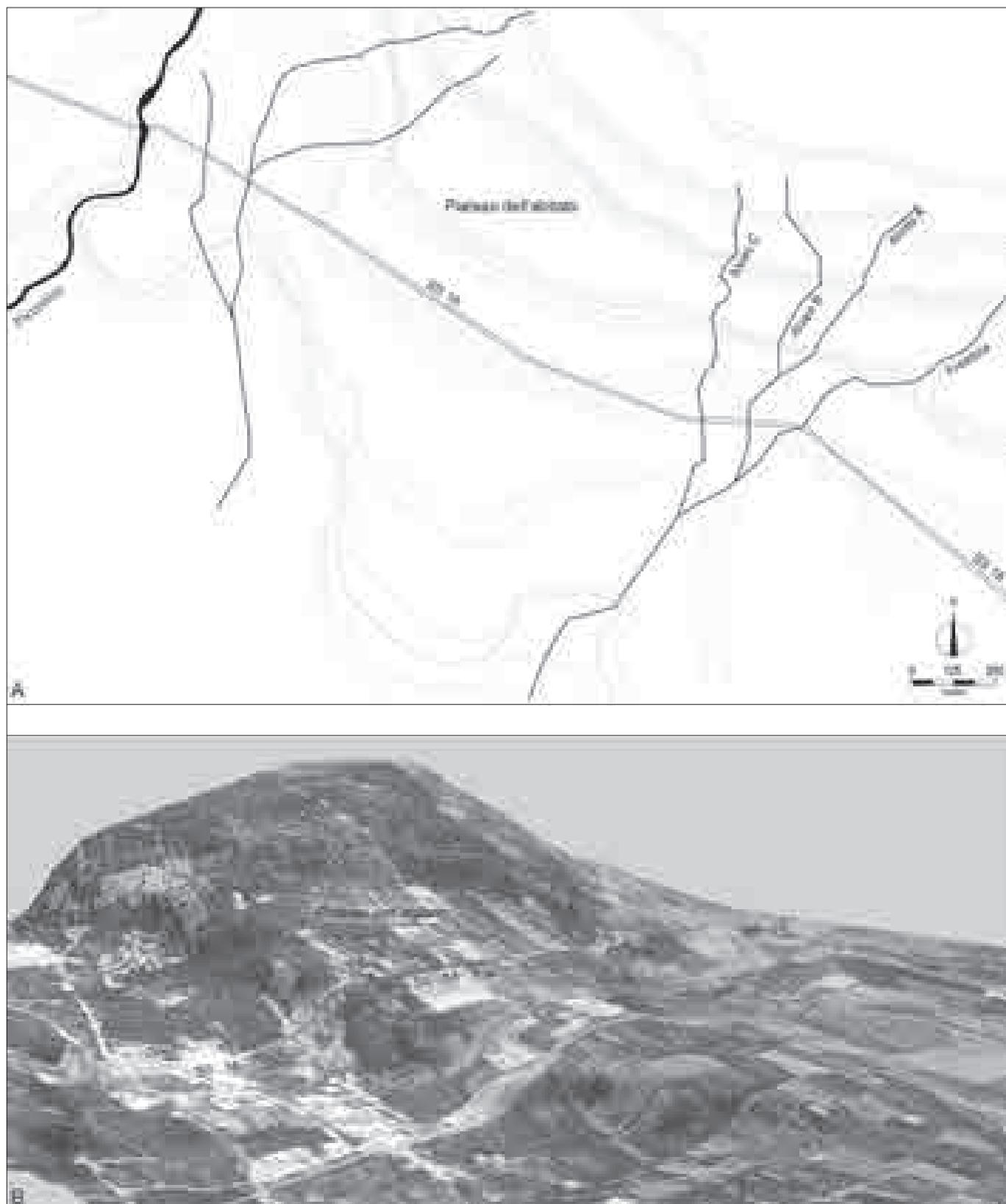


Fig. 11. A) Carta morfologica e paleoidrografica. B) *Draping* su foto aerea del 1955.

L'occupazione del territorio fra Neolitico e Bronzo Recente

3.1. Il Neolitico Recente

Il quadro relativo alle più antiche fasi di frequentazione e occupazione del territorio di Pontecagnano appare ancora oggi tutt'altro che omogeneo. Negli ultimi anni, tuttavia, i dati venuti in luce grazie alle intense attività di scavo e alle indagini preventive e, in particolare, ai lavori effettuati in occasione dell'ampliamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, permettono una più ampia riflessione sulle dinamiche insediative e territoriali riguardanti la lunga stagione che precede il popolamento della Prima Età del Ferro.

Le più antiche evidenze finora note, relative al Neolitico recente, sembrano concentrarsi in particolar modo nel settore orientale del territorio di Pontecagnano, in località S. Antonio. Escludendo alcuni materiali rinvenuti in giacitura secondaria¹, costituiti da anse di impasto a stretto rocchetto tubolare con foro passante (fig. 15.4)² e con foro non passante (fig. 15.13)³, diffusi tra la fase terminale della *facies* di Serra d'Alto e quella di Diana, e da anse a nastro con profilo a grosso rocchetto pertinenti ad olle, maggiormente attestate nella *facies* di Diana (fig. 15.3)⁴, i rinvenimenti neolitici si collocano all'interno di grosse vasche di carsificazione (SFS001), incavate nel banco di travertino o nell'argilla basale⁵ (fig. 14, tav. 1.A.2).

La definizione di tali evidenze pone non pochi problemi interpretativi, legati molto spesso, per gli orizzonti neolitici, alla carenza di scavi in estensione; buche simili a quelle di Pontecagnano sono state interpretate in alcuni casi come fosse per l'estrazione del sedi-

mento impiegato per la costruzione di elevati e altre strutture, o per il recupero dell'argilla usata nella produzione fittile⁶.

Il riempimento delle vasche della trincea 11, costituito da terreno argilloso, restituisce pochi frammenti di impasto e di argilla depurata, che tuttavia permettono una chiara definizione cronologica e culturale dell'insieme, riferibile agli orizzonti di transizione Serra d'Alto-Diana⁷. L'attestazione contestuale di elementi tipici delle due culture è piuttosto comune nei siti del Neolitico recente in Campania⁸ e in molti altri dell'Italia meridionale. Tale associazione può dipendere dalla parziale sovrapposizione e dalla contemporaneità degli aspetti transizionali delle *facies* di Serra d'Alto e di Diana, come sembrano confermare sia la continuità tipologica del repertorio vascolare sia le datazioni radiometriche, comprese per entrambe tra la metà e la fine del V millennio a.C.⁹.

La presenza di abbondante ceramica figulina consente comunque di riferire la più antica frequentazione del sito alla *facies* di Serra d'Alto nell'aspetto cosiddetto acromo. Di particolare interesse ai fini di questa attribuzione è il rinvenimento di una piccola ansa ad avvolgimenti nastriformi di argilla figulina pertinente ad una forma aperta recuperata nella US 11279 (fig. 15.12)¹⁰, avvicicabile ad un esemplare proveniente dall'insediamento di Palinuro¹¹, e di un'ansa a rocchetto sagomato con gibbosità mediana, in impasto nero, associata ad una tazza con orlo estroflesso, proveniente da FS11278 (fig. 15.11)¹², che trova precisi confronti in un esemplare rinvenuto nel sito de La Starza di Ariano Irpino e



Fig. 14. Vasca di carsificazione (FS11278).

in uno, proveniente dalla necropoli di San Cataldo ad Eboli entrambi in argilla figulina¹³.

La maggior parte dei materiali provenienti dalla SFS001 è, però, riferibile alla *facies* di Diana. Si tratta di frammenti di impasto bruno pertinenti principalmente ad olle ovoidi dotate di grosse anse a rocchetto (fig. 15.1)¹⁴, di scodelle a profilo emisferico (fig. 15.6, 9)¹⁵, talvolta decorate sotto l'orlo con lievi impressioni (fig. 15.8)¹⁶, di ciotole con alto collo distinto e vasca bassa (fig. 15.10) e di anse a rocchetto pieno (fig. 15.5)¹⁷. Dalla fossa FS11286 proviene, inoltre, l'unica lama in selce gialla priva di ritocco associata ad una scodella troncoconica decorata con piccola bugna plastica (fig. 15.7, 14)¹⁸.

Estraneo al repertorio vascolare delle due culture meridionali sembra il vaso di grosse dimensioni proveniente da FS11289 (fig. 15.2): esso presenta un orlo leggermente estroflesso, alto collo dritto, deco-

rato con un motivo a triangoli con angoli alterni campiti a linee incise, e un'ansa a nastro da cui si dipartono due cordoni plastici con terminazione a bottone¹⁹. L'esemplare trova un puntuale, anche se distante, confronto in un vaso pertinente al gruppo dell'Isolino di Varese, dove molto diffuso è il motivo decorativo a triangoli incisi, campiti a tratteggio²⁰.

Una frequentazione di *facies* Serra d'Alto non era finora attestata nel territorio di Pontecagnano²¹, contrariamente alla *facies* di Diana-Bellavista, indiziata da un cospicuo numero di materiali, seppure ritrovati in giacitura secondaria. Anche in questo caso, se si esclude un frammento di ansa a rocchetto raccolto nel pozzetto della tomba 6513 in proprietà De Concilio e dunque inquadrabile anche nell'ambito di orizzonti eneolitici²², le attestazioni di questa fase terminale del Neolitico si concentrano in località S. Antonio. Alla cultura di Diana vanno, infatti, attribuiti il frammento di un'ansa a rocchetto recuperato nel terreno di riempimento della tomba 528, della Prima Età del Ferro²³, i materiali rinvenuti in proprietà Boccia tra il quartiere INA CASA e la strada provinciale per Faiano²⁴ e le anse a rocchetto recentemente scoperte all'incrocio della Statale 18 con via Pompei, a poca distanza dalla chiesa di S. Antonio a Pienza.

La distribuzione topografica delle evidenze rivela una costante e sistematica tendenza all'allineamento in corrispondenza del reticolo di paleoalvei individuato ad ovest del moderno canale Frestola (figg. 11, 25, 126)²⁵.

Dinamiche territoriali simili sembra riflettere la distribuzione spaziale degli altri siti pertinenti agli stessi orizzonti culturali individuati nell'area di Guarne/Sant'Eustachio²⁶, a ridosso dei torrenti Mercatello e Mariconda, o i siti ubicati alla foce del Fuorni e a S. Leonardo²⁷. La valle del Fuorni sembra rivestire un ruolo privilegiato nelle scelte insediative del periodo, come conferma la recente scoperta dell'abitato ubicato sul colle di Monte Vetrano in posizione dominante lo sbocco in pianura dei corsi del Fuorni e del Picentino (fig. 125).

Dell'insediamento, inquadrabile in una fase di passaggio tra le *facies* di Serra d'Alto e Diana, è stata esplorata una capanna cui si correlano focolari e aree di combustione che si riconoscono soprattutto all'esterno della struttura abitativa²⁸.

A logiche insediative del tutto analoghe risponde la presenza di siti posti su antichi terrazzi fluviali e marini, come testimoniano i ritrovamenti in località

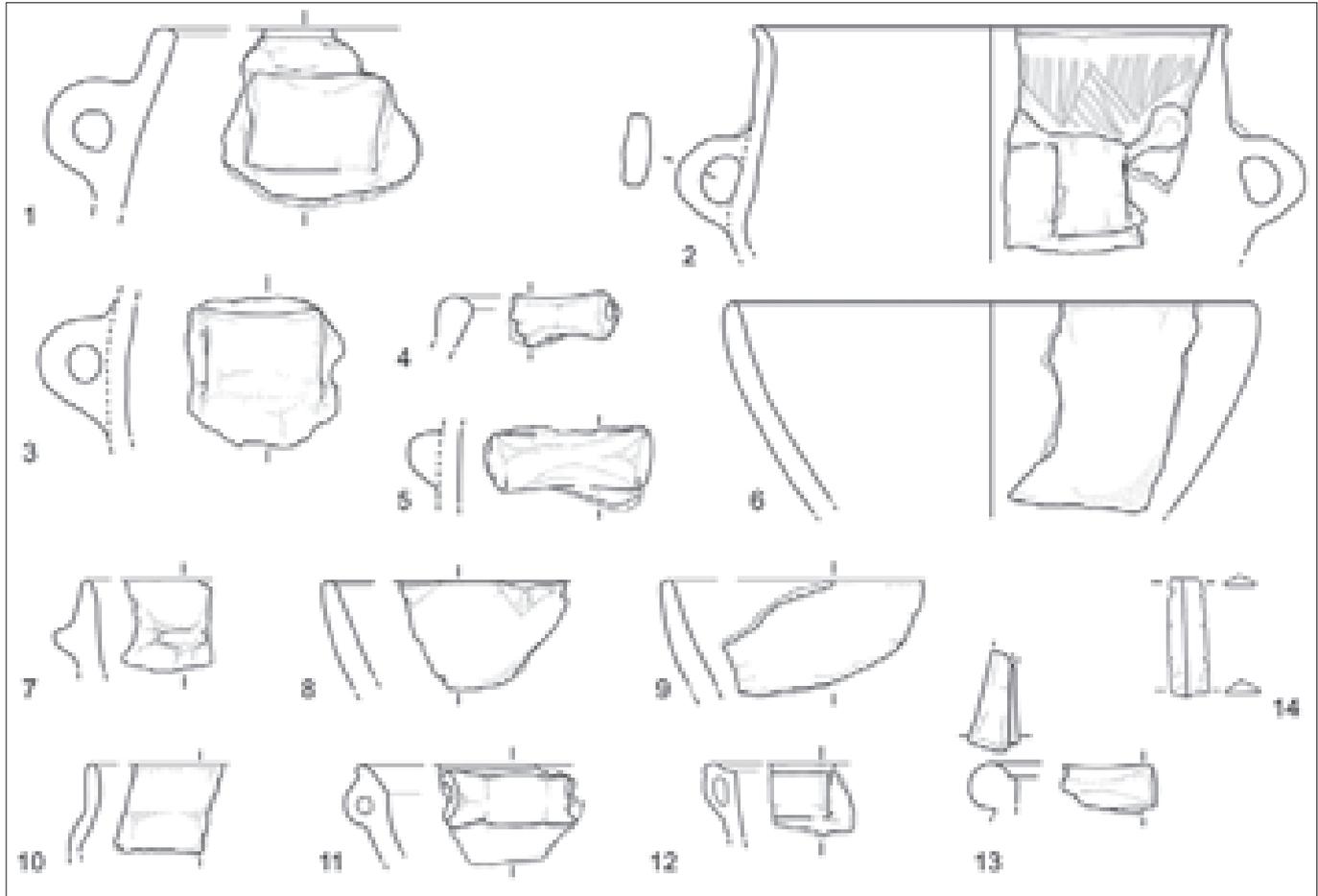


Fig. 15. Frammenti ceramici della *facies* di Serra d'Alto-Diana. Nn. 1-2, 6-11, 14 da SFS001 (*scala 1:3*, n. 14 *scala 1:2*); nn. 3-5, 12, 13 dalle trincee 5, 6, 11-12 (*scala 1:3*).

Castelluccia a ridosso del Tusciano²⁹ e il notevole interesse per la fascia costiera, a ridosso dell'antica linea di costa, dove i dati provenienti dalle recenti ricognizioni rivelano una fitta frequentazione in prossimità del lago Piccolo e della paleoduna Aversana. Da località Stucchiara e Podere Angelo provengono, infatti, numerosi strumenti in selce, talloni di asce levigate e frammenti di impasto pertinenti a fasi di pieno Neolitico, ai quali si aggiunge un frammento di ossidiana in località Corvinia, nei pressi dell'ansa dove il torrente Rialto riceve le acque da un fosso minore³⁰.

La ricorrenza in questo momento di parametri costanti di relazione ambientale, come la vicinanza di corsi d'acqua o di sorgenti fluviali o l'uso di terrazzi fluviali o marini³¹ permette di delineare precise strategie nella scelta dei siti da occupare, probabilm-

te da connettere allo sviluppo di un più complesso sistema insediativo in rapporto a nuove forme di sfruttamento agricolo, particolarmente attente alla selezione di suoli e terreni adatti alla coltivazione.

La tendenziale assenza di tracce strutturali, peraltro comune in questi orizzonti cronologici, e soprattutto la distribuzione ravvicinata di siti pertinenti alle *facies* culturali di Serra d'Alto e Diana, dislocati a distanze comprese tra i 5 e gli 8 km, ha indotto ad ipotizzare un quadro di continui spostamenti e progressive migrazioni su brevi distanze³². Va precisato tuttavia che in territori dell'Italia meridionale, dove è possibile delineare un modello di organizzazione formalizzata del territorio, come nel Tavoliere foggiano, le relazioni intersito sono attestate su distanze di gran lunga inferiore che non superano i 2 km³³.

3.2. L'Eneolitico

Nel territorio di Pontecagnano il quadro delle conoscenze relative all'Eneolitico era finora legato ai dati provenienti da necropoli, pertinenti all'orizzonte culturale del Gaudio³⁴.

La carenza di informazioni relative all'articolazione delle strutture e alle modalità insediative si è andata negli ultimi anni colmando grazie alla scoperta di nuclei d'abitato inquadrabili in un momento iniziale dell'Eneolitico, con aspetti di transizione tardo-neolitici.

A questo proposito di grande interesse è il rinvenimento nella trincea 20 di una capanna (UND002), di cui restava la canaletta di fondazione incavata nel travertino basale (fig. 16). La struttura, che si sviluppava anche oltre i limiti dell'area indagata, aveva una pianta circolare di m 6 ca. di diametro e presentava l'ingresso in corrispondenza dell'angolo meridionale, come sembrerebbe dimostrare l'interruzione della canaletta stessa. All'impalcatura dell'alzato era pertinente una sequenza di dieci buche di palo, realizzate all'interno del solco di fondazione, distanziate 60-70 cm l'una dall'altra (PO20124A-L). L'intelaiatura del tetto poggiava su una coppia di pali posti al centro della struttura (PO20164, PO20150) ed era supportata da ulteriori sostegni lignei posti all'esterno del perimetro³⁵.

Probabilmente connesse agli stessi livelli di frequentazione della capanna erano circa settanta buche di palo (ESP003), scavate anch'esse nel banco di travertino, a circa 5 metri in direzione nord-ovest, tra le trincee 20 e 21.

Sia nell'articolazione planimetrica e dimensionale sia nelle caratteristiche costruttive la struttura trova puntuali confronti in alcuni insediamenti del Lazio centro-meridionale; molto simili sono, infatti, le capanne C di Maccarese, di Piscina di

Torre Spaccata e Osteria del Curato-Cinquefrondi³⁶. G. Carboni ha ipotizzato che questo tipo di costruzioni a pianta circolare non presentassero una funzione esclusivamente abitativa, ma potessero anche essere adibite ad un utilizzo complementare nell'ambito delle attività produttive come granai, o depositi di alimenti³⁷. In Campania, anche se non sono numerose le evidenze della stessa complessità, sono note planimetrie simili nei contesti abitativi rinvenuti di recente nella piana campana durante i lavori per la realizzazione della Linea ad Alta Velocità o della Linea a Monte del Vesuvio, pertinenti tuttavia ad una fase avanzata del Neolitico³⁸.

L'attribuzione cronologica e culturale dei materiali provenienti dallo scavo dell'UND002 si presenta non priva di difficoltà, anche se risulta possibile un inquadramento nell'ambito di una fase molto antica dell'Eneolitico³⁹. Accanto a forme di chiara tradizione neolitica, come le anse orizzontali insellate (figg. 17.19, 18.A.6) e le anse interne tubolari, tipiche degli orizzonti finali della cultura di Diana e di Ripoli⁴⁰, sono presenti numerose tipologie largamente diffuse nell'Eneolitico, anche se non esclusive di questo periodo. Nell'ambito delle forme chiuse sono attestate le olle a orlo rientrante o dritto (fig. 17.5-6)⁴¹, i vasi a breve colletto con corpo



Fig. 16. Capanna eneolitica UND002.

Paesaggio e uso dello spazio tra la Prima Età del Ferro e l'età arcaica

Negli scavi per l'ampliamento dell'autostrada i livelli relativi al periodo compreso tra la Prima Età del Ferro e la piena età arcaica (fasi II e III) sono poco conservati e generalmente si limitano a depositi nelle aree di depressione e negli alvei fluviali, risparmiati dalle successive azioni erosive che invece hanno interessato le evidenze stratigrafiche più emergenti in antico.

L'assetto orografico e geomorfologico della zona non si discosta da quello delineato per le precedenti fasi preistoriche: il piano di campagna aggrada in maniera impercettibile da sud-est verso nord-ovest, in direzione dell'abitato di età storica, ed è ancora interessato dalle depressioni e dalle incisioni fluviali generatesi sulla piattaforma di travertino. Lo scorrimento superficiale delle acque è garantito parzialmente da tali alvei, i quali, con andamento sinuoso, in parte drenano i pantani e gli acquitrini delle depressioni e in parte li alimentano. Tali situazioni di impaludamento diffuso sono bene documentate dai risultati delle analisi polliniche eseguite sui campioni prelevati nei livelli di età compresa tra la Prima Età del Ferro e l'età arcaica (fig. 11)¹.

Sul versante sud-est il principale elemento di caratterizzazione del paesaggio antico è costituito dall'alveo A. Il corso d'acqua aveva un regime irregolare, con una serie di scorrimenti e divagazioni all'interno di un letto largo 30 m ca. e profondo non più di 40-50 cm. Lo scavo (trincea 11) ha intercettato l'alveo in un tratto orientato nord-nord-ovest/sud-sud-est, probabilmente in corrispondenza di un'ansa (tav. 1.A.2). In una scala più ampia il corso fluviale è ricostruibile in

base alla fotointerpretazione e al microrilievo (fig. 25); un dato supplementare è fornito dal suo mancato rinvenimento negli scavi della necropoli lungo i margini di via Pompei (prop. Barbarito²). Si ricostruisce pertanto un percorso da nord-est verso sud-ovest che, riferendosi alla viabilità attuale, nella parte iniziale doveva seguire il tracciato di via Pompei, deviando verso ovest all'altezza di via Santoro e defluendo poi verso la SS 18, che doveva intersecare nella zona di via Velia-via degli Etruschi.

Nei pressi delle palazzine INA CASA esso riceve le acque di un secondo paleoalveo (alveo B), intercettato dallo scavo in corrispondenza della trincea 15, a ridosso del quale si era sviluppato un nucleo abitativo del Bronzo Recente³.

Oltre l'alveo B l'attività erosiva è stata particolarmente intensa, avendo raggiunto la superficie compatta del travertino basale o analoghe formazioni di epoca successiva. Dello stesso insediamento preistorico restano, come si è visto, solo tracce in negativo nei livelli di travertino.

In questa situazione è proprio l'andamento degli strati basali che consente di ricostruire il profilo altimetrico antico: tra le trincee 15 e 16 il banco di travertino si alza di circa 1 m, determinando una sorta di *plateau* che si estende per oltre m 150 fino alla trincea 20B. L'alto morfologico doveva costituire un elemento qualificante del paesaggio antico, come peraltro suggerisce l'allocatione di nuclei abitativi preistorici e di un'estesa necropoli del IV sec. a.C.⁴.

A nord-ovest il *plateau* era bordato da un'ampia depres-

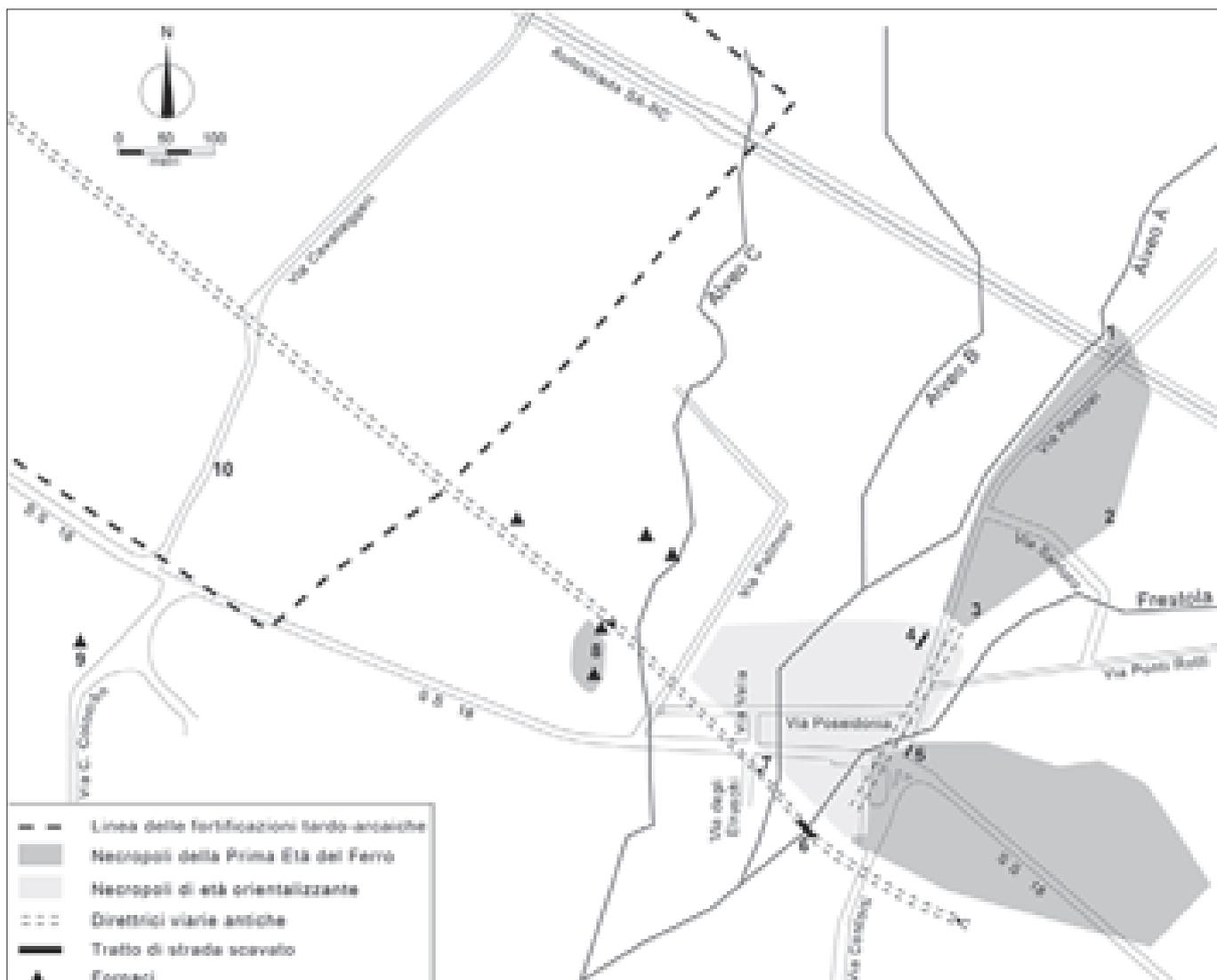


Fig. 25. Carta geoarcheologica del settore orientale dell'insediamento (località S. Antonio) tra la Prima Età del Ferro e l'età arcaica.

sione estesa per m 300 ca. dalla trincea 20 alla trincea 29. Nella zona ribassata defluivano le acque di superficie, che potevano incanalarsi in alvei, come quello attivo tra la Prima Età del Ferro e l'età arcaica in corrispondenza del fossato della successiva fortificazione urbana (alveo C): esse spesso ingeneravano condizioni fluvio-palustri e fenomeni alluvionali testimoniati da alternanze di depositi limoso-argillosi e limoso-sabbiosi.

La depressione era marginata a nord-ovest dal *plateau* dell'abitato di età storica (trincee 29-30 e ss.), interessato nella fascia indagata da intense azioni erosive che hanno portato alla completa asportazione dei suoli antichi e delle stratigrafie archeologiche, se si escludono

alcuni elementi in negativo scavati più in profondità.

Se si calano in questo contesto orografico gli altri dati restituiti dallo scavo, forse emergono indizi per delineare le trasformazioni del paesaggio nel corso delle fasi II-III e cogliere, in una prospettiva diacronica, l'incidenza esercitata dall'intervento umano a partire dal momento cruciale dell'impianto dell'insediamento villanoviano all'inizio del IX sec. a.C.

In questa prospettiva le evidenze stratigrafiche *in situ*, limitate e topograficamente discontinue, possono essere integrate dalla dispersione nei livelli successivi del materiale archeologico di questo periodo, rappresentato soprattutto da frammenti ceramici.

4.1. La Prima Età del Ferro

Il passaggio alla Prima Età del Ferro è contraddistinto a Pontecagnano dalla nascita di un vasto insediamento villanoviano, di cui sono state estesamente indagate le principali aree di necropoli collocate a ovest, nei pressi del Picentino, e a est, in località S. Antonio (fig. 127). Mancano, invece, testimonianze relative alle aree di abitato, tradizionalmente ubicato sul *plateau* occupato dalla città di età storica e intorno al quale si sviluppano le necropoli secondo il ben noto modello insediativo di tipo "protourbano"⁵.

Gli scavi per l'ampliamento dell'autostrada non modificano il quadro finora noto, a partire dalla assenza di testimonianze relative alle fasi immediatamente precedenti l'impianto villanoviano, che sembra attuarsi in un contesto privo di presenze risalenti all'orizzonte finale dell'Età del Bronzo⁶. Significativo in tal senso è l'esaurimento dell'occupazione del Bronzo Recente segnalata dal nucleo di capanne delle trincee 16-17 e dalla dispersione dei frammenti ceramici di questo periodo (trincee 11, 14-15, 19-20B).

Risalgono alla Prima età del Ferro due tombe rinvenute nella trincea 11 (T. 8049 e T. 8051 di EFN006), che topograficamente rientrano nella necropoli orientale dell'insediamento villanoviano (fig. 25.1)⁷. Questa si articola in due aree principali che si sviluppano in estensione probabilmente in rapporto a percorsi stradali. La prima si estende lungo l'attuale tracciato della SS 18, originandosi dal nucleo del periodo IA ubicato su un alto morfologico all'estremità orientale del sistema insediativo, in maniera speculare rispetto al coevo nucleo del Picentino. Nel periodo IB la necropoli si espande nelle aree limitrofe, privilegiando il leggero declivio rivolto verso l'abitato; sul lato meridionale si arresta sul ciglio di un leggero salto di quota, ai piedi del quale si sviluppano sepolcreti di V-IV sec. a.C. in relazione a una strada proveniente dall'abitato, che probabilmente riprende un tracciato già attivo nella Prima Età del Ferro (fig. 25.6-7)⁸.

La seconda area di necropoli si estende ortogonalmente alla precedente lungo via Pompei, che recupera un'antica direttrice di collegamento documentata sia da un tratto stradale rinvenuto in recenti scavi della Soprintendenza Archeologica presso l'incrocio con la SS 18 (prop. Centanni), sia da battuti intercettati più a nord (prop. Boccia), rispetto ai quali si organizzano

settori funerari di VI-V sec. a.C. (fig. 25.4-5)⁹. L'estensione del sepolcreto sul versante orientale è ormai ben definita grazie a numerosi interventi di scavo occasionati dall'espansione edilizia. Il limite è stato intercettato in prop. Vitolo (fig. 25.2)¹⁰ e può essere integrato con le aree risultate sterili o occupate da sepolture di epoca successiva¹¹. A sud, lungo la SS 18, la massima espansione raggiunta dal sepolcreto è segnata da una coppia di tombe rinvenute nell'angolo nord dello scavo in prop. Citro (T.T. 7147 e 7178)¹², a ridosso delle quali si dislocano sepolture di VI-V sec. a.C. (fig. 25.3). Le due tombe dell'autostrada forniscono indicazioni per ricostruire il limite della necropoli sul versante occidentale, del quale mancavano finora riscontri di scavo. Le sepolture si dislocano sulla sponda dell'alveo A, che costituiva probabilmente il limite della necropoli anche a sud del tracciato autostradale: un'indicazione in tal senso è fornita dalle fasce indagate negli anni '60 da B. d'Agostino ai lati di via Pompei (prop. Barbarito)¹³, che hanno restituito una sequenza di tombe priva di soluzione di continuità, confermando il passaggio dell'alveo a ovest della strada.

Il sepolcreto di via Pompei ha restituito sepolture databili a partire dal periodo IB, dislocate in particolare lungo il tratto nord-orientale della strada. L'occupazione delle fasce marginali sembra invece avvenuta in epoca più recente, come dimostrano a est i rinvenimenti della prop. Vitolo (periodo IIA e IIB) e, a sud, la coppia di tombe della prop. Citro inquadrabili nel momento finale della Prima Età del Ferro. In questa dinamica di sviluppo, contraddistinta da una espansione continua intorno a un nucleo più antico, rientrano le due tombe dell'autostrada che, dislocate ai margini nord-occidentali del sepolcreto, si inquadrano nella fase IIA (figg. 26-27)¹⁴. Le sepolture sono scavate nei paleosuoli di età preistorica e protostorica (UUSS 11179, 11249 e 11250) presenti a est dell'alveo A (tav. 1.A.2), fino a raggiungere il livello di argilla basale (USG 11), ed erano segnalate in superficie da un cumulo di ciottoli fluviali.

La T. 8049 si colloca sul bordo dell'alveo, tanto da essere ricoperta da un suo livello di riempimento (US 11180)¹⁵. È del tipo a ricettacolo, con un vestibolo circolare che da accesso a ovest a una piccola cella contenente il cinerario biconico e il corredo (fig. 27.1). Il cinerario è chiuso da uno scodellone e, come di consueto, è privo di un'ansa; accanto è il servizio compo-



Fig. 26. T. 8051.

sto dalla brocca e dalla tazza (fig. 27.2-3), quest'ultima rinvenuta all'interno della prima, ma in origine verosimilmente collocata sulla bocca del vaso.

La T. 8051 è del tipo a fossa, con le pareti e il fondo rivestiti da ciottoli fluviali (figg. 26, 27.4). Accoglieva un'inumazione supina con il capo a nord-est, di cui restavano pochi resti dello scheletro probabilmente pertinenti a un individuo di età giovanile¹⁶. Nella zona della testa e del torace erano due fibule – ad arco semplice e ad arco rivestito – e gli altri ornamenti – 2 spirali, 3 vaghi di pasta vitrea e un pendente di ambra –, che rimandano al costume femminile. Il corredo vascolare, composto esclusivamente da vasi d'impasto, era deposto ai piedi e sulle gambe, con l'eccezione del grande contenitore da derrata – uno ziro – collocato in una sorta

di nicchia ricavata nell'angolo della tomba, all'esterno della parete in ciottoli della fossa (fig. 27.5-11).

Nel complesso le due deposizioni non si segnalano per particolari livelli di esibizione, non rari nella fase finale della Prima Età del Ferro e documentati anche nell'ambito dei sepolcreti di via Pompei, ad esempio negli scavi Barbarito e Vitolo e, ancor di più, da una delle sepolture della prop. Citro (T. 7178), che per molti aspetti richiama i corredi "principeschi" dell'incipiente Orientalizzante¹⁷.

Oltre alle due tombe, le evidenze stratigrafiche relative alla Prima Età del Ferro si limitano a depositi fluvio-palustri connessi agli alvei e alle aree di depressione. In genere risulta difficile individuare in maniera puntuale nella successione stratigrafica il livello relativo alla Prima Età del Ferro, dal momento che solo di rado questo tipo di deposito restituisce materiale archeologico utile per l'inquadramento cronologico. Nel caso dell'alveo A devono essere pertinenti a questa fase alcuni depositi di limi e sabbie individuati sul versante occidentale (UUS 11133A-D) compresi nella successione stratigrafica tra i livelli della tarda Età del Bronzo (US 11210) e quelli di età orientalizzante (US 11134, AL11256 e AL11259), che determinano un progressivo avanzamento verso est della sponda del bacino fluviale¹⁸.

Analoghe difficoltà si riscontrano per l'alveo B, all'interno del quale non è possibile distinguere per l'assenza di materiale i livelli di scorrimento compresi tra quelli del Bronzo Recente e dell'Orientalizzante¹⁹.

Un maggiore approfondimento meritano i dati disponibili per la depressione compresa tra le trincee 20 e 29. In questo caso i livelli di riferimento nella successione stratigrafica sono costituiti dalla cinerite dell'eruzione flegrea di Agnano Montespina datata 4100 B.P. in età non calibrata, e i livelli dell'abitato tardo-arcaico²⁰.

I saggi effettuati sotto gli isolati di abitazione hanno restituito sopra il livello eruttivo esclusivamente strati alternati di sabbie e limi, alcuni concrezionati dal calcare, indizio che le condizioni fluvio-palustri di questo settore sono rimaste inalterate nel lungo periodo.

Nelle trincee 20B-21, al margine sud-orientale della depressione, sulla cinerite si imposta invece un paleosuolo maturo spesso 20-30 cm, di colore bruno-grigiastro, friabile, con screziature e vacuoli, nonché tracce di bioturbazioni e ossidazione (US 20010) (tav. 3.D). Dal tetto dello strato proviene un frammento di ceramica di tipo greco databile nella seconda metà dell'VIII

La città e il territorio nel V sec. a.C.

5.1. I limiti della città

Al passaggio tra VI e V sec. a.C. l'abitato è investito da una radicale riorganizzazione, che comporta la puntuale demarcazione dei suoi limiti e la realizzazione di un impianto stradale regolare, che segue la precedente distinzione funzionale tra aree pubbliche e residenziali¹.

Per cogliere con maggiori dettagli lo sviluppo di tali dinamiche è necessario integrare le ridotte evidenze archeologiche disponibili con il sistema di informazioni desumibile dallo studio aerotopografico, combinato alla ricostruzione orografica². Su questa base è possibile avanzare una proposta di ricostruzione dei limiti della città e della sua organizzazione interna.

L'area del *plateau* urbano è caratterizzata dalla presenza di alcuni particolari andamenti del terreno che, presentandosi quali difformità morfologiche, evidenziano dei limiti naturali che condizionano i confini dell'insediamento, delineando una superficie di forma quadrangolare articolata nel suo spazio interno da almeno tre salti di quota (fig. 34)³.

Il perimetro è marcato da tenui ma significativi dislivelli, presso i quali sono stati riscontrati interventi artificiali volti a rafforzarne la funzione difensiva. La discontinuità della documentazione archeologica non permette di avere un quadro definitivo sulle caratteristiche dei confini difesi sia della città arcaica sia di quella di età classica ed ellenistica, ma non è impossibile ricostruirne alcuni elementi significativi.

Partendo dal lato sud-ovest, un salto di quota ancora

visibile a valle della SS 18, segna il limite fisico tra l'abitato sul *plateau* e la necropoli urbana⁴. Tale elemento naturale costituisce una discontinuità potenziata artificialmente: lungo la strada statale sono stati rinvenuti in più punti, durante gli scavi della rete di servizi, blocchi di travertino in giacitura primaria o in crollo in un fossato, riferibili a un'opera muraria di notevole portata posta immediatamente a monte della strada statale.

Il rinvenimento più significativo è stato effettuato presso l'incrocio con via Cavalleggeri, dove B. d'Agostino nel 1969 portò in luce un setto murario orientato nord-ovest/sud-est (N 56° W), inciso da un carriaggio che correva con una direzione leggermente divergente (figg. 34.2, 61.A.a, 61.B, 62.B)⁵.

Nel filare di blocchi potrebbe riconoscersi un tratto rasato delle mura, forse intercettate in un punto da mettere in relazione con un varco, visto che la struttura sembra concludersi in direzione sud-est. Il muro è costruito con blocchi parallelepipedi di travertino senza legante, posti di testa, secondo una tecnica che trova confronti con alcuni segmenti della fase in papamonte delle fortificazioni arcaiche di Pompei⁶.

Un secondo tratto murario è stato intercettato a sud-est di via C. Colombo, a una distanza di m 65 dal precedente, bordato sul versante nord-est dalla stessa strada individuata all'incrocio con via Cavalleggeri (figg. 34.1, 61.A.b, 61.C, 62.A)⁷.

I due segmenti rinvenuti sono paralleli, ma non allineati (fig. 61.A), il che non consente di integrarli in una linea di fortificazione rettilinea, qualora siano en-

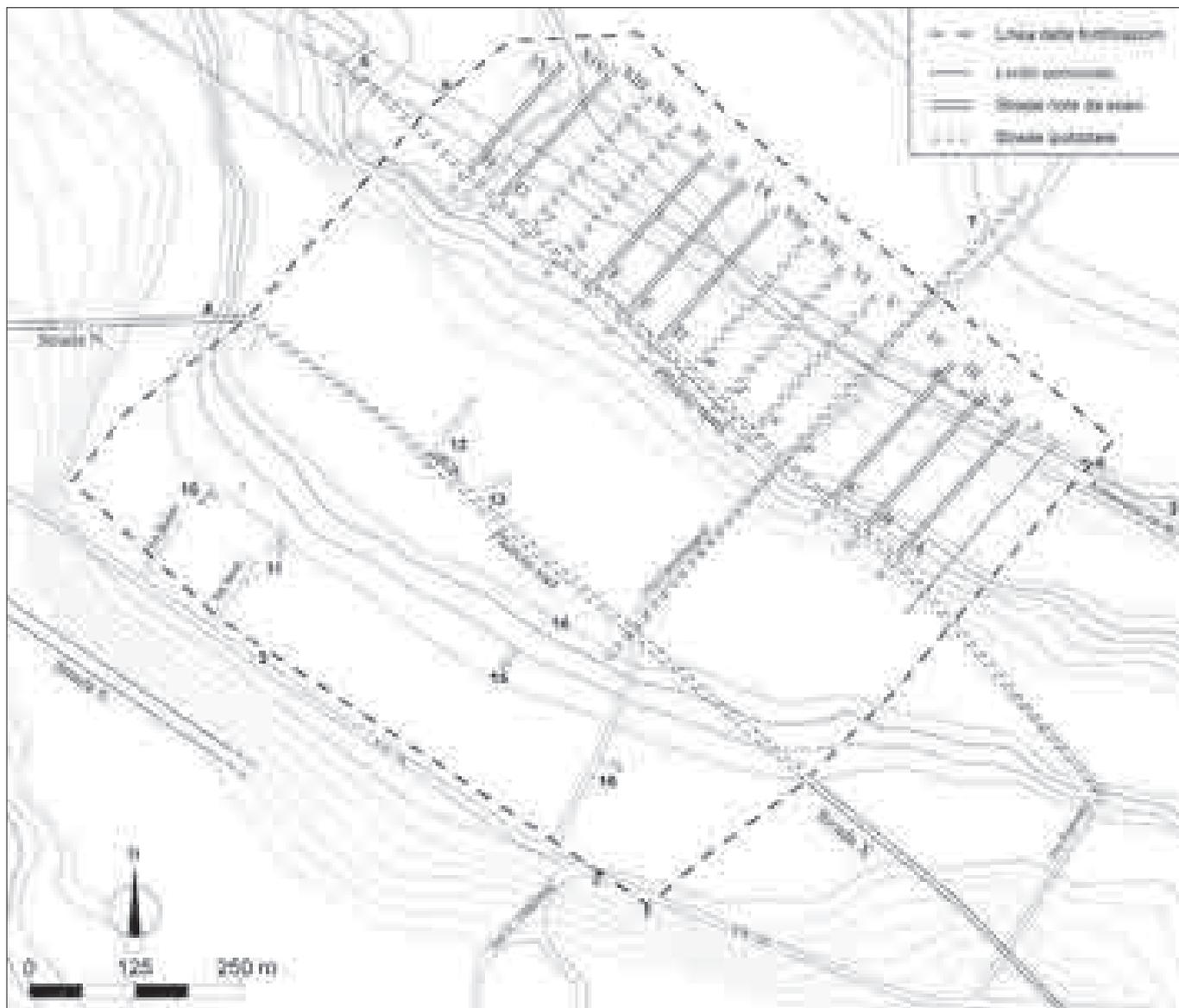


Fig. 34. Il perimetro della fortificazione e l'impianto urbano.

trambi riferibili alla struttura difensiva. In base alla ricostruzione del perimetro urbano proposta in questa sede, pare al momento preferibile attribuire al circuito murario il solo tratto rinvenuto nello scavo della fogna all'incrocio tra via Colombo e la SS 18.

Va rimarcato che l'orientamento dei muri riprende quello dell'asse viario che dall'Orientalizzante Recente attraversa le necropoli occidentali (fig. 34, Strada S)⁸: si tratta, evidentemente, di una direttrice conservatasi nel tempo, come dimostra la strada antica che si affianca alle mura ormai in stato di abbandono e la stessa SS 18⁹.

Altre tracce della stessa linea di fortificazione sono

state rinvenute all'altezza di via Verdi, presso il margine sud-occidentale del santuario di Apollo (fig. 34.3). Si tratta di alcuni blocchi di travertino di grandi dimensioni rinvenuti *in situ* o in crollo, probabilmente all'interno di un fossato, visto che furono recuperati in caduta a una profondità compresa tra m -1,50/-1,80 e m -2,70/-3,35 dal piano della strada attuale (fig. 62.C-G)¹⁰. Uno dei blocchi in caduta recava un marchio di cava databile tra IV e III sec. a.C., che costituisce un riferimento cronologico per la realizzazione o il restauro di questo tratto delle mura (figg. 62.E, 71)¹¹.

Sul versante nord-ovest, verso il santuario setten-

libero ricostruibile in ca. m 150x75, bordato da un portico almeno nel IV sec. a.C. (figg. 34.10, 41)⁸³, è possibile riconoscere, come suggerito da G. Colonna, la piazza “pubblica”, fulcro politico della comunità arcaica⁸⁴. Il santuario di loc. Pastini, collocato in un contesto sub-urbano, sembra invece assumere connotati liminari, piuttosto connessi a funzioni religiose legate ai passaggi di *status*⁸⁵.

La lettura dell'impianto consente di recuperare all'interno del sistema viario anche il tracciato dell'attuale via Cavalleggeri, che presenta lo stesso orientamento degli antichi assi nord-est/sud-ovest. Il tracciato ripreso dalla strada odierna (Strada *r*) si configura come una sorta di cerniera e snodo all'interno del sistema teorico dell'impianto urbano: da esso, infatti, sembra generarsi il ritmo modulare delle strade rinvenute nel settore occidentale dell'abitato (Strade D-H e *s-z*), collocate a una distanza ricorrente di m 46. Lo stesso ritmo scandisce sull'opposto versante orientale anche la sequenza delle Strade A-C, ma non l'intervallo che separa via Cavalleggeri dalla Strada C, pari a ca. m 67.

Questa anomalia potrebbe spiegarsi alla luce di una possibile preesistenza dell'asse stradale ripreso da via Cavalleggeri, indiziata dalla concentrazione di materiale di età orientalizzate lungo il suo tracciato⁸⁶: in esso potrebbe riconoscersi una direttrice diretta sia verso l'interno sia verso il mare, come suggerisce la dislocazione della necropoli meridionale della Prima Età del Ferro e dei sepolcreti di VI-V sec. a.C. di via Firenze⁸⁷.

L'antico percorso potrebbe essere stato inglobato nell'impianto della città rifondata, fungendo da asse generatore della sequenza di strade orientate nord-est/sud-ovest⁸⁸.

All'interno del tessuto viario così ricostruito gli isolati presentano una divisione longitudinale lungo la linea mediana dei m 23, secondo una ripartizione in lotti che trova confronto in numerosi impianti urbani di VI e V sec. a.C.⁸⁹. Nel caso di Pontecagnano tale divisione è documentata per la fase di V sec. a.C. negli isolati II e III rispettivamente dagli edifici UNF017 e UNF018 e UNF020, dislocati nella parte interna degli appezzamenti, con un muro sulla linea mediana dell'isolato⁹⁰.

Tale suddivisione non si ravvisa nell'isolato IV, invece interessato da un sistema di drenaggio delle acque realizzato nel secondo quarto-metà del V sec. a.C. (SCN023), che sembra scandire una ripartizione di-

versa degli spazi, come suggerisce il canale CN29077 che corre con un orientamento nord-est/sud-ovest a m 33 ca. dalla Strada C.

Nel complesso, l'evidenza restituita dagli scavi dell'autostrada fa emergere la portata di un progetto unitario, costruito su moduli omogenei, che integra in un unico sistema il tracciato delle strade e la ripartizione dei lotti.

L'impianto di Pontecagnano si inserisce nel profondo rinnovamento urbanistico che nella seconda metà del VI sec. a.C. vede imporsi una forma urbana fondata sulla divisione dello spazio secondo i principi dell'ortogonalità. È questa la fase in cui la città, intesa quale comunità politica, consolidando caratteri istituzionali che già le erano propri, assume una visibilità monumentale mediante la pianificazione degli spazi e delle funzioni. Questo fenomeno si riscontra anche altrove nel mondo etrusco, dove il principio di delimitazione dello spazio urbano e la sua divisione interna risentono delle esperienze urbanistiche magno-greche⁹¹ ma, al tempo stesso, si concretano in procedimenti rituali di inaugurazione ben definiti dalle fonti antiche⁹².

Nella stessa prospettiva l'organizzazione urbana di Pontecagnano contempla sia l'adempimento di un cerimoniale di consacrazione, sia la ricezione di elementi di pianificazione propri delle città greche d'occidente, quali la suddivisione su fasce orizzontali e la presenza di una piazza pubblica connotata dalla presenza del santuario di Apollo.

Amedeo Rossi

5.4. Lo scavo degli isolati e l'edilizia domestica

La fascia di abitato indagata si articola in due settori separati dal tracciato ripreso dall'attuale via Cavalleggeri, che costituiva la cerniera dell'intero impianto urbano (Strada *r*) (fig. 34). Tale direttrice distingue gli isolati posti nell'area ribassata sud-orientale, recuperata mediante le operazioni di bonifica, e quelli invece posti a nord-ovest, sul *plateau* che accoglie la gran parte dell'abitato antico. La dislocazione morfologica ha influito sulla diversa conservazione della stratigrafia, che nella zona sopraelevata è stata quasi completamente asportata dagli scassi e dalle rasature



Fig. 42. L'edificio UNF016, il pozzo PT27117 e il taglio TR27144 in fase di scavo, visti da nord-est, all'interno dell'edificio di fase V (UNF044); a destra il livello della fase V della Strada A (VO27061 di VOI037).

connesse ai lavori agricoli operati sin dall'antichità (tav. 1.F). Nella fascia a sud-est di via Cavalleggeri, invece, la formazione di livelli di accumulo ha garantito un maggiore conservazione che ha salvaguardato almeno i livelli di fondazione degli edifici (tavv. 1.D-E, 2.D, 3.H).

L'isolato I, definito a nord-ovest dalla Strada A ed esteso a sud-est per l'ampiezza modulare di m 46 fino al limite pomeriale segnato dalla struttura SB23056 (RMP012), era interessato in maniera estesa dai livelli di disfacimento dell'agere di IV sec. a.C. (DP22027 di ERS035)⁹³. È stato indagato fino agli strati basali solo in alcuni saggi di verifica: l'unica evidenza riferibile a questa fase è costituita da una piccola fossa a ridosso della strada (FS25014) (tav. 1.D), che ha restituito materiali inquadrabili tra i primi decenni e il pieno V sec. a.C. (fig. 63.C.1-2)⁹⁴.

Testimonianze di un'intensa e prolungata occupazione sono state invece rinvenute negli isolati II-IV (tavv. 1.E, 2.D). Le strutture murarie sono conservate a livello delle fondazioni e sono ricoperte, insieme

alle altre evidenze archeologiche, da depositi alluvionali di limo rimaneggiati dalle arature. Ciò pregiudica notevolmente la lettura della sequenza stratigrafica e impedisce, in genere, di cogliere le relazioni tra le diverse evidenze, se non quelle più immediate determinate dal loro rapporto diretto.

Gli isolati presentano un suddivisione mediana, che induce ad attribuire le evidenze rinvenute in ciascuna metà a unità domestiche distinte o lotti, comprensivi di edifici e spazi aperti. All'interno degli isolati, dunque, si è distinto con la lettera A il lotto sud-orientale e con la lettera B quello nord-occidentale.

Nell'isolato II la divisione longitudinale è suggerita dalla disposizione di un edificio pertinente al lotto II.B e persiste nella fase di IV sec. a.C. quando è marcata da un canale (CN26190)⁹⁵.

Nel lotto sud-occidentale (lotto II.A) l'evidenza più antica è limitata a un pozzo e a una fossa solo intercettati al margine sud-ovest dello scavo. Il pozzo (PT26201) era forse connesso a edifici posti oltre l'area indagata,

ovvero poteva servire alle attività ortive o di allevamento praticate nelle aree non edificate dell'isolato⁹⁶. Il materiale ceramico dal riempimento consente di collocarne la chiusura entro i primi decenni del V sec. a.C.: datanti sono i frammenti di una kylix a vernice nera del tipo Bloesch C, di una coppetta monoansata a bande, decorata sotto l'orlo da una rosetta a punti, di un'oinochoe con coppia di linee in rosso dipinte alla sommità del ventre (fig. 63.C.3-5)⁹⁷.

Entro la metà del secolo si colloca la fossa FS26078, di forma irregolare (m 1,40x1,35) e profonda meno di 30 cm, di cui pare difficile precisare origine e funzione⁹⁸.

Nel lotto II.B l'evidenza più antica è costituita da un ampio taglio individuato all'interno dell'ambiente 2 dell'edificio di IV sec. a.C. UNF044 (TR27144). Si presenta come una sorta di avvallamento largo al massimo m 2, con margini e fondo irregolari, che corre parallelo alla Strada B, a ridosso della canaletta CN27202 che ne definisce il margine. La sua interpretazione non si presenta agevole, anche alla luce di un riempimento poco caratterizzato, costituito da terra contenente una cospicua quantità di scaglie di travertino e di frammenti di laterizi e ceramica. Il taglio, che pare continuare a nord-est e a sud-ovest oltre l'ambiente 2 dell'edificio di IV sec. a.C., potrebbe essere interpretato come un canale, oppure essere connesso alla spoliazione di una struttura muraria. In ogni caso, è da rimarcare il suo allineamento al margine della strada, che presuppone l'avvenuta definizione della maglia degli isolati. La ceramica restituita dal riempimento è costituita prevalentemente da frammenti di contenitori in argilla grezza che non forniscono indicazioni cronologiche puntuali⁹⁹. Ad essi si aggiunge una coppa carenata di bucchero conservata per circa 1/3 (fig. 63.C.8), documentata a Pontecagnano dalla prima metà del VI fino al primo quarto del V sec. a.C.¹⁰⁰; nel caso specifico, tuttavia, le due fasce a rotella che decorano l'interno della vasca consentono di restringere la datazione negli anni a cavallo tra VI e V sec. a.C.¹⁰¹.

Il taglio TR27144 è interrotto a nord-est dalle fondazioni di un edificio che prosegue oltre il limite di scavo (UNF016) (fig. 42). La costruzione si attesta con il lato breve sulla strada e si sviluppa ortogonalmente a essa per una lunghezza di m 9,40, articolandosi in due ambienti di diverse dimensioni: il vano prospiciente la strada si sviluppa per m 2,70 (ambiente 1), l'altro raggiunge l'ampiezza di m 5 (ambiente 2). Le

fondazioni sono realizzate con scaglie di travertino di piccole dimensioni, cui sono aggiunti frammenti di laterizi e contenitori ceramici. Si tratta soprattutto di vasellame di argilla grezza di ampia escursione cronologica¹⁰², cui si aggiungono alcuni frammenti a vernice nera, in particolare quelli di uno skyphos e di una kylix del tipo Bloesch C, che consentono di collocare l'edificio entro i primi decenni del V sec. a.C. (fig. 63.C.6-7)¹⁰³, datazione suffragata dal rapporto di posteriorità rispetto al taglio TR27144 e a un suolo, tagliato dalle fondazioni, che a tratti ricopre i livelli basali (US 27125) e che ha restituito come elemento datante il frammento di una coppetta monoansata a bande¹⁰⁴. I livelli successivi, in corrispondenza dell'ambiente 2 della successiva casa di fase V (UNF044), costituiscono il suolo dello spazio aperto antistante l'edificio (UUSS 27086, 27110, 27113,



Fig. 43. Il lotto II.B da sud-est. In primo piano il canale CN26190 (fase V) e l'edificio UNF017; all'interno di questo la fossa FS26169; sullo sfondo, all'esterno dell'edificio, il pozzo PT26092.

27119, 27122, 27123, 27124), con materiali databili a partire dalla prima metà del secolo (fig. 64.9-12)¹⁰⁵; i livelli più recenti restano in uso fino agli inizi del IV sec. a.C., come indicano alcuni frammenti a vernice nera, in particolare il labbro e il piede di due skyphoi della serie 4382 e il piede di un piccolo lebete (fig. 64.8)¹⁰⁶.

In relazione all'edificio si collocano tre pozzi, due dei quali allineati a sud-ovest, a una distanza di m 4,50 da esso e di m 3 uno dall'altro. Quello più a ridosso della strada (PT27117) doveva presentare in origine una fodera in pietrame, di cui resta la controfossa di imposta a circa 50 cm dal fondo, verosimilmente spogliata per recuperare il materiale lapideo al momento della definitiva chiusura. Sul fondo è stata recuperata una situla associata a un anforisco d'impasto, come avviene anche nel pozzo PT30010 rinvenuto nell'isolato VI (fig. 64.1-2)¹⁰⁷. Il pozzo è coevo alle prime fasi di vita della casa e il suo uso non si protrae oltre i primi decenni del V sec. a.C., come indicano i materiali datanti dal riempimento, costituiti da frammenti di coppette monoansate a bande, di kylikes Bloesch C, di skyphoi (fig. 64.3) e cup-skyphoi a vernice nera, di una kylix con fascia risparmiata tra le anse campita da sequenze di punti (fig. 64.4)¹⁰⁸. Il riempimento, caratterizzato da diffuse concentrazioni di bruciato, ha restituito anche abbondante ceramica da mensa e da cucina (fig. 64.5-6), grandi contenitori e fornelli (fig. 64.7)¹⁰⁹.

Nel secondo pozzo (PT26032) è stato distinto un primo livello di riempimento, forse connesso all'uso, con ceramica a bande, e una colmata di chiusura avvenuta entro la prima metà del secolo con il consueto vasellame da mensa e da cucina, cui si aggiunge un peso da telaio, un mantice e resti di fauna¹¹⁰.

Il terzo pozzo connesso all'edificio UNF016 è posto presso il suo angolo meridionale (PT26120). La sua chiusura risale all'avanzato V sec. a.C., sebbene in esso sia presente una notevole percentuale di materiale ceramico che rimanda alla prima metà del secolo¹¹¹.

Nella parte interna del lotto sorgeva un secondo



Fig. 44. Le buche di palo UNF021 da nord-est; a destra il muro MR28013 dell'edificio UNF022.

edificio (UNF017), disposto ortogonalmente al precedente sulla linea mediana dell'isolato. Sono stati intercettati due vani larghi m 4, che proseguono oltre i limiti di scavo (fig. 43): l'ambiente 1 è stato indagato per un'ampiezza di m 3, mentre l'ambiente 2 doveva svilupparsi per oltre m 4,40. Delle strutture si conserva il residuo delle fondazioni, coperto direttamente dagli strati superficiali; esse si distinguono da quelle dell'edificio UNF016 per la quasi totale assenza di frammenti di laterizi e ceramica a integrazione delle scaglie di travertino¹¹². Ciò pregiudica la datazione dell'edificio e rende non del tutto certo il suo stesso inserimento nella fase di V sec. a.C., che si fonda essenzialmente sul rapporto di anteriorità rispetto al sistema di buche di palo ESP045 attribuibile alla successiva fase V (IV-III sec. a.C.)¹¹³. Le buche di palo, infatti, si dislocano nella parte interna del lotto, risparmiando la fascia prospiciente la strada occupata dall'edificio di IV sec. a.C. UNF044, evidentemente ancora esistente, mentre tagliano le fondazioni degli edifici UNF016 e UNF017, che dovevano essere quindi già demoliti e spogliati.

Un ulteriore indizio sulla cronologia dell'edificio UNF017 potrebbe derivare dalla presenza di un'ampia fossa all'interno dell'ambiente 2 (FS26169: diam. m 2,15; prof. cm 20), che ha restituito una cospicua quantità di materiale ceramico, soprattutto da mensa e da



Fig. 45. L'edificio UNF022 da nord-est.

cucina, databile tra gli inizi e il pieno V sec. a.C.¹¹⁴. Il riferimento cronologico è restituito dalla vernice nera, documentata, oltre che da frammenti di cup-skyphoi e kylikes tipo Bloesch C, da 2 esemplari di coppe a labbro ingrossato (fig. 64.13-14), una riconducibile al tipo cd. “etrusco-arcaico” per la fascia a risparmio, l'altra interamente verniciata databile forse già nella seconda metà del secolo¹¹⁵. All'orizzonte più antico documentato nella fossa, compreso entro i primi decenni del V sec. a.C., è da attribuire anche la vasca di una kylix probabilmente del tipo Bloesch C, che reca sul lato interno l'iscrizione etrusca [- -]casii[- -] (fig. 70.11).

Qualora la fossa sia stata realizzata in funzione dello scarico, o comunque in relazione con l'edificio posto sul fronte-strada (UNF016), costituirebbe un *terminus post quem* per la costruzione di UNF017, che andrebbe dunque collocata nella seconda metà del V sec. a.C.

Su queste basi può essere valorizzata anche la relazione tra il nuovo edificio e il pozzo PT26092, posto immediatamente a nord-ovest, probabilmente in uso nello stesso periodo e chiuso, dopo la spoliazione del pietrame della fodera, alla fine del V-inizi del IV sec. a.C. L'obliterazione del pozzo è datata dal labbro di una coppa riconducibile alla serie 1552 (fig. 64.15), che si associa ad altri frammenti a vernice nera della prima metà del V sec. a.C. – kylix tipo Bloesch C,

cup-skyphos e skyphos – e a bande – coppetta monoansata e pareti di un grande contenitore, forse un'olla –, oltre che a una più cospicua quantità di frammenti pertinenti a contenitori e vasellame da cucina e da mensa in argilla grezza.

Anche l'isolato III presenta una divisione longitudinale determinata dall'attestarsi di due edifici del lotto sud-est (lotto III.A) sulla linea mediana dei 23 m (tavv. 1.E, 2.D.1). In entrambi i lotti sono documentati diversi momenti di occupazione e di edificazione, compresi tra il periodo tardo-arcaico e lo scorcio del V sec. a.C.

Nel lotto nord-occidentale (lotto III.B) l'evidenza più antica indagata è costituita da una serie di buche di palo lungo il margine della

Strada C (UNF021) (fig. 44). La disposizione delle buche sembra definire una superficie quadrangolare di m 3,50x2,5 ca., orientata secondo il tracciato della strada, che potrebbe essere riferita a un recinto più che a una struttura capannicola. I materiali recuperati in alcune delle buche, che possono essere riportati sia al momento della realizzazione della struttura, sia dell'espianto dei pali, si collocano coerentemente tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. Indicativi sono i frammenti di coppe ioniche (PO28188), di una coppa carenata di argilla depurata acroma (PO28170), di uno skyphos a vernice nera con linee suddipinte in viola (PO28200) (fig. 65.2-3)¹¹⁶. Nello stesso ambito cronologico possono rientrare i frammenti di 2 bacini-mortai, uno con orlo piatto (fig. 65.4), l'altro con labbro a fascia, di una coppa/coperchio e di un'anfora da trasporto del tipo “corinzio B arcaico”, di produzione sibarita (fig. 65.5), recuperati insieme a quelli di laterizi e grandi contenitori in PO28162¹¹⁷. Nella buca PO28188, infine, ai frammenti di coppa ionica si associa quello di un'antefissa a palmetta rovescia entro nimbo baccellato sui cui torneremo più avanti (figg. 65.1, 70.1).

Entro i primi decenni del V sec. a.C. alla struttura in pali si sovrappone un edificio allineato lungo la strada con una successione di almeno 4 ambienti (UNF022) (fig. 45). Si conservano solo le fondazioni, interessate

a sud-est da rasature e scassi che hanno risparmiato solo labili tracce del muro di chiusura. Meglio conservata è la fondazione del muro nord-ovest, adiacente al ciglio della Strada C, costruita con livelli alternati di scaglie e tritume di travertino. La lettura complessiva delle fasi di occupazione del lotto è pregiudicata dal mancato rinvenimento di almeno un angolo dell'edificio e, soprattutto, dalla possibile relazione con una struttura posta immediatamente oltre il limite di scavo, cui è da riferire il segmento di muro presente nel saggio 28.1 (MR28220)¹¹⁸. In base al confronto con lo sviluppo edilizio degli altri lotti¹¹⁹ è possibile supporre che l'edificio UNF022 costituisca il corpo aggiunto a una precedente costruzione che si sviluppa oltre il limite nord-ovest di scavo, definita sul fronte strada dal muro MR28220.

La datazione dell'edificio è determinata dai frammenti a vernice nera relativi a una kylix del tipo Bloesch C e a un cup-skyphos dalla fondazione MR28013 e da quello di una coppetta del tipo "*stemmed-dish – convex and small*" da MR28012 (fig. 65.10)¹²⁰. Tali materiali sono integrati, oltre che da ceramica di argilla grezza, da frammenti pertinenti a coppette monoansate a bande (MR28012, MR28013, MR28024) (fig. 65.9), coppe ioniche B2 (MR28012 e MR28013), uno skyphos assimilabile al tipo greco-orientale cd. *Panionion* (MR28013) (fig. 65.6), un'oinochoe a bande (MR28013), una coppa carenata di bucchero (MR28013), un'anfora da trasporto di tipo "ionico-massaliota" (MR28013)¹²¹.

Per quanto riguarda la planimetria dell'edificio, si segnalano le ristrette dimensioni dei due vani integralmente indagati, in particolare di quello a sud-ovest (ambiente 3) che, largo appena 1 m, sembra configurarsi come una sorta di disimpegno.

Alla prima fase di vita della casa si associa la fossa scavata immediatamente a sud-est (FS28107), che può essere datata ai primi decenni del V sec. a.C. in base al labbro di un cup-skyphos a vernice nera (fig. 65.11)¹²², cui si aggiungono i frammenti di una coppetta monoansata a bande e di coppe carenate di bucchero e di argilla grezza (fig. 65.12)¹²³.

La fossa è coperta da due livelli pavimentali sovrapposti, realizzati con scaglie di travertino e frammenti di laterizi e ceramica uniti da terreno argilloso (SL28011), i quali bordano la fronte dell'edificio sul lato interno del lotto e sono delimitati a sud-ovest da una stretta canaletta (CN28100). Il livello di pavimentazione inferiore

(US 28108), in assenza di materiale ceramico indicativo dal punto di vista cronologico, è datato dalla sequenza stratigrafica: sovrapposto alla fossa, è coperto da un suolo spesso pochi cm (US 28103), che ha restituito il labbro di un'anfora di argilla grezza databile nel corso del V sec. a.C. e quello di uno skyphos a vernice non più recente della metà-terzo quarto del secolo (fig. 65.14-15)¹²⁴. La seconda pavimentazione (US 28011) è datata dal labbro con orlo piatto e a risparmio di una coppetta a vernice nera, forse pertinente a un esemplare monoansato dello scorcio del V sec. a.C. (fig. 65.13)¹²⁵. Nello stesso orizzonte cronologico si inserisce il labbro di una coppa a vernice nera che costituisce il frammento più recente restituito dalla canaletta CN28100, associato, tra l'altro, a frammenti di un'anfora da trasporto di tipo "ionico-massaliota" attribuibile alla produzione locrese (fig. 65.7-8)¹²⁶.

Nella parte più interna del lotto si colloca un pozzo di cui è stata rinvenuta la fossa determinata dalla spoliazione della fodera in scaglie di travertino (PT28063). L'uso del pozzo risale probabilmente alla prima metà del secolo, a giudicare dalla quota di pescaggio (m 43,85 s.l.m.) coerente con quelle degli altri pozzi in uso in questa fase (fig. 54)¹²⁷, mentre lo spoglio del rivestimento è avvenuto allo scorcio del V sec. a.C., forse nell'ambito di una più estesa ristrutturazione della casa che sarà approfondita nel capitolo successivo¹²⁸. È interessante rilevare che il riempimento del pozzo, successivo alla spoliazione del rivestimento in pietra, è caratterizzato dall'accentuata presenza di argilla verdastra che potrebbe essere connessa all'elevato delle strutture murarie e, dunque, agli interventi di ristrutturazione della casa.

Il materiale recuperato nella fossa è costituito soprattutto da ceramica di uso domestico (fig. 65.16-19), che annovera alcuni esemplari di tegami e, soprattutto, olle a labbro svasato, come quella ampiamente ricomponibile rinvenuta nel livello superiore del riempimento insieme a una brocchetta a fasce che rimanda all'entroterra appenninico (fig. 65.18 e 21)¹²⁹. Dal punto di vista cronologico indicativa è la presenza di una kylix a vernice nera del tipo "*stemless – large: plain rim*" databile nella seconda metà del V sec. a.C. (fig. 65.20)¹³⁰. Da ricordare, infine, il frammento di una grande disco in terracotta con il margine rialzato (fig. 65.22), forse il coperchio di un dolio¹³¹.



Fig. 46. Gli edifici UNF018 e UNF020 da nord-est.

Nel lotto sud-est (lotto III.A) l'edificazione privilegia la parte interna dell'appezzamento, con le strutture che si attestano sulla linea mediana dell'isolato (tavv. 1.E, 2.D.1). L'edificio probabilmente più antico si sviluppa ortogonalmente alla strada per una lunghezza di almeno m 12,60 (UNF018), articolandosi in due vani di dimensioni diverse (ambiente 1: m 4; ambiente 2: almeno m 7,40). Della struttura si conserva l'ultima traccia delle fondazioni dei muri nord-ovest e sud-ovest e di un segmento del transetto di divisione interna (fig. 46); le strutture, scavate negli strati basali di limo, sono realizzate con tritume e piccole scaglie di travertino, con l'aggiunta di frammenti di laterizi e contenitori di argilla grezza inquadrabili genericamente tra la seconda metà del VI e il V sec. a.C.¹³².

Un inquadramento cronologico più puntuale si ricava se si associano all'edificio 4 buche di palo allineate a intervalli irregolari lungo il lato sud-ovest, con un orientamento ruotato di 6°-8° (UNF019). Potrebbe trattarsi di un portico sulla fronte meglio esposta della casa, anche se l'orientamento divergente rende forse preferibile l'ipotesi di una staccionata, la cui datazione può essere fissata alla fine del VI-inizi del V sec. a.C. in base ai materiali ceramici rinvenuti intorno al margine delle buche e in origine posti a rincalzo dei pali¹³³. L'elemento datante è costituito da un frammento di coppa ionica B2 rinvenuto nella buca PO27413B, associato a un labbro e a un piede/pomello di coppe/coperchio di argilla grezza e al corpo di un fornello decorato a tacche simile all'esemplare dal

pozzo PT27117 nel lotto II.B (fig. 64.7).

Entro la metà del V sec. a.C. la struttura in pali è obliterata dall'edificio UNF020, anch'esso allineato alla divisione mediana dell'isolato, ma con un orientamento ortogonale rispetto a UNF018. La datazione è fornita da diversi frammenti vascolari: la vernice nera è documentata dal labbro di una kylix del tipo Bloesch C, da piedi del tipo "stemmed dish" e dal labbro di uno skyphos (fig. 66.A.4), cui si aggiunge il frammento di una lekane con fascia a risparmio tra le anse campita da motivi a tremolo (fig. 66.A.5)¹³⁴. Oltre alla consueta ceramica di argilla grezza, le fondazioni hanno restituito frammenti di coppe carenate di impasto, di due anfore da trasporto di tipo "corinzio B arcaico" (fig. 66.A.6) e di un cratere acromo a colonnette (fig. 66.A.7)¹³⁵.

L'erosione dei piani d'uso e degli strati connettivi tra le diverse evidenze non consente di stabilire se il nuovo edificio sia stato costruito dopo la dismissione di quello più antico, oppure se abbia vissuto con esso, dando luogo a un complesso organizzato con due corpi disposti a L intorno a una corte. La seconda ipotesi pare più probabile, vista la contiguità tra le due costruzioni, separate da un varco di poco più di 1 m di larghezza, forse risparmiato per conservare l'accesso all'ambiente 1 del corpo più antico, che doveva aprirsi a sud-ovest, sul lato meglio esposto.

A sud-est dell'edificio UNF018 è posta una piccola fornace di cui resta il fondo della camera di combustione (FR27216), scavato negli strati basali e tagliato da una fossa di IV sec. a.C. (FS27212) (fig. 47). La



Fig. 47. La fornace FR27216 tagliata dalla fossa FS27212 (fase V).

camera, di forma circolare (diam. m 1,15 ca.), era rivestita da una fodera di argilla concotta; sul fondo si conservavano sottili lenti di argilla cruda, forse relativi alla base del piano di combustione, sui quali giacevano frammenti di mattoni crudi, in parte concotti, da riferire alla struttura superiore della camera¹³⁶. A nord-ovest, rivolto verso l'edificio UNF018, doveva aprirsi il prefurnio di cui resta una traccia di argilla cruda. Mancano elementi per precisare la produzione della fornace: i pochi frammenti ceramici dal suo riempimento, riferibili al momento della dismissione, sono genericamente databili tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C. (fig. 70.8-9) e forniscono un ulteriore riscontro cronologico per la realizzazione dell'edificio UNF018 che essa probabilmente serviva¹³⁷.

Presso la fornace è scavato un pozzo (PT27241) conservato per una profondità di m 1. Sul fondo, in relazione a un deposito connesso all'uso, è stata rinvenuta un'anfora di argilla grezza, forse utilizzata per attingere l'acqua e andata persa per la rottura di un'ansa, che non è stata rinvenuta (fig. 48). La forma (fig. 66.A.1) conosce un'ampia diffusione in Campania nel corso del V sec. a.C., una datazione che nel contesto di Pontecagnano può essere ristretta probabilmente agli ultimi decenni del secolo grazie a confronti puntuali dalle necropoli¹³⁸. Entro i primi decenni del IV sec. a.C. si colloca il materiale dal riempimento a chiusura del



Fig. 48. Il pozzo PT27241.

pozzo, tra cui datanti appaiono i frammenti a vernice nera pertinenti a uno skyphos, a coppette concavo-convesse e a un esemplare monoansato (fig. 66.A.2-3)¹³⁹.

Nell'ambito di questa fase, infine, si colloca una fossa appena intercettata al limite sud-ovest dello scavo (FS27376), che ha restituito numerosi frammenti di ceramica da mensa e da cucina, oltre a vernice nera inquadrabile entro la metà del V sec. a.C.¹⁴⁰.

L'isolato IV è interessato da un sistema di canali orientato come l'impianto urbano (SCN023) (tavv. 1.E, 2.D.2). Il canale principale (CN29077) proviene da nord-est, piega poi a gomito verso nord-ovest, dirigendosi verso la Strada C; al braccio orientato nord-ovest/sud-est si allaccia ortogonalmente il secondo canale, più superficiale, che prosegue a sud-ovest oltre il limite di scavo (CN29217).

Il sistema di drenaggio sembra disegnare una partizione dell'isolato differente rispetto a quella riscontrata negli altri casi¹⁴¹: il tracciato dei canali, infatti, definisce due lotti allineati lungo la Strada C (Lotti IV.A.1 e IV.A.2), di ampiezza differente (m 33 e 28) ma, comunque, maggiore rispetto al consueto modulo di m 23.

Il dato va probabilmente posto in relazione con lo scarto dimensionale che si riscontra negli isolati a cavallo della ipotizzata Strada *r*, in cui si è supposto di riconoscere la direttrice dalla quale si origina il disegno della maglia urbana¹⁴². Va altresì rilevato



Fig. 49. Il pozzo PT29208 in fase di scavo, tagliato dal canale CN29077.

che i canali non risalgono al momento di definizione dell'impianto, bensì al secondo quarto-metà V sec. a.C., come dimostra il rapporto di posteriorità rispetto alla chiusura del pozzo PT29208 avvenuta entro i primi decenni secolo (tav. 3.M; fig. 49). Per la datazione del sistema di drenaggio non sono invece indicativi i pochi materiali dal più antico livello d'uso del canale principale (US 29106 di CN29077), che si inquadrano nello stesso orizzonte cronologico di quelli restituiti dal pozzo. Tra la vernice nera si riconosce l'ansa di una kylix pertinente al tipo Bloesch C, lo stelo di un piede del tipo "stemmed dish" e il frammento di una coppa carenata (fig. 66.B.2) che riprende il tipo diffuso in età tardo-arcaica in bucchero e impasto, ma che abbiamo visto realizzato anche in argilla grezza, depurata e a bande¹⁴³.

Il successivo livello di riempimento del canale (US 29105), connesso a una fase in cui esso non è più funzionante, ha restituito una maggiore quantità di ceramica, per lo più di argilla grezza non puntualmente databile. I pochi frammenti inquadrabili rimandano all'orizzonte cronologico del primo deposito, come, ad esempio, un esemplare di coppetta monoansata a bande, le coppe/coperchio, le situle di argilla grezza ascrivibili per la forma globulare e l'ansa ribassata ai tipi più antichi¹⁴⁴. Sono presenti, inoltre, numerosi ossi animali e gusci di chioccioline evidentemente attratte dalla vegetazione cresciuta nel canale. Non

oltre i primi decenni del V sec. a.C. si colloca anche il fiammento di coppa biansata a vernice nera che data il deposito connesso al successivo livello di scorrimento (fig. 66.B.1) (US 29104)¹⁴⁵, mentre il riempimento successivo (US 29076), connesso all'abbandono e alla definitiva chiusura del sistema di drenaggio, si colloca nella seconda metà avanzata del secolo per la presenza di un bocchello di lekythos a vernice nera e del labbro con battente di un contenitore da fuoco, probabilmente una lopas (fig. 66.B.3)¹⁴⁶.

Nella scansione proposta il pozzo PT29208 si inserisce nel lotto IV.A.2, che si sviluppa oltre i limiti di scavo, distinto rispetto a quello che accoglie la casa posta lungo il margine della Strada C (lotto IV.A.1). È riempito da due livelli di scarico (tav. 3.M), quello inferiore composto prevalentemente da pietrame, quello superiore da terra, con una maggiore quantità di materiale ceramico (fig. 49). Prevale il vasellame da mensa e da cucina in argilla grezza, tra cui si riconoscono almeno 3 olle a labbro svasato, un bacino/mortaio e un tegame (fig. 66.B.5-6)¹⁴⁷. Nell'ambito dei contenitori deputati allo stoccaggio o al trasporto si inseriscono il labbro di un dolio e i frammenti di un'anfora di tipo "ionico-massaliota" (fig. 66.B.7 e 4)¹⁴⁸. La datazione entro i primi decenni del V sec. a.C. è data dai frammenti di kylikes a vernice nera del tipo Bloesch C, che si associano a materiale genericamente inquadrabile nel periodo tardo-arcaico, come il piede di una coppa ionica B2 e i frammenti di uno skyphos assimilabile al tipo greco-orientale cd. *Panionion*, di una forma chiusa a bande, di un'olpe parzialmente verniciata¹⁴⁹.

Nel lotto IV.A.1 l'abitazione si attesta sul ciglio della strada e si articola in due corpi (UNF024 e UNF025) disposti a L intorno a un cortile (UNF026), che si apre sul retro dell'appezzamento e nei pressi del quale si colloca un pozzo (PT29130) (tavv. 1.E, 2.D.2). Lo scavo ha in questo caso rilevato una più articolata stratigrafia, che consente di ricostruire le fasi di realizzazione e trasformazione della casa, la cui vita si protrae fino ai primi decenni del IV sec. a.C.¹⁵⁰.

I due corpi della casa, sebbene adiacenti, hanno fondazioni distinte e non collegate tra loro, il che fa presumere una loro costruzione in momenti diversi. L'edificio più antico (UNF024) (fig. 50), articolato in due ambienti (ambienti 1 e 2), è datato in età tardo-arcaica dalla ceramica a bande restituita dalle fondazioni¹⁵¹.



Fig. 50. Lotto IV.A.1: in primo piano l'edificio UNF024 intersecato dalle strutture della casa della fase V UNF050.

Nei decenni a cavallo della metà del V sec. a.C. risale il vano sud-est (UNF025), le cui fondazioni sono caratterizzate dalla ricorrente presenza di frammenti a vernice nera, a bande e in argilla grezza databili nella prima metà del secolo (fig. 67.A.1-5)¹⁵²; indicativo per la datazione è anche un piede ad anello sagomato di argilla grezza che riprende quello dei vasi a vernice nera, in particolare cup-skyphoi e kylikes, frequenti a Pontecagnano nel secondo quarto-metà del V sec. a.C. (fig. 67.A.6)¹⁵³.

In questa prima fase i piani pavimentali degli ambienti e del cortile sono costituiti dai livelli di terreno caratterizzati da una prevalente matrice argillosa e dalla presenza di inclusi carboniosi, frustuli di ossa, piccoli frammenti ceramici che rispecchiano la continuità d'uso della casa (fig. 67.A.7)¹⁵⁴.

Immediatamente all'esterno del cortile si colloca un

pozzo rivestito da un fodera in scaglie di travertino (PT29130), che funziona con la fase più antica della casa ed è probabilmente dismesso prima della costruzione dell'edificio UNF025 (tav. 3.N; fig. 51). Il livello d'uso del pozzo (US 29146), che ha restituito solo frammenti di argilla grezza cronologicamente poco indicativi (fig. 67.B.4)¹⁵⁵, è infatti coperto da uno scarico di pietrame e materiale ceramico che fissa la sua defunzionalizzazione tra il primo e il secondo quarto del V sec. a.C. (US 29135)¹⁵⁶. Il vasellame è costituito quasi esclusivamente da contenitori da mensa e da cucina, alcuni ampiamente ricomponibili: sono presenti situle, olle, bacini, tegami e coperchi (fig. 67.B.1-3, 6), ai quali si aggiungono frammenti di un grande dolio, di un'anfora da trasporto di tipo cd. "chiota" e un peso da telaio (fig. 70.14)¹⁵⁷. La definitiva chiusura e obliterazione del pozzo avviene nella seconda metà



Fig. 51. Il pozzo PT29130.



Fig. 52. Il pozzo PT33020 tagliato al centro da un canale.

avanzata del secolo (US 29129), come indicano in particolare una kylix e una coppetta concavo-convessa a vernice nera (fig. 67.B.12-13), associate a uno skyphos più antico (fig. 67.B.11) e a più numerosi frammenti di vasellame in argilla grezza o depurata (fig. 67.B.5, 7-10), di anfore da trasporto e dolii, e a una bocca di mantice (fig. 70.13)¹⁵⁸.

Allo scorcio del V sec. a.C. si colloca una canaletta che attraversa il cortile in senso sud-est/nord-ovest (CN29182), deviando verso ovest per scaricare nel poz-

zo: la datazione è fissata dal materiale ceramico dai riempimenti, tra cui si distinguono i labbri di una coppa e di una coppetta monoansata a vernice nera (fig. 67.A.8)¹⁵⁹. La canaletta è stata portata in luce solo nel tratto orientale e, dunque, non si dispone della relazione con l'UNF025 dalla quale sembra provenire: poco profonda e scavata con scarsa cura nel piano in terra del cortile, essa si configura come un intervento per far fronte a un'esigenza momentanea di smaltimento delle acque. Lo scarico di acque reflue nel pozzo conferma la sua avvenuta defunzionalizzazione e, al tempo stesso, consente di collocare la canaletta in un momento precedente la sua completa chiusura.

Nel suolo del cortile successivo alla chiusura della canaletta (US 29178) è stata rinvenuta la metà di un incuso di *Poseidonia*, suddiviso intenzionalmente allo scopo di ottenere un frazionario, che rientra nelle serie di dramme con legenda *Fit*, databile negli anni precedenti il 510 a.C. (fig. 70.12)¹⁶⁰.

L'ultimo intervento che investe l'unità abitativa è la realizzazione, tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C., di piani pavimentali in tritume di travertino sia all'interno degli ambienti, sia nell'area aperta antistante. Meglio conservato è il pavimento del cortile UNF026 (SL29040), che era probabilmente delimitato sui lati aperti a nord-ovest e sud-ovest da due muretti di cui restano i cavi di spoglio (MR29143 e MR29144)¹⁶¹. La sua datazione è fissata innanzitutto dal rapporto stratigrafico con i precedenti piani d'uso in terra del cortile, in particolare quello successivo alla chiusura della canaletta (US 29178), che ha restituito materiale ceramico databile negli anni a cavallo tra V e IV sec. a.C. (fig. 67.A.9-12)¹⁶². Entro i primi decenni del IV sec. a.C. si collocano i frammenti a vernice nera più recenti inglobati nel pavimento in tritume, pertinenti a due coppe, una con orlo piatto, l'altro con labbro distinto e pendulo, e a una lekythos (fig. 67.A.13 e 16-17)¹⁶³. Dei pavimenti interni, invece, si conservano solo lacerti (SL29209A, SL29209B e SL29183), la cui datazione è determinata esclusivamente dalla sovrapposizione ai più antichi livelli d'uso degli ambienti.

La casa deve essere stata smantellata e le strutture radicalmente spogliate in occasione della costruzione dell'abitazione che le si sovrappone nella fase V (UNF050)¹⁶⁴. L'intervento trova riscontro nei materiali rinvenuti nei cavi di spoglio del muro MR29172 di UNF025, in particolare in una coppetta concavo-

convessa databile tra il primo e il secondo quarto del IV sec. a.C. (fig. 67.A.14)¹⁶⁵. Il frammento di una coppedetta analoga proviene dallo strato di argilla verdastra (US 29137) che ricopre la fossa di spoglio del muro MR29141 dell'edificio UNF024 (fig. 67.A.15), forse derivato dalla demolizione dell'alzato in *pisè* o mattoni crudi della struttura.

Al crollo dei muri sul lato della strada possono essere connessi l'argilla e le scaglie di travertino che riempiono la canaletta posta lungo il margine del tracciato (CN29170). Il materiale ceramico più recente, databile tra la fine del V e i primi decenni del IV sec. a.C., si associa a frammenti degli inizi del V sec. a.C. risalenti forse alla fase di edificazione della casa¹⁶⁶.

Gli isolati successivi, che sorgevano nella zona appena sopraelevata del *plateau* urbano, sono stati rasati dalle continue arature che hanno investito l'area. Si sono conservate solo le evidenze scavate in profondità negli strati basali, costituite da canali, pozzi, fosse, ecc., che si dispongono all'interno della maglia ricostruita degli isolati, privilegiando in particolare le fasce che dovevano trovarsi a ridosso delle strade.

Per la fase in esame ciò si ravvisa per i pozzi rinvenuti nella trincea 30 (PT30010 e PT30012), che ricadono nel lotto VI.A, ai margini del tracciato della supposta Strada *s* e con una disposizione a coppia che ricorda quella riscontrata nel lotto II.B. I due pozzi, privi di fodera, recavano sul fondo un situla di argilla grezza, nel caso di PT30010 priva dell'ansa, reclinata su un fianco e con un anforisco d'impasto posto presso la bocca (fig. 69.A.1-2), secondo l'associazione già riscontrata nel pozzo PT27117¹⁶⁷. Nel pozzo PT30012 la situla (fig. 68.A.1) era posta verticalmente, inglobata fino alla bocca da un livello di riempimento costituito da sabbia calcarea, cui si sovrapponeva un sottile strato di bruciato dal quale emergeva l'ansa e l'orlo del vaso (tav. 3.O)¹⁶⁸.

Nei due pozzi fu quindi scaricato terreno e pietra-me che inglobavano numerosi frammenti di vasellame da mensa e da cucina, grandi contenitori e anfore da trasporto. La gran parte del materiale è costituito da ceramica di argilla grezza, che nel caso del pozzo PT30012 annovera frammenti di almeno 9 esemplari di olle a labbro svasato, 2 bacini/mortai, 2 tegami, 2 coppe/coperchio, oltre ad alcune pareti di un dolio e di un'anfora da trasporto (fig. 68.A.2-5)¹⁶⁹. Analogò è

il repertorio delle forme attestato nel pozzo PT30010 (fig. 69.A)¹⁷⁰, in cui si segnalano frammenti di 3 anfore da trasporto – di tipo etrusco, corinzia A e cd. “chiotta” (fig. 69.A.9-10)¹⁷¹ –, oltre a una bocca di mantice e 4 pesi da telaio (fig. 70.15-16).

In entrambi i pozzi, infine, erano presenti resti ossei animali, soprattutto di bovini, cui si aggiungeva in PT30010 un intero palco di cervo deposto in orizzontale nella parte sommitale del riempimento¹⁷². Come vedremo più avanti, non è da escludere che i vasi sul fondo siano da riferire a uno atto rituale connesso alla dismissione dei due pozzi, che deve essere avvenuta entro i primi decenni del V sec. a.C.¹⁷³. Nel caso di PT30010 la definitiva chiusura risale alla seconda metà avanzata del secolo, come indicano alcuni frammenti a vernice nera dal riempimento superiore, in particolare il labbro di uno skyphos (fig. 69.A.3), il corpo baccellato di una lekythos, la vasca di una kylix che conserva parte di una palmetta impressa¹⁷⁴.

Discosto dalla strada era invece il pozzo PT33020 che ricade nel lotto nord-ovest dell'isolato VII (lotto VII.B). Il pozzo (tav. 3.P; fig. 52), tagliato al centro da un canale di epoca successiva, presentava un rivestimento realizzato con scaglie di travertino integrate da frammenti di tegole e di contenitori ceramici, tra cui quelli di un dolio e di un'anfora da trasporto di tipo “ionico-massaliota” (fig. 68.B.1)¹⁷⁵. La fodera si impostava su un'apposita controfossa ricavata sulla superficie del banco di travertino basale. Sul fondo, posto a m 43,20 s.l.m., sono stati distinti due livelli connessi all'uso (US 33021/A-B), che la ceramica a vernice nera – un frammento di coppa da quello più antico, una coppedetta integra da quello più recente (fig. 68.B.9-10) – consente di datare nell'inoltrato V sec. a.C.¹⁷⁶.

Il pozzo fu chiuso entro i primi decenni del IV sec. a.C., prima con uno scarico di tegole (US 33021/C), poi con terreno (US 33021/D) che ha restituito anche un frammento di cratere a figure rosse protolucano del primo quarto del IV sec. a.C. (fig. 70.6)¹⁷⁷. La ceramica di argilla grezza è documentata con un repertorio formale e tipologico in parte rinnovato rispetto a quello incontrato nei pozzi più antichi: da questo punto di vista significativi sono i frammenti di 2 caccabai recuperati nel riempimento superiore (fig. 68.B.3-4)¹⁷⁸. Nel complesso il vasellame da mensa e da cucina annovera, oltre alle 2 caccabai, frammenti

di 3 olle a labbro svasato, di 3 anfore (fig. 68.B.7), di 3 situle, di una brocca (fig. 68.B.2), di un grande vaso chiuso forse assimilabile a un dinos (fig. 68.B.8) e di 2 coperchi (fig. 68.B.5-6)¹⁷⁹.

Le altre evidenze restituite dagli isolati a nord-ovest di via Cavallegeri sono di più difficile inquadramento, dal momento che all'assenza di indicazioni dalla successione stratigrafica si associa la carenza di materiale ceramico, per lo più non significativo dal punto di vista cronologico¹⁸⁰.

Due canali orientati secondo l'impianto urbano corrono nella fascia in cui ricade, secondo la ricostruzione proposta nel cap. 5.3, il passaggio delle Strade *t* e *u*, di cui potevano costituire le canalette al margine sud-est (CN31020 e CN33012). Alla luce del materiale ceramico dai riempimenti solo il primo può essere ipoteticamente attribuibile alla fase in esame¹⁸¹; ne resta un breve tratto del fondo, interrotto da un pozzo di età tardo-repubblicana (PT31022) e riempito da un deposito connesso all'uso che ha restituito, oltre ad alcuni frammenti di argilla grezza, il labbro di una kylix a vernice nera del tipo Bloesch C, che rimanda ai primi decenni del V sec. a.C.

La documentazione di questa fase è completata da una serie di fosse probabilmente connesse alla vegetazione rinvenute in corrispondenza della Strada D (SFS025). Databili tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C., rappresentano il termine cronologico di riferimento per datare l'acciottolato stradale che ricopre la gran parte di esse¹⁸². Ai margini della strada si colloca un'ulteriore fossa, di incerta interpretazione, che ha restituito come unico elemento datante il frammento di una coppa monoansata a bande (FS35067)¹⁸³.

A nord-ovest della strada, infine, il tratto iniziale dell'isolato VIII è compromesso dalle arature e dal passaggio di un sistema di grandi canali di epoca recente (UUSS 35015 e 35020). A partire dalla parte nord-occidentale dell'isolato gli interventi di rasatura hanno risparmiato i livelli di fondazione di strutture murarie riferibili all'abitato antico, che sono state indagate dall'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" e di cui si hanno al momento notizie preliminari (trincea 36 e ss.)¹⁸⁴.

La fascia indagata in occasione degli scavi dell'autostrada offre un ampio spaccato dell'abitato antico di Pontecagnano, che consente alcune riflessioni di carattere generale sulle dinamiche di occupazione ed edificazione degli isolati, sulla tipologia edilizia e l'organizzazione degli spazi domestici, sulla vita e le modalità di dismissione delle case.

Il primo aspetto da mettere a fuoco riguarda la datazione delle prime fasi di occupazione degli isolati, che acquista una specifica rilevanza anche per l'inquadramento cronologico dell'impianto urbano, visto che le strade, rimaste in uso nel lungo periodo, non conservano in genere i livelli risalenti al momento di definizione del loro tracciato.

In questa prospettiva possono essere valorizzati il taglio TR27144, forse un canale o la traccia di un muro spogliato, che corre nel lotto II.B a ridosso della Strada B, e la struttura in pali UNF021, che si attesta nel lotto III.B, sul margine della Strada C. La datazione alla fine del VI-inizi del V sec. a.C. data dai materiali ceramici è suffragata dalla sovrapposizione a tali strutture di edifici databili entro i primi decenni del V sec. a.C. (UNF016 e UNF022).

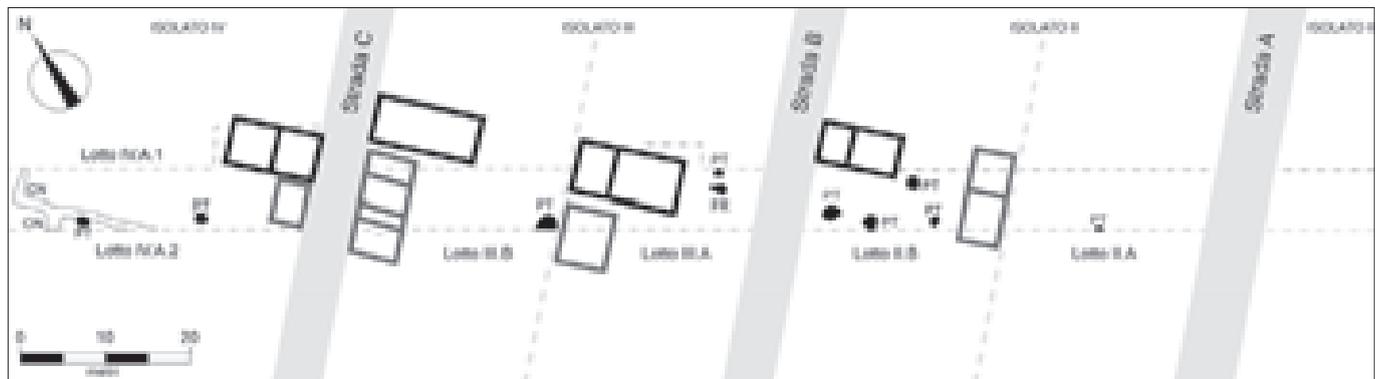


Fig. 53. Gli isolati I-IV: ripartizione dei lotti e ipotesi di sviluppo delle case. In nero gli edifici più antichi, in grigio scuro i corpi aggiunti nel corso del V sec. a.C. (PT = pozzis; FR = fornace; CN = canali).

Difficile precisare la portata di questa occupazione segnalata da evidenze sottoposte agli edifici abitativi. D'altro canto, alla luce dei dati disponibili sembra emergere l'impianto pressoché simultaneo di tutte le case, ancorché ampliate successivamente con l'aggiunta di altri corpi di fabbrica: la stessa struttura in pali, come vedremo, più che segnalare un primo momento di occupazione in strutture leggere, potrebbe essere associata a un edificio posto oltre il limite di scavo, cui poi si agglutina quello sovrapposto alle buche di palo¹⁸⁵.

Un riscontro indiretto sulla datazione dell'impianto e sul primo utilizzo degli isolati deriva dalla composizione del campione ceramico ricorrente nella fascia indagata. Accanto a classi e forme vascolari genericamente inquadrabili nel periodo tardo-arcaico, come la ceramica a bande o parzialmente verniciata, il bucchero a pareti spesse, rappresentato quasi esclusivamente da coppe carenate, pare dirimente la frequenza di ceramica a vernice nera dei primi decenni del V sec. a.C., documentata soprattutto da cup-skyphoi, coppette su piede del tipo "stemmed dish", kylikes tipo Bloesch C. Sporadica è, invece, l'attestazione di coppe ioniche, un dato che consente di richiamare la documentazione delle necropoli, nell'ambito delle quali si registra una loro repentina sostituzione con le kylikes tipo Bloesch C intorno al 500 a.C.¹⁸⁶.

L'analisi dell'architettura domestica non può prescindere da una lettura d'insieme dell'unità abitativa che, in situazioni come quelle di Pontecagnano, si struttura nel rapporto tra spazi costruiti e più ampie aree di pertinenza non edificate. Questa tipo di analisi risulta condizionata dalle modalità dell'indagine archeologica che, avendo investito la fascia ristretta della corsia autostradale, non ha consentito l'esplorazione completa di una casa o di un lotto abitativo. A ciò si aggiunge il precario stato di conservazione della stratigrafia, con le strutture quasi sempre conservate a livello di fondazione e prive dei livelli d'uso, che limita la possibilità di ricostruire le fasi edilizie e la destinazione degli ambienti e degli spazi aperti.

In questo quadro resta da valorizzare la planimetria dei singoli edifici, la loro articolazione reciproca e la disposizione rispetto ai margini del lotto, definiti dalle strade e dalla linea mediana dell'isolato. Emergono, così, alcune caratteristiche comuni, che acquistano

maggiore rilevanza se, come pare plausibile, l'impianto di tutte le case è avvenuto in un arco cronologico ristretto, verosimilmente non molto dopo il disegno e l'assegnazione dei lotti.

Il nucleo originario delle abitazioni è costituito da un edificio rettangolare diviso in due ambienti. Nel lotto IV.A.1 i due vani di UNF024 hanno dimensioni quasi analoghe (m 4,80/5x5, pari a 24-25 m², e m 3,90x5, pari a 19,50 m²), per una superficie complessiva di 45 m² ca. L'edificio del lotto II.B (UNF015) si sviluppa per una lunghezza appena inferiore e doveva presentare una superficie complessiva di 30-40 m², se si ipotizza la larghezza di 4-5 m adottata dagli altri edifici indagati e rispondente all'esigenza di reggere una copertura senza sostegni interni; lo spazio abitativo era in questo caso ripartito in due ambienti nettamente distinti per dimensioni, misuranti l'uno il doppio dell'altro.

Lo stesso rapporto dimensionale sembra ricostruibile per i vani dell'edificio più antico del lotto III.A (UNF018), che però si sviluppa per una lunghezza superiore, almeno 12 m, e una superficie ipotizzabile di 48-60 m².

Dal punto di vista planimetrico questi edifici rientrano in una tipologia di ampia diffusione, caratterizzata dalla giustapposizione di più vani, in genere 2 o 3, anche non comunicati tra loro, ma aperti sul lato lungo dell'edificio verso uno spazio di pertinenza¹⁸⁷. L'area aperta, anche quando non recintata in muratura su tutti i lati, come nel caso di Pontecagnano, era una parte integrante e spesso preminente dal punto di vista dimensionale dell'unità abitativa¹⁸⁸. Essa poteva articolarsi in uno spazio più direttamente connesso agli edifici che, con funzione di cortile, rappresentava il fulcro delle attività domestiche, e aree più discoste destinate ad attività complementari, ad esempio coltivazioni di tipo ortivo.

Nel caso di Pontecagnano è evidente la studiata disposizione degli edifici all'interno del lotto, tesa a garantire la migliore fruizione degli spazi (fig. 53). Le costruzioni si dispongono ai limiti dell'appezzamento, attestandosi con un lato sul margine della strada o sulla linea di divisione mediana dell'isolato. Tale collocazione, consueta in ambito greco e ben documentata nelle fondazioni greco-coloniali¹⁸⁹, risponde all'esigenza di utilizzare al meglio la superficie disponibile, in quanto determina un'area aperta priva di soluzione

di continuità e di spazi di risulta. Se si assume questo principio, e sulla scorta degli esempi di ambito greco-coloniale, è plausibile che anche in senso nord-ovest/sud-est i primi edifici siano stati eretti presso uno dei lati del lotto, e precisamente su quello nord-est, così da avere la migliore esposizione per tutta l'area antistante¹⁹⁰.

L'esposizione al sole è il secondo criterio che guida la disposizione delle prime strutture edificate nei lotti. Gli edifici si sviluppano ortogonalmente alle strade, privilegiando l'orientamento nord-ovest/sud-est che garantisce una completa insolazione al lato principale della casa, evidentemente posto a sud-ovest, nonché al cortile antistante, come del resto consigliano gli autori antichi per assicurare agli ambienti illuminazione e riscaldamento ottimali¹⁹¹. In questa prospettiva, sembra non casuale anche la scelta di attestare l'edificio ora sulla strada, ora sulla linea mediana dell'isolato: da una visione d'insieme (fig. 53), infatti, emerge la tendenza a una disposizione alternata, che garantisce la maggiore distanza possibile tra gli edifici, in modo che ciascuna abitazione e il relativo cortile non siano investiti dall'ombra proiettata dalla costruzione del lotto adiacente.

I principi che regolano la disposizione degli edifici all'interno dei lotti si ravvisano in maniera più esplicita nello sviluppo successivo dell'unità abitativa, che comporta ben presto l'aumento della superficie coperta mediante l'aggiunta di altri moduli.

Le nuove costruzioni si dispongono ortogonalmente alle precedenti, sempre lungo un margine del lotto, di cui diventano una seconda quinta di chiusura. Nel lotto III.A il nuovo corpo (UNF020) si attesta come quello più antico sulla linea mediana dell'isolato, determinando con una disposizione a L un cortile esposto a sud. Sulla linea mediana dell'isolato si attesta anche il nuovo edificio del lotto II.B (UNF017), in cui la prima costruzione era posta sulla strada: si delinea così un'ampia area aperta a forma di L, ben esposta a sud e a ovest, peraltro non investita nella zona antistante l'edificio più antico dall'ombra proiettata dal nuovo fabbricato.

Una soluzione diversa è invece adottata nel lotto IV.A.1, dove un nuovo vano di piccole dimensioni (UNF025) è aggiunto a ridosso della strada alla prima costruzione, precludendo un eventuale accesso dal cortile all'ambiente 2. La conservazione dei livelli d'u-

so evidenzia in questo caso la ripartizione dello spazio aperto, che comprendeva un piccolo cortile pavimentato (UNF026), definito dagli edifici e forse da muretti, e un'ampia area priva di strutture nella quale è possibile riconoscere l'"orto" della casa.

Secondo un non dissimile criterio è possibile inquadrare anche l'edificio UNF022 (lotto III.B), che si differenzia rispetto alle prime strutture edificate negli altri lotti per l'orientamento parallelo alla strada, nonché per la suddivisione in più vani. Esso, infatti, potrebbe rappresentare il corpo aggiunto a un edificio posto a nord-est, indiziato dal tratto di muro di questa fase individuato nel saggio 28.1 (MR28220); alle prime fasi vita di questo sarebbe quindi da associare la struttura in pali UNF021 individuata sotto l'edificio più recente.

Limitati sono i dati relativi alla tecnica costruttiva degli edifici, di cui di solito si conserva solo l'ultima traccia delle fondazioni. Sono realizzate con scaglie di travertino, in genere di piccole dimensioni, a volte frammiste a tritume ugualmente di travertino e/o integrate da frammenti di laterizi e contenitori ceramici. Poco profonde e larghe 50-60 cm, non presentano soluzione di continuità o legature, essendo state realizzate nell'ambito di ciascun edificio con un'operazione unitaria; non recano alcuna traccia degli ingressi agli ambienti, che dunque erano predisposti a livello dell'alzato.

Questo doveva prevedere almeno un primo livello in blocchi o pezzame di travertino, come, ad esempio, si è potuto verificare in edifici dello stesso periodo rinvenuti nell'isolato XV dall'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"¹⁹². L'elevato del muro poteva presentare un'alzato in *pisè* o mattoni crudi, il cui uso è documentato a Pontecagnano nella realizzazione di fornaci e, nell'ambito delle necropoli, di sepolture a cassa¹⁹³.

Il materiale lapideo era facilmente reperibile nella zona di Pontecagnano. A tale proposito è da ricordare l'estesa cava individuata appena fuori la città (CAR010), a 130 m dalle mura sud-est e subito oltre i fossati di bonifica FO20106 e FO19C057 (SFO011). Si sviluppa ai lati della Strada 1 (VO19017) che attraversa il *plateau* delle trincee 18-20, dove il travertino basale affiorava o comunque si trovava sotto un strato di copertura limitato. Il banco non si prestava alla

resa di grandi blocchi da lavorare, ma la sua superficie compatta era invece ideale per il comodo recupero di pezzame da utilizzare nelle murature degli edifici. La coltivazione della cava risale ai primi decenni del V sec. a.C.¹⁹⁴ e, dunque, pare lecito collegare l'attività estrattiva alle estese edificazioni connesse al rinnovamento urbanistico della città¹⁹⁵.

Le case erano probabilmente a un solo piano, probabilmente non molto sviluppato in altezza, a giudicare dallo spessore limitato dei muri¹⁹⁶. Le uniche informazioni disponibili sui sistemi di copertura derivano dal rinvenimento di frammenti di tegole ormai decontestualizzati o reimpiegati nelle strutture murarie soprattutto di epoca successiva. L'adozione diffusa di tetti fittili non sembra però suffragata dall'adeguata presenza di coppi, rinvenuti in pochi frammenti negli strati più recenti. Sebbene il dato sia da considerare con prudenza, considerando il riuso cui si presta questo tipo di materiale, si prospetta la diffusa adozione di sistemi alternativi di coperture, ad esempio in materiale stramineo, magari compatto e impermeabilizzato con l'argilla, come è stato ipotizzato nei contesti pressoché coevi di Elea o *Himera*¹⁹⁷. Vista la larghezza contenuta degli edifici, mai superiore a m 5, le coperture potevano impostarsi esclusivamente sulle strutture murarie, senza prevedere ulteriori sostegni all'interno degli ambienti, di cui non si conservano tracce.

In questo panorama si inserisce il frammento di antefissa a palmetta rovescia entro nimbo baccellato rinvenuto in una buca di palo del recinto o struttura capannicola UNF020 (PO28188) (figg. 65.1, 70.1). L'antefissa rientra nello stesso sistema di rivestimento di tipo campano documentato dai frammenti rinvenuti nella zona sub-urbana a est della città¹⁹⁸, ma per la matrice, meno rifinita, nonché per le caratteristiche dell'argilla e dei colori, è da riferire a un manto diverso¹⁹⁹. Difficile ricostruire la provenienza del frammento che, quantunque possa risalire sia al momento di realizzazione della struttura, che a quello dell'espanto del palo, presuppone un tetto dismesso non oltre i primi decenni del V sec. a.C.

I dati relativi agli interni sono estremamente ristretti e non consentono alcuna riflessione sulla destinazione degli ambienti²⁰⁰. Solo nella casa del lotto IV.A.1 si conservano piani d'uso, costituiti in una prima fase da strati di terreno, cui si sovrappone tra la fine del

V e gli inizi del IV sec. a.C. un pavimento in tritume di travertino compattato, messo in opera sia negli ambienti, sia nel piccolo cortile antistante. Nel lotto III.B, l'ambiente 2 di UNF022 conserva tracce di un apprestamento interno, realizzato con scaglie di travertino in maniera analoga alle fondazioni dei muri (SB28033): potrebbe trattarsi dei resti di una banchina, un piano di lavoro o la base di un mobilio posto nell'angolo di fondo del vano.

I materiali dallo scavo rimandano alle tradizionali attività domestiche, nell'ambito delle quali rientrava la filatura e la tessitura testimoniata dal rinvenimento di pesi da telaio (fig. 70.14-16). Le stesse bocche di maniche o *tuyères* (fig. 70.13), attestate in diversi isolati²⁰¹, potrebbero essere ricondotte alla sfera domestica, se si considera che negli scavi dell'autostrada mancano testimonianze altrettanto diffuse di attività artigianali tradizionalmente connesse a questo tipo di utensili²⁰², e che a Pontecagnano essi ricorrono anche in ambito sepolcrale, in un contesto in cui il rituale funebre prevede l'utilizzo del fuoco, nonché la preparazione e il consumo di pasti²⁰³.

Come è stato più volte evidenziato, un ruolo rilevante in questo tipo di case era rivestito dal cortile, che rappresentava il fulcro della vita domestica. Le sovrapposizioni e gli scassi successivi hanno lasciato solo labili tracce di questa intensa attività, che poteva prevedere anche attività artigianali di modesta portata, come suggerisce la fornace del lotto III.A.

A caratterizzare gli spazi aperti sono soprattutto i pozzi che garantivano alle case il necessario approvvigionamento idrico. Spesso rivestiti da una fodera in scaglie di travertino, si collocano nell'area antistante l'edificio di pertinenza, a quanto pare in più stretta relazione con l'ambiente di maggiori dimensioni, che evidentemente rivestiva una funzione primaria nelle attività quotidiane.

Interessanti informazioni, anche di carattere ambientale, si ricavano dall'analisi della profondità dei pozzi, che evidenzia un progressivo abbassamento della falda freatica, cominciato probabilmente già nei primi decenni del V sec. a.C. e divenuto sempre più accentuato nei secoli successivi (fig. 54). Nell'ambito della fase in esame i pozzi sono conservati per una profondità non superiore a m 1,30: quelli chiusi entro i primi anni del V sec. a.C. hanno una quota di pescaggio posta appena sopra i 44 m s.l.m., che già nel secondo quarto del secolo scende fino a 43,60/43,50, per poi atte-

starsi intorno a 43,35/43,20 allo scorcio del secolo²⁰⁴.

Molto più in profondità scendono i pozzi delle fasi successive (IV sec. e soprattutto II-I sec. a.C.), nei quali lo scavo si è peraltro arrestato prima di raggiungere il fondo²⁰⁵.

Pozzo	Datazione	Quota sup.	Quota inf.	Prof. cons.
PT30012	500-470	45,19	44,17	1,02
PT29208	500-470	44,90	44,16	0,74
PT30010	500-470	45,27	44,07	1,20
PT28063	500-450?	44,42	43,85	0,57
PT29130	480-460	44,78	43,80	0,98
PT26201	500-470	44,40	< 43,66	0,74
PT27117	500-470	44,45	43,60	0,85
PT26032	450	44,37	43,45	0,92
PT27241	430-400	44,50	43,50	1
PT26120	430-400	44,39	43,37	1,02
PT26092	410-390	44,35	43,35	1
PT33020	400-370	44,50	43,20	1,30
PT28110	300-250	44,83	< 43,30	> 1,53
PT27226	300-250	44,40	< 42,50	> 1,90
PT27277	300-250	44,51	< 41,92	> 2,59
PT31022	80 ca.	45,10	< 42,40	> 2,70
PT32010	80 ca.	45,02	< 42,73	> 2,29
PT12086	Età imperiale (?)	41,13	< 39,23	> 1,90
PT12154	Età imperiale (?)	41,06	< 39,28	> 1,78

Fig. 54. Dati sui pozzi rinvenuti nello scavo dell'autostrada.

La dinamica sembra riflettere l'evoluzione delle condizioni climatiche e ambientali, documentando una progressiva diminuzione della piovosità, che può essere forse inquadrata nell'ambito del fenomeno rilevato su scala mediterranea a partire dalla fase più acuta del III sec. a.C.²⁰⁶. Il prosciugamento dei pozzi a seguito dell'abbassamento della falda può spiegare la precoce dismissione di quelli più antichi, la cui chiusura potrebbe essere stata preceduta in alcuni casi da azioni che sembrano rivestire una valenza rituale, anche se gli indizi in tal senso non sono uniformi e si prestano anche ad interpretazioni differenti.

Un primo elemento di suggestione è offerto dallo strato di bruciato rinvenuto all'altezza della bocca della situ- la nel pozzo PT30012, qualora non sia da correlare ai livelli di abbandono e di scarico che, sovrapponendosi

ad esso, determinano l'obliterazione del pozzo. Ancora più interessate è il rinvenimento del palco di cervo accuratamente deposto in orizzontale alla sommità dello scarico che sancisce la chiusura del pozzo PT30010; la situla sul fondo risulta priva dell'ansa, che potrebbe essersi rotta nel tentativo di attingere l'acqua, ma che potrebbe altresì derivare da un atto deliberato teso a sancire la defunzionalizzazione del vaso, tanto più se si considera la deposizione presso la bocca di un anforisco di impasto, a comporre un servizio attestato anche nel pozzo PT27117 difficilmente riconducibile al normale uso del pozzo.

Il prosciugamento e la chiusura dei primi pozzi dovette comportare soluzioni alternative per garantire l'approvvigionamento idrico alle abitazioni, laddove non si ricorse a pozzi scavati più in profondità come documentato nei lotti II.B e VII.B.

L'occupazione pressoché simultanea dei lotti, avvenuta subito dopo la definizione della maglia di isolati, consente di approfondire il quadro sociale connesso all'ampliamento e alla nuova ripartizione dello spazio urbano.

Se è lecito ricavare dall'edilizia domestica indicazioni sullo statuto dei proprietari²⁰⁷, non può sfuggire il carattere semplice e omogeneo delle prime abitazioni, costituite da edifici di poche decine di metri, forse con

tetto stramineo, allocate all'interno di uno spazio più ampio destinato a cortile e orto. L'immagine è quella di un nucleo familiare ristretto, che nella cultura materiale non rivela marcate esibizioni di ricchezza: nella suppellettile domestica restituita dallo scavo da un lato si segnala la presenza di anfore da trasporto e forme vascolari connesse al consumo di vino, in particolare kylikes e skyphoi a vernice nera, dall'altro sono scarsamente documentati materiali di lusso, come ad esempio la ceramica attica figurata, attestata solo in pochissimi frammenti (fig. 70.4) e, invece, ricorrente in questa fase in settori specifici delle necropoli²⁰⁸. Tale livello riflette, forse, la collocazione periferica dei lotti indagati, che si pongono al margine nord-orientale dell'abitato, sul lato opposto rispetto al cuore politico della città incentrato nella zona occupata dal santuario di Apollo.

Il quadro non muta nei decenni successivi, quando si assiste nei lotti a un ampliamento delle superfici coperte mediante la costruzione di altri edifici. In assenza di dati sulla loro funzione, non è possibile definire le motivazioni sottese alla costruzione dei nuovi corpi edilizi che, ad esempio, potrebbe rispecchiare una maggiore specializzazione dei singoli ambienti o l'ampliamento del nucleo familiare: una prospettiva che andrebbe approfondita rispetto alla disponibilità e alla gestione di ulteriori spazi abitativi all'interno della città dopo la prima assegnazione dei lotti.

Un ultimo aspetto da sottolineare è quello relativo all'arco di vita delle case e ai tempi e alle modalità della loro dismissione. La sistemazione dei piani pavimentali nelle case dei lotti III.B e IV.A, testimonia l'uso degli edifici fino allo scorcio del V/primi anni del IV sec. a.C., mentre nei lotti II.B, III.A e VII.B può essere indicativo il funzionamento nello stesso periodo dei pozzi (PT26120 e PT26092 nel lotto II.B, PT27241 nel lotto III.A, PT33020 nel lotto VII.B).

Subito dopo, la chiusura di questi pozzi rappresenta un primo indizio della dismissione delle relative abitazioni, che, nel caso del lotto III.A, è confermata dallo scavo in corrispondenza dell'edificio UNF018 di alcune fosse probabilmente connesse a un uso non più abitativo di questi spazi (FS27355, FS27357, FS27366B, FS27368)²⁰⁹. Ma il segno più evidente di discontinuità è rappresentato dalla costruzione di nuove case nei lotti II.B e IV.A.1, che tra il primo e il secondo quarto del IV sec. a.C. si sovrappongono ai precedenti edifici, probabilmente spogliati fino alle fondazioni per recuperare materiale edilizio. Nel lotto III.B, infine, l'occupazione del IV sec. a.C. sembra recuperare l'edilizia precedente, a testimonianza della complessità delle dinamiche di cambiamento che investono in questo periodo la comunità²¹⁰.

Carminè Pellegrino

5.5 Il paesaggio agrario

Oltre che nell'area urbana, un intervento di pianificazione di notevole portata e complessità si registra nell'area intorno alla città, documentato da opere di irreggimentazione e canalizzazione delle acque sor-

give e superficiali rilevate in più punti dalle indagini archeologiche.

Si è già sottolineato come l'abitato di Pontecagnano sia inserito in uno spazio geografico definito da alvei naturali che ne segnano fisicamente i limiti²¹¹. Tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. i corsi d'acqua sono oggetto di importanti interventi che si inseriscono nel programma di riorganizzazione dell'insediamento e delle immediate aree sub-urbane. In particolare, le opere di irreggimentazione intervengono in due settori interessati dall'attività delle sorgenti: quello nord-occidentale, nel quale si inserisce il santuario settentrionale, e quello a sud-est della città.

Nel settore nord-occidentale, in seguito alla riorganizzazione del santuario, che in questo periodo sembra assumere tratti "monumentali", gli alvei, alimentati da una o più sorgenti, sono controllati con specifiche opere di regolarizzazione sia nello spazio a nord-ovest dell'area sacra che in quello più prossimo all'abitato. Tali interventi sono volti a conservare un assetto ambientale in cui l'acqua continua a rivestire una funzione essenziale in rapporto alle attività sacre, in un paesaggio liminare che costituisce la cornice naturale più appropriata alla natura del culto²¹².

Che il paesaggio del santuario costituisca anche l'esimo di una scelta di carattere rituale, volta a conservare l'alterità della dimensione sacra, come attestato anche in altre realtà, soprattutto dell'Italia meridionale²¹³, è provato dal fatto che più a ovest, verso il fiume Picentino, si struttura dalla fine del VI sec. a.C. un paesaggio agrario organizzato con canalette e canali più grandi, disposti ortogonalmente secondo un orientamento nord 62°-63° est. Il sistema individuato è stato realizzato anche per drenare le acque sorgive che bordano da nord l'area santuariale²¹⁴.

In modo speculare, anche il settore sub-urbano a est dell'abitato è contraddistinto da caratteri di instabilità idrografica dovuti al corso di un paleo-alveo soggetto a una estrema variabilità (alveo C), e alimentato da una sorgente posta poco più a monte (fig. 25)²¹⁵.

La stratigrafia e la fotointerpretazione archeologica consentono di ipotizzare che il corso d'acqua, oltre ad aver prodotto un ambiente dominato da condizioni fluvio-palustri, abbia costituito un limite naturale dell'abitato di età orientalizzante e abbia servito in località S. Antonio un'area artigianale che sembra esaurirsi nel corso della prima metà del V sec. a.C.²¹⁶.

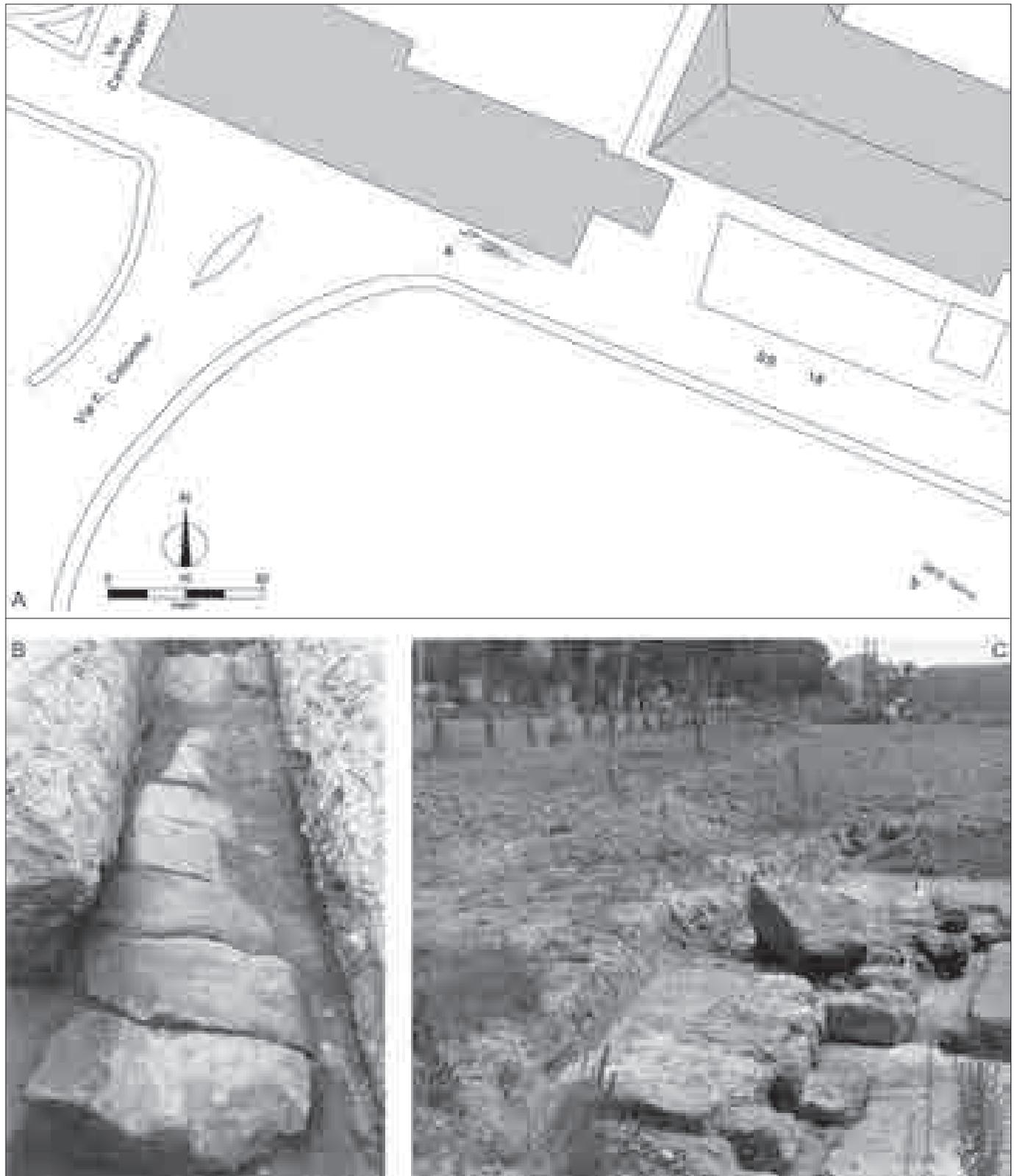


Fig. 61. A) Posizionamento dei due setti murari presso via C. Colombo. B) Setto murario nello scavo dell'acquedotto, all'incrocio tra la SS 18 e via C. Colombo, visto da nord-ovest (foto B. d'Agostino - Archivio Soprintendenza). C) Setto murario nello scavo in prop. U. D'Agostino visto da nord-ovest (foto B. d'Agostino - Archivio Soprintendenza).

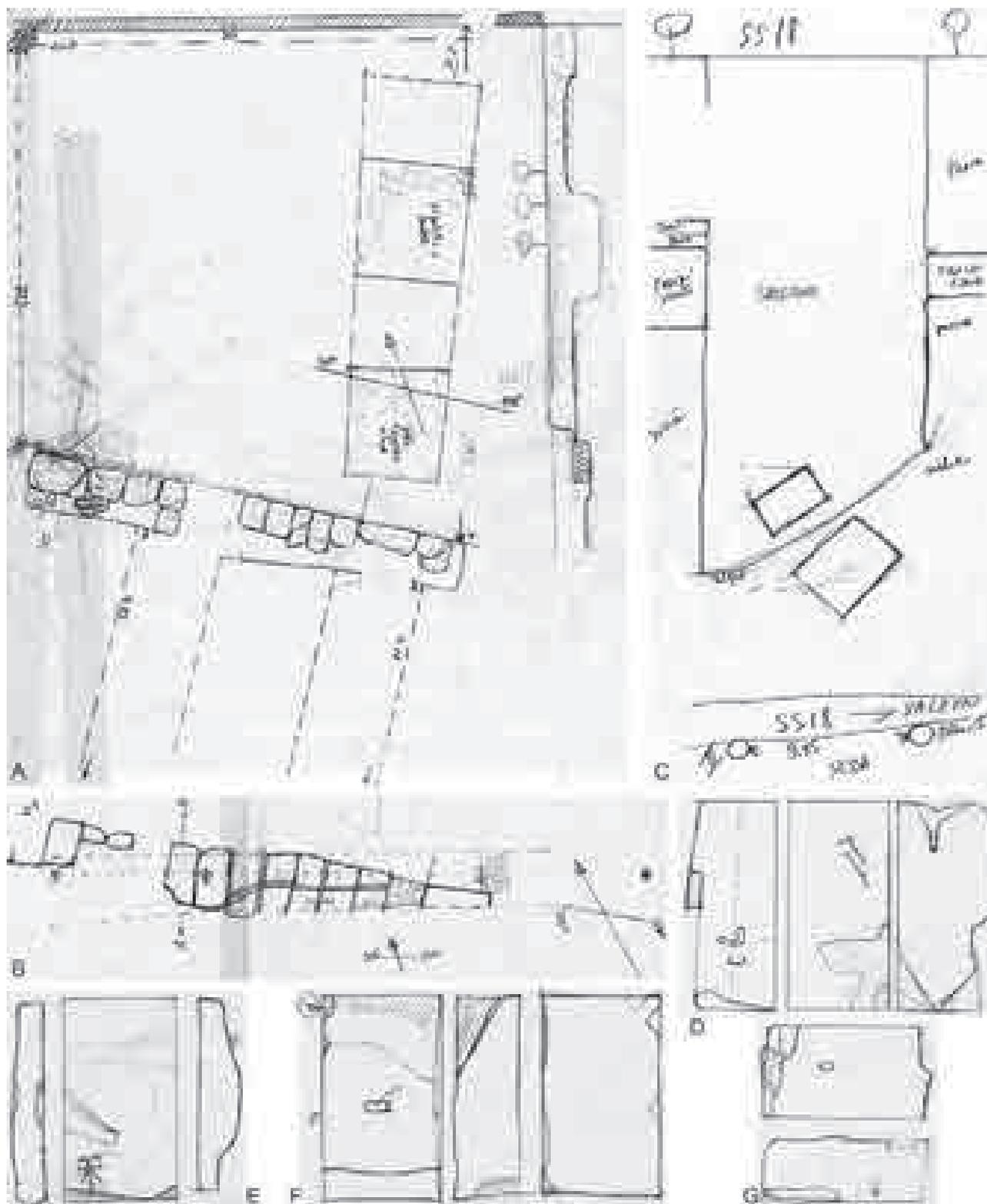


Fig. 62. Rinvenimenti di tratti delle mura lungo la SS 18 (rilievi B. d'Agostino). A) Scavo in prop. U. D'Agostino (*scala 1:100*). B) Scavo dell'acquedotto all'incrocio tra la SS 18 e via C. Colombo (*scala 1:100*). C) Schizzo della sezione della fogna presso il santuario meridionale con i blocchi delle mura in caduta. D-G) Blocchi rinvenuti nello scavo della fogna, presso il santuario meridionale (*scala 1:25*).

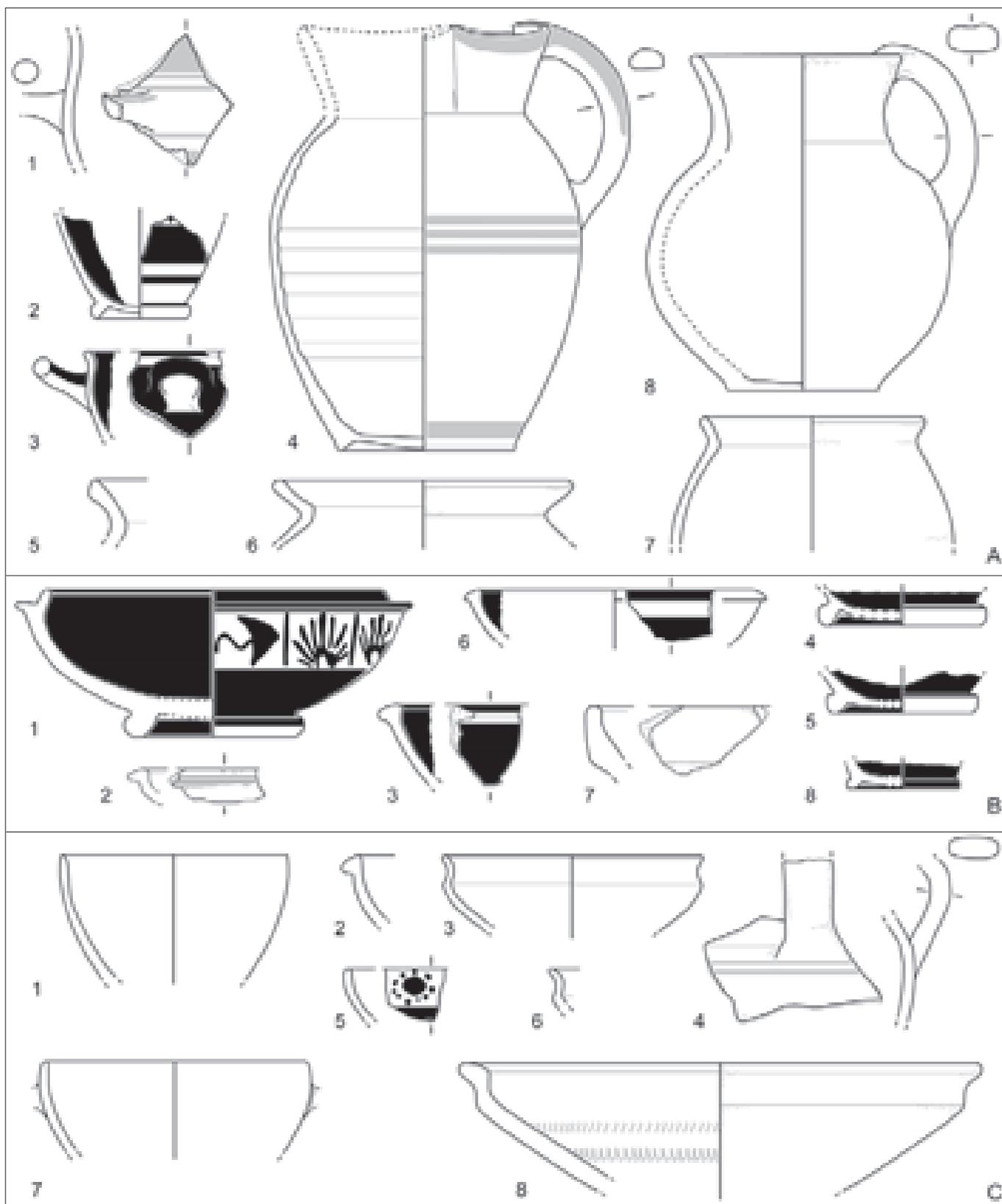


Fig. 63. A) Materiali dalla fortificazione RMP012 (scala 1:3). B) Materiali dalle strade (scala 1:3). C) Materiali dall'isolato I (nn. 1-2), lotto II.A (nn. 3-5) e II.B (nn. 6-8) (scala 1:3).

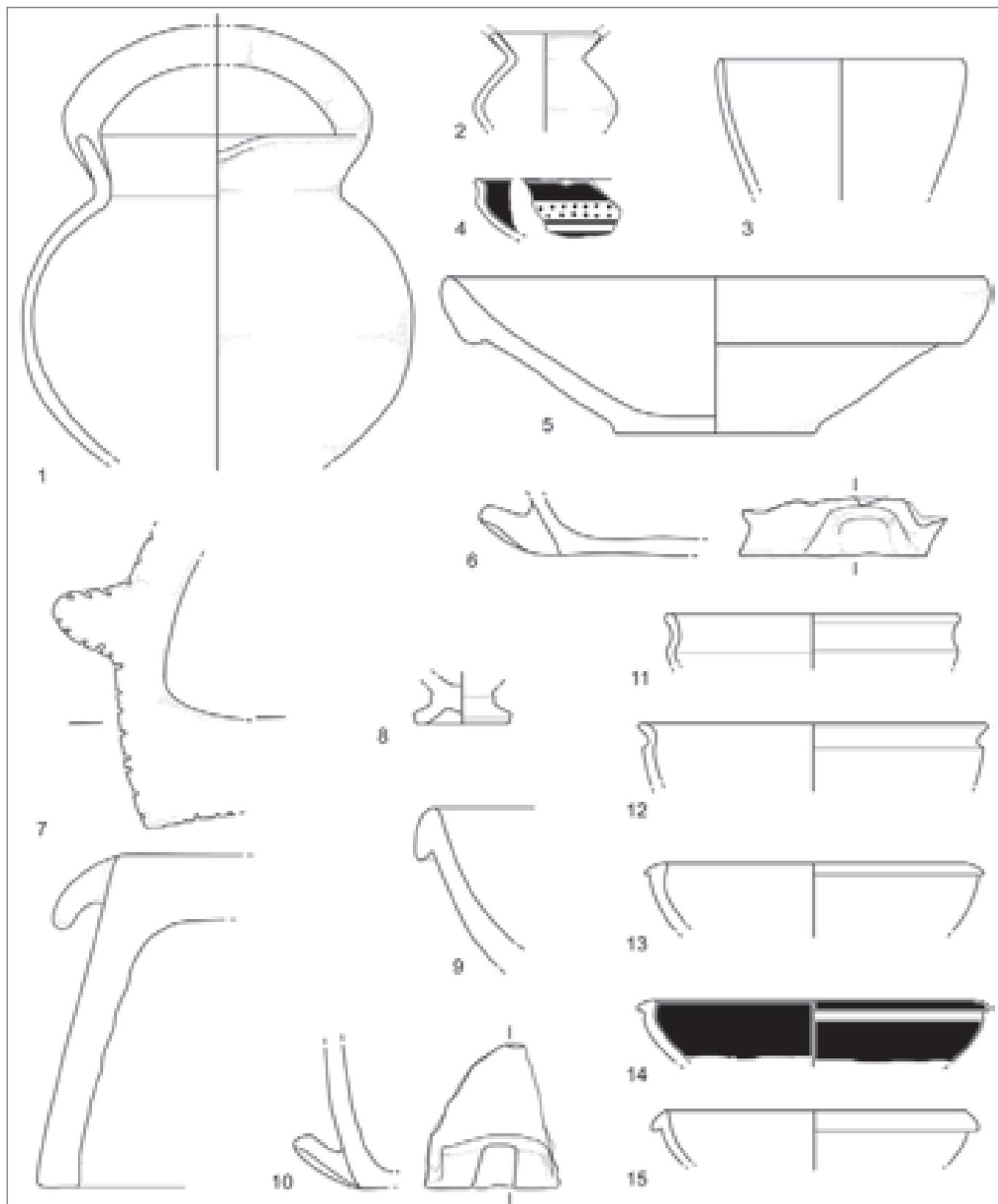


Fig. 64. Materiali dal lotto II.B (scala 1:3).

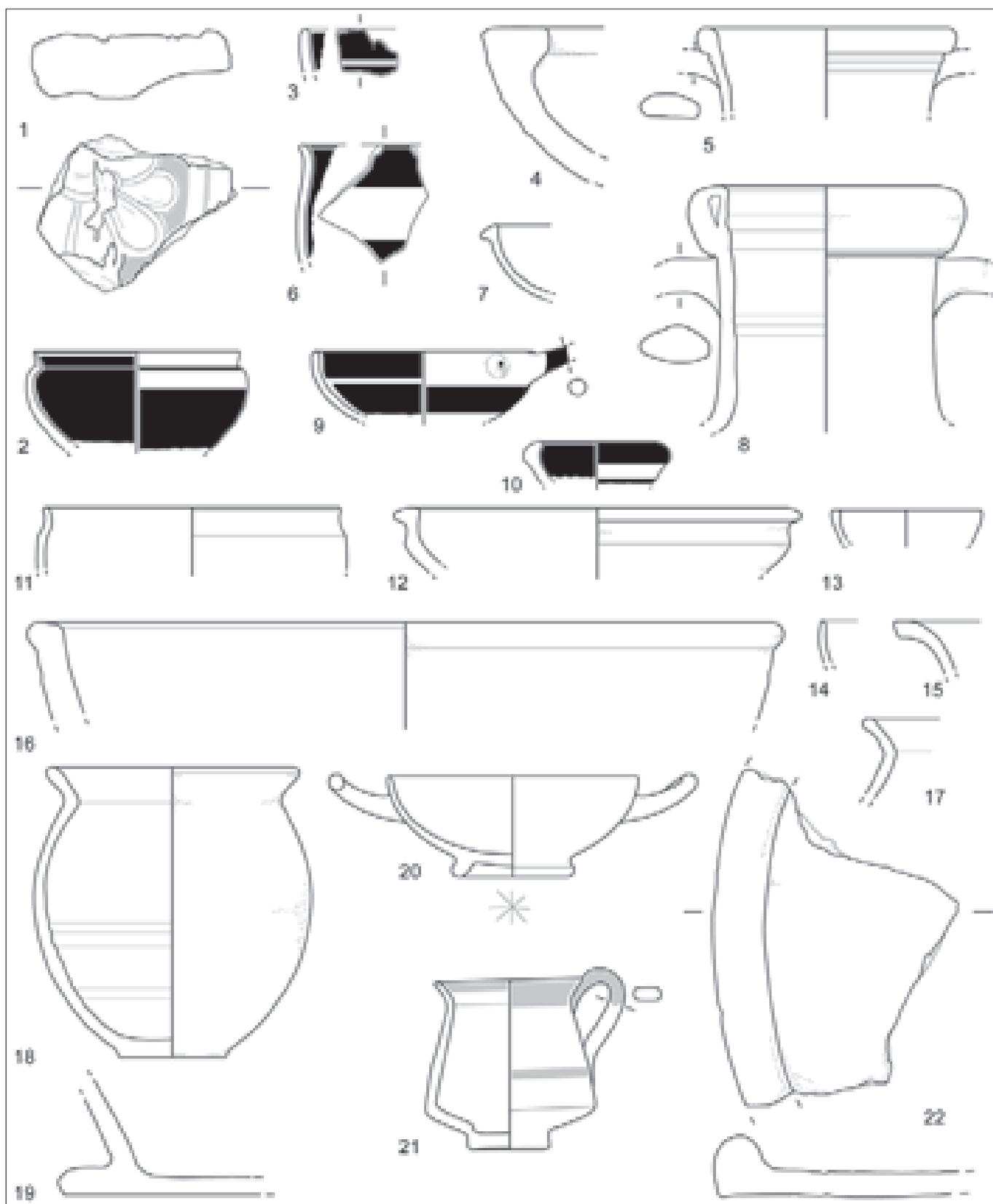


Fig. 65. Materiali dal lotto III.B (scala 1:3).

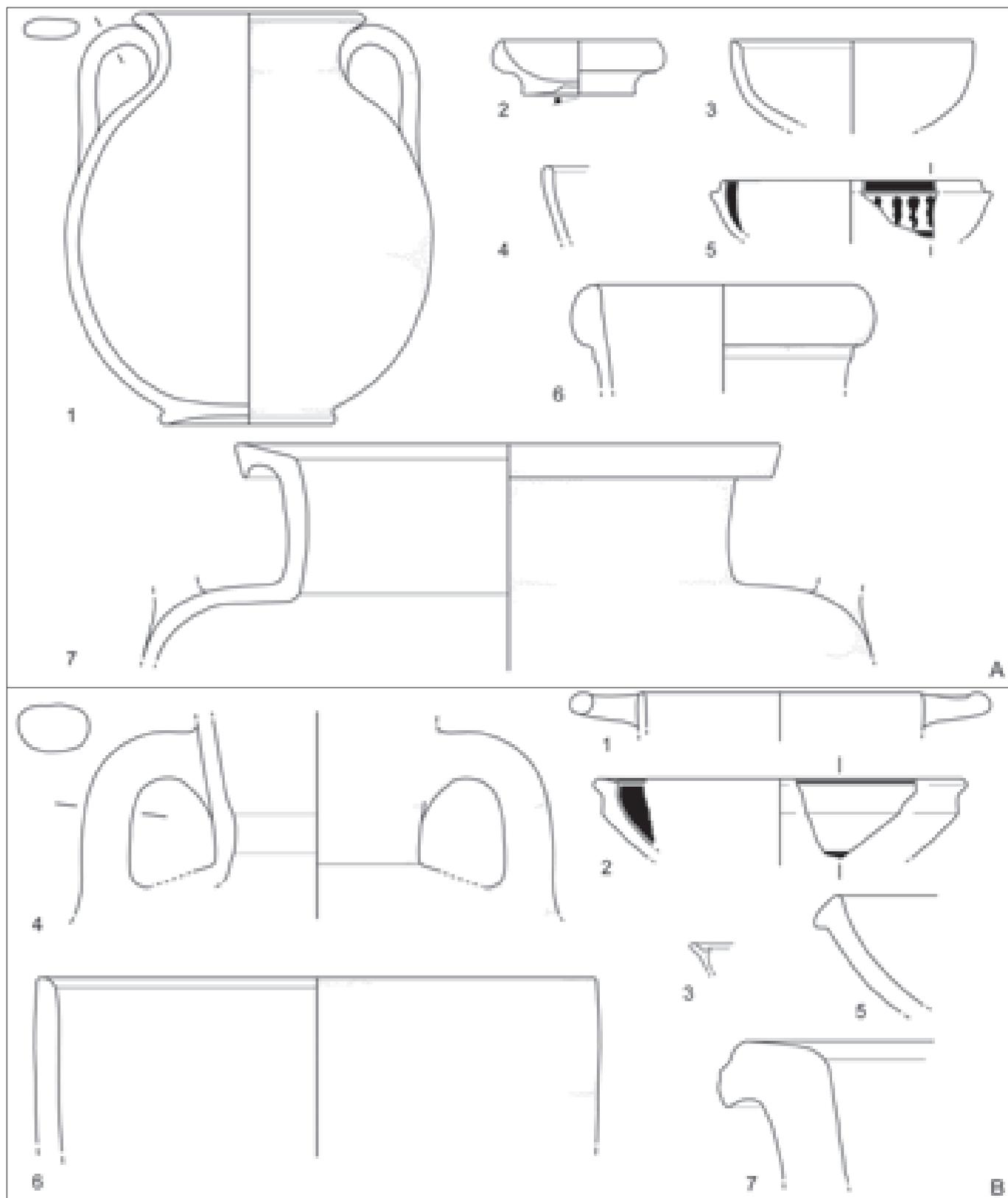


Fig. 66. A) Materiali dal lotto III.A. B) Materiali dal canale CN29077 (nn. 1-3) e dal pozzo PT29208 del lotto IV.A.2 (scala 1:3).

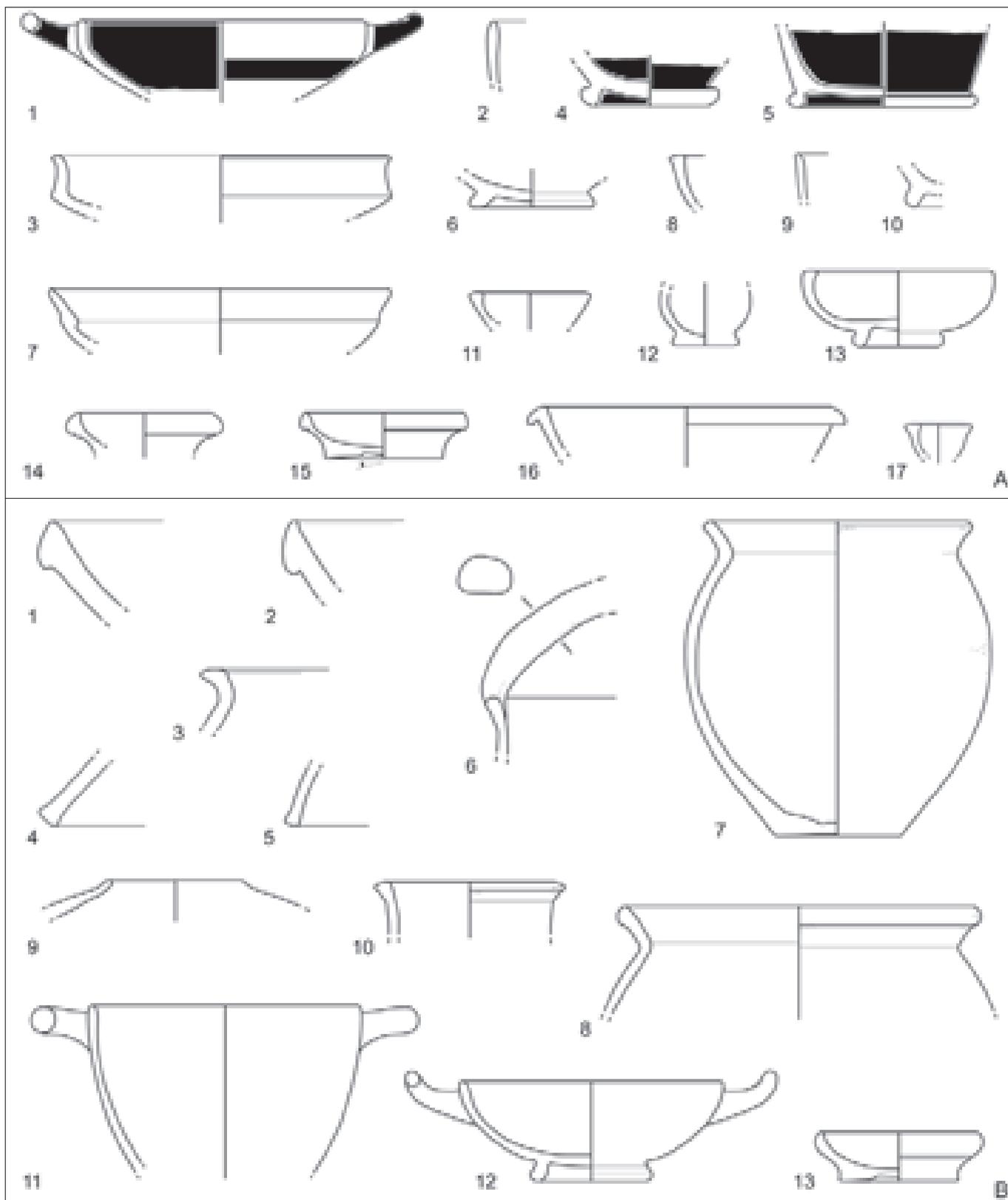


Fig. 67. A) Materiali dal lotto III.A.1. B) Materiali dal pozzo PT29130 del lotto IV.A.1 (scala 1:3).

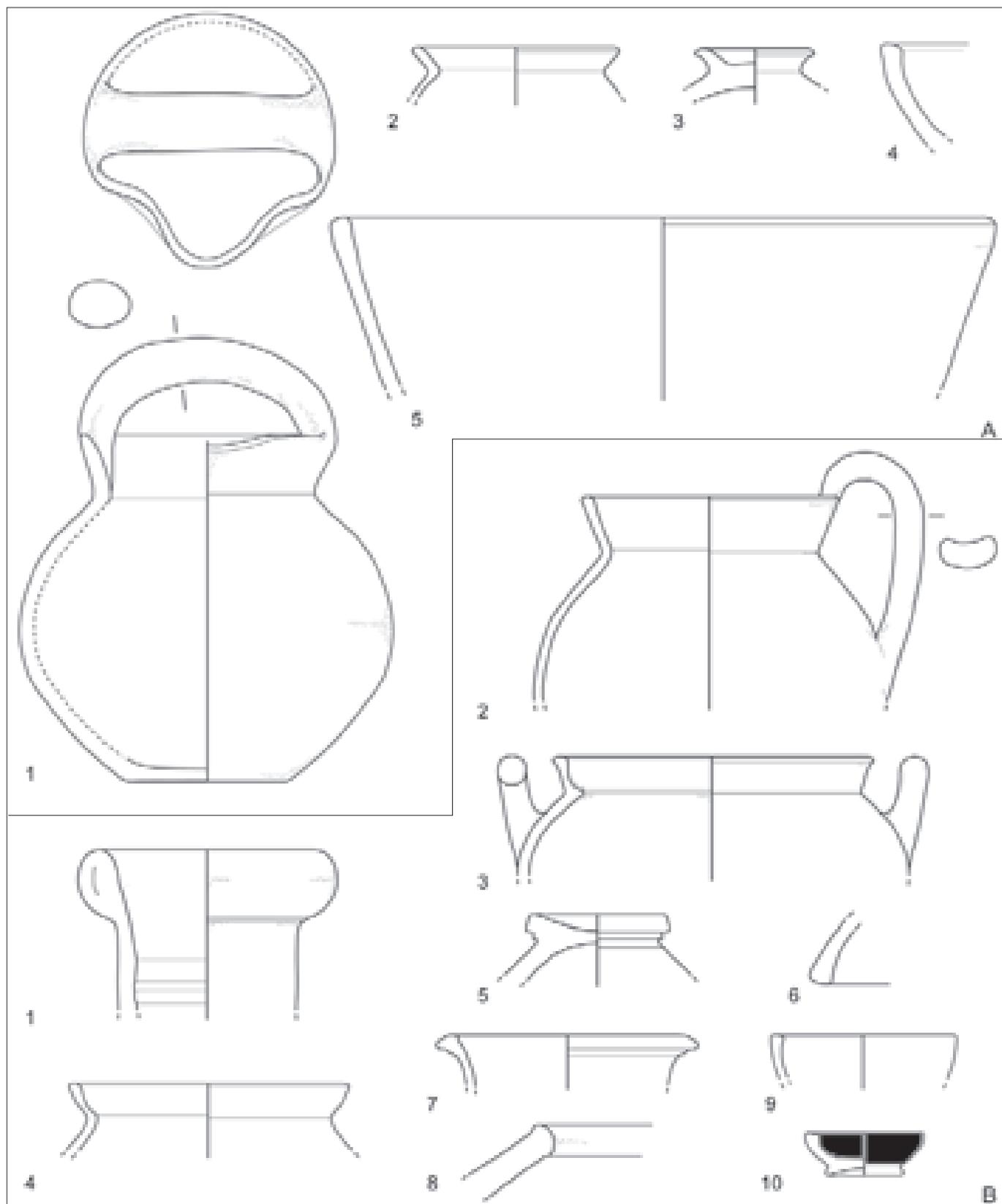


Fig. 68. A) Materiali dal pozzo PT30012 del lotto VI.A. B) Materiali dal pozzo PT33020 del lotto VII.B. (scala 1:3).

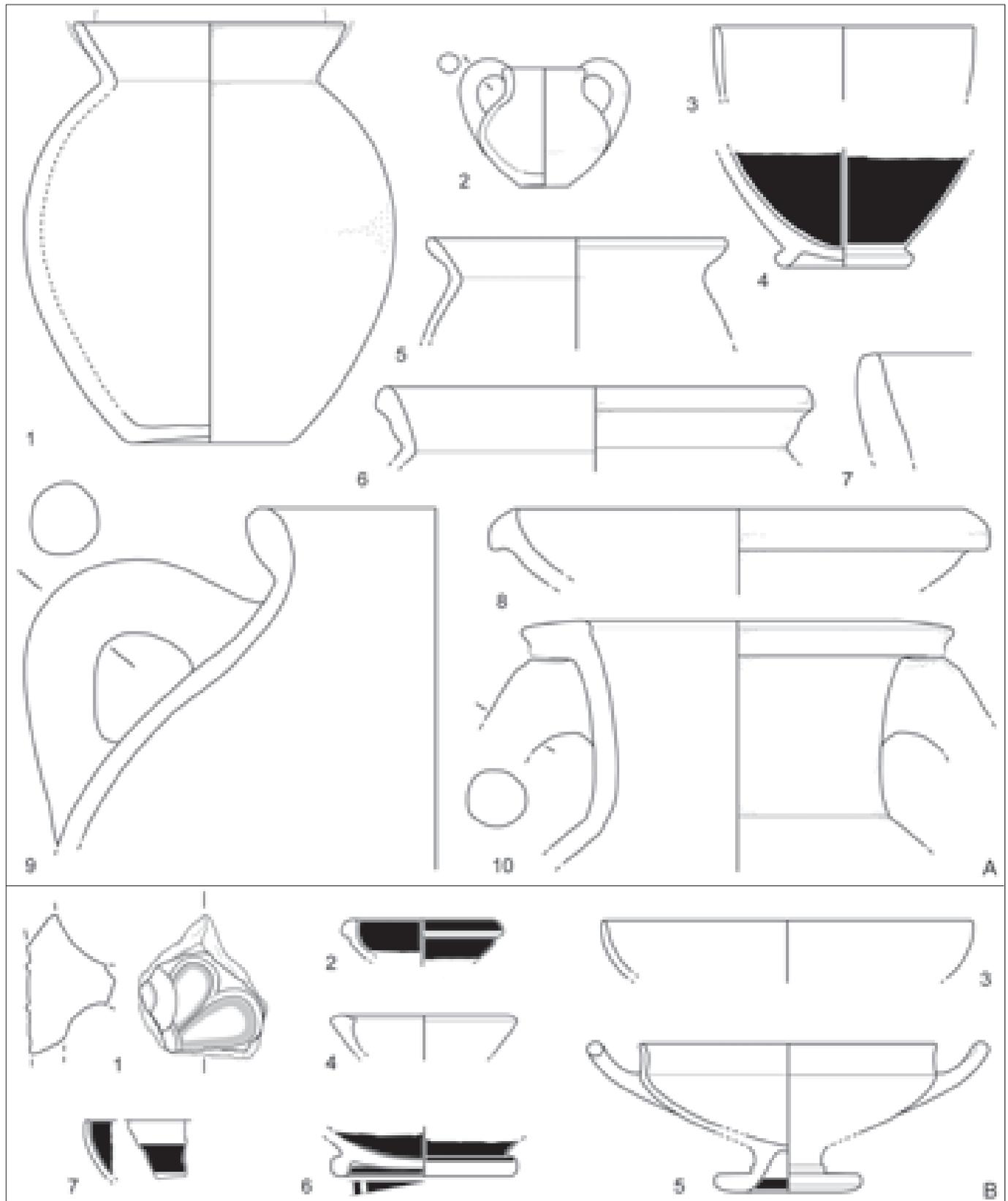


Fig. 69. A) Materiali dal pozzo PT30010 del lotto VI.A. B) Materiali dalla fascia extra-urbana (scala 1:3).

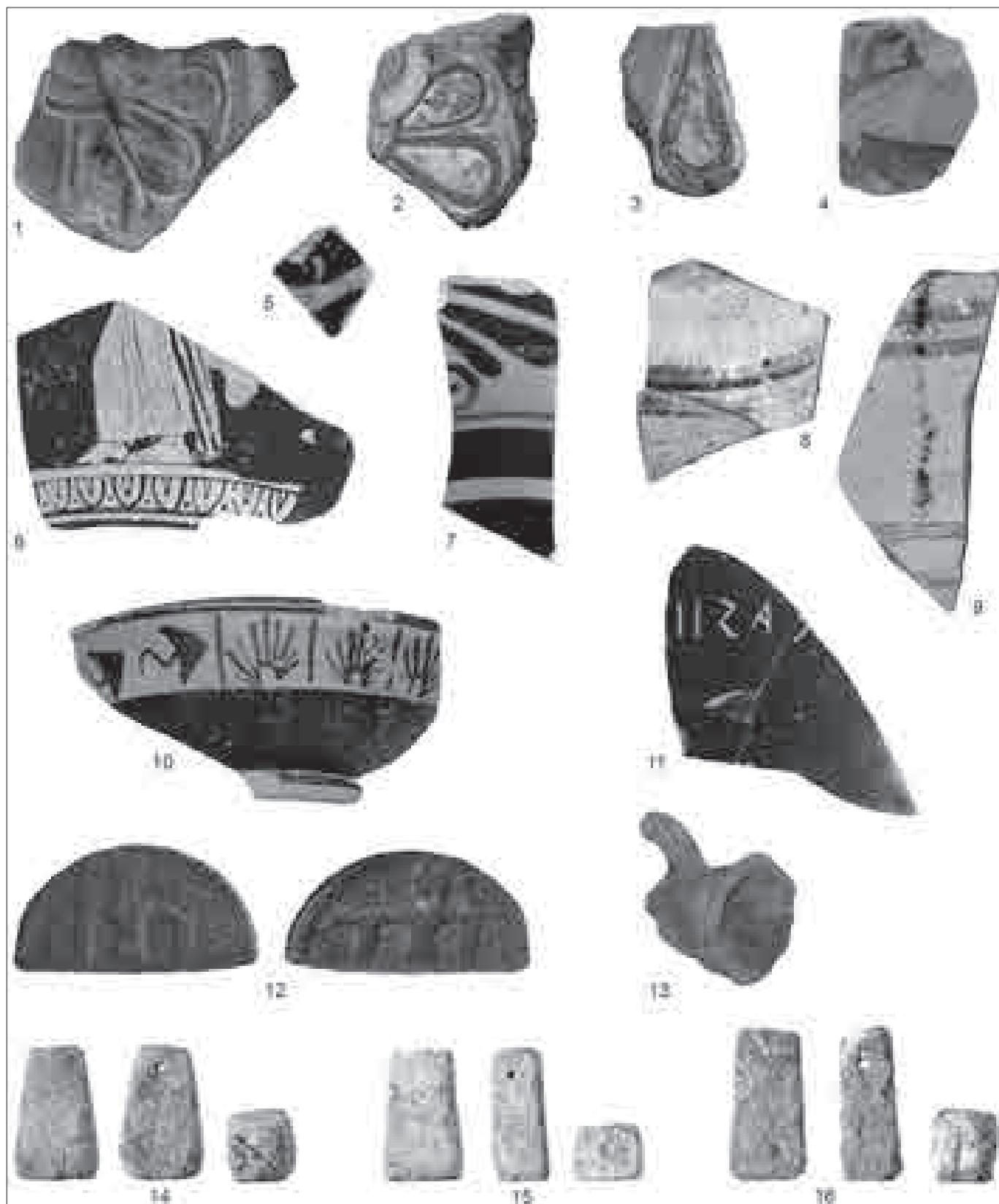


Fig. 70. Selezione di materiali della fase IV (nn. 4-5, 7-9, 11 *scala 1:1*; nn. 6, 10 *scala 1:2*; nn. 13-16 *scala 1:3*; n. 12 *scala 2:1*).

NOTE

¹ Cfr. cap. 4.² Cfr. cap. 9.1.

³ Sull'abitato antico: Cerchiai 1990a; d'Agostino 1996; pp. 191-192; Cerchiai 1995, *passim*; Cinquantaquattro 1999, pp. 121-126; Bailo Modesti *et al.* 2005a, pp. 195-196; Rossi 2004-2005; Santoriello-Rossi 2004-2005, pp. 252-257; Rossi-Santoriello 2006, pp. 570-571; Alfano *et al.* 2009.

⁴ Tale dislivello, che tuttora si percepisce a sud-ovest della SS 18 (cfr. cap. 2), era ulteriormente marcato dal fossato della fortificazione (cfr. capp. 5.2 e 6.2), ricalcato dal tracciato della SS 18.

⁵ Scavo dell'acquedotto lungo la SS 18: la notizia del rinvenimento è riportata nel diario di scavo di B. d'Agostino (27/5/1969), depositato presso il Museo Archeologico Nazionale di Pontecagnano. Nella foto di scavo e nel rilievo si riconosce un ampio carriaggio, riempito da una sistemazione in ciottoli e frammenti di laterizi e ceramica, che pare costituire il manto glareato della strada.

⁶ Nel diario di scavo B. d'Agostino ipotizza che "dovevano in definitiva esistere in origine 14 diatoni ed un blocco quadrangolare (o due diatoni posti per lato invece che per testa?) alla estremità sud-est"; i "diatoni" misurano m 1,15x0,55x0,35/0,40.

Sulla tecnica delle strutture in pappamonte a Pompei si veda Esposito 2008, pp. 71-78, in particolare fig. 11.

⁷ Del rinvenimento, effettuato nella prop. U. D'Agostino (F. 7, part. 174), si hanno cenni nel diario di scavo di B. d'Agostino in data 9/4/1969, consultato presso l'Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Pontecagnano. Della presenza della strada si fa cenno nel rilievo archeologico realizzato a corredo del diario di scavo.

Saggi effettuati nel 1985 a sud-est della SS 18 hanno confermato l'assenza di evidenze collegate all'abitato antico, cfr. Cinquantaquattro 1999, nota 4.

⁸ La strada attraversa la necropoli occidentale partendo probabilmente dal guado sul Picentino ed è stata rintracciata a sud-est fin oltre Piazza Risorgimento, cfr. C. Pellegrino in Bonaudo *et al.* 2009 (C. Pellegrino), p. 178, fig. 1 e tav. V.

⁹ Sulla strada statale quale sopravvivenza di una direttrice viaria antica cfr. cap. 7.2 e cap. 9.1.

¹⁰ Bailo Modesti *et al.* 2005a, p. 206,

nota 56: "Il rinvenimento è stato effettuato in occasione della realizzazione di un collettore fognario nel 1968: all'incirca all'altezza di via Verdi, presso la proprietà Sessa, sono stati individuati grossi blocchi di travertino in crollo. I blocchi (parallelepipedi di 0,40/0,50 m di altezza; 0,46/0,54 m di larghezza; 0,94/1,10 m di lunghezza), si rinvennero a -1,50/1,80 m dal piano stradale e fino a una profondità massima di -2,70/3,35 m. Tra i sette blocchi conservati, un elemento recava ancora visibile il marchio di cava; un secondo blocco, il foro di un perno per il montaggio". Se la ricostruzione proposta è valida, è da riconsiderare l'ipotesi di attribuire alla fortificazione una serie di blocchi emersi in seguito a lavori agricoli nei terreni a nord-ovest di via Cavalleggeri e a nord-est di via dei Gladiatori (Cinquantaquattro 1999, nota 4), e che pare plausibile riferire a edifici.

¹¹ Cfr. cap. 6.1.¹² Cerchiai 1990a, p. 37.

¹³ La presenza su questo versante di un fossato e/o avvallamento emerge anche dallo studio di fotointerpretazione, cfr. cap. 9.1. Sul limite tra santuario e città cfr. Alfano *et al.* 2009, pp. 483-486, in particolare sul canale p. 485, nota 112 (P. Aurino).

¹⁴ Cfr. cap. 9.1.

¹⁵ Scavo in prop. Gorga (F. 5, partt. 1829 [ex 389b] e 1832 [ex 390b]).

¹⁶ Cfr. cap. 9.1.¹⁷ Cfr. cap. 4.

¹⁸ Cuozzo-D'Andrea-Pellegrino 2005, p. 182, fig. 2, n. 3; C. Pellegrino in Bonaudo *et al.* 2009, p. 177, nota 38, fig. 1, n. 5.

¹⁹ Cfr. cap. 5.2.

²⁰ Malnati-Sassatelli 2008, pp. 453-458; Gottarelli 2005. Cfr. anche il caso di Spina in Patitucci Uggeri-Uggeri 1993, p. 26.

²¹ Notizie preliminari dello scavo sono in Tocco 2006, p. 394 e in Alfano *et al.* 2009, p. 394.

²² Cfr. capp. 2 e 4.²³ Cfr. cap. 5.5.

²⁴ Per la problematica relativa allo scavo di terrapieni e fossati difensivi si veda da ultimo Pallecchi 2008, pp. 119-123, figg. 21-22, con bibliografia.

²⁵ Cfr. cap. 5.1.

²⁶ Da questo suolo più antico, sottoposto al terrapieno della fortificazione di fine V-primi decenni del IV sec. a.C. (TP22035 di RMP033), provengono il frammento di piatto italo-geometrico di pieno VII sec. a.C. (fig. 33.B.9) presentato al capitolo 4 (US 22117) e un labbro di un kantharos o calice di bucchero (US 22116), tipo 19/21 della classificazione di Cuozzo-D'Andrea

1991. Ad essi si aggiungono pareti di argilla grezza di più incerto inquadramento cronologico.

²⁷ I resti della fondazione hanno restituito alcune pareti di ceramica grezza poco indicative dal punto di vista cronologico.

²⁸ Cfr. cap. 6.2.

²⁹ Entrambi i frammenti provengono dal livello di riempimento superiore del cavo (US 22133) e si associano a frammenti di argilla grezza di più incerto inquadramento cronologico. Per lo skyphos cd. *Panionion* cfr. gli esemplari da Fratte in *Fratte*, T. 40/1963, n. 2, p. 219, fig. 361d e T. 44/1963, n. 2, p. 220, fig. 362 e in Pontrandolfo 2009, p. 104 (E. Citera). La parete appartiene probabilmente a un'oinochos: cfr., ad esempio, il tipo 35 in Cuozzo-D'Andrea 1991 o l'esemplare in *Fratte*, T. 72/1963, n. 5, p. 236, fig. 399.

³⁰ Lo skyphos rientra nel tipo 37A di Cuozzo-D'Andrea 1991. Il cup-skyphos è assimilabile alla variante "early: 6th century and early 5th" di *Agorà XII*, pp. 109-110, pl. 6, tav. 25, ed è caratterizzato dal labbro non nettamente distinto rispetto alla vasca ricorrente negli esemplari più antichi; si vedano, ad esempio, gli esemplari in *Fratte*, T. 12/1972, n. 7, p. 231, fig. 383, e in Gassner 2003, "Schalenskyphos - Variante 1", p. 49, Abb. 11, Taf. 14 (II a.45). Dalla stessa US proviene il piede ad anello, con l'attacco della vasca, di un secondo cup-skyphos.

³¹ Si vedano i diversi esemplari in *CVA Napoli IV* (Italia LXVI), tavv. 39-41, in particolare tav. 40, nn. 1-3; per un più generale inquadramento della classe cfr. *Fratte*, pp. 293 ss. e, più recentemente, *Cuma 2*, pp. 88-91 ("ceramica in argilla depurata a decorazione lineare").

³² I frammenti riportati a fig. 63.A.5-7 provengono dal riempimento superiore (US 22143); possono essere confrontati, ad esempio, con esemplari in *Gravisca. La ceramica comune d'impasto*, pp. 161 ss., tavv. 36-39 e con il tipo 3 in *Tarquinia. I materiali*, pp. 54-56, tavv. 15-16.

³³ Può essere avvicinato all'esemplare coevo in *Tarquinia. I materiali*, p. 63, n. 170/12, tav. 26.1.

³⁴ Cfr. cap. 6.2.

³⁵ Si segnala, a livello di suggestione, che il blocco meglio conservato, reimpiegato nella fronte del terrapieno TP22035 (RMP033) presenta misure compatibili (cm 95x50x30 ca.) con i cavi di spoglio trasversali SB22136 e FS22138.

³⁶ A Pompei le mura in pappamonte della prima metà del VI sec. a.C., in opera quadrata, sono fondate solo per metà bloc-

co, alto cm 50, cfr. De Caro 1985, p. 89. A Roma la fortificazione della prima metà del VI sec. a.C. è costituita da un muro senza fossa di fondazione e con uno spessore inferiore alle mura più antiche, cfr. Carandini-Carafa 2000, in particolare pp. 161 ss. (N. Terrenato).

³⁷ F. Coarelli, in *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana*, p. 502.

³⁸ Carandini 2006a, in particolare pp. 171 ss.

³⁹ Cfr. cap. 6.2.

⁴⁰ Cerchiai 2008a, p. 405.

⁴¹ Sugli aspetti religiosi e simbolici della definizione dei limiti dello spazio urbano si veda Carandini 2006a, in particolare pp. 171 ss., dove sono ripresi i termini del dibattito; si veda, inoltre, Briquel 2000, De Sanctis 2007, Briquel 2008a, Briquel 2008b.

⁴² Un confronto suggestivo per la ricorrenza della brocca come vaso rituale è offerto dal deposito dall'area della Civita a Tarquinia studiato da Chiaramonte Trerè (Chiaramonte Trerè 2005, p. 334, con bibliografia).

⁴³ Cfr. cap. 6.2.

⁴⁴ La fossa e il blocco si estendevano a nord-est oltre il limite di scavo; il blocco, largo cm 30 e alto cm 40, era visibile per una lunghezza di cm 65.

⁴⁵ Cfr. 6.2.

⁴⁶ Della coppa ionica si conserva il labbro e la parte superiore della vasca. A un'olpe parzialmente verniciata, tipo 40A2 della classificazione in Cuozzo-D'Andrea 1991, può essere verosimilmente attribuito un frammento di collo troncoconico interamente verniciato; di un secondo esemplare di olpe si conserva la parte inferiore del corpo, con fondo piano e ventre interamente verniciato. In età tardo-arcaica può inquadrarsi anche la ceramica di argilla grezza documentata in particolare da due olle a labbro svasato (cfr. *supra*, nota 32).

Da rilevare la presenza di materiale ceramico di VII-VI sec. a.C. anche nei livelli di riempimento della fossa di spoglio: oltre ad alcuni frammenti di bucchero, si segnalano quelli di uno scodellone e di uno skyphos di cui si dà notizia al capitolo 4 (fig. 33.B.4).

⁴⁷ Sul pomerio e la sua definizione tramite cippi si veda, più recentemente, De Sanctis 2007, con bibliografia. Livio (1, 44, 5) definisce l'area alle spalle del *murus* come *spatium*, dove non era permesso né coltivare né costruire case: cfr., ad esempio, Andreussi 1988, p. 219 e Carandini 2006a, pp. 173 ss.

⁴⁸ Per Fratte si veda Tocco Sciarelli 2005, pp. 713-715. Per *Calatia: Museo Calatia*, pp.

30-31 (C. Rescigno); Rescigno 2002, p. 100; Rescigno-Senatore 2009, pp. 428-429. Per la cinta tardo-arcaica di Pompei, che sostituisce quella più antica in pappamonte, si veda De Caro 1985, pp. 90 ss.

⁴⁹ Per Cuma e *Neapolis* cfr., rispettivamente, *Cuma 1* e Giampaola-d'Agostino 2005.

⁵⁰ Cfr. cap. 4.

⁵¹ Per i due fossati cfr. cap. 5.5.

⁵² Di Giuseppe-Serlorenzi 2008.

⁵³ Per le prime anticipazioni sull'impianto urbano tardo-arcaico si veda A. Rossi in Alfano *et al.* 2009, p. 466.

⁵⁴ La denominazione comprende oltre gli assi stradali scavati dall'Università di Salerno anche quelli individuati dall'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

⁵⁵ Cfr. cap. 5.4.

⁵⁶ Sulle strade rinvenute dall'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" si veda Alfano *et al.* 2009, pp. 477-486 (F. Basile).

⁵⁷ Per i profondi sconvolgimenti che hanno investito questa zona a partire dall'età tardo-antica cfr. Alfano *et al.* 2009, p. 481 (F. Basile).

⁵⁸ Il breve tratto indagato delle strade e delle strutture ad esse coordinate, il loro stato di conservazione e la scarsa qualità costruttiva delle evidenze, che spesso sono realizzate derogando dai principi di rigida ortogonalità, non ha consentito di cogliere con puntualità sul terreno l'esatto orientamento dell'impianto. Quello proposto (N 41° E) scaturisce da una media ponderata degli orientamenti riscontrati nello scavo.

⁵⁹ Cfr. cap. 5.2.

⁶⁰ Cfr. cap. 6.1.

⁶¹ Cfr. cap. 6.1.

⁶² Si segnalano i frammenti di coppette monoansate a fasce e di un'olpetta parzialmente verniciata (tipi 38A1 e 40 di Cuozzo-D'Andrea 1991), un frammento di skyphos cd. *Panionion* (cfr. *supra*, nota 29) e quello di un'anfora di argilla grezza (Cuozzo-D'Andrea 1991, tipo 43A/B).

⁶³ Indicativo è il piede di cup-skyphos a fig. 63.B.4, per il quale cfr., ad esempio, *Agorà XII*, p. 109, n. 578, pl. 25, fig. 6. Ad esso si aggiungono 2 piedi ad anello non verniciati nella parte esterna, forse pertinenti a coppe del tipo cd. "etrusco-arcaico", cfr. *infra*, nota 115.

⁶⁴ La lekane, restituita dal livello di riempimento superiore (US 27206), è assimilabile per la forma ai prototipi attici, cfr. *Agorà XII*, pp. 165-167, pl. 14, fig. 40; dallo stesso livello si segnalano il labbro di una kylix di tipo Bloesch C e un frammento di skyphos cd. *Panionion* (cfr. *supra*, nota 29). Nel livel-

lo di riempimento inferiore (US 27263), ai frammenti di coppa "etrusco-arcaica" (cfr. nota 115) e di coppa carenata a fasce (cfr. *infra*, nota 143, si aggiungono quelli di una coppetta su piede del tipo "*stemmed dish: convex and small*" (*Agorà XII*, pp. 140-141, pl. 35, fig. 9) e l'ansa di una kylix di tipo Bloesch C o di un cup-skyphos.

⁶⁵ Per il cup-skyphos e la coppa cd. "etrusco-arcaica" cfr. *infra*, nota 115.

⁶⁶ L'elemento più recente è costituito dal labbro di un'olla o di una brocca di argilla grezza che può essere confrontato, per le caratteristiche tipologiche e per l'argilla, con esemplari restituiti dai pozzi tardo-repubblicani PT31022 e PT32010 (cfr. cap. 7.3).

⁶⁷ Cfr. cap. 5.4.

⁶⁸ Cfr. cap. 6.1.

⁶⁹ Indicativo è soprattutto il piede di skyphos a fig. 63.B.8 (serie 4382 di Morel 1981) rinvenuto nella fossa FS35120 sottoposta all'acciottolato. Dalla fossa FS35116 proviene la vasca di una coppa a vernice nera, probabilmente databile a partire dall'avanzato V sec. a.C., e il labbro di un bacino/mortaio di argilla grezza a fig. 63.B.7 (*Gravisca. La ceramica comune d'impasto*, tipo B1, pp. 35-38, tav. 4). La fossa FS35114 ha restituito il piede/pomello di una coppa/coperchio di argilla grezza (cfr. *infra*, nota 117), mentre dalla fossa FS35071, posta nella fascia in cui non si conserva l'acciottolato, proviene un frammento di labbro probabilmente pertinente a una kylix di tipo "*stemless - large: plain rim*" (*Agorà XII*, p. 102).

⁷⁰ Nello scavo del Parco Archeologico i livelli più antichi risalgono al IV secolo a.C. e sono pertinenti a una strada orientata nord-est/sud-ovest, delimitata a sud-est da un marciapiede e da un edificio in grossi blocchi, cfr. cap. 7.1. Di recente M. Giglio ha avanzato l'ipotesi di un primo impianto datato alla metà del V secolo a.C., cui si fa cenno in Bailo Modesti *et al.* 2005a, p. 195, nota 29. Nello scavo danese di prop. Avallone, le uniche attestazioni riferibili a una frequentazione di VI e V sec. a.C. sono costituite da materiali ceramici, mentre i due grandi edifici a pianta rettangolare, orientati in senso nord-est/sud-ovest non risalgono oltre la seconda metà del IV sec. a.C., cfr. Strøm 1993 e Tang 2007. Tracce dell'abitato di VI e V sec. a.C. si hanno dallo scavo INA CASA di via Cavalleggeri, condotto da G. Bailo Modesti e C. Albore Livadio tra il 1975 e il 1976 (fig. 34., n. 16): al di sotto delle più consistenti fasi tardo-repubblicane, sono stati rinvenuti pozzi e forse un'area destinata a

La città e il territorio tra IV e III sec. a.C.

6.1. Lo spazio urbano

Tra la fine del V e i primi decenni del IV sec. a.C. l'area urbana è investita da importanti interventi di ristrutturazione, che si manifestano sia negli isolati di abitazione sia nel sistema di difesa.

Sul lato sud-est della città la fortificazione (RMP033) presenta un fossato (FO22159), che raggiunge la larghezza di circa m 23, e un terrapieno contenuto sul lato esterno da un paramento in blocchi irregolari di travertino (MR22025), sul lato interno da un muretto di sub-aggere (MR22115) che, insistendo sul “solco/canale” della precedente fortificazione (CN22145 di RMP012), evidenzia la continuità del limite urbano definito in occasione della pianificazione tardo-arcaica¹.

Anche in altri versanti della fortificazione è possibile rintracciare interventi sul sistema di difesa, probabilmente realizzati nel corso del IV sec. a.C. A questa fase sembrano riferirsi i blocchi di travertino rinvenuti da B. d'Agostino “in crollo all'interno di un fossato” durante lo scavo della fogna della SS 18 (fig. 34, n. 3)². Uno dei blocchi, non più rintracciabile, recava un marchio di cava formato da segni in legatura: si possono isolare due segmenti che si congiungono ad angolo e una sorta di π rovesciata ad aste divergenti, tra le quali si inserisce un ulteriore segmento (figg. 62.E, 71)³. Si tratta di segni documentati su diverse cortine murarie di IV-III sec. a.C., la cui funzione è stata oggetto di una recentissima riconsiderazione da parte di F. Pesando, che tende a riconoscerne marche di cantiere⁴. Essi, ad esempio, ricorrono a Roma, Pompei, *Neapolis*, Caulonia, Tindari⁵: a *Neapolis* il “segno ad angolo” e la π rovesciata ricorrono

associate negli stessi tratti di muro e a volte si compongono in legature simili a quella di Pontecagnano⁶.

Il dato epigrafico costituisce un riferimento cronologico per datare la realizzazione o il restauro di questo tratto della fortificazione, che si distingue per tipologia costruttiva dal sistema ad aggere realizzato in questa fase sul versante sud-orientale. Resta da approfondire il rapporto con la probabile presenza di una precedente struttura difensiva, considerando che, per la tecnica costruttiva, i tratti di mura rinvenuti all'altezza di via Cavalleggeri-via C. Colombo ricordano piuttosto le mura arcaiche di Pompei⁷.

Significativa è in questa fase la continuità di culto nelle aree santuariali che conoscono un comune processo di ristrutturazione intorno alla metà del IV sec. a.C.: nella zona del santuario meridionale è costruito un portico monumentale nel settore di via Bellini (fig. 34.10), mentre in quello settentrionale di loc. Pastini



Fig. 71. Blocco delle mura con marchio di cava, proveniente dallo scavo lungo la SS 18, presso il santuario meridionale (foto B. d'Agostino - Archivio Soprintendenza).

sono rinnovate le strutture e realizzati nuovi edifici⁸.

Più marcati e diffusi fenomeni di discontinuità si colgono nelle necropoli nel corso della prima metà del IV sec. a.C. Alla ristrutturazione degli spazi sepolcrali già in uso, si aggiunge l'impianto di nuovi sepolcreti in aree precedentemente non utilizzate a scopo funerario: in genere le tombe si collocano lungo i tracciati stradali, come nel caso dei due sepolcreti intercettati dagli scavi dell'autostrada a sud-est della città (EFN030 e EFN032)⁹, che evidenziano la persistenza delle linee essenziali della pianificazione di età tardo-arcaica¹⁰.

In questa fase rimane inalterata l'organizzazione dell'impianto urbano, con il rispetto della rete delle strade, della scansione degli isolati e della loro divisione mediana. La fascia pomeriale alle spalle della fortificazione rimane libera da strutture; non è da escludere, del resto, che a questa fase risalgano le buche di palo PO23058 e PO23066 (RMP012), allineate con la struttura SB23056 che probabilmente dalla fase precedente segna il limite del pomeriggio¹¹.

Le strade ricevono limitati e puntuali interventi di sistemazione che si colgono a partire dai primi decenni del IV sec. a.C.

La Strada A (VOI036), di cui restano labili tracce di un piano acciottolato (VO25028), è bordata da canali (CN25030 a nord-est, CN25020A e CN25020B a sud-est), cui si aggiunge lungo il lato sud-est un muretto in scaglie di travertino (MR25008) (tav. 1.D-E; fig. 72).

In assenza di un'articolata sequenza stratigrafica sono i materiali ceramici dal piano stradale, dal muro e dal riempimento dei canali a fornire indicazioni per articolare nel tempo queste evidenze. La ceramica proveniente dal piano stradale, comunque poco indicativa per la datazione a causa dei successivi rimaneggiamenti, è costituita da frammenti di argilla grezza e dal labbro di uno skyphos a vernice nera ascrivibile alla serie 4373, databile nell'avanzato IV sec. a.C. A sud-est il canale più antico (CN25020B) ha restituito parti di uno skyphos a vernice nera della serie 4382 (fig. 96.1), databile nei primi decenni del IV sec. a.C., cui si aggiunge l'ansa di un



Fig. 72. La Strada A vista da sud-ovest, con i canali ancora riempiti e il muretto MR25008.

secondo skyphos genericamente databile nel corso del secolo, mentre da quello che lo reintercetta (CN25020A) proviene materiale dei decenni centrali del secolo, in particolare il bocchello di un askòs a fasce (fig. 96.2). Il muretto MR25008 ha restituito il fondo di una coppa con palmetta impressa databile nel corso del IV sec. a.C. (fig. 96.3) e il piede di uno skyphos della serie 4311.

Alla fine del IV-primi decenni del III sec. a.C. risale il canale che corre sul lato nord-ovest della strada (CN25030), in fase con le trincee di coltivazione che investono l'adiacente lotto II.A (STR042)¹². Esso ha restituito diversi esemplari di forme aperte a vernice nera (fig. 96.4-7), soprattutto coppe della specie 1550-serie1552 (fig. 96.7), cui si aggiunge come elemento datante più significativo il labbro di un piatto della specie 1310 (fig. 96.6). Cospicua è la quantità di frammenti di laterizi e di contenitori in argilla grezza, cui si aggiungono quelli di un'anfora da trasporto cd. "chiota" (fig. 96.8)¹³.

Una più articolata sequenza stratigrafica si conserva nella Strada B (VOI037), che tra la fine del V e i primi decenni del IV sec. a.C. riceve un nuovo manto realizzato con scaglie di travertino e piccoli ciottoli (VO27180) (tavv. 1.E, 2.D.1, 3.H; fig. 80). Numerosi sono i frammenti ceramici recuperati dalla strada, pertinenti soprattutto a vasellame di argilla grezza; tra la vernice nera, che annovera frammenti databili per tutto il corso del V sec. a.C., si distinguono come elementi più recenti frammenti di due skyphoi della serie 4382 e il labbro di una kylix tipo "bolsal", serie 4122 (fig. 96.14).

6.3. Lo scavo degli isolati e l'edilizia domestica

Tra la fine del V e primi decenni del IV sec. a.C. le aree riservate all'edilizia privata sono interessate dalla dismissione o ristrutturazione delle abitazioni e, talora, dalla sovrapposizione ad esse di nuovi edifici (tavv. 1.E-F, 2.D).

Gli interventi si realizzano nel rispetto dell'impianto urbano tardo-arcaico, di cui sono mantenuti i tracciati stradali e la maglia di isolati da essi definiti. Persiste anche la divisione mediana degli isolati in senso longitudinale, suggerita dall'assenza di evidenze poste a cavallo di tale linea, mentre non è da escludere che alcune proprietà si siano ampliate a scapito di quelle adiacenti a nord-est e a sud-ovest.

Un segno evidente delle ristrutturazioni si ha nel lotto II.B, dove una nuova casa si sovrappone agli edifici più antichi, demoliti e spogliati fino alle fondazioni (tavv. 1.E, 2.D.1, 3.H).

Lo scavo ha restituito una sequenza di tre ambienti allineati sul ciglio della Strada B, di cui solo quello centrale indagato nella sua interezza (UNF044) (fig. 79). I muri recano uno zoccolo in opera quadrata, con blocchi di travertino di modulo ricorrente: ciò si ravvisa in particolare nel muro perimetrale che dà sulla strada (MR27002), dove si conserva il primo filare dell'alzato realizzato con blocchi lunghi m 1,20 o 1,30 e larghi cm 40 ca.⁵⁵; l'altezza dei blocchi è di poco superiore a cm 20, condizionata dall'accentuata struttura lamellare del travertino. Con la stessa tecnica erano probabilmente realizzati i muri di divisione interna, come dimostra il tratto nord-ovest del muro MR27006 e gli scheggiamenti di blocchi conservati sulla fondazione del muro MR27081. Il resto dei muri è conservato a livello delle fondazioni che, più larghe dell'alzato (cm 70-75), sono realizzate con tritume e scaglie di travertino uniti a frammenti di laterizi e contenitori ceramici. L'assenza di legature nelle fondazioni rivela la messa in opera simultanea delle strutture murarie, che dovevano poi ammorsarsi nell'elevato in blocchi.

Gli ambienti sono larghi m 4,50; quello centrale (ambiente 2) si sviluppa in senso nord-est/sud-ovest per m 7,70, occupando una superficie di 35 m². Ad esso probabilmente non si accedeva dalla strada, visto che lo zoccolo del muro MR27002 non conserva interruzioni pertinenti a un ingresso. Più incerta è la situazione sul lato sud-ovest dove il muro perimetrale (MR27009A e MR27009B) presenta al centro un'ampia lacuna, almeno in parte determinata da fosse e scassi di epoca successiva. Poiché sui livelli naturali non si conserva traccia della fondazione, si potrebbe supporre di riconoscere nell'interruzione un'apertura dell'ambiente. All'interno del vano, lungo il muro MR27002, gli scassi hanno risparmiato una fascia del piano pavimentale in minute scaglie e tritume di travertino (SL27062), che si sovrappone alle fondazioni e si appoggia allo zoccolo in opera quadrata. Sul pavimento è stato rinvenuto un blocco squadrato di travertino poggiato ortogonalmente al muro (MR27007, misurante m 0,50x0,40x0,15), che potrebbe costituire parte di un apprestamento interno o un elemento rimaneggiato della struttura muraria.

La costruzione della casa può essere fissata entro i primi decenni del IV sec. a.C. grazie al materiale ceramico dalle fondazioni e alla dettagliata sequenza stratigrafica ricostruibile in corrispondenza del muro che



Fig. 79. Lotto II.B: l'edificio UNF044 da nord-est; a destra il livello stradale più recente della Strada B (VO27061 di VOI037).



Fig. 80. Lotto II.B: il muro MR27002 di UNF044 che taglia il livello stradale VO27180 di VOI037.

affaccia sulla strada (MR27002). Le sue fondazioni, infatti, sono scavate nei suoli del cortile della casa precedente, rimasti in uso fino agli inizi del IV sec. a.C.⁵⁶, mentre sul lato opposto tagliano la strada di fine V-primi decenni del IV sec. a.C. (VO27180 di VOI037) (tav. 3.H; fig. 80). Il piano stradale successivo, in uso nel corso del IV sec. a.C. (VO27061 di VOI037), si sovrappone alle fondazioni, appoggiandosi ai blocchi dell'alzato (figg. 73, 79).

Le fondazioni hanno restituito frammenti ceramici distribuiti per tutto il corso del V sec. a.C., accanto a contenitori e vasellame da mensa di più difficile inquadramento cronologico (fig. 97.B.1-4)⁵⁷. Gli elementi datanti sono costituiti da alcuni piccoli frammenti a vernice nera collocabili negli anni a cavallo tra V e IV sec. a.C., pertinenti a una coppa con orlo piatto, a un esemplare monoansato della specie 6220 e forse a una lekythos della specie 5410⁵⁸.

Il pavimento dell'ambiente 2 (SL27062) ingloba materiale ceramico d'uso domestico pertinente anche alla precedente occupazione di V sec. a.C. Si segnala, in particolare, il labbro di un cratere con tracce di decorazione in rosso (fig. 97.B.7) e una lucerna (fig. 97.B.8) pertinente a un tipo di ampia diffusione nel V sec. a.C., ma documentato in Magna Grecia anche nel corso del

IV sec. a.C.⁵⁹; tra la ceramica grezza si distingue il frammento di un'olla probabilmente databile a partire dal IV sec. a.C. che, per le caratteristiche del corpo ceramico, può essere probabilmente attribuita alla produzione pestana (fig. 97.B.9)⁶⁰.

Lo spazio interno del lotto è costellato da una serie di evidenze negative, la cui lettura e datazione è resa problematica dall'assenza di un'articolata stratigrafia archeologica e, in genere, di materiali diagnostici dai riempimenti (fig. 43).

La stratigrafia consente di attribuire a questa fase la trincea di coltivazione, o forse il canale, che corre parallelo all'edificio, a una distanza di m 10,20 da esso (TR26221A). Ne resta un tratto del fondo, il cui riempimento ha restituito il labbro di una coppa monoansata a vernice nera della serie 6221-6223, risalente alla prima metà del IV sec. a.C.

Più difficile è, invece, l'inquadramento di alcune fosse e di numerose buche di palo. Per quanto riguarda queste ultime (ESP045) è in primo luogo la loro posizione all'interno del lotto a suggerire una datazione nell'ambito di questa fase. Esse si distribuiscono nella fascia retrostante l'edificio UNF044, che, dunque, esisteva al momento della loro realizzazione, mentre investono le costruzioni di V sec. a.C., evidentemente già demolite.

Qualche indicazione sulla funzione di queste strutture stratificate di pali può essere ricavata se si valorizza-



Fig. 81. Buca con base di appoggio per l'alloggiamento del palo (PO26075 di ESP045).



Fig. 82. Lotto IV.A.1: l'edificio UNF050 visto da nord-est.

no la conformazione delle buche e alcuni allineamenti o raggruppamenti significativi.

Alcune buche, del diametro di 35-40 cm, presentavano sul fondo una tegola o una lastrina di travertino posta di piatto e conservavano ancora le inzeppature in analogo materiale tese a rafforzare la stabilità del palo (fig. 81). Il piano di appoggio sul fondo della fossa risponde all'esigenza di far fronte a una spinta verticale e assicura il carattere portante dei sostegni, garantito anche dal diametro dei pali che doveva essere di 20-25 cm⁶¹.

Pali di questo tipo si dislocano lungo il lato sud-ovest dell'edificio UNF044: quattro si pongono in duplice fila a partire da una distanza di m 2,30 dall'edificio e con interassi di m 1,30-1,60 (PO26075, PO26116, PO26118, PO26129), una quinta buca si colloca più a nord-est, presso il limite di scavo (PO26123). Allo stesso sistema è forse attribuibile la buca PO26167, che si allinea a quelle più vicine all'edificio e si pone in corrispondenza della buca di palo PO26123 della seconda fila; essa è simile per dimensioni alle altre, ma priva dell'elemento di imposta sul fondo, forse divelto in occasione dell'espianto del palo, che ha lasciato una fossa di spoglio più ampia rispetto alle altre.

È possibile che tali pali siano da connettere a un portico o a una tettoia sostenuta a nord-ovest dal muro dell'edi-

ficio, a sud-est da due fila di colonne lignee⁶². Una buca simile si pone all'estremità est del lotto, presso il limite di scavo (PO26176): a livello di ipotesi, e con il rischio di forzare eccessivamente il dato, si potrebbe riferire il sostegno a un portico appena intercettato dallo scavo, che si sviluppava in senso nord-ovest/sud-est, connesso a un edificio che chiudeva su questo lato la casa.

Solo la buca PO26167 ha restituito materiale ceramico databile, costituito da frammenti a vernice nera pertinenti a uno skyphos e a una coppa rispettivamente delle serie 4373 e 1552 (fig. 97.B.5-6) che, collocabili tra la fine del IV e la metà del III sec. a.C., potrebbero riferirsi alla fase di spoglio dei pali e alla dismissione della casa.

Differenti sono le buche di palo rinvenute nella parte più interna del lotto, che si arrestano in corrispondenza del canale che in questa fase segna la divisione mediana dell'isolato (CN26190)⁶³. Di misura minore e prive di elementi di rinforzo, esse sono probabilmente da riferire a piccoli recinti, stacciate o palizzate connesse alle diverse attività svolte nello spazio aperto, non esclusa quella agricola. Solo in due casi si dispone di più concrete indicazioni cronologiche, da riferire comunque all'espianto del palo⁶⁴: la buca PO26157, oltre a tagliare un muro dell'edificio di V sec. a.C. UNF017, ha restituito il labbro di uno skyphos a vernice nera della serie 4311,



Fig. 83. Le prospezioni geofisiche a nord-est dei lotti III.B e IV.A.1.

databile nel corso IV sec. a.C.; la buca PO26221B taglia la trincea di coltivazione – o il canale – TR26221A, risalente al IV sec. a.C., e ha restituito, tra la ceramica a vernice nera, il labbro di uno skyphos della serie 4373 ugualmente databile nel pieno IV sec. a.C.

Ancora più ardua è l'individuazione delle fosse attribuibili a questa fase dal momento che il solo materiale ceramico dal riempimento non può essere considerato indicativo, costituendo solo un *terminus post quem* e considerando che anche le fosse e gli scassi di epoca recente generalmente non restituiscono materiali databili oltre il IV-III sec. a.C. Più agevolmente si prestano a un inquadramento nell'ambito della fase alcune fosse collocate nella zona più interna del lotto (FS26171, FS26174 e FS26184), distinguibili da quelle di età contemporanea per il diverso tipo di riempimento⁶⁵. Le fosse FS26174 e FS26184, di forma circolare, hanno restituito frammenti di argilla grezza compatibili con una datazione tra IV e III sec. a.C.: tra essi si distingue un frammento di tagenon rinvenuto in FS26184 (fig. 97.B.12), probabilmente di produzione pestana⁶⁶. Di forma quadrangolare è la fossa FS26171, solo parzialmente indagata, che ha restituito una grande quantità



Fig. 84. UNF050: facciata esterna del muro MR29030 in corrispondenza del muro MR29010.

di ceramica da mensa e da cucina di argilla grezza; ad essa si associano frammenti a vernice nera databili tra la fine del IV e i primi decenni del III sec. a.C., pertinenti a uno skyphos della serie 4311, a una coppa monoansata della serie 6221-6223 e a una coppetta della serie 2424 (fig. 97.B.10-11).

Indicativa è, infine, una grande fossa rettangolare (FS27127) (fig. 42), con pareti verticali e fondo piatto situata all'interno dell'ambiente 2 dell'edificio UNF044 che, tagliando il pavimento, si colloca forse già in una fase di diverso utilizzo dell'ambiente, se non dopo la dismissione o lo smantellamento della casa. Tra i materiali dal riempimento, non particolarmente indicativi dal punto di vista cronologico, si segnala un frammento di coppa monoansata a vernice nera del pieno IV sec. a.C. e l'ansa orizzontale "a cappio" di un grande contenitore di argilla grezza, anch'esso di produzione pestana e probabilmente databile nella prima metà del III sec. a.C.⁶⁷.

Anche nel lotto IV.A.1 è realizzata una nuova casa sui resti di quella precedente, rimasta in uso almeno fino ai primi decenni del IV sec. a.C. (tavv. 1.E, 2.D.2; fig. 82)⁶⁸. Sono stati intercettati una sequenza di 4 ambienti allineati sul ciglio della strada e un portico che si sviluppa lungo il lato nord-est (fig. 50), aperto sullo spazio interno del lotto (UNF050). La pianta può essere integrata con i dati emersi dall'indagine geofisica effettuata nella fascia immediatamente a nord-est dello scavo (fig. 83)⁶⁹: le anomalie consentono di restituire l'ampiezza dell'ambiente parzialmente indagato dallo scavo (ambiente 1) e di definire lo sviluppo complessivo dell'edificio, che probabilmente era chiuso su questo lato da un muro ortogonale alla strada.

Le strutture murarie (fig. 84) prevedono anche in questo caso una fondazione in tritume e scaglie di travertino, frammenti di laterizi e contenitori ceramici; dello spiccato si conserva in alcuni punti la parte inferiore, realizzata con grosse scaglie e blocchi di travertino appena sbozzati, generalmente disposti in duplice assise, con scaglie più piccole e, in misura minore, frammenti di laterizi e ceramica utilizzati nella parte più interna del muro e come rincalzi.

Al portico sono da riferire 5 basi quadrangolari, allineate a una distanza di m 2,60 dall'edificio (CL29237, CL29152, CL29127, CL29112, CL29111). Le basi, interessate da azioni di spoglio, erano realizzate con scaglie o blocchi di travertino appena sbozzati, affiancati uno all'altro.

La larghezza degli ambienti è simile a quella riscontrata nell'edificio UNF044 del lotto II.B (m 4,65-4,70), secondo un modulo dimensionale evidentemente legato all'esigenza di sostenere il tetto con le sole strutture murarie, senza ulteriori sostegni all'interno degli ambienti.

In senso nord-est/sud-ovest i due vani interamente indagati misurano m 4,60 e 2,70 (ambienti 2 e 3), per una superficie di 25 e 12,70 m²; identico all'ambiente 2 è il contiguo vano 1, ricostruito dalle prospezioni geofisiche. Nell'angolo est dell'ambiente 2, addossata al muro MR29197, si conserva la parte inferiore di una struttura rettangolare realizzata con scaglie di travertino e frammenti di laterizi (SB29195), che potrebbe costituire la base di una banchina, di un piano di lavoro o di un mobilio, come ipotizzato per l'analoga struttura dell'edificio di V sec. a.C. del lotto III.B (SB28033 di UNF022)⁷⁰.

Una funzione specifica va riconosciuta all'ambiente più piccolo (ambiente 3), costituente probabilmente il vestibolo di accesso all'abitazione dalla Strada C. La funzione di passaggio è indiziata dall'interasse maggiore che i sostegni del portico presentano in corrispondenza di esso ed è ulteriormente confermata dalla pavimentazione realizzata in un momento successivo nella parte antistante del cortile (SL29115).

Uno specifico approfondimento merita la questione relativa alla datazione della casa, alla luce del rapporto con la precedente abitazione, che ancora alla fine del V-inizi del IV sec. a.C. riceve importati lavori di sistemazione⁷¹.

La costruzione della nuova casa può essere datata entro la metà del IV sec. a.C. grazie al rinvenimento nelle fondazioni del muro MR29030 di frammenti di uno



Fig. 85. Lotto III.B: il pozzo PT28110.

skyphos e di una coppa a vernice nera rispettivamente della serie 4382 e specie 1550 (fig. 98.A.1 e 3), cui si aggiunge il labbro di una lekythos a fasce (fig. 98.A.2)⁷².

È verosimile che lo spoglio delle precedenti strutture sia avvenuto proprio in occasione della costruzione della nuova abitazione, mentre non è possibile precisare se tra le due fasi abitative del lotto sia intercorsa una fase di abbandono.

All'interno degli ambienti sono stati individuati due suoli. Quello più antico (US 29047), che oblitera i pavimenti e le strutture della precedente abitazione, ha restituito una grande quantità di frammenti di argilla grezza che non consentono un puntuale inquadramento cronologico, cui si aggiungono alcuni frammenti a vernice nera residuale connessi all'occupazione di V sec. a.C.⁷³.

I suoli più recenti contengono molti frammenti databili tra l'inoltrato IV e i primi decenni del III sec. a.C. (US 29023). Nell'ambiente 2, ad esempio, è attestata la coppa della serie 2984 (fig. 98.A.4), associata a una coppetta d'argilla depurata, con labbro distinto, che presenta dipinti l'orlo e la fascia contigua all'interno della vasca; nell'ambiente 3 sono documentati alcuni frammenti di skyphoi della serie 4373 e 4311, mentre dall'ambiente 4 si segnala una vasca con palmetta impressa. In tutti gli ambienti, infine, ricorrono esemplari di coppe monoansate della serie 6221 databili nel corso del secolo.

Tra la fine del IV e i primi decenni del III sec. a.C. la zona antistante il portico riceve una sistemazione



Fig. 86. Lotto III.A: in primo piano i resti dell'edificio UNF046.

pavimentale che si imposta su un precedente piano d'uso in terra (SL29115)⁷⁴. La pavimentazione, compromessa dai successivi lavori agricoli, è realizzata con piccole scaglie di travertino, ciottoli e frammenti di laterizi e contenitori ceramici. La datazione è determinata dai frammenti a vernice nera pertinenti a coppette della serie 2787-2789 (fig. 98.A.5), a due coppette monoansate della serie 6123, a una coppa della specie 1550 (fig. 98.A.6), cui si aggiungono labbri penduli forse di piatti della specie 1310 e un alto piede ad anello costolato pertinente a un piatto, una patera o una coppa⁷⁵.

Lo spazio aperto a nord-est del portico è caratterizzato da buche di palo e altre tracce in negativo (ESP051), forse arature, per le quali sussistono le stesse difficoltà di inquadramento evidenziate per il lotto II.B, in questo caso acuite dalla rioccupazione nel corso del II sec. a.C. cui almeno in parte queste evidenze potrebbero riferirsi⁷⁶. L'unico indizio per l'attribuzione a questa fase deriva dalla loro dislocazione nella parte interna del lotto, quasi tutte oltre lo spazio pavimentato antistante il portico. Un particolare interesse riveste l'allineamento di buche di palo lungo il canale CN29077 (SCN023) che nel V sec. a.C. segnava probabilmente il limite sud-ovest del lotto (PO29087C, PO29087A, PO29110, PO29085, PO29081): potrebbe trattarsi di una staccionata che riprende la precedente demarca-

zione tra appezzamenti, anche se l'assenza di materiali dalle buche non consente di escludere la loro attribuzione alla fase di V sec. a.C. e dunque una più stretta relazione con il canale.

Più articolate si presentano le dinamiche di occupazione dell'isolato III, i cui lotti non hanno restituito sovrapposizioni di edifici tra V e IV sec. a.C., anche se non mancano segni ugualmente significativi di ristrutturazione e cambiamenti nella destinazione d'uso degli spazi (tavv. 1.E, 2.D.1).

Come si è visto nel capitolo precedente, nel lotto III.B la fascia antistante l'edificio UNF022 allo scorcio del V sec. a.C. è pavimentata da una

rudimentale sistemazione in scaglie di travertino, frammenti di laterizi e ceramica uniti da terreno argilloso (SL28011), marginata a sud-est da una stretta canaletta (CN28100)⁷⁷.

La continuità d'uso della casa può essere meglio definita se si utilizza il dato emerso nel saggio effettuato a nord-est della trincea di scavo (saggio 28.1). In esso, a un muro che segue il margine della strada, riferito a un edificio della casa di V sec. a.C. (MR28220), si sovrappone l'angolo di una nuova struttura di cui resta la fondazione in tritume e scaglie di travertino e un blocco dello stesso materiale pertinente all'alzato (UNF048). Dalla fondazione proviene un frammento di kylix del tipo "*stemless – large: plain rim*"⁷⁸, databile dalla seconda metà del V sec. a.C. in poi, che costituisce il *terminus post quem* per la realizzazione della struttura, a conferma della pertinenza di quest'ultima a una fase costruttiva distinta rispetto all'edificio UNF022 risalente ai primi decenni del secolo. La struttura più antica, inoltre, è lambita da una fossa quadrangolare (FS28219) che ha restituito materiale databile entro la metà del IV sec. a.C.⁷⁹.

Si affaccia, in conclusione, la possibilità che in questo caso sia stata effettuata una ristrutturazione parziale della casa più antica, che ha comportato la demolizione della costruzione indiziata dal muro MR28220 e l'ampliamento verso nord-est dell'edificio posto lungo la strada.

Nell'ambito di questa ristrutturazione potrebbe porsi la spoliazione della fodera in pietrame del pozzo situato nella parte più interna del lotto (PT28063), se come tale è da interpretare la fossa superstite⁸⁰.

Ad esso subentra quello scavato più in profondità nel cortile (PT28110), che taglia la pavimentazione SL28011 e la canaletta CN28100. È stato indagato per una profondità di m 1,53, fino a m 43,30 s.l.m., senza raggiungere il fondo, che comunque doveva trovarsi appena più in basso se all'uso del pozzo può essere riferita un'anfora da mensa rinvenuta a questa profondità lacunose di un'ansa (figg. 85, 98.B.8)⁸¹. La chiusura del pozzo è datata, oltre che dalla tipologia dell'anfora, da un frammento di olletta di argilla grezza a labbro svasato (fig. 98.B.3), con bordo verticale e sagomato, che può essere confron-

tato con esemplari dai livelli di abbandono del santuario meridionale datati nella prima metà del III sec. a.C.⁸².

I livelli di riempimento del pozzo hanno restituito numerosi frammenti di ceramica da mensa e da cucina, cui si associa il frammento di un fornello. Tra i contenitori di argilla grezza si distinguono diversi esemplari di olle a labbro svasato e una di tipo stamnoide, alcune situle, 2 coperchi, una caccabè, un bacino/mortaio con labbro a fascia, un tegame con solcatura a onda sotto l'orlo, pareti di anfora da trasporto e di dolii (fig. 98.B.1-7). La ceramica a vernice comprende materiale che copre tutto il corso del IV sec. a.C.: si ricordano, in particolare, una coppetta concavo-convessa della serie 2433, frammenti di skyphoi delle serie 4382-4373 e 4311, una coppetta monoansata della serie 6223.

Tra la fine del IV e i primi decenni del III sec. a.C. si colloca un'ampia fossa nel settore centrale del lotto, immediatamente a sud-est del cortile (FS28066). Di forma ovoidale e con fondo piatto, è stata indagata per una lunghezza di m 7,60, raggiunge la larghezza di m 5,20 ed è profonda cm 50 ca.; si estende in direzione nord-est/sud-ovest, secondo l'orientamento del lotto, senza intercettare le altre evidenze di questo



Fig. 87. Lotto III.A: i muri MR27148 e MR27149 da nord.

periodo, a conferma della sua probabile connessione con la vita della casa.

Difficile precisarne la funzione, forse legata a un intervento estemporaneo come può essere la raccolta dell'acqua per abbeverare il bestiame⁸³. Essa è colmata con scarichi di materiale edilizio – pietrame, soprattutto scaglie di travertino, e frammenti di tegole e coppi – e di ceramica, cui si sovrappone un accumulo di terreno che la chiude del tutto. La fossa ha restituito un vasto campionario di ceramica d'uso domestico, comprendente grandi contenitori da derrata, anfore da trasporto, vasellame da mensa e da cucina. Numerose sono le olle di argilla grezza prive di anse e a labbro svasato, cui si associano esemplari con labbro a bordo verticale e sagomato o con orlo piatto (fig. 99.12) come nel pozzo PT28110⁸⁴. L'argilla grezza comprende anche brocche, anfore e forme specifiche per la cottura, quali clibani, lopades, coperchi (fig. 99.14-15 e 18-22)⁸⁵. L'argilla depurata acroma è documentata da coppe a labbro distinto (fig. 99.16-17)⁸⁶, forse da una bottiglia imitante gli esemplari a vernice nera e a reticolo (fig. 99.11)⁸⁷ e da grandi contenitori – olle stamnoidi e brocche –, a volte con decorazione dipinta consistente in semplici

fasce che possono essere integrate sulla spalla da motivi curvilinei⁸⁸. Non mancano frammenti di louteria (fig. 99.23)⁸⁹, dolii e anfore da trasporto, tra cui una probabilmente di tipo punico (fig. 99.13)⁹⁰.

La ceramica a vernice nera è presente con diversi esemplari di skyphoi delle serie 4382 e 4373 (fig. 99.1-2), coppette concavo-convesse della serie 2423 e 2424 o a labbro rientrante della serie 2787 (fig. 99.10 e 4-5), coppe monoasate delle serie 6221-6223 (fig. 99.3)⁹¹. Ad essi si aggiungono una coppetta della specie 2790 (fig. 99.9) e frammenti di una patera della serie 2283, di una lekane delle serie 4711-4713 con fascia risparmiata decorata da linguette verticali (fig. 99.8), di un'olpetta della serie 5233 e di una brocchetta riconducibile alla specie 5340⁹². La rassegna dei materiali di questo periodo è completata da frammenti pertinenti a un'askòs parzialmente verniciato, riconducibile alle specie 8220-8230, a una lekythos a fasce (fig. 99.7), a una pisside tipo Kemai (fig. 99.6) e a un unguentario di pasta vitrea policromo⁹³. Al materiale ceramico si aggiungono resti ossei animali, evidentemente connessi ai pasti consumati in questo settore dell'abitato, e diversi pesi da telaio che, integrati dai numerosi esemplari rinvenuti in relazione alle evidenze di questo periodo o rimaneggiati negli strati di epoca successiva, documentano l'attività di tessitura svolta in ambito domestico.

La fossa, infine, ha restituito materiale ceramico più antico risalente soprattutto all'occupazione di V sec. a.C., cui si aggiungono alcuni frammenti ancora precedenti tra i quali l'ansa a cavallino di scodellone risalente all'Orientalizzante Recente presentata al cap. 4 (figg. 30, 33.B.6).

La documentazione del lotto, come negli altri casi, comprende un insieme sparso di buche di palo (ESP049), alcune delle quali certamente successive alla fase di occupazione abitativa dell'appezzamento, dal momento che tagliano, oltre alla fossa FS28066, le fondazioni dell'edificio UNF022, evidentemente già demolito.

Nel lotto III.A la dismissione della casa di V sec. a.C. traspare in maniera indiretta attraverso la chiusura allo scorcio del secolo del pozzo PT27241⁹⁴ e la presenza di ampie fosse databili entro i primi decenni del secolo successivo in corrispondenza dell'edificio UNF018 (FS27355, FS27357, FS27368, forse FS27366B). Esse investono la fascia interessata nella fase precedente dal muro nord-est dell'edificio UNF018, che doveva esse-

re già stato abbattuto e spogliato al momento del loro scavo (tav. 2.D.1).

Le fosse hanno forme diverse, ma il fondo è sempre piatto; la profondità varia dai 20 ai 40 cm. Sono riempite da terreno che ingloba scaglie di travertino, frammenti di laterizi e materiale ceramico, soprattutto frammenti di contenitori e vasellame da mensa in argilla grezza. La datazione è determinata dai frammenti a vernice nera, in particolare da quelli pertinenti a skyphoi delle serie 4382 e 4311, kylikes del tipo "*stemless – with plain rim*", coppe della specie 1550 o della serie 2981, coppette monoasate della serie 6222, che si associano a materiale residuale della prima metà del V sec. a.C.⁹⁵.

Difficile definire l'origine e la funzione di queste fosse, non determinate da un intervento unitario, come indica la successione stratigrafica tra FS27355 e FS27368, ma da azioni articolate nel tempo che riflettono la destinazione non abitativa assunta ora da questi spazi. Potrebbe trattarsi, ad esempio, di fosse connesse ad attività agricole o funzionali alla raccolta momentanea di acqua, in maniera non dissimile da quella più ampia rinvenuta nel lotto adiacente (FS28066)⁹⁶.

Se si valorizza la posizione, si può forse recuperare a questa fase di ristrutturazione del lotto anche una fossa simile alle precedenti indagata solo parzialmente al margine sud-ovest dello scavo (FS27374), che investe in maniera estesa il cortile della casa di V sec. a.C. (tavv. 2.D.1, 3.H). I pochi materiali datanti dal riempimento non scendono oltre l'avanzato V sec. a.C. e, dunque, non consentono di escludere la sua pertinenza alle fasi di vita della casa precedente⁹⁷. Va rimarcato, però, il carattere invasivo che essa ha rispetto alla superficie del cortile: in questo caso, l'assenza di frammenti più recenti potrebbe essere occasionale e non indicativa, considerando anche la notevole percentuale di materiale più antico recuperata nelle altre fosse dei primi decenni del IV sec. a.C.

Il riempimento della fossa FS27374 è caratterizzato da un'elevata presenza di argilla cruda, di colore verdastro, spesso rappresa in grossi nuclei, che potrebbe essere connessa alla distruzione delle pareti degli edifici di V sec. a.C. UNF018 e UNF020, se si considera che è del tutto simile a quella rinvenuta nel canale della Strada C e probabilmente connessa al crollo degli edifici adiacenti⁹⁸.

Una seconda serie di fosse investe la fascia del lotto più a ridosso della Strada B tra l'inoltrato IV e i primi decenni del III sec. a.C. (FS27209, FS27212 e

FS27224) (tavv. 2.D.1, 3.H). Presentano profondità limitata (cm 20-35 ca.) e fondo piatto e si tagliano una con l'altra (FS2709 e FS27212): la loro funzione non deve essere stata dissimile da quella delle fosse più antiche.

Dai riempimenti provengono, oltre a scaglie di travertino e pezzi di tegole e coppi, ossi animali, vasellame e altro materiale di uso domestico. Nella fossa FS27224 ricorrono frammenti di anfore da trasporto e di grandi contenitori, diversi tipi di olle e tegami di argilla grezza, forse un esemplare di caccabè (fig. 98.C.9 e 12)⁹⁹. I frammenti a vernice nera sono pertinenti a skyphoi delle serie 4311 e 4382-4373 (fig. 98.C.11), coppe della specie 1550 ed esemplari monoansati della serie 6221 (fig. 98.C.10), 6222 e 6223, che rimandano alla seconda metà del IV sec.

a.C.; il frammento più recente è pertinente a una coppa della serie 2587, probabilmente prodotta non prima degli inizi del III sec. a.C.¹⁰⁰. Sono attestati, inoltre, pesi da telaio e frammenti di una grattugia di bronzo¹⁰¹. Materiale ceramico non dissimile proviene da FS27209 e FS27212, che contengono anche le coppette delle serie 2714 e 2787-2789, una coppa affine alla specie 2610 e la varietà più recente della specie 1550, la bottiglia della serie 7131 (fig. 98.C.7), che confermano una datazione entro i primi decenni o prima metà del III sec. a.C.¹⁰².

In questa fase a cavallo tra IV e III sec. a.C. si collocano altre evidenze che rendono difficile definire nel dettaglio la sequenza delle attività svolte in questa parte dell'isolato.

Si tratta, in primo luogo, di un edificio costruito sulle fosse più antiche (UNF046) (fig. 86): si conservano le fondazioni di due muri (MR27196 e MR27268) che definiscono l'angolo di un ambiente orientato secondo l'impianto urbano. Esse sono, come al solito, realizzate con scaglie di travertino integrate da frammenti di laterizi e ceramica; all'alzato potrebbe essere connesso il pietrame rinvenuto in crollo e rimaneggiato dai lavori agricoli all'interno del vano (DP27266). Tra la vernice nera proveniente dalla fondazione MR27196



Fig. 88. Isolato II: il canale di divisione mediana CN26190 da nord-est, fiancheggiato dal muro dell'edificio di V sec. a.C. del lotto II.B (UNF017) e dal muro MR26140; a sinistra la trincea di coltivazione TR26043 di STR042.

si distinguono il piede ad anello di una coppa (fig. 98.C.14), il labbro pendulo di una coppa della specie 1550 o di un piatto della specie 1310, quello di uno skyphos della serie 4373 (fig. 98.C.13) che consentono di datare la struttura tra la fine del IV e i primi decenni del III sec. a.C.¹⁰³.

Lungo il margine sud-est di scavo si collocano due pozzi (PT27226 e PT27277) indagati fino alla profondità di m 1,90 e 2,59 senza raggiungere il fondo. La loro realizzazione, in assenza dei livelli d'uso, è databile grazie alla sequenza stratigrafica: il pozzo PT27226 taglia il riempimento della fossa FS27212, avvenuto non prima della fine del IV sec. a.C., mentre il pozzo PT27277 (tav. 3.Q) è successivo alla fossa FS27374 databile non oltre gli inizi del secolo. Entrambi i pozzi sono chiusi entro la prima metà del III sec. a.C. da una serie di scarichi composti da scaglie di travertino e frammenti di laterizi e ceramica di uso domestico, il cui repertorio è omogeneo con quello che caratterizza i livelli finali di occupazione dei lotti.

Tra la vernice nera ricorrono gli skyphoi della serie 4311 (fig. 100.A.5) e 4373, le coppette delle serie 2423-2424 (fig. 100.A.4) e 2787-2789 (figg. 98.C.3, 100.A.2), le coppe della specie 1550 e delle serie 2587

e 2671 (fig. 100.A.3), i piatti della specie 1310¹⁰⁴; le patere sono documentate con un esemplare della specie 1520 (fig. 98.C.2), forse con la serie 2283 e con un alto piede “a gola”, con base larga e orlo rigonfio (fig. 100.A.6), che caratterizza esemplari da Paestum ricondotti al genere 2200¹⁰⁵.

Il vasellame da mensa e da cucina annovera le consuete tipologie di olle (fig. 100.A.12 e 14), coperchi (fig. 100.A.7-11), situle (fig. 100.A.15) e brocche, pentole e tegami, dolii e anfore da trasporto (fig. 98.C.1), un clibano (fig. 100.A.13)¹⁰⁶. Di rilievo è il frammento di un louterion restituito dal pozzo PT27277, il cui labbro è decorato a stampo da un motivo floreale sull'orlo e da una sequenza di ovuli sul bordo esterno (fig. 100.A.1)¹⁰⁷.

Il lotto è attraversato anche da due tratti di muri paralleli orientati nord-ovest/sud-est (N 46° W), conservati a livello delle fondazioni (MR27148 e MR27149) (fig. 87). Il materiale ceramico restituito dalle due strutture, databile non oltre il pieno IV sec. a.C. (fig. 98.C.4-6)¹⁰⁸, non è indicativo alla luce del dato stratigrafico. Entrambe le fondazioni, infatti, sono scavate in un suolo conservato in maniera discontinua all'interno del lotto, che ha restituito materiale databile fino almeno alla fine del IV-inizi del III sec. a.C. (US 27150)¹⁰⁹; allo stesso orizzonte cronologico risalgono le fosse FS27209 e FS27212 su cui si imposta il muro MR27148.

Nella prima metà del III sec. a.C. si colloca la fossa FS28008 al margine nord-ovest del lotto (fig. 46). È di forma rettangolare (m 3,20x1x0,70), con pareti verticali e fondo piatto; segue l'orientamento dell'impianto urbano, correndo parallela al muro MR27149 e attestandosi sulla linea di divisione mediana dell'isolato. Il terreno di riempimento, caratterizzato nella parte inferiore da frustuli carboniosi e nuclei di bruciato, ha restituito materiali di risulta delle attività domestiche, compresi ossi di diverse specie animali (*bos taurus*, *sus scrofa*, *canis familiaris*, *ovis capra*, forse *bufo bufo*)¹¹⁰. La ceramica comprende il consueto repertorio di vasi da mensa e da cucina in argilla grezza, comprendente olle, dolii, bacini/mortai, tegame, pentole e coperchi. La vernice nera è rappresentata con frammenti pertinenti a coppe delle serie 1552, 2981 e forse 2587, a un piatto della specie 1310, a una coppa monoansata della serie 6221, a coppette delle serie 2787-2789, a una patera della serie 2283; integro è, infine, un unguentario a fasce del tipo III della classificazione della Forti¹¹¹.

La documentazione archeologica del lotto III.A. è com-

pletata da una serie diffusa di buche di palo (ESP047) (fig. 86): considerando che alcune buche tagliano le fosse e le strutture murarie appena esaminate, è probabile che la gran parte di esse rientrino in questa fase tarda, inquadrabile nell'ambito del III sec. a.C.

In questo complesso quadro di evidenze, si può valorizzare la discontinuità segnata dalla costruzione dell'edificio UNF046 e dallo scavo dei pozzi, che rivelano un'occupazione di tipo abitativo, rispetto a una fase precedente in cui la presenza diffusa e reiterata delle fosse pare connessa a un diverso utilizzo di questi spazi, forse destinati ad attività agricole o di allevamento.

Un elemento di complessità è rappresentato dalla presenza dei muri MR27148 e MR27149, soprattutto alla luce del loro incerto inquadramento cronologico. Essi sembrano delineare una ripartizione degli spazi dell'isolato che conduce a ipotesi alternative in base alle loro possibili datazioni.

Se inseriti nella stessa fase dell'edificio UNF046 e dei pozzi, la nuova definizione sarebbe contestuale al riutilizzo a scopo abitativo di questi spazi, con la conseguenza che le evidenze individuate – l'edificio e i pozzi – andrebbero ripartite tra distinti appezzamenti. In questa prospettiva potrebbe essere valorizzato anche l'allineamento che si riscontra tra MR27148 e il muro MR28215 che nel lotto adiacente definisce il limite dell'edificio di IV sec. a.C. UNF048 e del relativo appezzamento (III.B) (tav. 1.E; fig. 89).

Una seconda ipotesi prevede l'inserimento dei due muri in una fase ancora successiva, dopo la fine di questa breve rioccupazione abitativa che, sulla base della chiusura dei pozzi, deve essersi conclusa entro il secondo quarto del III sec. a.C. A tale proposito è opportuno evidenziare che la proiezione verso sud-est del tratto conservato del muro MR27148 investe il pozzo PT27277: la sua chiusura, quindi, potrebbe costituire un riferimento cronologico *post quem* per la costruzione della struttura.

Per quanto riguarda le buche di palo, infine, è da rimarcare che la gran parte di esse si concentra in una fascia orientata nord-ovest/sud-est che corre a cavallo del muro MR27148: non è da escludere, quindi, che esse siano da connettere a palizzate o strutture leggere che hanno svolto nel tempo una funzione di demarcazione non dissimile da quella rivestita dal muro.

I terreni posti ai lati della Strada A (isolato I e lotto II.A) non hanno restituito testimonianze che facciano

pensare a un'occupazione di tipo abitativo (tav. 1.D-E). Nei saggi di verifica effettuati nell'isolato I sono emersi solo alcuni avvallamenti nel piano naturale probabilmente scavati dalla vegetazione, che solo nel caso di FS25013 è stato possibile circoscrivere con limiti ben definiti¹². Ad essi si potrebbe aggiungere qualche buco di palo di incerto inquadramento cronologico scavato a ridosso della Strada (ESP041)¹³.

Un sistema di coltivazione, invece, investiva l'intera superficie del lotto II.A (STR042), definita a nord-ovest da un canale che passa in corrispondenza della linea mediana dell'isolato (CN26190) (fig. 88), a sud-est dal canale in relazione con la Strada A (CN25030 di VOI036); lungo il margine sud-est del canale mediano correva un muretto in scaglie di travertino conservato a livello di fondazione (MR26040).

Il sistema di coltivazione prevedeva una serie di trincee parallele ed equidistanti, orientate nord-est/sud-ovest, secondo l'orientamento dell'impianto urbano. Ne sono state indagate 4, che possono essere integrate con altre due ipotizzabili nella parte nord-est della trincea 25, dove lo scavo si è arrestato a un livello superficiale per la presenza di un canale di drenaggio di età contemporanea.

Le trincee correvano a una distanza di m 2,50 una dall'altra, erano larghe m 0,90-1,10 e conservate per una profondità massima di cm 20-25; presentavano margini rettilinei, pareti oblique, a profilo continuo con il fondo piatto o appena concavo. Erano riempite da terreno con scarsa presenza di scaglie di travertino, laterizi o frammenti vascolari. La ceramica a vernice nera rimanda omogeneamente a un orizzonte di fine IV-primi decenni del III sec. a.C.: ricorrono la coppa della specie 1550 nelle trincee TR26043 (fig. 100.B.6) e TR26056, la coppetta della serie 2424 in TR25036 (fig. 100.B.5) e TR26056 e delle serie 2787-2789 in TR25036, il piatto della specie 1310 in TR26056 (fig. 100.B.3), lo skyphos della serie 4373 in TR26043 e TR26045¹⁴; coerente con tale datazione è la ceramica grezza, ad esempio rappresentata nella trincea TR26056 da un frammento di lopus (fig. 100.B.4)¹⁵.

Allo stesso sistema di coltivazione può essere forse associato un taglio intercettato al margine nord-est dello scavo (FS25038), che si collega ortogonalmente alla trincea più prossima alla Strada A (SC25036), datato da frammenti di coppe a vernice nera riconducibili alle specie 1550 e 2780 (fig. 100.B.1-2). Al suo interno è stato individuato il fondo di una fossa più antica, del



Fig. 89. Lo sviluppo, in base alle prospezioni geofisiche, degli edifici UNF050 e UNF048, che integra il più antico edificio UNF022.

diametro di cm 40 ca. che, conservata per una profondità di cm 15, è probabilmente databile in un momento immediatamente precedente (FS25040)¹⁶.

Nel medesimo intervento di messa a coltura del lotto rientra probabilmente anche il canale CN26190, che ricalca la linea mediana dell'isolato e dal quale prende il via la scansione del modulo di m 2,50 che intercorre tra le trincee di coltivazione. Se così fosse, il muretto MR26040 potrebbe configurarsi come un apprestamento realizzato per rialzare la sponda del canale e salvaguardare l'appezzamento e le coltivazioni dalle sue acque¹⁷.

La preparazione dei suoli tramite trincee (*sulci*), utilizzata nello stesso periodo anche per la messa a coltura della fascia pomeriale (STR047) (tav. 1.D)¹⁸, è connessa dalle fonti alla coltivazione della vite¹⁹, documentata anche dalle analisi polliniche condotte su livelli di riempimento del fossato difensivo FO22159 (RMP033) risalenti al IV-III sec. a.C.²⁰.

Le testimonianze antiche sulle dimensioni dei *sulci* e sulle distanze da osservare nell'impianto forniscono dati disparati, così come estremamente variabili sono le misure riscontrate nelle attestazioni archeologiche per i molteplici fattori di condizionamento connessi alla natura dei suoli, all'esposizione e all'integrazione con altri tipi di coltura negli spazi intermedi. Le due vigne di Pontecagnano nella fascia pomeriale e nel lotto II.A presentano una pianificazione simile per quanto riguarda gli spazi tra i diversi filari, che corrono a m 2,50-2,80 uno all'altro, una distanza che nel sistema di misura "oscolatico" adottato a Pontecagnano corrisponde a 9-10 piedi e che può essere avvicinata a quella adottata nello stesso

periodo a *Megara Hyblaea*¹²¹. Varia, invece, la larghezza dei *sulci*, che nella fascia pomeriale misurano in media 60-70 cm, mentre nel lotto III.A si aggirano intorno a m 1¹²². L'assenza in entrambi gli impianti di un sistema coerente di fosse d'albero e la stessa vicinanza dei filari esclude il sistema di coltivazione su sostegno vivo, che in Campania contava una solida tradizione soprattutto in riferimento alla vite Aminea: un richiamo, questo, non privo di suggestione nell'Agro Picentino, dove le ricostruzioni collocano il territorio degli Aminei e l'origine stessa dell'omonima vite¹²³.

Il dato archeologico fa propendere per una coltivazione a ceppo basso o, forse, ad alberello "*cum adminiculo*"¹²⁴, se si considera che i sostegni potevano essere molto esili e non aver lasciato traccia archeologica: si pensi, ad esempio, alle canne, che le fonti attestano come il sostegno più ricorrente in questo tipo di coltivazione e che tuttora crescono in diversi punti dell'abitato antico¹²⁵.

Vanno certo lette in maniera diversa le buche di palo distribuite in maniera irregolare nel lotto II.A (ESP043). Il fatto che non investano le trincee, ma si allineino lungo i loro margini o si addensino nello spazio intermedio tra due di esse (SC26043 e SC26045), sembra suggerire una coesistenza con il sistema di coltivazione¹²⁶. Potrebbe trattarsi di pali di sostegno per altre specie coltivate tra i filari di vite o, anche, per la predisposizione di tiranti per consolidare questi ultimi.

A un momento successivo risalgono invece le fosse che per lo più tagliano le trincee di coltivazione, anche se in alcuni casi non può essere esclusa una loro datazione nel corso del III sec. a.C., nell'ambito di un diverso utilizzo dell'appezzamento. È il caso, ad esempio, della fossa FS25026, che ha restituito diversi frammenti a vernice nera databili non oltre i primi decenni o la metà del III sec. a.C.¹²⁷.

Per quanto riguarda gli isolati che si sviluppano a nord-ovest di via Cavalleggeri (tav. 1.F), poco di questa fase è sopravvissuto alle ripetute azioni di rasatura connesse ai lavori agricoli. Si è già detto nel capitolo precedente del pozzo PT33020, pertinente al lotto VII.B, la cui chiusura rappresenta un elemento di cesura forse da inquadrare nell'ambito delle ristrutturazioni riscontrate al passaggio tra V e IV sec. a.C. negli isolati a sud-est di via Cavalleggeri¹²⁸.

Le uniche testimonianze certe riferibili alla fase in

esame provengono dalla fascia a cavallo tra le trincee 33 e 34, dove l'andamento ribassato del piano antico ha consentito la conservazione di lembi della stratigrafia archeologica.

Oltre alle tracce probabilmente connesse alla Strada II (CN33012, FS33014, FS33016)¹²⁹, sono state rinvenute due fosse che ricadono nell'isolato VIII.A. La prima (FS33024), posta a ridosso della strada, è di forma irregolare e dimensioni limitate e si conserva per una profondità massima di cm 20. Il riempimento, caratterizzato dalla presenza di scaglie di travertino e di frammenti di laterizi, ha restituito il labbro di uno skyphos della serie 4382 e la vasca di una coppa a vernice nera con decorazione a *guillochures* di un momento avanzato del IV o già del III sec. a.C. La seconda (FS33026) si colloca più all'interno del lotto e si presenta come una sorta di vasca di forma arrotondata, con un approfondimento circolare a est. Dal terreno di riempimento provengono, oltre a materiale di argilla grezza, frammenti a vernice nera pertinenti a kylikes della serie 4122 (fig. 100.D.1), a skyphoi delle serie 4311 e 4382-4373 (fig. 100.D.2), a coppette della serie 2433, a una patera della serie 1522, complessivamente databili tra la prima metà del IV e i primi decenni del III sec. a.C.¹³⁰.

In appendice alla presentazione dei dati restituiti dallo scavo degli isolati, pare opportuno approfondire alcune problematiche relative ai processi che investono l'abitato tra lo scorcio del V e il III sec. a.C.

Il primo aspetto su cui occorre soffermarsi riguarda l'inquadramento cronologico e la portata del processo di ristrutturazione che separa la fase di V da quella di IV sec. a.C.

La discontinuità tra le due fasi si manifesta in maniera esplicita nei casi in cui nuovi edifici si sovrappongono a case del V sec. a.C., che nell'occasione devono essere state demolite e spogliate fino alle fondazioni. Più spesso essa traspare solo attraverso la dismissione delle case più antiche, databile in maniera indiretta attraverso la chiusura dei pozzi e/o lo scavo di fosse che interessano gli spazi prima occupati dagli edifici (lotto III.A).

In questo quadro non vanno sottaciuti i limiti della documentazione archeologica, che non consente di ricostruire le dinamiche che conducono all'abbandono delle abitazioni di V sec. a.C., né di precisare se esso abbia coinvolto in maniera simultanea i diversi lotti e se sia trascorso un lasso di tempo per la costruzione dei

nuovi edifici. Queste difficoltà sono acuite dall'inquadramento cronologico delle singole attività, fondato generalmente su pochi frammenti ceramici a vernice nera databili nell'arco di più decenni, che peraltro forniscono soltanto un riferimento *post quem*. È il caso, ad esempio, della coppa della specie 1550-serie 1552, attestata senza soluzione di continuità, e con evoluzioni tipologiche non sempre cronologicamente indicative, in relazione alle ultime fasi di vita delle case di V sec. a.C., nei livelli connessi alle ristrutturazioni e all'occupazione del secolo successivo¹³¹.

Su queste basi, sembra opportuno collocare prudenzialmente le ristrutturazioni degli spazi dell'abitato in un arco cronologico compreso tra la fine del V e i primi decenni del IV sec. a.C., un periodo nell'ambito del quale ricade anche il radicale rinnovamento della fortificazione (RMP033) e l'impianto della necropoli EFN032 nell'immediata fascia sub-urbana¹³². Non è da escludere, peraltro, che interventi edilizi si siano verificati anche successivamente, se si considera che la ricostruzione della casa del lotto IV.A.1 potrebbe risalire al secondo quarto-metà del secolo.

Gli interventi non investono allo stesso modo tutti i lotti: accanto alla ricostruzione di alcune case, si registrano probabilmente casi di recupero dell'edilizia precedente (lotto III.B) e di utilizzo non abitativo di spazi consistenti degli isolati.

L'ipotesi di un tessuto edilizio più diradato rispetto alla fase precedente sembra suggerita non solo dalla diversa destinazione riservata nella prima metà del IV sec. a.C. al lotto III.A, ma anche dall'assenza di evidenze in negativo di questa fase, in primo luogo dei pozzi, negli isolati posti a nord-ovest di via Cavalleggeri, in cui non si conservano i suoli e le emergenze antiche.

In questo contesto si inserisce la possibile modifica della divisione interna degli isolati, avvenuta con la rettificazione dei limiti nord-est e sud-ovest dei lotti. L'esempio più chiaro è restituito dal lotto IV.A.1 in cui la nuova casa si sviluppa a nord-est oltre il limite ipotizzato per l'appezzamento di V sec. a.C.¹³³.

Significativi cambiamenti si riscontrano anche nella tipologia edilizia, che sembra riflettere una rinnovata concezione dello spazio abitativo. Gli edifici si attestano con il lato lungo sul margine della strada e si aprono verso un cortile interno, con una disposizione che tende a garantire la riservatezza degli spazi domestici anche a discapito dell'esposizione ottimale. Nel-

la casa del lotto IV.A.1 la chiusura rispetto all'esterno è rimarcata dal muro che probabilmente delimita a nord-est il lotto, privo di riscontro nelle case di V sec. a.C., che si presentavano con un cortile aperto anche verso la strada¹³⁴.

Un'altra innovazione rispetto alle case di V sec. a.C. è rappresentata dal portico, che funge da elemento di raccordo tra i diversi ambienti e, al tempo stesso, di collegamento verso il cortile, secondo una funzione che richiama quella rivestita in ambiente greco dalla *pastàs* (fig. 89)¹³⁵.

La presenza del portico è accertata nella casa del lotto IV.A.1, dove si conservavano le basi in blocchi e scaglie di travertino dei sostegni, probabilmente realizzati in muratura. Più incerta è la sua presenza nella casa del lotto II.B, nella quale sarebbe eventualmente formato da una duplice fila di pali lignei per una larghezza complessiva di 4 m ca.

Rispetto alla fase precedente resta invariata la preminenza nell'ambito del lotto degli spazi scoperti in rapporto a quelli edificati, un dato che è ulteriormente accentuato dal probabile ampliamento degli appezzamenti. Il lotto IV.A.1, ad esempio, raggiunge una superficie di almeno 600 m², considerando solo l'ampliamento verso nord-est e ipotizzando il mantenimento dei precedenti limiti sugli altri lati¹³⁶. Di questa superficie sembra edificata solo la fascia lungo la Strada C per un totale di 100 m².

Qualche dato in più si dispone per le tecniche costruttive. Nelle case di nuova costruzione il primo livello di spiccato è realizzato con scaglie di travertino o, nell'edificio UNF044 del lotto II.B, in blocchi quadrangolari tagliati in maniera accurata e secondo dimensioni prefissate. L'alzato poteva essere integrato, come nella fase precedente, in *pisè* o mattoni crudi, documentati negli scavi del Parco Archeologico in relazione a edifici datati alla fine del IV sec. a.C.¹³⁷. Delle coperture restano più concreti riscontri rispetto alla fase precedente, conservandosi anche frammenti di coppi, sia delle falde che di colmo, nonché tegole con *opaion*.

L'analisi dei materiali d'uso rinvenuti nello scavo restituisce un quadro omogeneo del tipo di occupazione e di attività condotte in questa parte della città. Il repertorio vascolare comprende le forme tipiche delle aree di abitato, destinate al trasporto e alla conservazione delle provviste, alla preparazione e al consumo

dei cibi. Mancano evidenze che facciano pensare ad attività artigianali diverse da quelle tradizionalmente svolte in ambito domestico, come la lavorazione dei tessuti, indiziata dalla presenza ricorrente di pesi da telaio. La stessa lavorazione dei prodotti agricoli o dell'allevamento, ipotizzabili in contesti di questo tipo, non deve aver superato la sfera di un'economia di sussistenza, visto che non sono emerse zone attrezzate o aree di stoccaggio.

Un altro aspetto che merita di essere approfondito è quello relativo alle ultime fasi di vita dell'abitato e investe la questione della fine della città, così come definita dal punto di vista urbanistico e giuridico-religioso in età tardo-arcaica.

La fase finale dell'abitato è caratterizzata dal ricorso di forme ceramiche che coprono un arco cronologico piuttosto ampio che va dalla fine del IV al pieno III sec. a.C. Nella vernice nera il repertorio annovera i tipi più recenti degli skyphoi delle serie 4311 e 4373 e delle coppe delle specie 1550 e 2980, patere delle serie 1522-1523 e 2283 e piatti della specie 1310, coppette concavo-convexe delle serie 2323 e 2424 o a labbro rientrante delle serie 2787 e 2789¹³⁸.

Tali materiali provengono da una serie di evidenze diffuse e in parte stratificate nel tempo, per le quali non è agevole definire una puntuale sequenza cronologica e le relazioni reciproche. Essi, ad esempio, ricorrono nella nuova pavimentazione del cortile nella casa dell'isolato IV (SL29115), mentre nel lotto III.A sono attestati prima in alcune fosse, forse connesse ad attività agricole o di allevamento (FS2709, FS27212 e FS27224), quindi in relazione a un recupero abitativo di questi spazi (UNF046 e pozzi PT27226 e PT27277).

Lo stesso materiale ricorre nel rialzamento dell'agere con il terreno recuperato nella fascia pomeriale (RMP033), nelle trincee di coltivazione che incidono poi quest'ultima e il lotto II.A (STR034 e STR042) e nelle tombe più recenti della necropoli sub-urbana EFN032.

Una lettura d'insieme degli spazi dell'abitato contribuisce a articolare nel tempo le diverse evidenze.

Le trincee di coltivazione investono spazi non edificati, risparmiando i lotti delle case, evidentemente ancora esistenti. Al tempo stesso, l'utilizzo agricolo della fascia pomeriale segna una significativa soluzione di continuità nella storia della città, interessando uno spazio carico di valenze rituali e religiose, oltre che strategico dal punto

di vista militare, fino ad allora sottratto all'utilizzo privato. La destinazione agricola di questa fascia, tanto più se connessa a un coltura specializzata come la vite, che implica un investimento di lungo periodo, segnala la cessata funzione difensiva della fortificazione, che deve essere avvenuta non molto dopo l'ultimo intervento di rialzamento del terrapieno.

Sulla base di queste considerazioni può essere ricostruita la sequenza delle attività connesse alla fase finale della città, che inizia con il restauro della fortificazione, verosimilmente avvenuto tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. Poco dopo, le trincee di coltivazione segnalano una "ruralizzazione" degli spazi dell'abitato, che si associa a una destrutturazione del sistema giuridico e religioso della città, testimoniato dall'occupazione della fascia pomeriale delimitata al momento della "rifondazione" tardo-arcaica. Segue l'abbandono delle case, che in base alla chiusura dei pozzi è avvenuto entro il secondo quarto del secolo.

La frequentazione successiva di questo settore dell'abitato è rappresentata da fosse e buche di palo che si inseriscono in un contesto non più urbano, forse riferibile alla campagna di *Picentia*, nell'ambito del quale potrebbe collocarsi il grande canale che incide al centro la Strada B (CN27171).

Carmine Pellegrino

6.4. Le necropoli

Lungo il tracciato dell'autostrada sono stati rinvenuti tre sepolcreti (fig. 93)¹³⁹. Il primo (EFN032) inizia a circa m 55 dal fossato difensivo della città (FO22159 di RMP033) ed è stato intercettato per una lunghezza di m 130 ca.: esso si sviluppa ai lati della Strada 1 (VO19007), insistendo nell'area utilizzata nei primi decenni del V sec. a.C. come cava (CAR010), e attraversata dai fossati di bonifica tardo-arcaici (SFO011), ugualmente in disuso al momento dell'impianto della necropoli¹⁴⁰.

Il secondo (EFN030) si sviluppa a una distanza di m 160 dal precedente, lungo la Strada 3 (VOI008), impiantata in età tardo-arcaica e ancora in uso nel IV sec. a.C.

Entrambi i sepolcreti occupano aree distinte rispetto alla grande necropoli urbana che si estende a sud-est

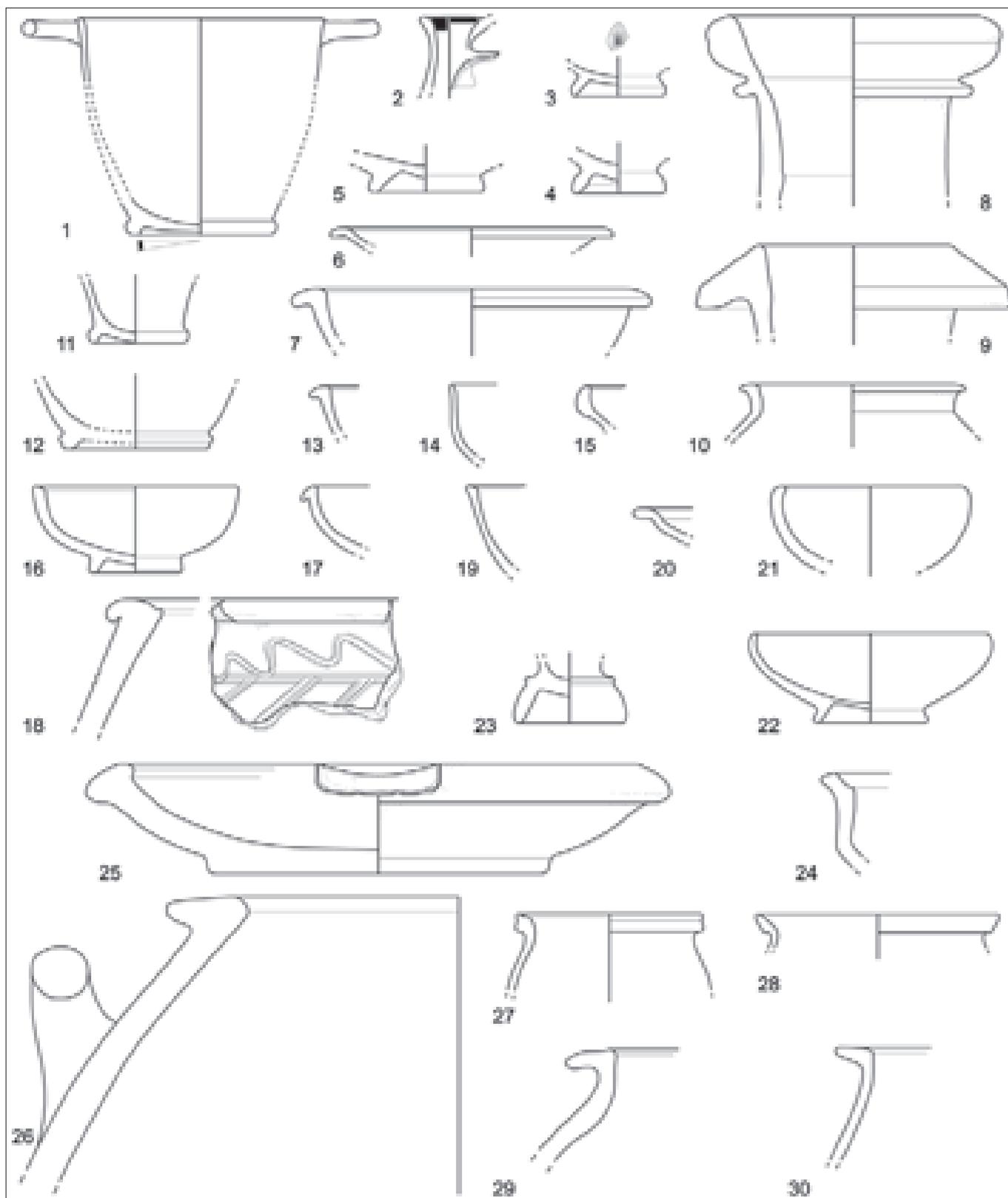


Fig. 96. Materiale dalla Strada A (nn. 1-8), dalla Strada B (nn. 10-15), dal canale CN29157 della Strada C (n. 16), dalla Strada D (nn. 9 e 17), dalla fossa FS33016 (n. 18) e dal canale CN27171 (nn. 19-30) (scala 1: 3).

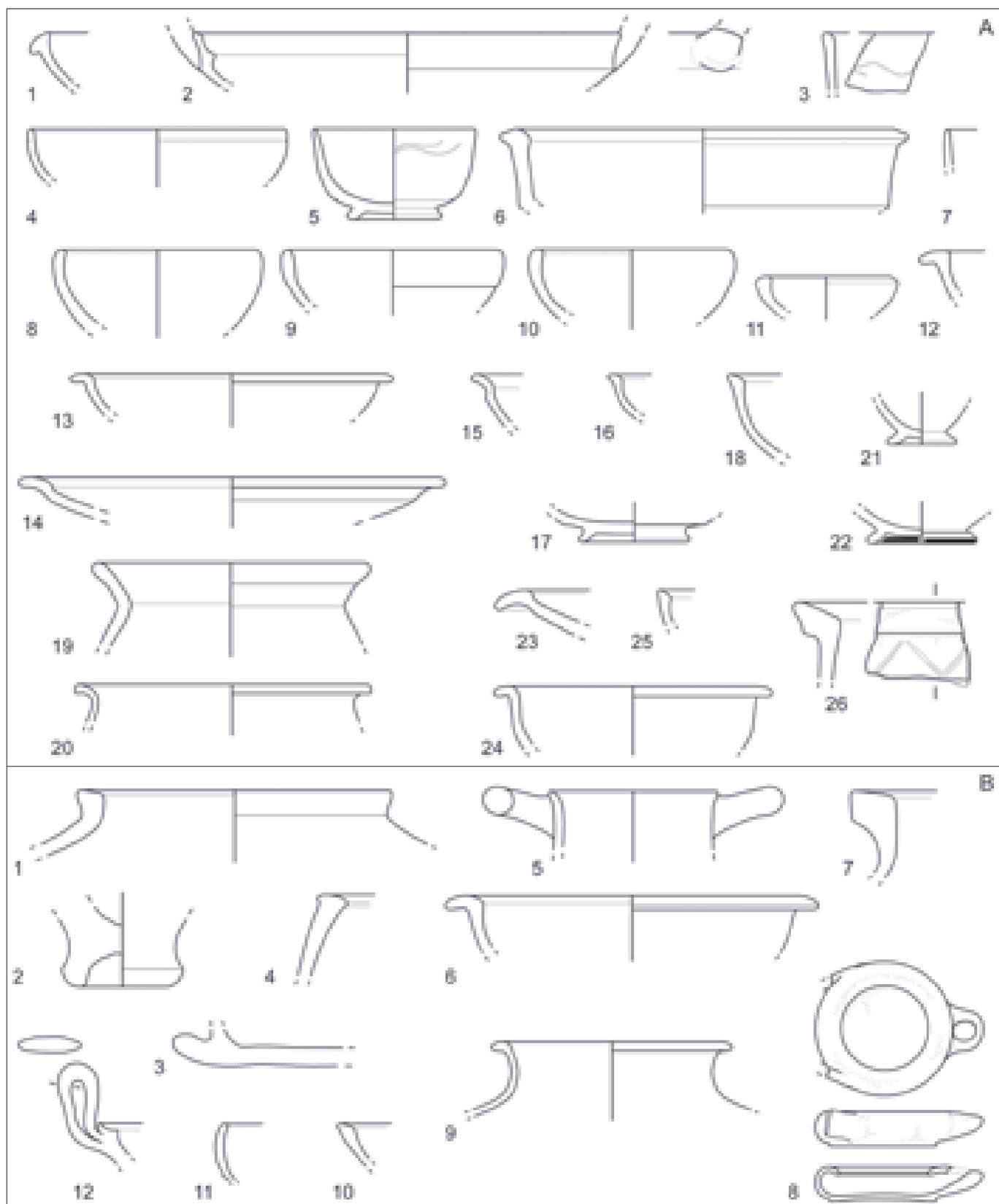


Fig. 97. A) Materiali dalla fortificazione e dalla fascia pomeriale. B) Materiali dal lotto II.B (scala 1:3).

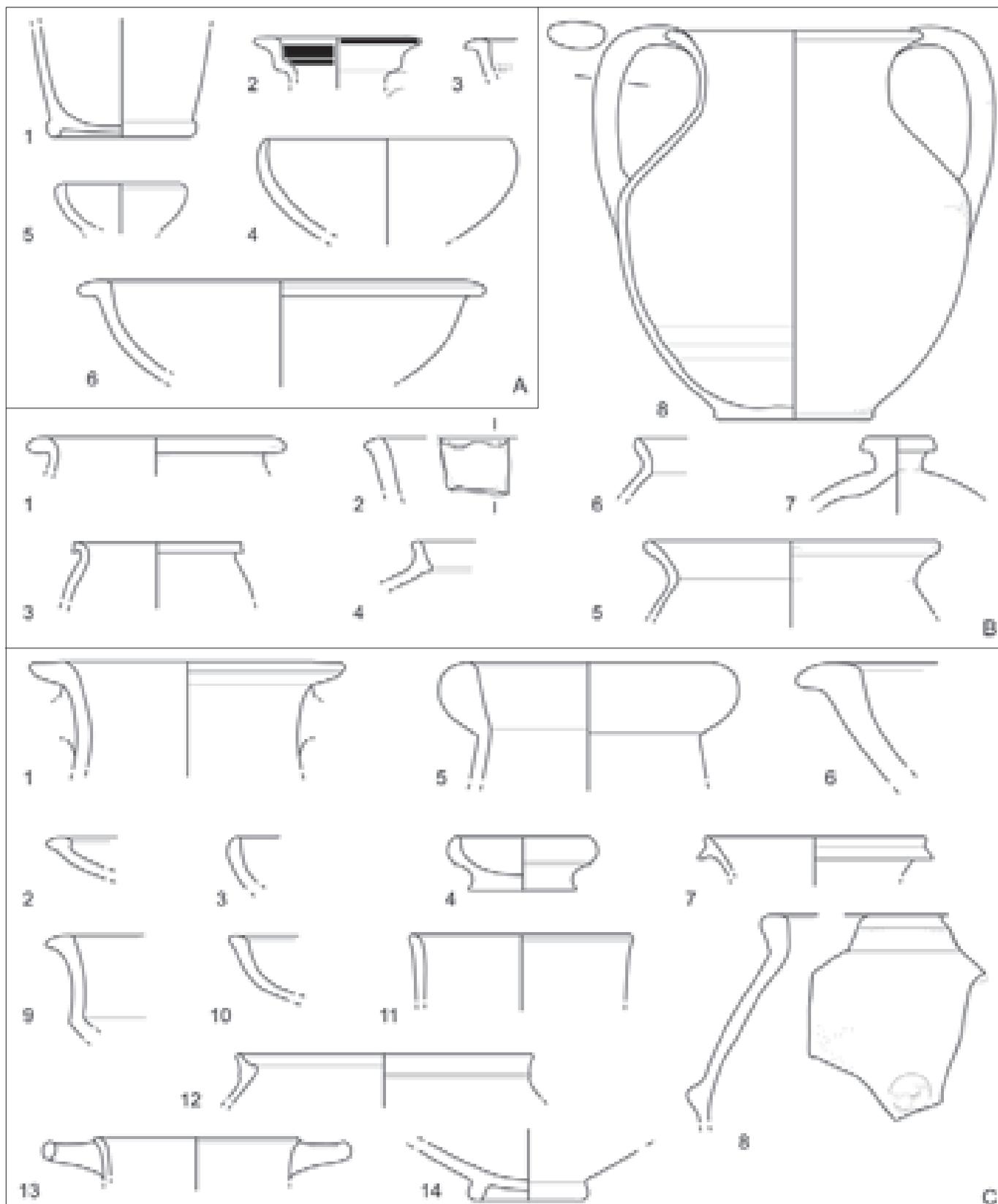


Fig. 98. A) Materiali dal lotto IV.A.1. B) Materiali dal pozzo PT28110 del lotto III.B. C) Materiali dal lotto III.A. (scala 1:3).

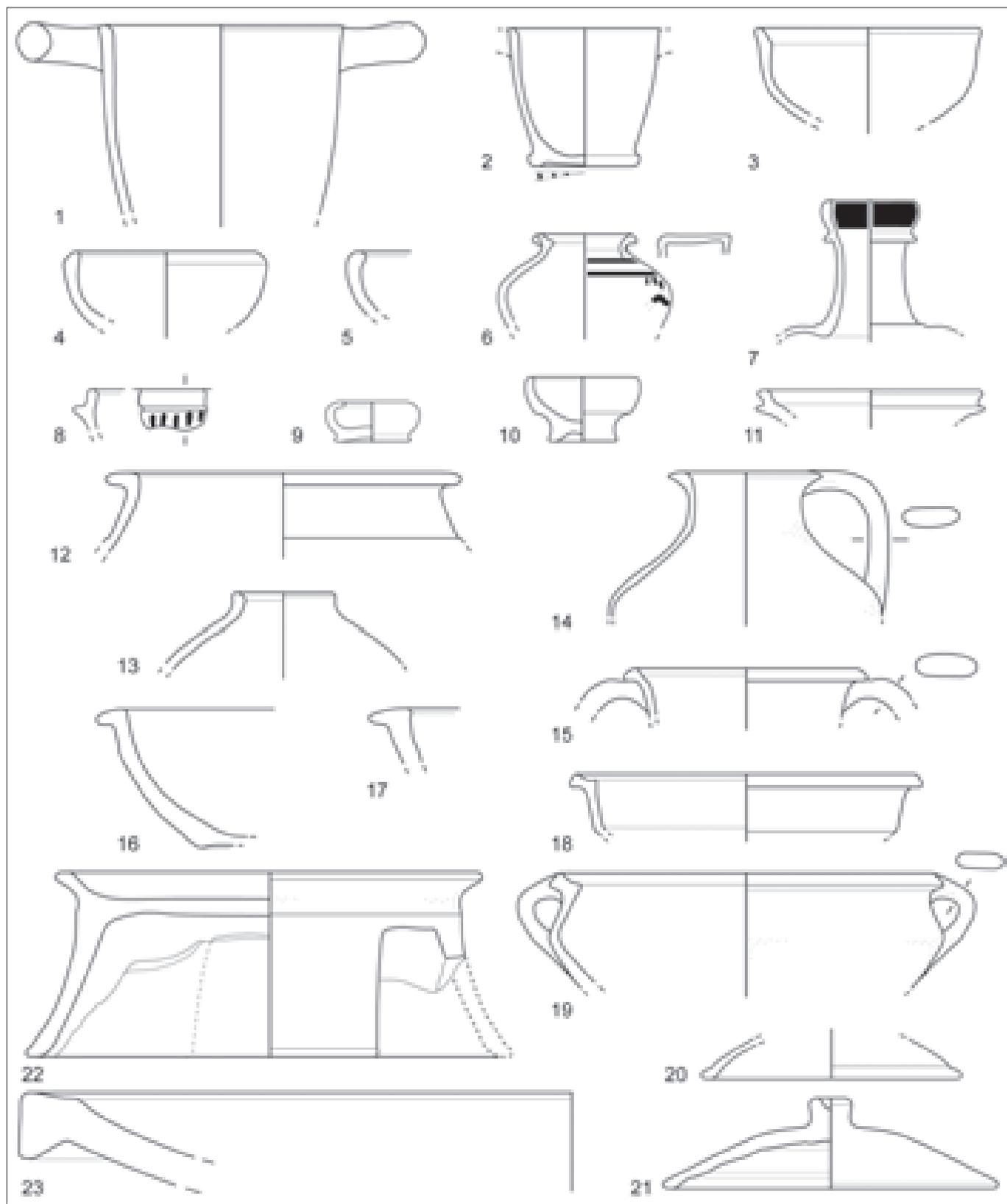


Fig. 99. Materiali dalla fossa FS28066 del lotto III.B (scala 1:3).

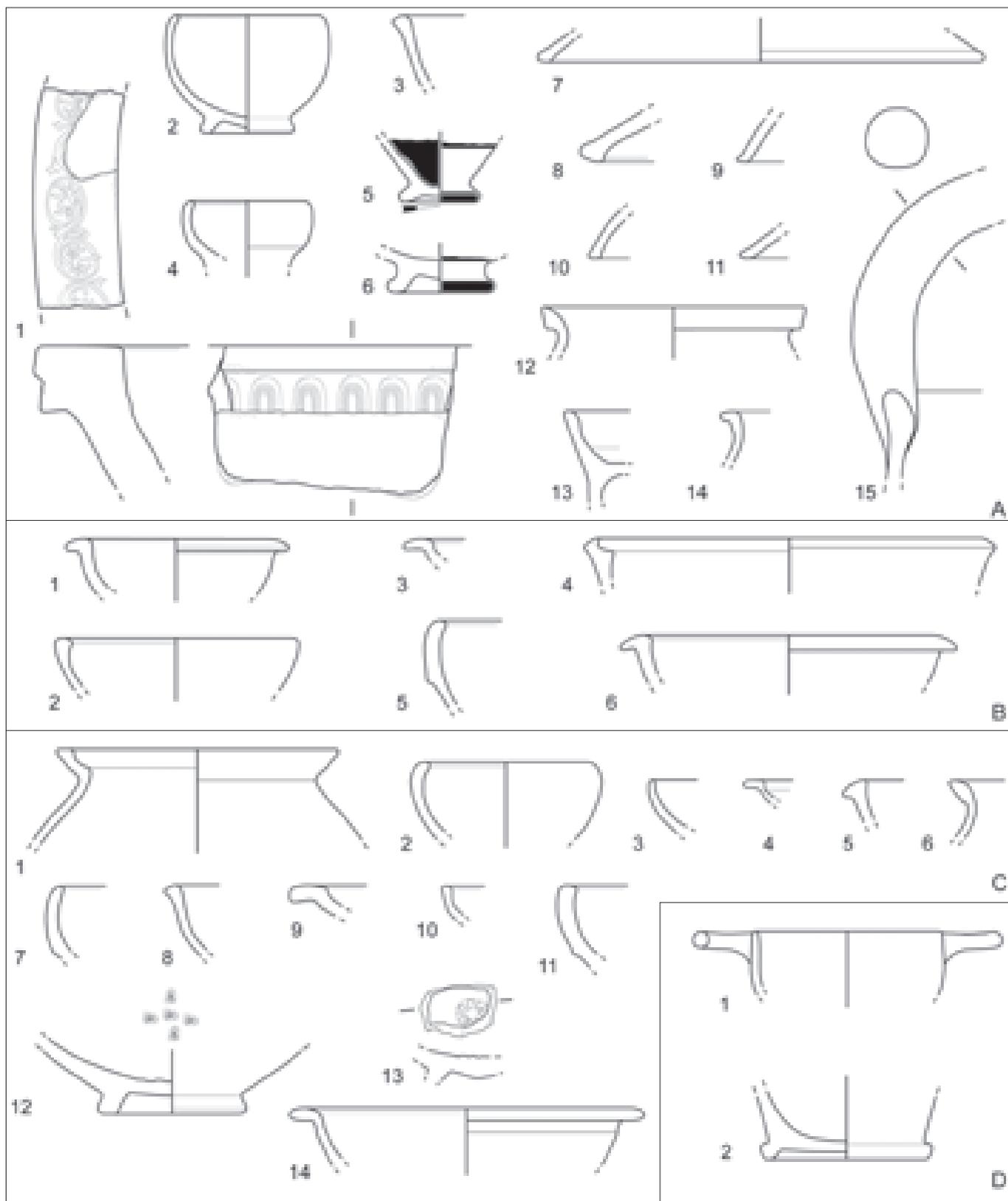


Fig. 100. A) Materiali dal pozzo PT27277 del lotto III.A. B) Materiali dalle trincee di coltivazione STR042 del lotto II.A. C) Materiali dalla fascia extra-urbana. D) Materiali dalla fossa FS33026 del lotto VIII.A (scala 1:3).

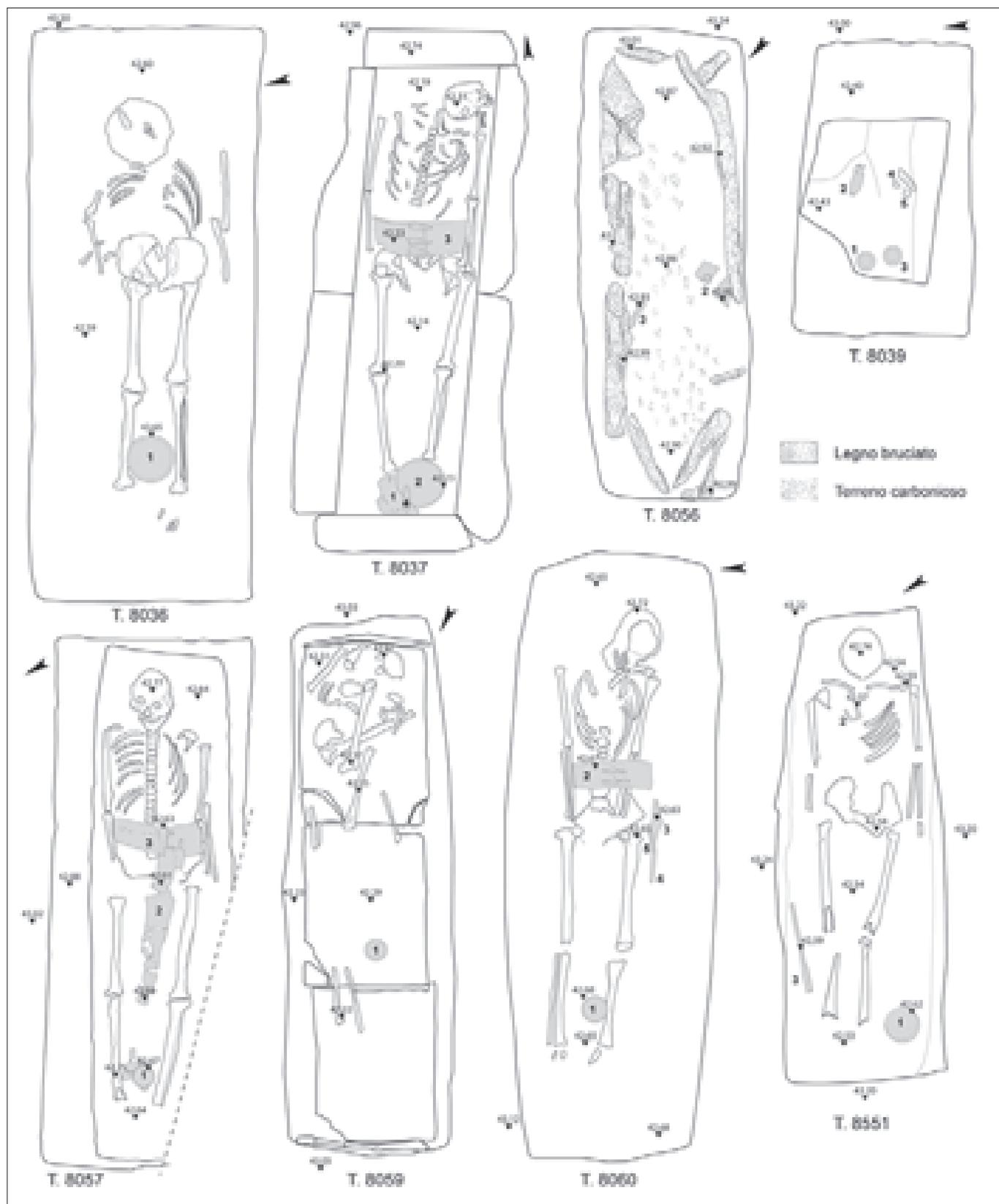


Fig. 101. Tombe della necropoli EFN032 (scala 1:20).

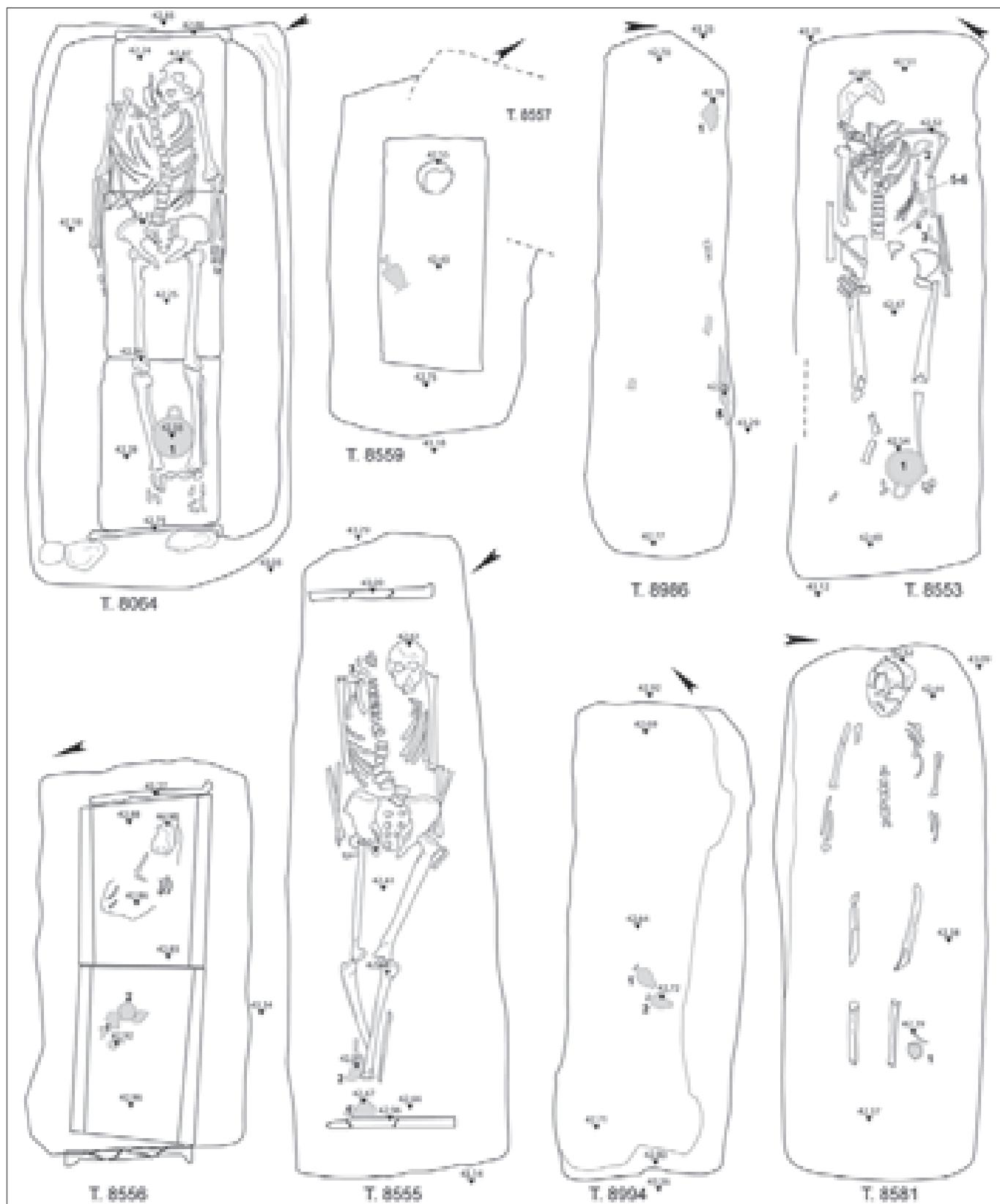


Fig. 102. Tombe della necropoli EFN032 (scala 1:20).

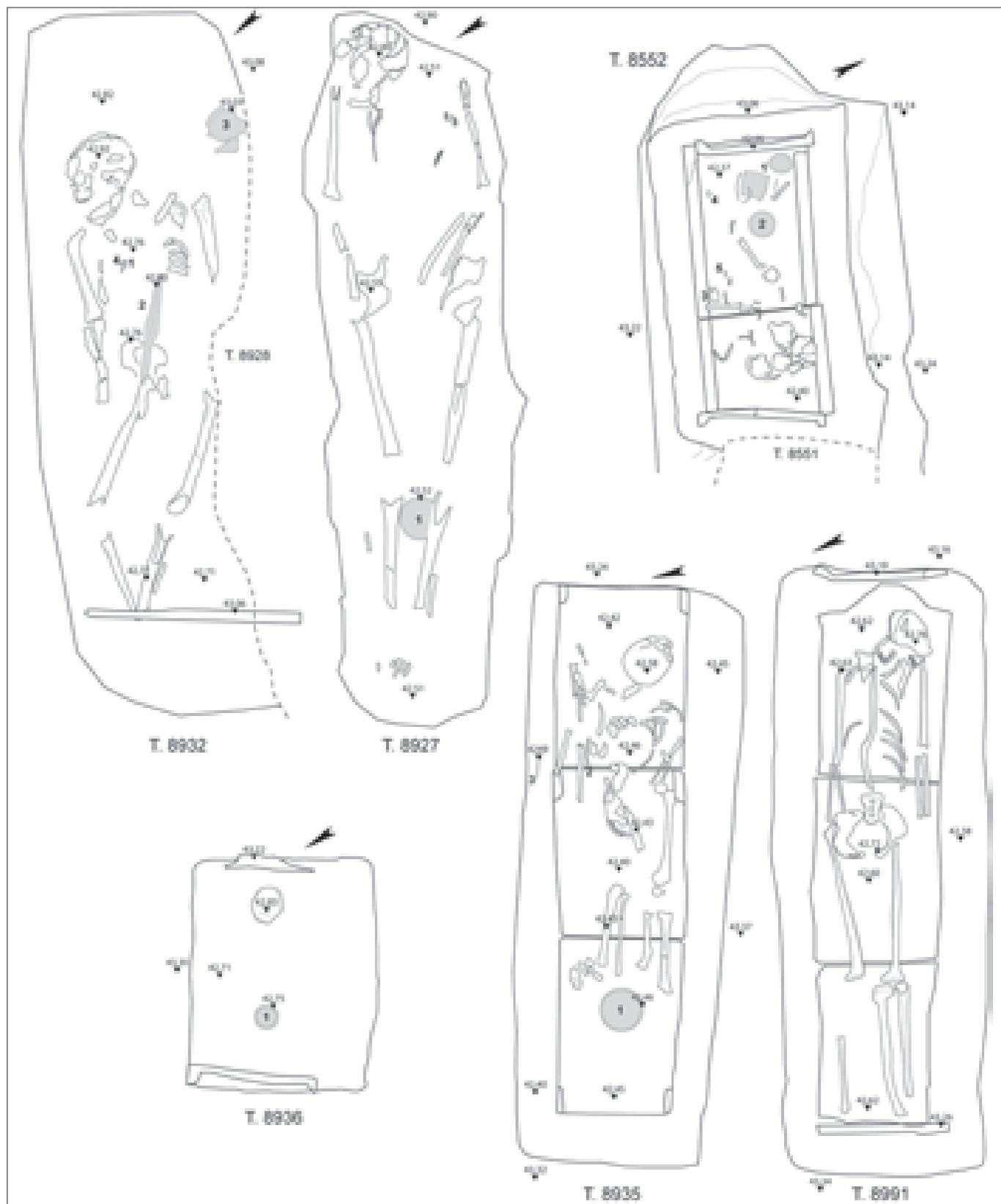


Fig. 103. Tombe della necropoli EFN032 (scala 1:20).

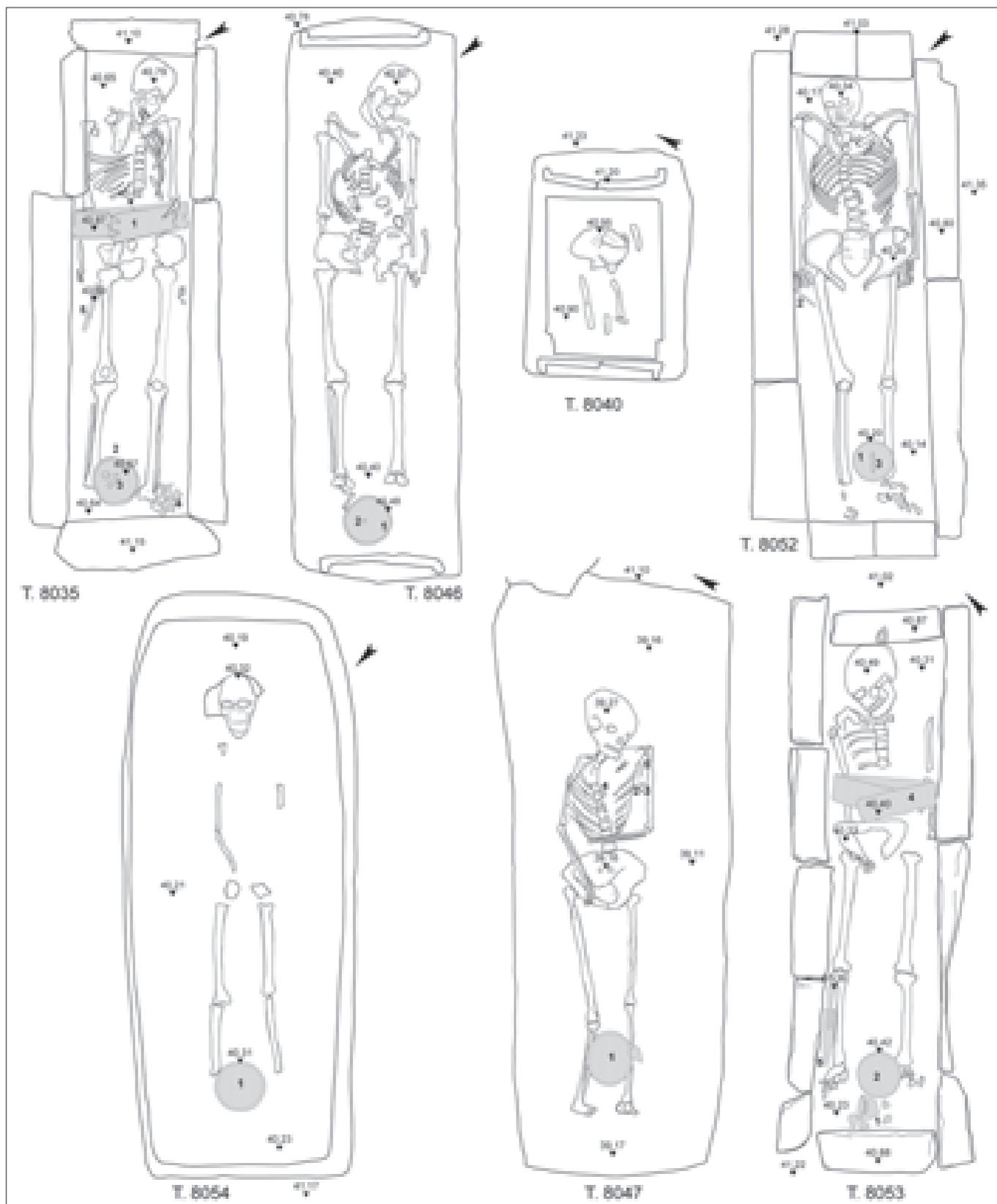


Fig. 104. Tombe della necropoli EFN030 (scala 1:20).

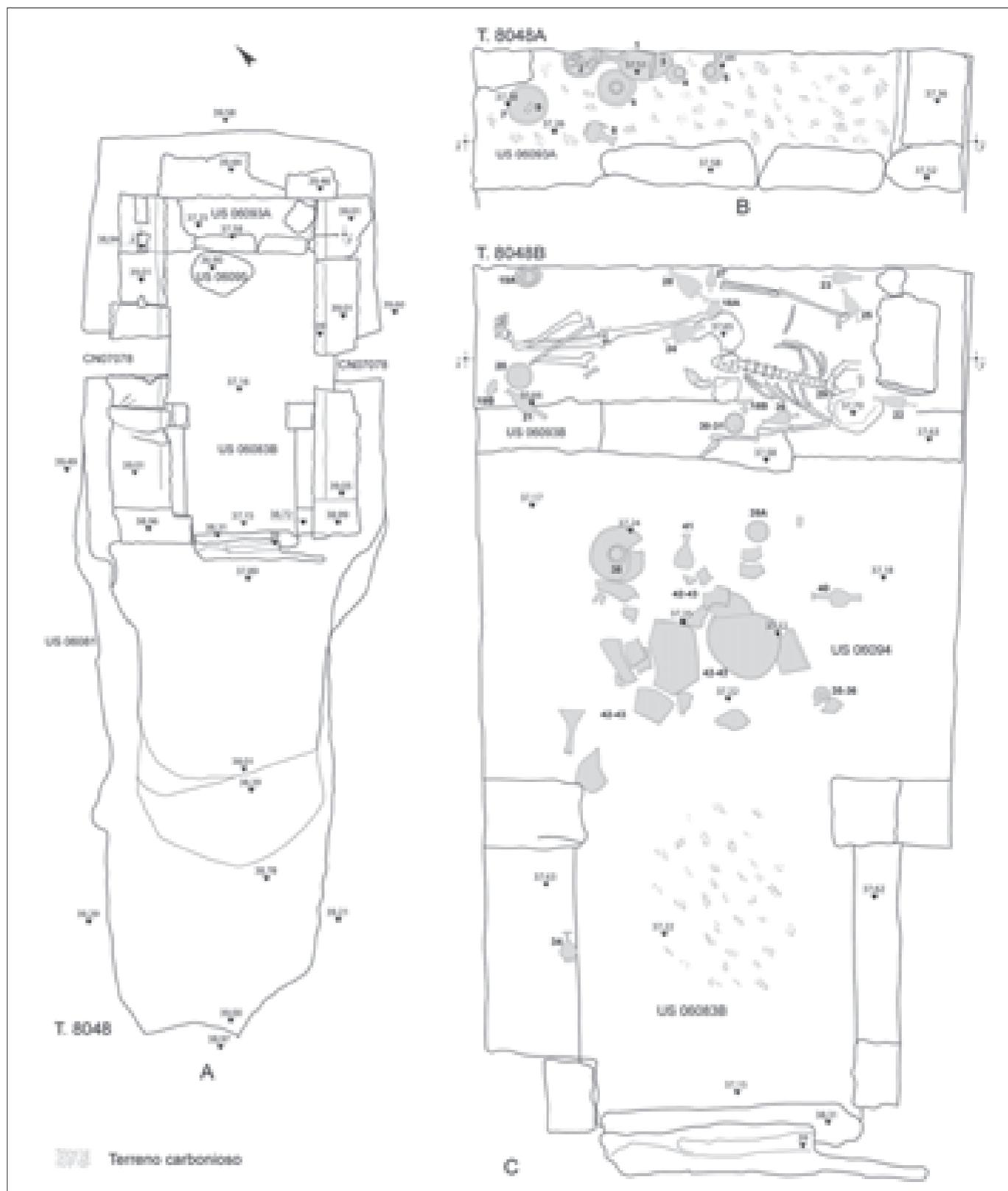


Fig. 105. T. 8048 (EFN029): A) Pianta complessiva (scala 1:50). B) La deposizione 8048A . C) La deposizione 8048B (scala 1:20).

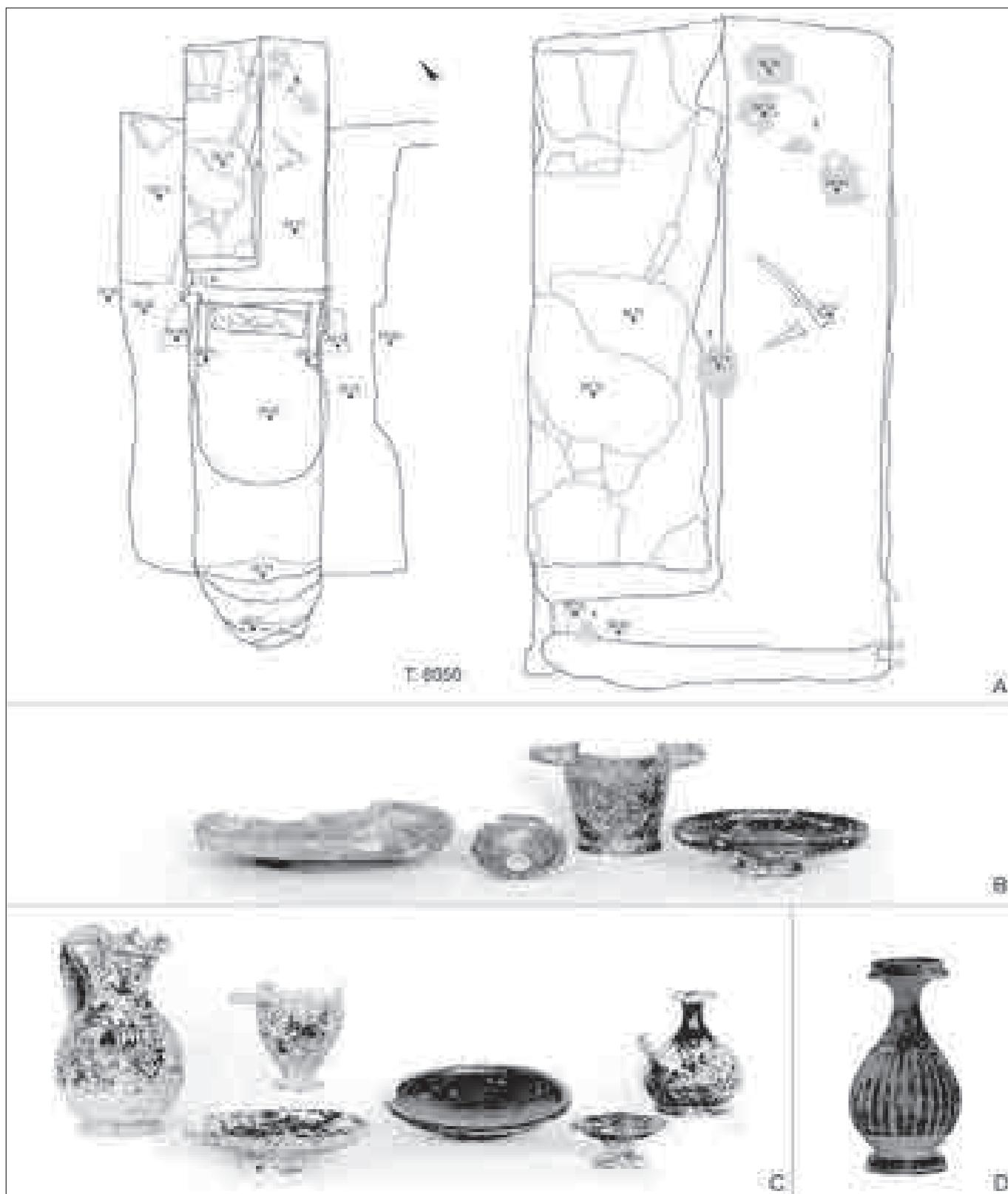


Fig. 106. A) T. 8050 (EFN029): a sinistra la pianta complessiva (*scala 1:50*), a destra il dettaglio della camera (*scala 1:20*). B) Selezione dei materiali rinvenuti nella T. 8050. C) Il corredo della deposizione 8048A (T. 8048). D) La bottiglia rinvenuta nella nicchia di sinistra della T. 8048.



Fig. 107. 1) Selezione dal corredo della deposizione 8048B. 2-19) Selezione dai corredi delle necropoli EFN029, EFN030 e EFN032.



Fig. 108. Selezione dai corredi delle necropoli EFN029, EFN030 e EFN032.

NOTE

¹ Cfr. cap. 6.2.

² Cfr. cap. 5.1.

³ L'apografo riportato a fig. 62.E, alla luce della foto a fig. 71, pare non del tutto fedele, presentando un prolungamento di un segmento del segno ad angolo, che si presenta come un tratto parallelo all'asta della π rovesciata.

⁴ Pesando 2010.

⁵ Per la ricorrenza di questi segni si veda Säfliund 1932, tav. 27 e, per le attestazioni di Roma, Pompei, *Neapolis*, Tindari, Pesando 2010, fig. 13, 15.a, 17, 18.a, cui si rimanda per la bibliografia.

⁶ D'Onofrio-d'Agostino 1987, fig. 6.a-b, 10-11, 15.a, 17.a.

⁷ Cfr. cap. 5.1.

⁸ Sul santuario meridionale si veda Bailo Modesti *et al.* 2005a, p. 208 (A. Lupia); sull'area sacra di loc. Pastini si veda Bailo Modesti *et al.* 2005a, p. 200 (M. Mancusi).

⁹ Cfr. cap. 6.4. Più in generale, sull'impianto in questo periodo di nuove aree di necropoli si veda *Pontecagnano II.3* e Cerchiai 1996.

¹⁰ Cfr. cap. 6.4 e 6.5; per altri esempi si vedano i sepolcreti di questa fase segnalati lungo le Strade N e W in Bonaudo *et al.* 2009, pp. 172 ss., fig. 1 (C. Pellegrino).

¹¹ Cfr. cap. 5.2.

¹² Cfr. cap. 6.3.

¹³ Affine, ad esempio, agli esemplari in Di Sandro 1986, nn. 137, 139-140, pp. 59 ss., tav. 12.

¹⁴ Oltre allo skyphos a fig. 96.11 si segnalano frammenti a vernice nera pertinenti a una coppa della serie 1552 (fig. 96.13) e a un vaso chiuso, probabilmente un'oinochoe (fig. 96.12). In argilla grezza è l'olla presentata a fig. 96.10, che si aggiunge a frammenti pertinenti a diversi esemplari di olle a labbro svassato e a un tegame. L'argilla depurata acroma è rappresentata da frammenti di una situla e da un'olpetta a profilo continuo, lacunosa solo dell'ansa.

¹⁵ Il canale CN27188A ha restituito alcuni frammenti di argilla grezza non databili in maniera puntuale. Nel canale CN27165 è presente anche ceramica a vernice nera databile non oltre il pieno IV sec. a.C. (coppe monoansate della specie 6220).

¹⁶ Cfr. capp. 5.3 e 5.4.

¹⁷ Gli skyphoi sono documentati nei due livelli di riempimento superiore del canale (US 29156A e US 29017); la coppa monoansata proviene dall'US 29156A, che ha restituito anche alcuni piedi ad anello pertinenti a coppe databili nel corso della seconda metà del V sec. a.C. e il piede a disco di un vaso

chiuso, probabilmente un'oinochoe. Dal livello d'uso del canale (US 29156B) si segnala il piede a tacco, con ampia base di appoggio, di una coppetta concavo-convessa non meglio identificabile.

¹⁸ Per i rifacimenti delle strade indagate dall'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" cfr. Alfano *et al.* 2009, pp. 479-480 (F. Basile).

¹⁹ Cfr. cap. 5.3.

²⁰ L'anfora rientra nel tipo cd. "greco-italica antica" (forma A di Lyding Will 1982); per le attestazioni da Pontecagnano e da Fratte cfr. Cinquantaquattro 1999, pp. 149-150 e Ponttrandolfo 2009, p. 153. L'argilla dell'esemplare dalla Strada D è di colore beige-rosato (Munsell 7.5YR 7/6), dura, a frattura netta, con radi vacuoli, diffusa presenza di mica, piccoli e radi inclusi di *chamotte*.

Per lo skyphos cfr., ad esempio, Gualtieri-Fracchia 1990, p. 259, n. 213, fig. 182.

²¹ Non indicativi i materiali dagli altri livelli di riempimento costituiti da frammenti di argilla grezza genericamente databili tra V e IV sec. a.C., cui si aggiunge qualche frammento di tegola e di un dolio.

²² Il frammento proviene dalla fossa FS33016; per questo tipo di produzione Tang 2007, pp. 109-110, catt. AA-26, AA-27, AA-28, AA-29, figg. 101-102. Nella fossa FS33014 si segnala il labbro di una brocca o, più probabilmente, di una anfora in argilla depurata acroma, affino al tipo 43A della classificazione dell'argilla grezza in Cuozzo-D'Andrea 1991.

²³ Cfr. cap. 6.3.

²⁴ Cfr. cap. 6.3.

²⁵ La strada è datata dalla metà del V sec. a.C. e presenta una larghezza di m 3,20, cfr. Alfano *et al.* 2009, pp. 478-479, fig. 7 (F. Basile).

²⁶ Cfr. cap. 6.3.

²⁷ Cfr. cap. 6.2.

²⁸ Cfr. cap. 6.2.

²⁹ Cfr. cap. 6.3.

³⁰ Coppe della serie 2981 sono presenti nei riempimenti UUSS 27172 (fig. 96.22) e 27177, quelle della specie 2610 nelle UUSS 27170 e 27174 (fig. 96.19). La coppetta della serie 2789 ricorre in US 27177 (fig. 96.21); il piatto della specie 1310 a fig. 96.20 è documentato nell'US 27174. Per il piede a fig. 96.23, proveniente dall'US 27146, si veda, ad esempio, il piattello della serie 1352. Tra l'avanzato IV sec. e i primi decenni del III sec. a.C. si collocano i frammenti di uno skyphos della serie 4373 dall'US 27170, di una coppa monoansata della serie 6223 e di una coppetta della specie 2790 dall'US 27179.

³¹ Utili riferimenti per questo tipo di vasellame, così come per la vernice nera docu-

mentata nel canale CN27171, si trovano in Ponttrandolfo 2009, pp. 117 ss., con riferimento a una serie di contesti chiusi dall'abitato di Fratte – pozzi e fosse – databili nel corso del III sec. a.C. Per le due olle a fig. 96.29-30 (US 27172), per le ollette a fig. 96.27-28 (US 27173 e 27174), per la lopas a fig. 96.24 (US 27179) cfr., ad esempio, p. 67, fig. 29.a, c-e, f-h; per l'olletta a fig. 96.27 cfr. anche *infra*, nota 82. Per il bacino/mortaio a fig. 96.25 cfr. *Fratte*, p. 151, n. 30, fig. 260. Per l'olla a fig. 96.26 cfr. il frammento dagli scavi del Parco Archeologico in Tang 2007, pp. 97-98, cat. Z-29, fig. 95.

³² La buca di palo PO27250 ha restituito frammenti di argilla grezza e, a vernice nera, un piede ad anello, con l'attacco della vasca, probabilmente pertinente a una kylix del tipo "stemless – large: plain rim" (*Agorà XII*, p. 102), databile tra lo scavo del V e la prima metà del IV sec. a.C. Non ha restituito materiale la buca PO27260.

³³ Cfr. cap. 7.2.

³⁴ Per un quadro di sintesi su questo tipo di fortificazioni in Sicilia e nell'Italia centrale e meridionale si veda, ad esempio, Adamesteanu 1956, Adamesteanu 1986, Quilici 1990.

³⁵ Cfr. cap. 5.2.

³⁶ Cfr. cap. 5.2.

³⁷ I sondaggi (S1-S4), a perforazione continua, sono stati realizzati in corrispondenza del fossato, a nord-est dello scavo e a distanza di m 9,5, 8 e 7 uno dall'altro. Diversa la profondità rispetto all'attuale piano di campagna raggiunta da ciascuna perforazione (S1: m 10,15; S2: m 5,83; S3: m 6; S4: m 5). Da segnalare che nel sondaggio S1, alla profondità di m 7,50 (m 37,03 s.l.m.), è stato probabilmente rintracciato un deposito fluviale profondo poco più di m 1 risalente al Tardo Quaternario.

³⁸ Sirano 2002; Nava-Sirano 2006, pp. 273-274.

³⁹ Il frammento, proveniente dal cavo SB22138 (RMP012), può essere confrontato con esemplari da Caulonia in Tréziny 1989, pp. 85-86, fig. 59, in particolare il n. 422. Per una più recente analisi si veda: Munzi 2000; Coppolino 2002, p. 52, fig. 1.l; Quercia 2004, in particolare tipo C3b a p. 187, fig. 5; Ponttrandolfo 2009, p. 145, fig. 58 (B. Danza). Non indicativi sono i materiali dai cavi di spoglio SB22134 e SB22136, in cui a frammenti di argilla grezza o a vernice nera (SB22137) non databili in maniera puntuale si associa ceramica di età tardo-arcaica, cfr. cap. 5.2.

⁴⁰ La datazione della fossa, in assenza di materiale ceramico, è determinata dal rapporto di anteriorità rispetto ai più antichi livelli di disfacimento del terrapieno (DP22027 di ERS035).

Picentia tra il periodo tardo-repubblicano e l'età imperiale

7.1. *Picentia*

Qualunque sia lo statuto giuridico-amministrativo del centro di *Picentia*, la cui nascita è descritta dalle fonti come esito di un atto d'imperio con cui i Romani nel 268 a.C. trasferirono una parte dei Picenti sul Tirreno (Strabo 5, 4, 13)¹, è certo che la prima metà del III sec. a.C. costituisce un periodo contrassegnato da cambiamenti sostanziali e da un riassetamento complessivo della Campania meridionale compresa tra la valle dell'Irno e la piana del Sele.

Significativa è la scomparsa del centro di Fratte e degli insediamenti da esso dipendenti, costituiti da fattorie, come è stato postulato in relazione ai numerosi nuclei sepolcrali dislocati lungo le colline gravitanti sulla valle dell'Irno², o da aree insediative più consistenti con connotazioni forse culturali, come nel caso del sito recentemente individuato a Baronissi³: la crisi del sistema è segno di un cambiamento che nella fondazione nel 273 a.C. della colonia di *Paestum* concreta la definitiva presa di possesso da parte dei Romani della piana del Sele.

Per quanto concerne Pontecagnano, una forte discontinuità è segnalata dopo i primi decenni del III sec. a.C. dalla cessazione dell'uso delle necropoli urbane, delle aree artigianali, delle fortificazioni e, con una cesura ancora più impressionante, dall'abbandono dei santuari, contrassegnato da rituali di disinaugurazione.

A questa fase di cesura segue la realizzazione di un nuovo impianto urbano regolare, che occupa solo una

parte dell'area interessata dall'insediamento di età arcaica e classica⁴.

La cronologia della nuova maglia urbana è basata sui risultati dei saggi condotti a più riprese in un'area corrispondente alle estremità meridionali del *cardo* A e dell'*insula* 2 (prop. Truono), attualmente visibile all'interno del Parco Archeologico (fig. 34, n. 12; fig. 109). È stato individuato un grande asse viario largo m 9 ca., orientato in senso nord-ovest/sud-est, in cui può essere riconosciuto il "decumano" dell'impianto, che diventa l'elemento ordinatore di un nuovo sistema urbano, ricollegabile alla viabilità esterna e, in un momento successivo, al percorso della *Regio-Capua*⁵. Finora, ne sono stati esplorati unicamente i livelli di età imperiale e tardo-antica, anche se è probabile che l'asse ricalchi il tracciato della *plateia* meridionale dell'impianto tardo-arcaico (fig. 34)⁶. Sul "decumano" si aprono una serie di isolati di forma stretta e allungata (lungh. max. finora indagata m 80 ca.), scanditi da *cardines*.

Il *cardo* A, l'unico indagato in maniera approfondita, è ampio tra m 4,80 e m 5 e mostra successivi livelli di uso dalla metà del III sec. a.C. fino alla prima età imperiale. Nel II sec. d.C. il *cardo*, la cui percorribilità in questa fase è impedita, nel punto di incrocio con il "decumano", da una struttura in blocchi di travertino, è occupato da sepolture, a dimostrazione di una trasformazione profonda nella logica dell'insediamento, che comporta un ridimensionamento dell'abitato.

Gli scavi condotti poco più a est dalla Missione Danese (prop. Avallone) (fig. 34, n. 13; fig. 109) hanno indivi-

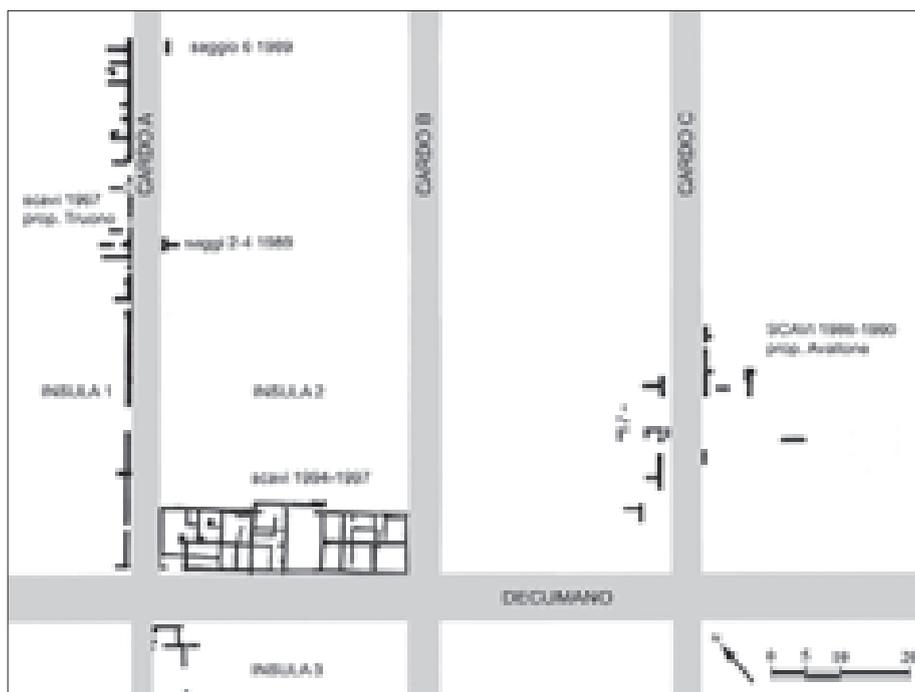


Fig. 109. Gli scavi del Parco Archeologico e la ricostruzione dell'impianto urbano.

duato un *cardo* (C) parallelo al primo sopra descritto (largh. ca. m 7)⁷: l'interasse di ca. m 80 tra le due strade e la mancata individuazione di ripartizioni orizzontali degli isolati finora indagati consentono di ipotizzare un impianto regolare per *strigae*, con isolati ampi m 35 ca.⁸.

Pur con un lieve slittamento rispetto all'impianto di età tardo-arcaica⁹, la nuova maglia stradale mantiene un orientamento nord-est/sud-ovest, coerente con il declivio naturale e, quindi, il più idoneo, vista la conformazione geomorfologica del terreno, a garantire lo smaltimento delle acque di superficie.

Occorre fare una precisazione sul rapporto tra l'impianto urbano più antico e il nuovo impianto di *Picentia*. Nel saggio condotto all'estremità meridionale del *cardo A* è emersa, al di sotto dei livelli stradali della seconda metà del III sec. a.C., una fase di occupazione precedente: nel corso del IV sec. a.C. si realizza una strada con relativo marciapiede; entro la fine del IV-inizi del III sec. a.C. si registra la costruzione di un edificio in blocchi¹⁰. Gli ambienti pertinenti a tale fase si sviluppano al di sotto dell'area su cui si è poi impostato il "decumano", evidenziando la cesura determinata dal successivo impianto urbano.

Questo riprende sostanzialmente l'orientamento e la più antica scansione urbana: il *cardo A* si sovrappo-

ne, infatti, anche se non in modo geometrico, alla strada precedente. Inoltre, le nuove edificazioni all'interno dell'*insula 2* inglobano – a volte utilizzandole come fondamentazioni – strutture degli edifici più antichi.

Una situazione analoga si prospetta immediatamente a est, nei saggi condotti in prop. Avallone dalla Missione Danese: quella che è indicata come prima fase del *cardo C*, che ha rivelato anche fasi d'uso di età tardo-repubblicana, è collocata, infatti, tra la seconda metà del IV e gli inizi del III a.C. In questo caso però, la frammentarietà degli interventi di scavo, eseguiti con saggi di estensione limitata, e la difficoltà di raccordare, sia nel corso dello scavo sia nella successiva edizione, piani stradali e strutture abitative, costituiscono un limite per la lettura complessiva di

questo settore urbano¹¹.

È dunque lo scavo in prop. Truono a restituire dati per la ricostruzione delle fasi di occupazione relative a *Picentia*.

Se il *cardo A* non mostra rifacimenti oltre la prima età imperiale, la parte terminale dell'*insula 2* ha rivelato importanti interventi edilizi alla fine del II sec. a.C. e poi nella prima età imperiale, quando è edificato un complesso edilizio, articolato in una *pars urbana* a nord-ovest, dotata di atrio con impluvio e ambienti con pavimentazioni in cocciopesto, e una *pars rustica* a sud-est. Gli edifici sono distrutti dall'eruzione vesuviana del 79 d.C.¹². Anche se in forma oramai ristretta, l'insediamento continua a vivere in età imperiale, fino al V-VI sec. d.C., quando nell'*insula 2*, in prossimità del "decumano" – il cui ruolo legato alla viabilità extraurbana persiste nel tempo – si impianta un'officina per la lavorazione del vetro¹³.

Allo stato delle conoscenze attuali, è difficile valutare quale fosse, dal punto di vista urbanistico, l'impatto complessivo – soprattutto in estensione – del nuovo impianto. Gli scavi dell'autostrada hanno dimostrato, infatti, come la fascia settentrionale dell'abitato di età tardo-arcaica, dopo i primi decenni del III sec. a.C. fosse interessata da un'occupazione discontinua e da un asse



Fig. 110. Lo scavo lungo via Cavalleggeri.

viario da ritenersi extra-urbano probabilmente già in uso in età tardo-repubblicana e documentato fino alla fine dell'età imperiale (fig. 111: Strada 6)¹⁴.

Nel 1989, una serie di saggi perpendicolari al *cardo* A (prop. Truono) aveva già fatto percepire come il tessuto urbano di età romana si diradasse nella fascia a ridosso dell'autostrada¹⁵.

Al contrario, a sud del "decumano", resti di strutture abitative, inseribili probabilmente in isolati regolari speculari a quelli individuati a nord della strada, sono emersi in prop. Malangone (scavi 1970), in via Stadio (scavi 1989) (fig. 34, n. 14), in via dei Gladiatori (scavi 1966) e in via Olimpia (scavi 1989)¹⁶. Sembra, insomma, che l'urbanizzazione di età romana sia arrivata a ridosso di quello che già in età arcaica rappresentava il limite sud-occidentale della città.

Strutture abitative di età tardo-repubblicana, forse con destinazione artigianale, sono emerse anche a sud-est dell'attuale via Cavalleggeri, forse in una zona già periferica dell'abitato (fig. 34, n. 16; fig. 110)¹⁷. L'area indagata, infatti, ha rivelato una fascia non edificata lungo il settore nord-occidentale dello scavo, verso via Cavalleggeri, in cui emergeva direttamente il banco di travertino, al di sotto di uno strato di "lapillo". Il banco risultava tagliato da quello che nella documentazione

di scavo è definito un fossato; la presenza di blocchi già squadrati e tagli regolari nel banco hanno suggerito che l'area potesse essere utilizzata come cava. Nel banco erano poi ricavati due pozzi per la captazione della falda (pozzo I e II): il primo ha restituito materiali databili tra il VI e gli inizi del V sec. a.C. (coppe ioniche, coppette monoansate a bande, kylikes di tipo attico, bucchero), il secondo materiali databili tra la fine del V e il IV sec. a.C. (frammenti di coppe a vernice nera del tipo "bolsal", skyphoi ellenistici della serie 4311, un frammento di piatto da pesce a figure rosse). La possibile area di cava risultava colmata da ceramiche di VI-IV sec. a.C. A sud-est di questa fascia sono state messe in luce strutture riferibili ad almeno tre fasi successive: resti di una struttura di età arcaica in blocchi e pietre squadrate (saggio β1)¹⁸, ambienti di età ellenistica e tardo-repubblicana, questi ultimi dotati di pavimentazioni in cocciopesto e vasche per uso artigianale (III-metà del I sec. a.C.). L'orientamento delle strutture ellenistiche, ancora una volta lievemente differente da quello di età arcaica, appare del tutto compatibile con l'impianto urbano di *Picentia*.

Teresa Cinquantaquattro

7.2. Viabilità e paesaggio agrario negli scavi dell'autostrada

Entro la metà del III sec. a.C. il centro etrusco-sannitico è investito da un processo di destrutturazione che si manifesta nei santuari, dove sono demoliti gli edifici sacri, e negli isolati urbani intercettati dallo scavo dell'autostrada, che perdono la destinazione abitativa, come indica la dismissione delle case e la chiusura dei pozzi¹⁹. Nel contempo inizia il disfaccimento della fortificazione, i cui livelli si ritrovano nel fossato e nella fascia alle sue spalle precedentemente riservata alla coltivazione della vite²⁰.

Il progressivo abbandono dell'area abitata sembra accompagnarsi a una trasformazione delle colture, che potrebbero essersi estese in maniera consistente anche negli isolati urbani ormai dismessi: le analisi archeobotaniche condotte nei riempimenti del fossato difensivo evidenziano un'improvvisa riduzione della viticoltura, in parte sostituita dalla coltivazione del noce²¹.

Alla seconda metà del III sec. a.C. è datato un nuovo impianto urbano rintracciato nell'area del Parco Archeologico e attribuito alla fondazione romana di *Picentia*, che investe solo una parte dell'abitato precedente, a quanto pare limitandosi alla terrazza centrale del *plateau*²².

Il nuovo impianto sembra recuperare la *plateia* meridionale della fase precedente come asse viario principale – il cd. “decumano” –, che dalla seconda metà del II sec. a.C. sarà integrato nel tragitto della consolare *Regio-Capuum* in transito all'interno dell'area urbana²³, lungo la quale si riorganizza l'abitato.

Dalla fine del II sec. a.C. lungo la strada si concentra un'intensa attività edilizia che comporta la riedificazione dell'*insula* 2 nell'area del Parco Archeologico (fig. 34, n. 12; fig. 109) e la costruzione di edifici con ambienti pavimentati in cocciopesto all'altezza di via Cavalleggeri (fig. 34, n. 16)²⁴.

Mancano negli scavi dell'autostrada evidenze che possano essere ricondotte con certezza a queste prime fasi di *Picentia* e al rinnovamento che la sua fondazione deve aver comportato. Le testimonianze riconducibili all'avanzato III sec. a.C. sembrano conservare qualche forma di continuità rispetto all'assetto precedente, sebbene in un contesto fortemente ridimensionato e non più urbano. Nell'abitato, ad esempio, la fascia a sud-est di via Cavalleggeri è occupata da strutture leggere – recinti, palizzate, ecc., – probabilmente funzionali

all'utilizzo rurale di questi spazi, che sembrano calarsi nella maglia di isolati della città etrusco-sannitica (isolati II-IV)²⁵. Tale continuità è riflessa anche dal canale che incide al centro la Strada B (CN27171), sancendone la chiusura²⁶, se si considera la sua posizione in corrispondenza del tracciato stradale e il rispetto del suo orientamento.

Non meno significativo pare, nell'ambito delle necropoli, il riutilizzo alla fine del III sec. a.C. della tomba a camera 8048 (EFN029), che accoglie una nuova deposizione sulla cassa di quella precedente, risalente ai primi decenni del secolo²⁷.

La sola discontinuità rispetto alla precedente organizzazione degli spazi è determinata da un tracciato stradale orientato est/ovest (Strada 6) che taglia la Strada D dell'impianto tardo-arcaico, rispetto alla quale corre incassato a una profondità variabile da m 0,80 a m 1,20 (tavv. 1.F e 3.I-L; fig. 111).

La strada costituisce probabilmente un diverticolo della *Regio-Capuum* che conduce verso l'interno, in direzione delle colline di Montecorvino Pugliano²⁸; nel tratto intercettato non risulta associata a edifici, a conferma del suo carattere già extraurbano.

La probabile relazione con la strada consolare può rappresentare un indizio per determinare il momento di apertura del tracciato, visto che i dati di scavo relativi alle fasi più antiche non hanno restituito indicazioni cronologiche puntuali.

I primi livelli della strada sono stati indagati in due saggi (saggi 34.1 e 35.1), che hanno consentito di ricostruirne la larghezza, pari a m 8 ca. Alla fase iniziale, tuttavia, può essere attribuito solo una fascia di battuto lungo il margine meridionale del tracciato (US 34022 di VO34040) (tav. 3.L), dal quale proviene il frammento, probabilmente residuale, di una coppa a vernice nera della serie 2787, databile entro il pieno III sec. a.C. Il *terminus ante quem* è fornito dal livello successivo della strada, in particolare dal canale CN34026 (VOI057) che tra il III e il IV sec. d.C. taglia il battuto più antico (fig. 112).

Indicazioni più precise si hanno per il paesaggio agrario a est della città antica, dove un significativo elemento di discontinuità è rappresentato dal rifacimento della Strada 5 (VO06072), che slitta verso sud-ovest, sovrapponendosi alle tombe a camera di EFN029. Al tracciato può essere associato il canale CN06078 che corre a m 3 ca. dal margine nord-est della strada,



Fig. 111. La viabilità di età imperiale a est dell'abitato.

tagliando le camere ormai colmate delle TT. 8048 e 8050 (ESP029)²⁹.

La datazione di questo intervento è restituita, oltre che dal rapporto di posteriorità rispetto alle tombe, dal materiale ceramico rinvenuto nel piano stradale e nel riempimento del canale: ai numerosi frammenti di ceramica da mensa e da cucina, genericamente databile tra III e II sec. a.C., si associa ceramica a vernice nera che rimanda al III sec. a.C., come le coppe della serie 2587, o scendono già nel II sec. a.C., come il frammento di patera della serie 2233 recuperato nel canale³⁰. Tra i materiali residuali presenti nel canale CN06078 è da segnalare il labbro di un louterion, con orlo decorato a stampo con una teoria di palmipedi, che può essere riferito alla produzione già documentata nell'ultima fase dell'abitato etrusco-sannitico (fig. 124.A)³¹.

Il rifacimento della Strada 5 potrebbe inserirsi in un più vasto programma di redistribuzione agraria databile nel corso del II sec. a.C., che trova riscontro

nel territorio a est di *Salernum* nel cd. "catasto C", riconosciuto dallo studio delle foto aeree e articolato, probabilmente, su centurie quadrate di 20 *actus* di lato³².

All'interno di questo nuovo assetto agrario le ricognizioni svolte in un'area a monte dell'abitato mostrano una distribuzione rada delle aree di fittili, che solo in un caso è possibile correlare a una fattoria (loc. Torre Morese)³³.

Una più intensa occupazione sembra, invece, caratterizzare la fascia attraversata dagli scavi dell'autostrada, ai due lati di via Cavalligieri, dove le profonde rasature subite dalla stratigrafia archeologica hanno risparmiato tre pozzi per la captazione delle acque (PT29232, PT31022, PT32010), disposti lungo le strade D e t. Essi fanno supporre la presenza di installazioni rurali che, collocandosi sulle sopravvivenze della viabilità più antica, sembrano recuperare il precedente impianto urbano.

La simultanea chiusura dei pozzi, realizzata con scarichi di materiale edilizio e di uso domestico³⁴, la presenza di una fossa con analoghi scarichi nella trincea 31 (FS31012) e i livelli di distruzione individuati nel Parco Archeologico attestano una forte cesura entro i primi decenni del I sec. a.C., che è suggestivo correlare alla devastazione del centro durante la guerra sociale ricordata dalle fonti³⁵.

Le conseguenze di questo avvenimento si avvertono anche nel paesaggio agrario, dove si registra un diradamento delle attestazioni, che forse rispecchia anche una nuova organizzazione rurale fondata sul latifondo³⁶.

La crisi è acuita dall'eruzione di Pompei del 79 d.C. e si riflette nell'ulteriore restringimento dell'abitato di *Picentia*, che nel II sec. d.C. sopravvive ormai solo lungo il "decumano", come testimonia la chiusura della strada perpendicolare ad esso (il cd. *cardo A*) sulla quale si innestano alcune sepolture³⁷.

Una ripresa si avverte nella media e tarda età imperiale quando sugli strati colluviali ricchi di pomice ri-



Fig. 112. La Strada 6 nel saggio 34.1: il piano stradale VO34040 (US 34022 e US 34040) tagliato dal canale CN34026 ancora riempito.



Fig. 113. La Strada 6 in età imperiale (VOI058), vista da sud-est.

maneggiate dell'eruzione vesuviana (USG 4) si colgono i segni di una riorganizzazione dell'agro forse connessa a una nuova distribuzione delle terre³⁸.

Il nuovo assetto è restituito innanzitutto da una serie diffusa di canali di adduzione e drenaggio idrico di cui non è agevole precisare la cronologia a causa dell'assenza di un'articolata stratigrafia archeologica e dei materiali spesso poco indicativi dai riempimenti. Risulta così difficile la loro integrazione in sistemi coerenti di suddivisione agraria: si può solo evidenziare che, accanto alla persistenza dell'orientamento nord-est/sud-ovest, riconducibile al "catasto B" (CN11184, CN11197, CN11212,



Fig. 114. SB30014 da sud-ovest.

CN15043, CN15045, STR054, CN17013, CN17025, SCN055), sono presenti canalizzazioni (CN11141 e CN26047) e sistemi di coltivazioni (STR059) che adottano gli orientamenti nord/sud ed est/ovest apparentemente connessi alla direttrice della Strada 6.

Quest'ultimo tracciato, dunque, può aver costituito l'asse di riferimento per la riorganizzazione del tessuto agrario in una fase avanzata dell'età imperiale (fig. 111). La rilevanza della strada è comprovata dalla sua ampiezza e dai continui ripristini che ne testimoniano la persistenza oltre il periodo tardo-antico.

Un primo intervento si colloca tra il III e il IV sec. d.C. quando la sede stradale è tagliata, lungo il margine sud dal canale CN34026 (tav. 3.L; fig. 112), riempito da un livello caratterizzato dalla presenza delle pomice del 79 d.C., che ha restituito, come elemento datante, un frammento di sigillata Africana C.

Nello stesso arco cronologico si inserisce un più rilevante intervento che comporta il rialzamento della strada e la sistemazione di una glarea realizzata con pietrame e con frammenti di laterizi e di grandi contenitori (fig. 113)³⁹. Il tracciato raggiunge ora la larghezza di m 12-13 ca., articolandosi in due carreggiate separate da un dosso.

Carriaggi solcano sia le carreggiate sia il dosso centrale, seguendo la direzione leggermente curva della strada, mentre lungo i margini sono state individuate fosse forse connessi alla vegetazione (FS34031,



Fig. 115. T. 8582 (EFN056).

FS34033, FS35103). La strada è interessata sul lato nord da continui smottamenti della sponda creata negli strati naturali al momento della sua apertura ed è obliterata da livelli alluvionali che colmano del tutto la depressione in cui essa corre (DP35091).

Dopo l'evento alluvionale che lo oblitera, il tracciato è ancora utilizzato, anche se presenta una larghezza più contenuta (m 3,80 ca.) e una sede stradale semplicemente battuta e solcata dal passaggio dei carri (VO35047). A quest'ultima fase, databile tra il periodo tardo-antico e l'alto Medioevo, possono essere associate due canalette che corrono con lo stesso orientamento immediatamente a sud di essa (tav. 1.F), probabilmente connesse a un sistema di coltivazione (STR059).

La documentazione di età imperiale è completata



Fig. 116. Le TT. 8583 e 8584 (EFN056) da nord-est.

da una serie di evidenze di diversa natura riconducibili ad attività rurali, di cui non è possibile accertare la successione cronologica e l'eventuale coesistenza.

In considerazione di ciò, esse saranno presentate secondo una sequenza topografica procedendo da nord-ovest verso sud-est.

Nella trincea 30, a m 125 dalla Strada 6 (tav. 1.F), è stata rinvenuta una fossa circolare, del diametro di m 2 e conservata per una profondità di cm 60, accuratamente pavimentata con tegole (SB30014) (fig. 114). Si tratta di un apprestamento forse utilizzato come deposito o come base per un attrezzo, che può essere datato solo in base al materiale rinvenuto nel riempimento di chiusura, risalente alla fine del III-inizi del IV sec. d.C.⁴⁰.

L'apprestamento segnala la presenza di un complesso agricolo già indiziato dalla ricognizione di superficie condotta nella fascia immediatamente a monte dell'autostrada⁴¹; ad esso possono essere associate alcune fosse – buche d'albero? – indagate tra le trincee 31 e 32 (FS31017, FS32026, FS32028, FS32021, FS32023?)⁴².

Una seconda installazione è indiziata da un nucleo di 5 tombe rinvenuto nella trincea 20 (EFN056; tav. 1.C), a cavallo della sponda ovest/nord-ovest del fossato tardo-arcaico FO20106 (SFO011) che, dunque, doveva essere ancora percepibile. Si tratta di un'*enchytrismos* entro anfora africana (T. 8582) e di un filare di 4 tombe a cassa (TT. 8583-8586), realizzate con una rudimentale muratura e chiuse da tegole disposte in piano, una



Fig. 117. Il recinto UNF052 e lo strato di pareggiamento SL06027 da nord.

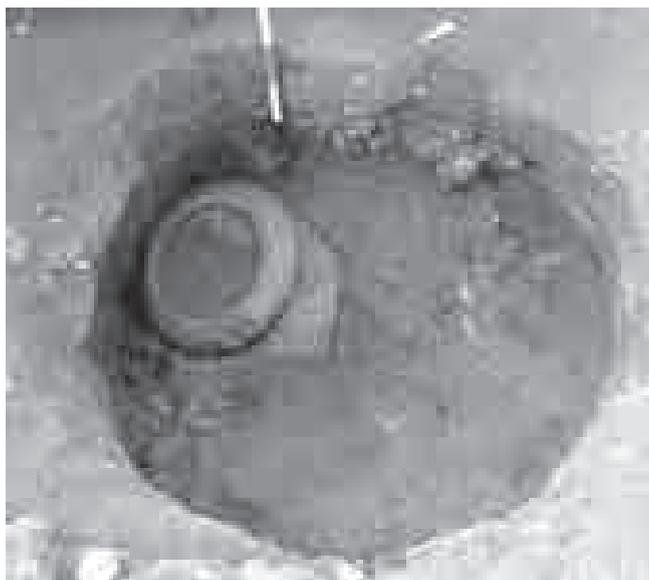


Fig 118. Il pozzo PT29232 in fase di scavo.

delle quali contrassegnata da un bollo con sigla CNP (T. 8583) (figg. 115-116).

Il nucleo sepolcrale può essere genericamente collocato tra l'avanzato II e il IV sec. d.C. in base alla tipologia dell'anfora utilizzata come contenitore nella T. 8582 e per la presenza del boccalino a pareti sottili, tipo I/122 della tipologia della Ricci, nelle TT. 8583 e 8585⁴³.

Nella trincea 12 (tav. 1.A.2) la presenza di una fattoria o di un nucleo rurale è testimoniata da due pozzi (PT12086, PT12154), di cui non è stato indagato il livello di pescaggio, ma solo parte del riempimento, che in un caso (PT12086) ha restituito frammenti di

ceramica ingobbiata del IV-V sec. d.C. (fig. 54).

Un ultimo nucleo di attività si colloca tra le trincee 5-7 (tav. 1.A.1), dove lo scavo ha intercettato l'angolo sud di un ampio ambiente scoperto (UNF052) orientato nord-est/sud-ovest (nord 50° est) (fig. 117)⁴⁴. All'interno dell'ambiente si conservavano lembi di uno strato di terreno che si appoggiava ai muri e probabilmente costituiva il piano d'uso della struttura (SL06013). Al muro sud-ovest (MR06007) si addossava la parte inferiore di una banchina di

forma quasi rettangolare (SB06045), all'interno della quale era incavata una fossa (cm 0,80x0,40x0,50) forse funzionale all'incasso di un attrezzo agricolo.

All'esterno dell'ambiente, lungo il lato sud-ovest, correva una sistemazione realizzata con piccole scaglie di travertino, frammenti di laterizi, anfore da trasporto e altri contenitori, che rialzava e pareggiava il piano rispetto all'incasso determinato dalla strada di II sec. a.C. VO06072. La datazione della pareggiatura (SL06027), risalente alla seconda metà del II-inizi del III sec. d.C., può essere verosimilmente estesa anche all'ambiente, in mancanza di riscontri cronologici dai muri e dalla superficie interna⁴⁵.

A queste evidenze si sovrappone entro il pieno III sec. d.C. una struttura in pali orientata nord-est/sud-ovest (nord 43° est), probabilmente un recinto utilizzato per il ricovero del bestiame (UNF053), cui può essere forse associata una grande fossa posta 25 m ca. a sud-est (FS05033)⁴⁶.

Tra il IV e il V sec. d.C., si colloca la Strada 7 (VO05013) che passa sopra la fossa FS05033 con un orientamento est/ovest diverso da quello seguito dalle precedenti strutture e probabilmente ripreso dalla Strada 6 che correva m 505 ca. a nord⁴⁷. In un momento ancora successivo (V-VI sec. d.C.?) si colloca il canale CN05010, orientato nord-nord-est/sud-sud-ovest (nord 23-24° est), che dovrebbe intersecare la Strada 7 oltre il limite di scavo.

In conclusione, per il periodo compreso tra il II e il V sec. d.C., le evidenze emerse negli scavi dell'autostrada sembrano delineare una ripresa delle attività agricole che si accompagna alla riorganizzazione

dell'abitato lungo la *Regio-Capuam*, al cui percorso è legata anche la *mansio* recentemente ipotizzata presso il guado del fiume Picentino⁴⁸. La via consolare, in questa prospettiva, continua a svolgere una funzione di aggregazione insediativa anche quando, durante l'alto Medioevo, essa probabilmente si sposta più a sud, sul tracciato che sarà successivamente ripreso dalla SS 18⁴⁹.

Un quadro non dissimile sembra prefigurarsi sul litorale dove sono attestate ville marittime lungo il percorso che conduce verso *Paestum* e che andrà in disuso con il Medioevo⁵⁰.

Amedeo Rossi

7.3. I pozzi di età repubblicana di *Picentia*

Le scarne evidenze del periodo tardo-repubblicano rinvenute negli scavi dell'autostrada confermano la cesura agli inizi del I sec. a.C. già documentata nella vita di *Picentia* nello scavo del Parco Archeologico e verosimilmente connessa alla distruzione durante la guerra sociale tramandata da Floro (*epit.*, 2, 6, 11)⁵¹.

Indicativi sono gli scarichi che colmano una fossa (FS31012) e tre pozzi (PT29232, PT31022, PT32010) nella fascia già interessata dai lotti di abitazione della città etrusco-sannitica (tavv. 1.E-F, 2.D.2, 3.R-S)⁵². Non si conservano tracce di edifici o altre strutture in fase, cancellate dalle rasature di età contemporanea: per il pozzo PT29232 (fig. 118) si dispone del rapporto di posteriorità rispetto alla fase di IV-III sec. a.C., mentre degli altri due pozzi e della fossa FS31012 si conserva solo la parte scavata nei livelli naturali, coperta direttamente dall'*humus*.

L'inquadramento cronologico dei pozzi, in particolare il momento di realizzazione e le fasi di vita, è pregiudicato, oltre che dall'assenza di relazioni stratigrafiche significative, dal fatto che non sono stati raggiunti i livelli d'uso, posti a una quota notevolmente inferiore rispetto a quella dei pozzi delle fasi precedenti (fig. 54)⁵³.

Per quanto riguarda la fossa, è possibile che essa sia stata realizzata per scaricare materiale di risulta in occasione di una risistemazione dell'area, ma non si

può escludere che essa abbia avuto una funzione più specifica prima di accogliere lo scarico: per la forma e le dimensioni essa richiama le fosse che tra il IV e i primi decenni del III sec. a.C. caratterizzano i lotti dell'isolato III, per le quali si è supposta la funzione di pozze per la raccolta di acqua in relazione all'allevamento o l'uso agricolo degli appezzamenti⁵⁴.

Il dato più significativo, che può essere connesso alla distruzione subita dal centro durante la Guerra Sociale, è costituito dalla chiusura simultanea della fossa e dei pozzi agli inizi del I sec. a.C., colmati con scarichi di materiale edilizio – pietrame e laterizi – e di uso domestico, con residui di pasti e vasellame in frammenti largamente ricomponibili. Si segnalano, inoltre, lenti di bruciato e segni di esposizione al fuoco su scaglie di travertino, tegole e vasellame, per i quali, come per gli estesi crolli e i resti di incendi nei coevi livelli del Parco Archeologico, è suggestivo richiamare il passo di Floro su *Picentia* “messa a ferro e fuoco”. L'evento è probabilmente evocato anche dal rinvenimento di diversi ciottoli ovoidi (fig. 119.7), di grandezza omogenea (cm 5-8), interpretabili come proiettili per fionda, ugualmente documentati nei livelli di distruzione del Parco Archeologico⁵⁵.

Nel caso del pozzo PT32010, l'analisi più approfondita del materiale ceramico ha confermato il carattere unitario della colmata di chiusura, essendo numerosi gli attacchi tra frammenti ceramici rinvenuti in livelli diversi dello scarico. Il riscontro di vari gradi di bruciatura su frammenti anche contigui degli stessi vasi indica una rottura avvenuta prima dell'esposizione al fuoco, che bene si addice a una distruzione violenta.

Più difficile è accertare se gli scarichi nella fossa e nei pozzi siano stati effettuati dopo la devastazione, per predisporre l'area a un nuovo utilizzo, o rientrano tra le azioni distruttive documentate dalla tradizione storica. Questa seconda ipotesi è forse preferibile se si considera sia la coerenza cronologica degli scarichi, databili non oltre i primi decenni del I sec. a.C., sia la discontinuità radicale impressa dalla chiusura dei pozzi, estremo atto di rappresaglia e, al tempo stesso, di ostacolo a una rapida ripresa dell'insediamento, sia l'assenza di ulteriori testimonianze di vita prima dell'avanzata età imperiale⁵⁶.

La composizione degli scarichi non è del tutto omogenea, essendo costituiti, ciascuno, da diversi livelli di materiale di risulta e distinguendosi uno dall'altro per

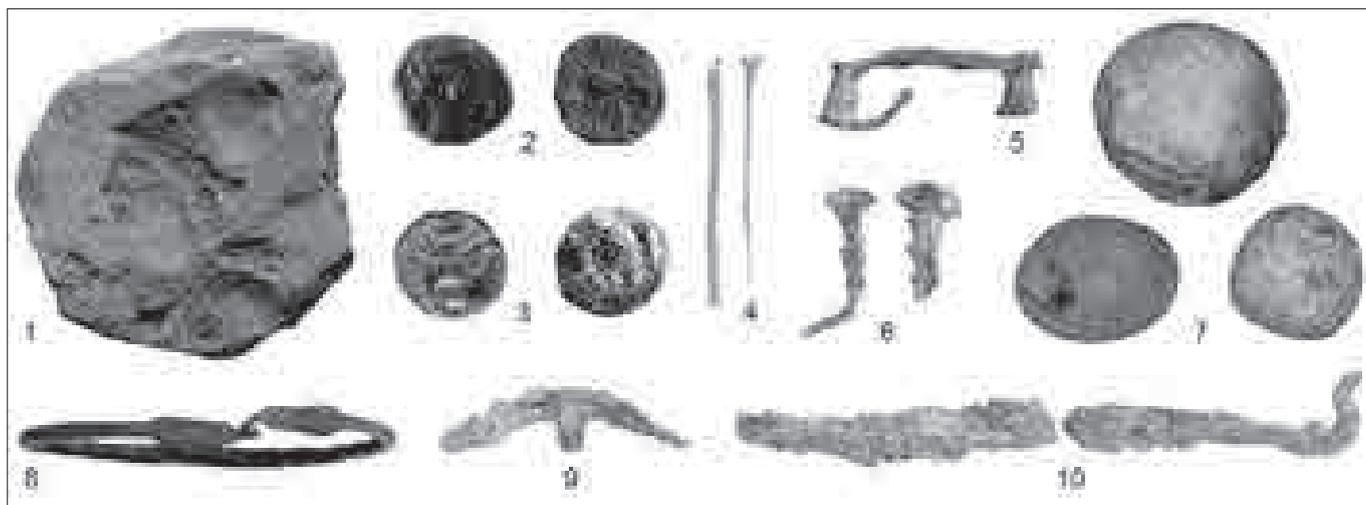


Fig. 119. Materiali dal pozzo PT32010 (nn. 1, 4-10) (scala 1:3); (nn. 2-3) (scala 1:1).

la differente percentuale delle componenti: nella fossa FS31012 e nel pozzo PT31022 prevale il materiale edilizio, costituito da laterizi – tegole e coppi – e scaglie e blocchi di travertino, in alcuni casi sbozzati, mentre il pozzo PT32010 ha restituito soprattutto frammenti di grandi contenitori e vasellame da mensa e da cucina largamente ricomponibili, associati a resti di pasti comprendenti ossi animali – soprattutto *sus scrofa*, ma anche *bos taurus*, *ovis capra*, pollame e altri uccelli non meglio identificabili –, lische di pesce, gusci di lumache⁵⁷; più eterogenea è la composizione del riempimento del pozzo PT29232, di cui sono però stati scavati solo i livelli più superficiali.

Nel complesso gli scarichi restituiscono uno spaccato significativo della cultura materiale dell'insediamento negli anni a cavallo tra II e I sec. a.C.

Per quanto riguarda la ceramica, l'analisi più approfondita condotta per i pozzi PT31022 e PT32010 rivela una netta prevalenza della ceramica comune, che rappresenta il 60% ca. del campione, divisa tra quella destinata alla cottura dei cibi (42,5% in PT32010, 29,3% in PT31022) e quella da dispensa o da mensa (20,5% in PT32010, 29,1% in PT31022); nell'ambito di quest'ultima rientrano anche la vernice nera (20-25%) e le pareti sottili (6-7%)⁵⁸. Il campione è completato dalle anfore da trasporto (9-10%), oltre che da frammenti di dolii e di louteria e da qualche unguentario dei tipi IV e V della classificazione della Forti (fig. 121.B.6-7)⁵⁹.

La vernice nera, su cui più avanti si tornerà con una nota specifica, è presente nel complesso degli scarichi

esclusivamente con forme aperte, soprattutto piatti, patere e coppe. Le caratteristiche tecniche – impasto e vernice – consentono di isolare una produzione più diffusa che riprende forme ceramiche tipologicamente derivate sia dalla Campana A sia della Campana B: accanto a tipi di più antica tradizione, si segnalano altri, come i piatti della serie 1443, il piattello della serie 1414, coppe delle serie 2825 e 2122, la pisside della serie 7553, che confermano l'inquadramento cronologico di questa produzioni tra l'avanzato II e gli inizi del I sec. a.C.

La ceramica da cucina è costituita soprattutto da olle, ricorrenti con una vasta gamma tipologica. Di lunga tradizione è l'olla ovoide a labbro svasato, che si ingrossa progressivamente verso l'orlo arrotondato. In altri esemplari il labbro, sempre svasato e a volte distinto all'attacco da un listello arrotondato, ha un profilo teso e può presentarsi con orlo piatto (fig. 122.5)⁶⁰. Ereditato dal periodo precedente è il tipo con labbro a sezione triangolare che, come abbiamo visto, caratterizza i livelli più recenti dell'abitato etrusco-sannitico a partire dalla fine del IV-inizi del III sec. a.C. (fig. 122.4)⁶¹. Rappresentativa del periodo dello scarico è l'olla con labbro a mandorla, a sezione compressa, con una risega all'attacco esterno variamente pronunciata (fig. 122.1-3), che trova diffuse attestazioni in contesti di II-I sec. a.C.⁶².

A lopades sono probabilmente da attribuire alcuni frammenti di labbro con incasso per il coperchio. Ai tipi già documentati nella fase finale dell'abitato

etrusco-sannitico⁶³ si aggiungono altri di più recente elaborazione in cui l'incasso sul labbro è molto marcato: essi si articolano in almeno due tipi, uno con labbro a tesa, progressivamente assottigliato e orlo piatto, già documentato negli scavi del Parco Archeologico⁶⁴, l'altro con labbro a fascia e bordo obliquo e pendulo (fig. 122.15-16).

Meno diffuse sembrano le pentole, il cui uso anche altrove comincia a diffondersi solo da questo periodo. L'esemplare documentato, con labbro a tesa, quasi piatto, percorso da due scanalature (fig. 122.11), può essere avvicinato ai tipi più antichi attestati in area vesuviana⁶⁵.

I tegami sono documentati con vasche variamente profonde e articolati in base alla forma del labbro: gli esemplari a vasca più fonda possono presentarsi privi di labbro, con labbro ingrossato all'esterno, a volte con orlo bifido (fig. 122.17)⁶⁶, oppure con breve labbro a tesa (fig. 122.14); quelli a vasca molto bassa e ampia hanno labbro indistinto e orlo piatto, oppure ingrossato fino a presentarsi talora con un orlo a sezione triangolare (figg. 122.19, 123.1). Sulla scorta di un confronto da un contesto coevo di Pompei è possibile che alcuni degli esemplari piani a orlo ingrossato (fig. 122.19) fossero in origine muniti di manico e siano quindi identificabili come *sartagine*⁶⁷: questo tipo di padella, utilizzato per friggere, è comunque documentato negli scarichi da un esemplare a vasca troncoconica, con labbro indistinto e orlo arrotondato, provvisto di manico troncoconico desinente in una terminazione a pomello anch'esso troncoconico (fig. 122.18).

Ai vasi per la cottura dei cibi si accompagnano i coperchi, documentati in maniera altrettanto cospicua; estremamente variabile è il diametro, connesso ai diversi tipi di recipienti da fuoco cui erano associati. La gran parte può essere ascritta a un gruppo tipologico di lunga tradizione, caratterizzato da labbro indistinto, orlo arrotondato, piatto o appena sagomato, e corpo a calotta o troncoconico (fig. 122.8); la presa è a bottone o troncoconica⁶⁸. Si distinguono alcuni esemplari che presentano un labbro distinto, tendenzialmente orizzontale (fig. 122.6). Più indicativo dal punto di vista cronologico è il tipo a calotta quasi piana, con labbro indistinto (fig. 122.9), ricorrente in Italia centrale a partire dal II sec. a.C. e già documentato a Pontecagnano in contesti di questo periodo⁶⁹.

Il panorama delle forme da cucina è completato dal

clibano, di cui è stato riconosciuto un esemplare a corpo troncoconico, provvisto di fori di sfato nella parte superiore, con listello appena accennato all'attacco della calotta, che si presenta molto bassa (fig. 122.10)⁷⁰.

Tra il vasellame per la preparazione degli alimenti si segnala la ricorrenza dei bacini/mortai, caratterizzati da una vasca bassa, con una superficie interna scabra per agevolare la triturazione. I tipi documentati sono di lunga tradizione, come l'esemplare fornito di beccuccio-versatoio, con labbro caratterizzato all'esterno da un listello pendulo (fig. 123.2)⁷¹, e quelli con labbra a fascia, tra i quali uno con presa rettangolare, impostata orizzontalmente sul labbro e con 4 ditate sulla faccia superiore (fig. 123.10). Una funzione diversa dovevano avere alcuni bacini a vasca molto più profonda, con labbro distinto, ingrossato (fig. 123.4) o a breve tesa (fig. 123.3), realizzati con un impasto più fine e delicato.

All'ambito della conservazione è da ascrivere una grande brocca a corpo globulare, a profilo continuo, labbro ingrossato e svasato, fornito di una scanalatura sul lato interno; presenta due anse a nastro, ravvicinate e impostate immediatamente sotto il labbro e in corrispondenza della massima espansione del corpo (fig. 122.20). L'impasto è di colore rossiccio (Munsell 5YR 5/6), con diffusi inclusi bianchi – calcite – e grigi, permeato da numerosissimi vacuoli; la superficie è liscia, quindi ricoperta da un'ingubbiatura di colore *beige* solo a tratti conservata. Le caratteristiche tipologiche e tecniche consentono di avvicinare questo tipo di brocca a un esemplare da Pompei, che si distingue per la presenza di un breve collo cilindrico, forse proveniente dai livelli di vita interrotti dall'eruzione del 79 d.C.⁷².

Il resto della ceramica comune da mensa e da dispensa è realizzato con un impasto più fine, di colore variabile dal *beige* chiaro-rosato all'arancio. Le forme più ricorrenti sono piccoli contenitori per versare liquidi, quali brocche e bottiglie, anche se la presenza di coperchi (fig. 122.7) prova l'esistenza di altri contenitori deputati alla conservazione⁷³.

L'estrema frammentarietà dei reperti, non ancora sottoposti a restauro, non consente di definire nel dettaglio il quadro tipologico delle forme. Tra le brocche è ricorrente il tipo con corpo a profilo continuo, breve labbro svasato (fig. 123.11), ansa generalmente a nastro impostata immediatamente sotto il labbro e alla

massima espansione del corpo: si tratta di un tipo di lunga tradizione che non manca di riscontri di questo periodo e ancora successivi⁷⁴.

Alle brocche si affianca un più ristretto numero di lagynoi deputati al consumo del vino⁷⁵. In assenza di dati relativi ai corpi, non ancora ricostruiti, si possono isolare due tipi, entrambi acromi, uno a collo alto e labbro leggermente svasato e ingrossato (fig. 122.12), l'altro a collo breve, concavo, e labbro a sezione triangolare con orlo obliquo verso l'esterno (fig. 122.13).

Per quanto riguarda le anfore da trasporto, la gran parte degli esemplari è riconducibile alle forme "greco-italiche" e Dressel 1 (fig. 123.5-9), soprattutto della variante 1A⁷⁶, cui si aggiungono frammenti di pareti appartenenti a corpi cilindrici, che anche per le caratteristiche dell'impasto sono attribuibili alla produzione punica⁷⁷.

È opportuno evidenziare la cospicua presenza di Dressel 1, il cui inquadramento tipologico nell'inoltrato II sec. a.C. fornisce un riscontro indicativo per la datazione degli scarichi; esse si associano ad esemplari che, a giudicare dall'articolata gamma di labbri, sembrano collocarsi nella fase di transizione dalle "greco-italiche" datata nel terzo quarto del secolo⁷⁸.

Le pareti sottili sono attestate esclusivamente con bicchieri, come già rilevato nei coevi livelli del Parco Archeologico⁷⁹. Analoghi sono anche i tipi, caratterizzati da un corpo allungato (fig. 121.B.5) e articolati in base alla conformazione del labbro: si hanno esemplari con breve labbro svasato (fig. 121.B.3), riconducibili al tipo I.7 della Ricci, ed altri con labbro svasato molto sviluppato e modanato da inquadrare nel tipo I.1 (fig. 121.B.1-2)⁸⁰. Questi due tipi sembrano distinguersi anche dal punto di vista tecnologico: il primo presenta pareti più spesse (mm 3), a superfici ruvide, argilla granulosa di colore tendente al grigio, con diffusi inclusi vulcanici di colore nero (Munsell 10YR 6/2-3); il secondo è realizzato con pareti sottili (mm 2), in argilla molto depurata e compatta, liscia al tatto, di colore arancio (Munsell 5YR 6/6-8) e con radi granelli di mica dorata. Altre due produzioni sono documentate da bicchieri che non conservano il labbro: una ha pareti spesse (mm 3), con impasto di colore marrone (Munsell 7.5YR 6/6) permeato di vacuoli, con radi e minuti inclusi vulcanici di colore nero e radi granelli di mica dorata; l'altra presenta pareti più sottili (mm 2), impasto depurato e compatto di colore

marrone (Munsell 7.5YR 5/6), liscio in superficie, con radi inclusi neri e di mica dorata.

A una produzione ancora diversa sembrano attribuibili i bicchieri con decorazioni *à la barbotine*, realizzati con un'argilla molto dura, di colore *beigel*/marrone (Munsell 10YR 8/8): oltre ad alcune pareti con decoro a festoni, già ben documentato negli scavi del Parco Archeologico⁸¹, si segnala un bicchiere con breve orlo modanato (fig. 121.B.4).

Oltre al vasellame, gli scarichi hanno restituito elementi di arredo domestico, utensili e altro materiale di uso quotidiano, concentrati soprattutto nel pozzo PT32010. Si ricordano, ad esempio, frammenti di louteria – fittili, ma anche uno in travertino dal pozzo PT29232 –, pesi da telaio, lucerne acrome, ascrivibili al tipo "biconico dell'Esquilino" (fig. 121.B.8-9)⁸², un braccialetto di bronzo con aggancio "a doppia cicala" (fig. 119.8), frammenti metallici tra cui diversi chiodi (fig. 119.6) e alari di ferro (fig. 119.9-10), aghi da cucito in bronzo (fig. 119.4), una grappa di piombo (fig. 119.5). Nel pozzo PT32010 si concentrano anche i rinvenimenti monetali, costituiti da un esemplare di piombo illeggibile e 4 bronzi, tra cui almeno due di coniazione punica⁸³. Si tratta di piccoli nominali, uno con testa di *kore* al dritto e cavallo stante sul rovescio, coniato nella penisola italiana durante il periodo annibalico (fig. 119.2)⁸⁴, l'altro con Bes armato di clava e serpente (fig. 119.3), che rimanda alla monetazione di *Ebusus*, in particolare ad esemplari diffusi a Pompei e in altri centri della Campania settentrionale e del Lazio meridionale negli anni a cavallo tra II e I sec. a.C., per i quali è stato proposto di localizzare in quell'area la coniazione⁸⁵. Forse un Bes è identificabile anche su una terza moneta, assimilabile alla precedente per dimensioni e peso⁸⁶.

Il pozzo PT32010 ha restituito, infine, una matrice fittile raffigurante il busto di Minerva (fig. 119.1), destinata ad essere applicata su un supporto convesso. Nel positivo la dea è rivolta a destra, con testa di profilo e busto di tre/quarti, tagliato in modo da rendere solo l'accento del seno destro; il braccio destro, scoperto, è rivolto verso il basso, mentre la spalla sinistra si alza, a suggerire un arto disteso in avanti, nella direzione dello sguardo.

Alzato sulla fronte è l'elmo corinzio, con paragnatide dal bordo ingrossato a tondino e paranuca ancora più marcato; il *lophos* si apre fluente avanti e indietro.

Dall'elmo fuoriescono i capelli in ciocche orizzontali fino alla nuca e verticali fino alla base del collo, dove sono fermati da una fascetta, per sciogliersi, infine, dietro la spalla; dai capelli spunta il pendente tronco-piramidale di un orecchino. Più difficile ricostruire la veste, definita da uno scollo circolare a rilievo, da pieghe rettilinee che scendono dalla spalla destra e da alcune increspature visibili sulla spalla sinistra alzata: il grosso incasso trapezoidale che nella matrice si vede alla base del collo sembra funzionale alla resa del *gorgoneion*, il che farebbe presumere la rappresentazione dell'egida. La traccia curvilinea dietro le spalle restituisce il mantello, che si alza svolazzante, al quale si sovrappongono i capelli fluenti.

Carminè Pellegrino

La ceramica a vernice nera

Il repertorio morfologico della ceramica a vernice nera è in gran parte coincidente con quello emerso negli scavi del Parco Archeologico, presentato in via preliminare nello studio di T. Cinquantaquattro⁸⁷. Si tratta esclusivamente di forme aperte – piatti, patere, coppe e coppette –, tipologicamente standardizzate e di ampia diffusione, che trovano riscontro prevalentemente nella produzione a vernice nera media e tarda della “Campana A”⁸⁸. Da questa, tuttavia, la gran parte del materiale in esame si distingue per il corpo ceramico, di colore bruno (Munsell 7.5YR 6/4) e, più di rado, rosa-arancio (Munsell 7.5YR 7/4), polveroso al tatto, con inclusi calcarei e vacuoli, ma privo degli inclusi vulcanici tipici delle produzioni del Golfo di Napoli⁸⁹; diversa è anche la vernice, poco aderente e opaca. Da segnalare la frequenza dei tondi di “*empilement*” e, in misura minore, di macchie rossastre localizzate prevalentemente sul fondo esterno, forse determinate dall'impugnatura del vaso nella fase di dipintura⁹⁰.

Rientrano in questa produzione, omogenea dal punto di vista tecnologico, forme vascolari tradizionalmente datate in un arco cronologico piuttosto ampio, che copre l'intero II e giunge ai primi decenni del I sec. a.C.

Tra le coppe rimandano al repertorio della “Campana A” il tipo a vasca molto profonda, a labbro indistinto (se-

rie 2952), che all'interno della vasca reca sovradipinti in bianco linee sotto l'orlo e sul fondo (fig. 121.A.4); quelli con orlo inclinato verso l'interno (serie 2974) (fig. 121.A.7) o a vasca carenata più o meno pronunciata (serie 2812 e 2825) (fig. 121.A.2, 8), in alcuni casi decorata sul fondo interno con un motivo impresso a quattro foglie d'edera radiali entro due cerchi concentrici a *guillochures*. Anche le coppe delle serie 2981/2982/2984 (fig. 121.A.5-6, 13) ricorrono nella “Campana A”, ma sono documentate nella produzione locale di Pontecagnano già a partire dalla fine del IV/prima metà del III sec. a.C.⁹¹.

Al repertorio formale della Campana A rinviano anche le patere della serie 2234, con breve orlo ricurvo, documentata con esemplari decorati e non (fig. 121.A.1), e i piatti delle serie 1312 e 1315, questi ultimi spesso con segni incisi sulla vasca o sul fondo esterno (fig. 120.5-11).

Per le caratteristiche dell'argilla e della vernice è da attribuire alla stessa produzione un più ristretto gruppo di vasi che rimandano al repertorio della “Campana B”: si tratta, in particolare, di alcuni esemplari di patere a labbro verticale della serie 2255 (fig. 120.13) e di piatti con labbro “a doppia onda” della serie 1443 (fig. 120.12). In questa produzione rientra anche una sorta di craterisco con anse sormontanti impostate immediatamente sotto il labbro (fig. 121.A.14).

Molte, infine, sono le coppe di cui non è possibile identificare la serie in quanto non si conserva la parte superiore: i piedi sono del tipo ad anello, con profilo esterno verticale o appena svasato (tipi 211 e 235 di Morel), e non mancano esemplari con stampigli all'interno della vasca (fig. 120.17-19).

Per determinare l'ambito cronologico di questa produzione sono indicative le coppe della serie 2825 e i piatti della serie 1443, prodotti a partire dalla metà del II sec. a.C. fino ai primi decenni del I sec. a.C.

Un gruppo più ristretto di vasi è realizzato con impasti chiari, di colore *beige*, del tutto privi di inclusi, forse riferibili a due produzioni distinte. La prima, maggiormente rappresentata, è caratterizzata da un'argilla meno compatta e polverosa al tatto, di colore tendente all'arancio (Munsell 7.5YR 6/6), e da una vernice opaca, poco aderente e a tratti diluita, con riflessi metallici. In essa sono rappresentate forme tipiche della produzione recente della Campana B, come le coppe apode della serie 2122 (fig. 121.A.10) o a labbro indistinto della serie 2615 (fig. 121.A.9), le patere dal labbro in-

grossato della serie 2233 e 2234 (fig. 120.14-15), un piattello su piede della serie 1414 (fig. 121.A.12), che reca lungo il margine della vasca un motivo vegetale a stampo. Con la stessa argilla sono realizzate anche le patere carenate delle serie 2252 e 2283 (fig. 120.2-4) che rimandano al repertorio della Campana A.

Nella seconda produzione a pasta chiara l'impasto è duro, a frattura netta, di colore tendente al rosato (Munsell 7.5YR 7/4); la vernice è di ottima qualità, uniforme e ben aderente, con riflessi bluastri. Si tratta di caratteristiche che rimandano alle produzioni della cerchia della Campana B⁹² e, del resto, tipiche del repertorio della stessa produzione sono anche le forme, documentate da pochi esemplari, come la pisside della serie 7553 (fig. 121.A.11) e alcune patere della serie 2255 (fig. 120.1, 16).

Altre due produzioni sono attestati con singoli vasi: una coppetta carenata, avvicinata alla serie 2743 (fig. 121.A.3), è realizzata con un impasto tendente al grigio/beige (Munsell 10YR 7.3), con *chamotte* e mica dorata, coperto non uniformemente da vernice opaca; una coppetta carenata con labbro concavo (serie 1224) è caratterizzata da un impasto di colore bruno-rossiccio (Munsell 7.5YR 4.4), molto fine ma poco compatto, con vernice nera densa e opaca.

Maria D'Andrea

7.4. Le ceramiche di età imperiale dagli scavi dell'autostrada

Le ceramiche di età imperiale sono rappresentate da piccoli nuclei di reperti rinvenuti nelle trincee 5 e 6, relativi a due momenti di occupazione, il primo databile al II-III sec. d.C., il secondo al V-VI sec. d.C.; alle stesse fasi cronologiche appartengono anche alcuni frammenti provenienti da contesti delle trincee 17 e 30.

Un primo nucleo di frammenti, in Terra Sigillata Africana A del II sec. d.C., proviene dallo strato di pareggiamento SL06027, pertinente al piano d'uso esterno del recinto UNF052⁹³. Un labbro appartiene a una coppa carenata del tipo H 8A, caratterizzato dal lobo convesso decorato con una rotellatura piuttosto fine (fig. 124.B.1). Questa forma, che, insieme ad altre

simili, riecheggia gli ultimi prodotti dell'artigianato italico e gallico, fu prodotta probabilmente già a partire dagli anni '80 del I sec. d.C. ed è presente nei siti italici tra il 90 e la metà del II secolo d.C.⁹⁴.

Un altro frammento appartiene a una coppa del tipo H 9B, decorata con due semplici scanalature all'esterno, subito sotto l'orlo (fig. 124.B.2). La produzione di questa forma, anch'essa molto attestata in tutto il Mediterraneo, nelle province dell'Africa e in quelle settentrionali dell'Impero, sembra essere limitata alla seconda metà del II sec. d.C.⁹⁵.

Tra i materiali ceramici provenienti dalla fossa SB30014 (trincea 30) è documentato un altro frammento in Sigillata A, appartenente al piede di una scodella carenata tipo H 5B (fig. 124.B.7)⁹⁶. Il fondo presenta un piccolo piede anulare ed è internamente decorato a rotella; una scanalatura segna la congiunzione della vasca con la carena. Questo tipo di scodella, databile tra la fine del I e gli inizi del II sec. d.C., è documentato soprattutto in Africa settentrionale ed è limitatamente esportato nel Mediterraneo occidentale; anche in Italia, in base ai dati finora noti, non sembra essere tra le forme più comuni⁹⁷.

Dalla strada VO05013 (trincea 5) proviene un ulteriore frammento riferibile a questa fase di II sec. d.C.: si tratta di un labbro di coppa tipo Lamboglia 1b (fig. 124.B.3), con listello ingrossato e angolare sotto l'orlo e con decorazione a rotella poco fine e piuttosto rada⁹⁸. Questa forma, forse leggermente più tarda rispetto alla coppa Lamboglia 1a, si data alla seconda metà del II secolo d.C.

Tra la fine del II e la prima metà del III sec. d.C. si colloca il gruppo di materiali proveniente dallo strato US06028, che ricopre il settore interessato dal recinto in muratura UNF052 e le buche di palo del recinto UNF053. La Terra Sigillata Africana A è attestata sia con le coppe tipo H 8A (fig. 124.B.4) sia con quelle successive del tipo H 8B. Ancora inquadrabili nella seconda metà del II sec. d.C. sono alcuni frammenti relativi a coppe del tipo H 9A, che, per la fascia esterna decorata a rotella appena pronunciata e per le scanalature poco profonde ai lati della fascia, rientrano negli esemplari più tardi di questo tipo (fig. 124.B.5)⁹⁹. La forma in Sigillata A più recente, rappresentata con un unico esemplare frammentario, è costituito da una coppa tipo H 14C, che presenta vasca carenata e piede ad anello (fig. 124.B.8). Questa coppa fu prodotta in Sigillata A2 tra

la fine del II e la prima metà del III sec. d.C. ed è tra i tipi di maggiore diffusione in questo periodo¹⁰⁰.

Una conferma della datazione dello strato US06028 nel III secolo d.C. è data dal rinvenimento del piede di una scodella in fine Sigillata Africana C, la cui produzione, localizzata nell'area dell'antica *Byzacena*, comincia agli inizi del secolo.

Dallo stesso strato proviene anche un frammento di ceramica da cucina africana, prodotta in Tunisia per l'esportazione su vasca scala a partire già dalla fine del I sec. a.C. Si tratta di un labbro di casseruola del tipo H 197 (fig. 124.B.6), caratterizzato dalla patina cenerognola esterna, particolarmente diffuso in tutto l'ambito mediterraneo tra la seconda metà del II e la fine del IV sec. d.C.¹⁰¹.

Allo stesso orizzonte cronologico dello strato US06028 si riferisce un frammento di labbro rinvenuto nel riempimento di una delle buche di palo del recinto UNF053 (PO06036A), pertinente a una coppa in Sigillata Africana A del tipo H 8B (fig. 124.B.9), dal lobo fortemente angolare e privo di decorazione a rotella; la forma è molto diffusa nel Mediterraneo ed è databile al III sec. d.C.¹⁰².

Un gruppo di reperti inquadrabili tra la fine del III e gli inizi del IV sec. d.C. proviene dal riempimento della fossa SB30014. Tra essi figura un frammento di scodella con labbro indistinto e parete rettilinea del tipo H 50A (fig. 124.B.10): è la forma tipica e più comune della produzione di Sigillata C, appartenente al vario gruppo di scodelle che, per la rapidità e la semplicità di realizzazione, la massima ottimizzazione nel trasporto e la versatilità che le rendeva adatte al consumo di cibi sia solidi che liquidi, trovarono una grande diffusione in tutti i centri costieri e urbani del Mediterraneo, soprattutto tra il IV ed il V sec. d.C., raggiungendo anche località interne e rurali. La produzione della scodella H 50 segue praticamente tutta l'evoluzione delle officine della C, essendo attestata da esemplari di ottima qualità, con pareti sottili, argilla fine e vernice liscia e omogenea (H 50A in C1 e C2, databile tra la prima metà del III e gli inizi del IV sec. d.C.), fino ad esemplari di fattura meno fine, con pareti più spesse (H 50B)¹⁰³.

Dallo stesso contesto provengono due frammenti di anfore del tipo Africana I (*Africana piccola*), con labbro ingrossato dal profilo esterno convesso e collo cilindrico (fig. 124.B.11-12). Si tratta di contenitori di

origine tunisina utilizzati per il commercio dell'olio e forse delle salse di pesce, diffusi in tutto il Mediterraneo occidentale a partire dalla seconda metà del II fino alle soglie del IV sec. d.C.¹⁰⁴.

A questi materiali è possibile associare un testo da forno, una casseruola e un grande contenitore con decorazione incisa a stecca sul bordo del labbro e sulla spalla (fig. 124.B.13).

Dal riempimento dei canali CN05010 (trincea 5) e CN17013 (trincea 17) proviene un ristretto nucleo di materiali riferibili al periodo tardo-antico. Pochi frammenti appartengono alla Terra Sigillata Africana D, l'ultima delle sigillate africane, prodotta nella Tunisia settentrionale a partire dalla fine del III fino al VII sec. d.C. Un labbro della produzione D1 appartiene a una scodella tipo H 58B (fig. 124.C.1), con piccolo labbro a tesa decorato da una scanalatura. Per questa forma Hayes propone una datazione compresa tra il 300 e il 375, ma il tipo appare ben documentato a Ostia in livelli di fine IV-inizi V sec. ed è comunemente attestato nel Mediterraneo occidentale e orientale e sulla costa atlantica nello stesso periodo¹⁰⁵. In Campania è presente a Napoli nello scavo di Carminiello ai Mannesi in livelli di metà V-primo terzo del VI sec. d.C.¹⁰⁶ e risulta attestato anche a Pontecagnano tra i materiali di età tardo-imperiale del Parco Archeologico¹⁰⁷.

In Terra Sigillata Africana D¹ o D² è il labbro di una scodella del tipo H 67, nn. 5-6, con orlo appena ingrossato e decorato con una scanalatura, comunemente diffuso sia nel Mediterraneo orientale che occidentale (fig. 124.C.2). Sono documentati esemplari in Italia settentrionale, a Ostia e, più a sud, a Sibari, Favignana e Ragusa¹⁰⁸. In Campania questo tipo di scodella è sicuramente documentato a Napoli, nello scavo di Carminiello ai Mannesi in livelli della seconda metà del V-inizi VI sec. d.C.¹⁰⁹, e a Benevento, in loc. Piana Romana, in un contesto databile tra la metà del IV e la metà del V sec.¹¹⁰. Essa è attestata anche in una villa rustica di recente indagata a Fisciano, presso la sede dell'Università degli Studi Salerno¹¹¹.

Tra le ceramiche fini sono attestati alcuni frammenti di ceramica ingobbata, una produzione ampiamente diffusa nel periodo tardo-antico, caratterizzata da un ingobbio ottenuto dapprima per immersione del recipiente nel colore e, in una fase più recente, con un pennello o uno straccio, con una distribuzione del co-

lore poco omogenea. Per quanto riguarda il repertorio vascolare, composto essenzialmente da vasellame da mensa, per lo più forme aperte, bacini e scodelle, si riscontra la tendenza a imitare le forme della ceramica fine importata dal Nord-Africa, ma, soprattutto a partire dalla metà del IV sec. d.C., cominciano ad essere prodotte anche forme nuove, non più derivanti dal repertorio tradizionale africano e in generale tardo-romano, che segnano un passaggio graduale verso la produzione di ceramica dipinta di età alto-medievale. Questo tipo di ceramica conosce un'ampia diffusione in Campania: è attestata nell'area dell'*ager Falernus*, a Teano, a Sessa Aurunca¹¹², a Buccino¹¹³, a Francolise¹¹⁴, nei pressi di Cales¹¹⁵, a Benevento¹¹⁶ e a Napoli¹¹⁷.

Tra i frammenti presenti nei contesti presi in esame figurano due labbri di bacino con orlo ingrossato e vasca profonda con carenatura esterna (fig. 124.C.3-4). Si tratta di una forma comune in Campania: a Napoli è presente a partire dalla metà del V sec. d.C., ma diventa

molto frequente tra la fine del V e gli inizi VI sec.; attestazioni si conoscono anche da altri siti della Campania, come Pompei, Benevento, Avellino e Fisciano, nella già menzionata villa rustica¹¹⁸.

Tra il V e il VI sec. d.C. possono essere inquadrati i frammenti di ceramica comune da cucina: due casseruole dal labbro ingrossato (fig. 124.C.5-6)¹¹⁹ e un testo da forno eseguito al tornio lento, con la superficie lisciata, ad eccezione del fondo scabro (fig. 124.C.7)¹²⁰. Le casseruole, caratterizzate da un'ampia apertura, pareti abbastanza profonde e fondo apode, erano recipienti deputati principalmente alla cottura della carne, ma potevano essere utilizzati anche per cuocere pietanze semiliquide a base di verdure e cereali. Sono tra le forme da cucina più frequentemente attestate nei contesti di età tardo-antica, così come i testi da forno, usati soprattutto per la cottura del pane¹²¹.

Stefania Siano

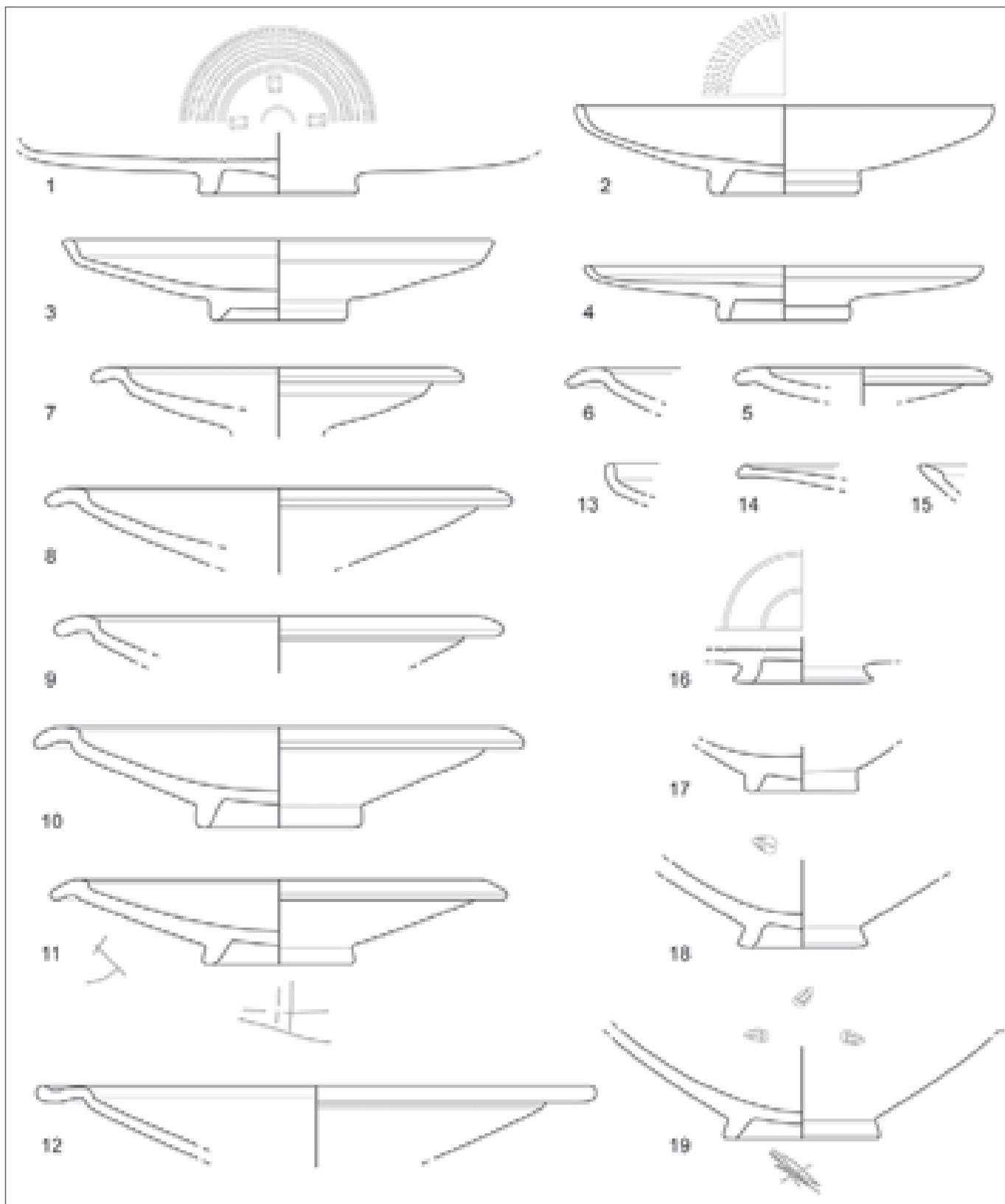


Fig. 120. Ceramica a vernice nera dal pozzo PT32010 (nn. 1-4, 5-19) e dalla fossa FS31012 (n. 5) (scala 1:3).

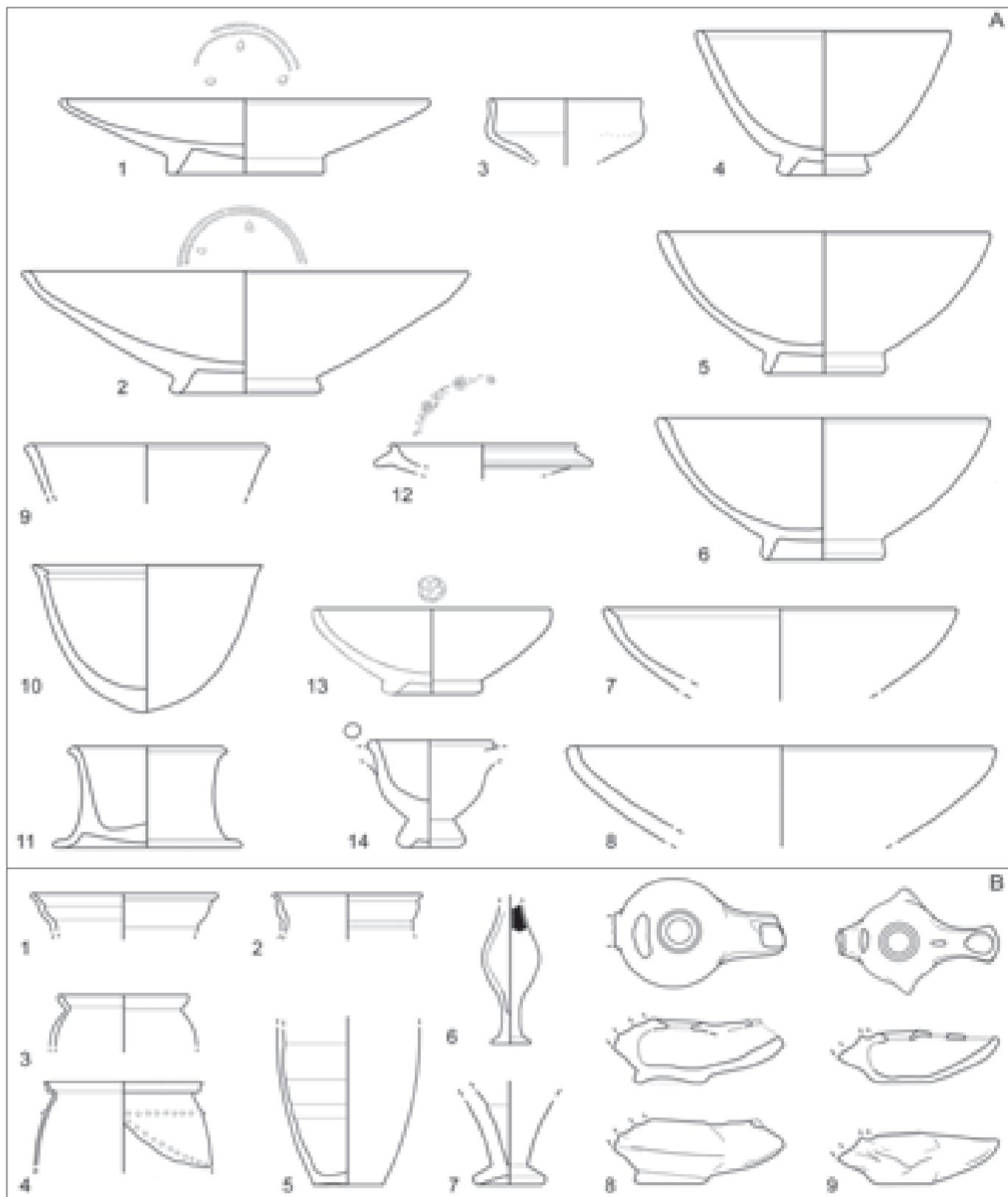


Fig. 121. A) Ceramica a vernice nera dai pozzi PT31022 (nn. 1, 12) e PT32010 (nn. 2-11, 13-14). B) Pareti sottili, unguentari e lucerne dal pozzo PT32010 (nn. 1, 2, 4-6, 8-9) e dalla fossa FS31012 (nn. 3, 7) (scala 1:3).

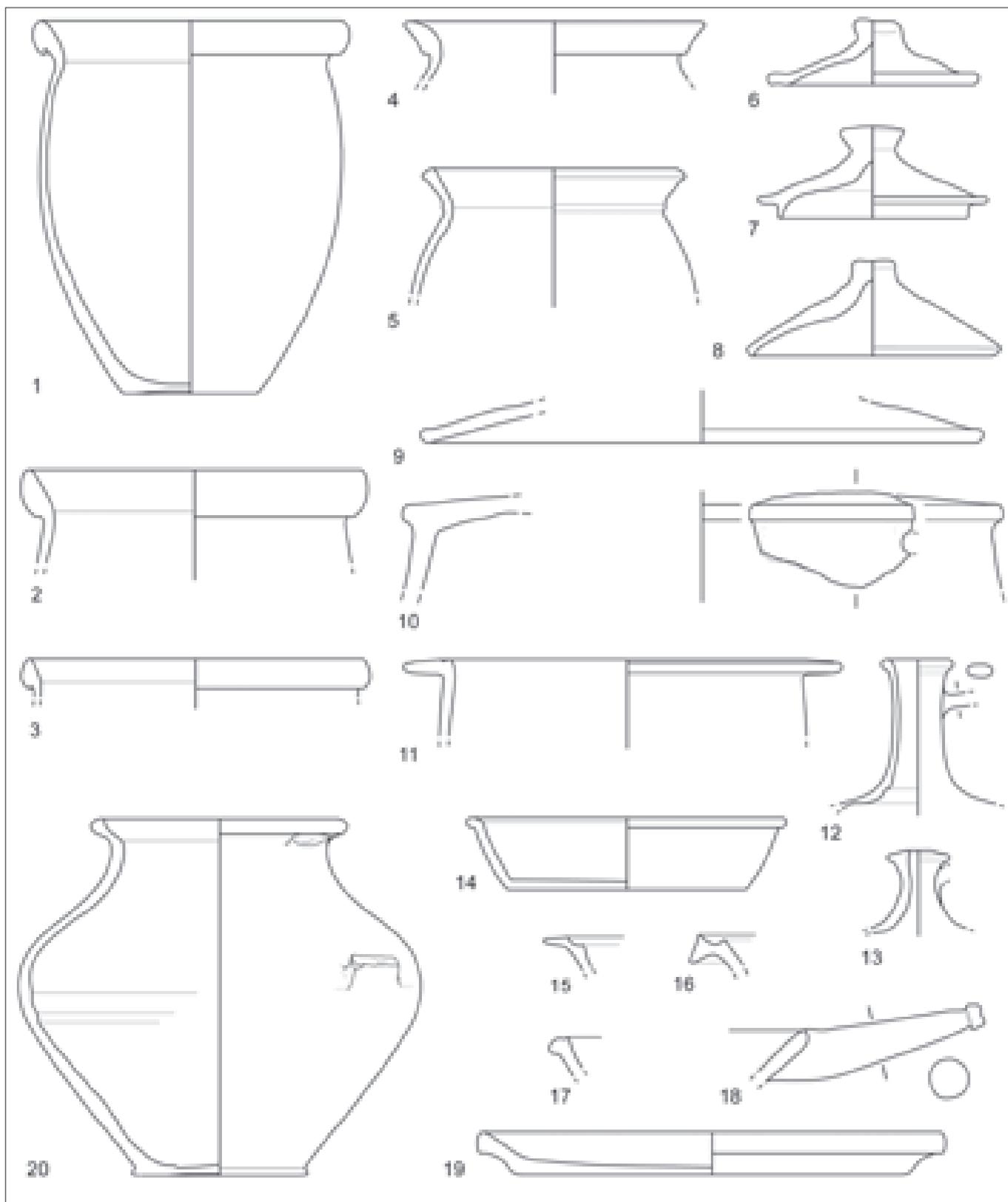


Fig. 122. Ceramica da cucina e da mensa dal pozzo PT32010 (nn. 1-9, 11-14, 16-20) e dalla fossa FS31012 (nn. 10, 15) (scala 1:3).

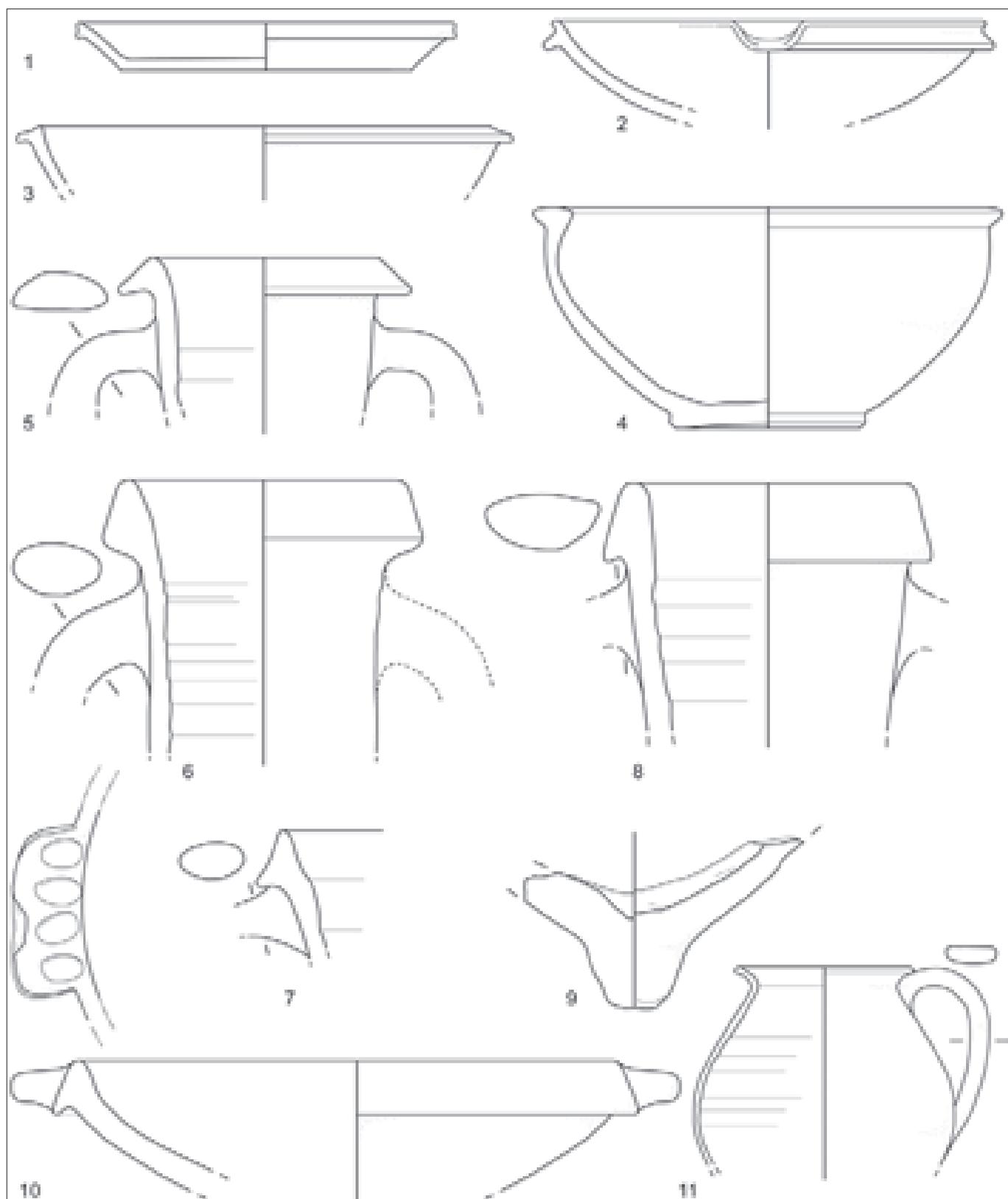


Fig. 123. Anfore da trasporto e ceramica da mensa e da cucina dai pozzi PT31022 (nn. 7, 11) e PT32010 (nn. 1-4, 6, 8, 10) e dalla fossa FS31012 (nn. 5, 9) (scala 1:3).

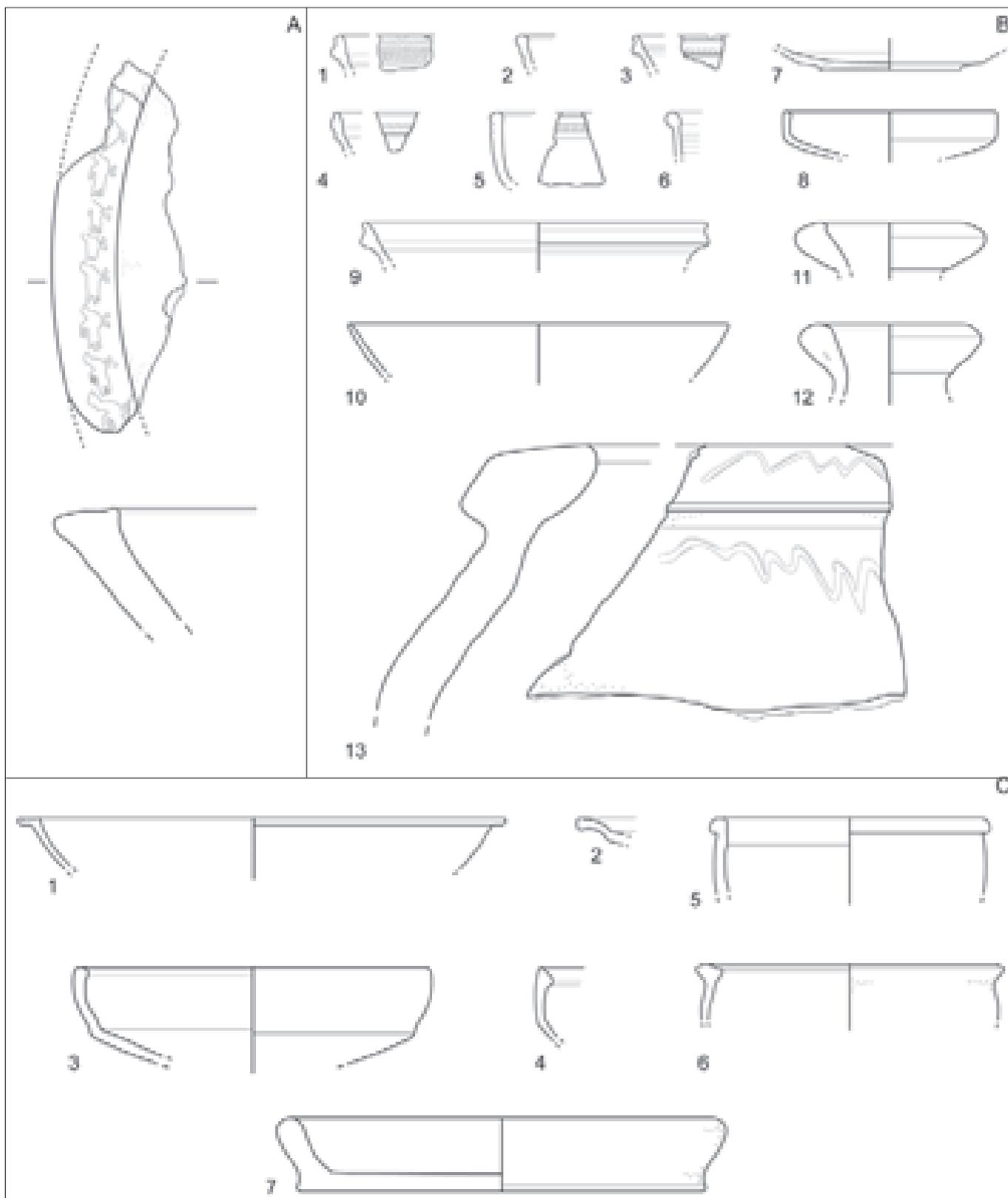


Fig. 124. A) Louterion dal canale CN06078. B) Ceramica di II-III sec. d.C. C) Ceramica di V-VI sec. d.C.

NOTE

¹ Sulle indagini archeologiche a *Picentia* cfr. Cinquantaquattro 1999, con bibliografia precedente; sullo statuto giuridico-amministrativo del centro cfr. Giglio 2001.

² Su Fratte cfr. *Fratte* e Pontrandolfo 2009. Gruppi di sepolture del IV sec. a.C. riferibili a fattorie o villaggi nel territorio gravitante su Fratte sono stati rinvenuti a Baronissi (loc. Acquamela), Fisciano (*StEtr* 1986, pp. 504-505), S. Angelo d'Ogliara (Greco Pontrandolfo 1980).

³ Lo scavo è stato condotto da chi scrive negli anni 2003-2009 nell'area P.I.P. di Baronissi, loc. Orignano. Si tratta di un'area insediativa caratterizzata da una serie di ambienti disposti intorno a un'area centrale libera, alla quale è connessa una struttura semi-ipogea forse a carattere rituale (per una prima notizia cfr. Tocco Sciarelli 2004, pp. 556 e Nava 2008, pp. 890-892, fig. 11).

⁴ Cinquantaquattro 1999.

⁵ Cfr. cap. 7.2.

⁶ Cfr. cap. 5.3.

⁷ Tang 2007.

⁸ L'esistenza di un *cardo* B intermedio è ipotizzata in Cinquantaquattro 1999.

⁹ La deviazione di orientamento delle strutture, con un'inclinazione verso est, dovrà essere ovviamente riconsiderata sulla base di un campione urbano più esteso.

¹⁰ Imprecisa la sintesi delle fasi proposta nella fig. 1 in Giglio 2001, nella quale è indicata – per le fasi pre-*Picentia* – una cronologia diversa da quella invece riportata nel testo (*ibidem*, pp. 120 e 121) e da quella presentata in Cinquantaquattro 1999, fig. 1.

¹¹ La fase della seconda metà IV-inizi III sec. a.C. è stata individuata nelle trincee D, E, F, G, H, J. Sulla seriazione cronologica proposta per gli scavi condotti dalla missione danese, in particolare per le fasi di III-II sec. a.C. restano alcune perplessità legate alla "ricucitura", in fase di edizione, degli interventi condotti nel tempo, cosa del resto riconosciuto dalla curatrice stessa (Tang 2007, p. 9). La verifica della cronologia delle fasi proposte è resa peraltro complicata dalla difficoltà di mettere in relazione stratigrafie e reperti ceramici la cui presentazione è fatta per classi ceramiche.

¹² Nell'*insula* 2 è stato rinvenuto il tetto di un edificio della prima età imperiale in crollo, obliterato dalle pomice dell'eruzione vesuviana del 79 d.C.

¹³ Nuove fasi costruttive riguardano l'*insula* 2 nella piena età imperiale, ma con un riuti-

lizzo parziale delle strutture e dei materiali edilizi *in situ*; sull'officina per il vetro si veda Malpede 1999. La fase tardo-antica è stata riscontrata anche negli scavi danesi, cfr. Tang 2007, p. 151.

¹⁴ Cfr. cap. 7.2.

¹⁵ Cinquantaquattro 1999, p. 153.

¹⁶ Si tratta di scavi inediti, la cui documentazione è conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Pontecagnano; per gli scavi in via Stadio cfr. Cinquantaquattro 1999, fig. 2.

¹⁷ L'indagine fu condotta tra il 1975 e il 1976 da Gianni Bailo Modesti, ma le operazioni di scavo, realizzate in condizioni di emergenza, non furono ultimate. Lo scavo, tuttora inedito, è stato oggetto di studio da parte di chi scrive e di Aurora Lupia.

¹⁸ Colonna 1994, p. 372, PC6 (A. Lupia).

¹⁹ Cfr. cap. 6.3.

²⁰ Cfr. cap. 6.2.

²¹ Cfr. cap. 9.3. Un fenomeno simile, ad esempio, è stato evidenziato anche nel territorio di Metaponto (Carter 2008, p. 508).

²² Sull'estensione di *Picentia* e per il suo impianto si veda cap. 7.1 e Santoriello-Rossi 2004-2005, pp. 252-256.

²³ Per la ricostruzione del tracciato della *Regio-Capuum* si veda Santoriello-Rossi 2004-2005, pp. 252-256.

²⁴ Cfr. cap. 7.1.

²⁵ Cfr. cap. 6.3.

²⁶ Cfr. cap. 6.1.

²⁷ Cfr. cap. 6.4.

²⁸ Non è chiaro se la strada si distacchi dalla via consolare prima del suo ingresso all'interno di *Picentia* o durante il suo attraversamento.

²⁹ Cfr. cap. 6.4.

³⁰ Cfr. cap. 7.3, fig. 120.14.

³¹ Per queste produzioni cfr. cap. 6, nota 107.

³² Rossi 1999a; Santoriello-Rossi 2004-2005, pp. 249-256.

³³ Grimaldi 2004-2005, p. 47.

³⁴ Cfr. cap. 7.3.

³⁵ Cfr. cap. 7.3. Sui livelli di distruzione individuati nel Parco Archeologico si veda Cinquantaquattro 1999, pp. 131-132, 154.

³⁶ Negli scavi dell'autostrada sono indicativi non solo l'assenza di evidenze databili tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C., ma anche la scarsa presenza di materiale ceramico residuale di questo periodo, ad esempio della sigillata italica, cfr. cap. 7.4.

³⁷ Cfr. cap. 7.1.

³⁸ Si veda quanto accade nell'area intorno al Vesuvio nello stesso periodo (Soricelli 2001).

³⁹ Nel livello di preparazione della strada, funzionale al rialzamento del piano, è stato rinvenuto anche uno scarico di intonaci dipinti in rosso, azzurro e verde (saggio 35.1,

US 35111).

⁴⁰ Cfr. cap. 7.4.

⁴¹ Cfr. cap. 1.2.

⁴² Tre fosse raggruppate tra le trincee 31 e 32 sono accomunate dalla forma e dal riempimento (FS31017, FS32026, FS32028), costituito da terreno friabile di colore bruno-marrone, povero di materiale ceramico; solo la fossa FS32028 ha restituito materiale databile, costituito da alcuni frammenti di casseruole genericamente riferibili all'avanzata età imperiale.

Altrettanto generici sono gli elementi di datazione per le fosse FS32021 e FS32023, la seconda tagliata dalla prima; questa ha restituito come elemento più recente una parete di ceramica da cucina di età imperiale.

⁴³ *Atlante II*, pp. 267-268; per analoghe attestazioni di Pontecagnano si veda Giglio 2004-2005.

⁴⁴ Per l'inquadramento cronologico di queste evidenze si rimanda alla nota sulle ceramiche imperiali al cap. 7.4.

⁴⁵ Cfr. cap. 7.4.

⁴⁶ Dalla fossa proviene un frammento di un'anfora africana genericamente databile tra il II e il IV sec. d.C.

⁴⁷ La distanza corrisponde a ca. 14 *actus*. Allo stato attuale della ricerca è difficile proporre, per questa fase, ipotesi ricostruttive sulla forma e le dimensioni delle ripartizioni catastali.

⁴⁸ Giglio 2004-2005.

⁴⁹ Il tracciato antico è stato intercettato sotto la strada attuale nello scavo della rete di servizi, cfr. cap. 5.1, nota 5, fig. 62.B (scavo dell'acquedotto lungo la SS 18). Sull'andamento del tracciato e sulla sua permanenza nel paesaggio medievale e moderno cfr. cap. 9.1.

⁵⁰ Sulla *Picentia* di età imperiale e tardo-antica si veda Giglio 2004-2005, Giglio 2005 e Santoriello-Rossi 2004-2005.

⁵¹ Cinquantaquattro 1999, pp. 132 e 154; Tang 2007, pp. 19 ss., 152.

⁵² La fossa FS31012 ricade nel lotto VI.B, il pozzo PT29232 nel IV.A; i pozzi PT31022 e PT32010 si dispongono in corrispondenza della Strada *t*, probabilmente ai lati di essa, rispettivamente nei lotti VI.B e VII.A.

⁵³ Cfr. cap. 5.4, fig. 54.

⁵⁴ Cfr. cap. 6.3.

⁵⁵ Tang 2007, p. 138, catt. JJ-5, JJ-6, fig. 115.

⁵⁶ Per la documentazione successiva (SB30014 e le fosse FS31017, FS32026, FS32028, FS32021, FS32023) cfr. cap. 7.2 e 7.4.

⁵⁷ Si segnalano segni di macellazione e di bruciatura su diversi frammenti ossei. Le analisi sono state condotte da A. Frezza.

⁵⁸ Le percentuali riportate si riferiscono al materiale non ancora ricomposto e, dunque, sono da considerare solo genericamente indicative.

⁵⁹ Forti 1962; si veda anche *Museo Taranto III.1*, pp. 256-260, in particolare la tavola crono-tipologica a fig. 194. Il tipo è documentato negli scavi del Parco Archeologico, anche in questo caso soprattutto nei livelli di distruzione degli inizi del I sec. a.C. (Cinquantaquattro 1999, pp. 151-152, fig. 24.141; Tang 2007, pp. 75 ss., fig. 86).

⁶⁰ Olcese 2003, tav. VII.6.

⁶¹ Cfr. cap. 6.3, figg. 96.28, 100.A.12. Per le attestazioni più recenti cfr., ad esempio, Olcese 2003, p. 85, tipo 15, tav. XIII.5.

⁶² Olcese 2003, p. 80-81, tipo 3 a, tav. VIII.1-5; *Ricerche a Pompei*, p. 161, tav. 97.5-6.

⁶³ Cfr. cap. 6.3, in particolare l'esemplare a fig. 99.18.

⁶⁴ Tang 2007, pp. 100-101, catt. Z-50 e Z-52, fig. 96.

⁶⁵ Di Giovanni 1996, pp. 82 ss. e Scatozza Hörich 1996, pp. 136 ss., con relative bibliografie.

⁶⁶ *Ricerche a Pompei*, p. 149, pp. 145-146, tav. 89, in particolare nn. 2, 6-7; Bragantini 1996, p. 178, fig. 3.2.

⁶⁷ *Ricerche a Pompei*, p. 149, tav. 90.8. Per Napoli si veda Bragantini 1996, p. 180, fig. 4. Per Pontecagnano si veda Tang 2007, p. 103, catt. Z-68, fig. 96: si conserva solo un frammento dell'ansa, rinvenuto in un livello tardo-repubblicano.

⁶⁸ Olcese 2003, p. 89, tipo 1, tav. XIX.1-4. *Ricerche a Pompei*, pp. 174-175, tav. 110.1-4, 6-7. Per Pontecagnano si veda Tang 2007, p. 103, catt. Z-69-Z-77, fig. 97.

⁶⁹ Dyson 1976, p. 31, fig. 4.59-61 e p. 59, fig. 16.59; *Ostia III*, p. 455, tav. LIX.520; Bragantini 1991, pp. 60-61 e 73, fig. 31.246. A Pontecagnano sono segnalati nello scavo del Parco Archeologico e in quello lungo via Cavalleggeri (fig. 34, nn. 12, 13, 16).

⁷⁰ Olcese 2003, pp. 40-41 e 88, tipo 2, tav. VXII.3.

⁷¹ *Fratte*, p. 151, n. 30, fig. 260; *Ricerche a Pompei*, pp. 158-159, tav. 96.3. Per Pontecagnano si veda l'esemplare simile in Tang 2007, p. 108, cat. AA-20, fig. 100.

⁷² Gasperetti 1996, Forma 1233b, p. 34, fig. 3.23.

⁷³ Per l'esemplare riportato cfr., ad esempio, Olcese 2003, p. 99, tipo 2, tav. XXXIII.2-5.

⁷⁴ Gasperetti 1996, Forma 1212b, p. 28, fig. 2.13.

⁷⁵ Sciarma 2005, con bibliografia.

⁷⁶ La gran parte dei frammenti presenta un impasto compatto il cui colore rientra nella

gamma dell'arancio o del rosa (ad esempio Munsell 2.5YR 6/6, 5YR 7/6-8), generalmente ricoperto da una scialbatura color crema; più o meno presenti sono minutissimi inclusi nerastri, associati in alcuni esemplari a *chamotte* e radi granelli di mica. Si distingue l'esemplare a fig. 123.6, in cui l'impasto presenta corpo rossiccio (Munsell 2.5YR 5/6), che diventa scuro nella parte esterna, con numerosi inclusi vulcanici di colore grigio e nero, pochi inclusi bianchi – calcite – di medie dimensioni, rada mica dorata; la superficie è ricoperta da una scialbatura di colore *beige*.

⁷⁷ Solo un frammento conserva l'ansa a occhiello; l'impasto è di colore arancio (Munsell 5YR 6/8), omogeneo in frattura e superficie, con radi inclusi bianchi e rossi di medie e grandi dimensioni.

⁷⁸ Per un recente quadro di sintesi sull'evoluzione e la produzione delle due forme si veda Bruno 2005, pp. 365 ss. e, soprattutto per le greco-italiche, Olcese 2010.

⁷⁹ Cinquantaquattro 1999, pp. 148-149; Tang 2007, p. 81, cat. U-18, fig. 87. L'inquadramento tipologico fa riferimento alla classificazione di A. Ricci (*Atlante II*, pp. 1-70), cui si rimanda anche per il conguaglio con le precedenti tipologie. Per una più recente messa a punto delle problematiche su questa classe si veda Gervasini 2005.

⁸⁰ Un confronto specifico da Pontecagnano per gli esemplari a fig. 121.B.1-2 si ha in Tang 2007, p. 81, cat. U-22, fig. 87.

⁸¹ Cinquantaquattro 1999, p. 149; Tang 2007, p. 81, cat. U-18, fig. 87.

⁸² Per analoghi esemplari dagli scavi del Parco Archeologico si veda: Cinquantaquattro 1999, p. 151, fig. 24.142-143; Tang 2007, pp. 123 ss., fig. 108, catt. EE6-9.

⁸³ La moneta di piombo proviene dall'US 32014/B, presenta un diametro di cm 1,8-2 e pesa g 5,37. La moneta illeggibile di bronzo proviene dall'US 32014/A, presenta un diametro di cm 1,1-1,2 e un peso di g 0,96.

⁸⁴ Cfr., ad esempio, *Monete Puniche III*, catt. 435-441. L'esemplare proviene dal livello US 32012/B, ha un diametro di cm 1,5-1,6 e un peso di g 2,45.

⁸⁵ Stannard 2005, con bibliografia. La moneta, recuperata nell'US 32014/A, presenta un diametro di cm 1,5 e un peso di g 2,06. È leggibile solo su un lato; quanto visibile sull'altra faccia è compatibile con un secondo Bes.

⁸⁶ La moneta proviene dall'US 32012/B, presenta un diametro cm 1,6 e pesa g 1,91.

⁸⁷ Cinquantaquattro 1999, pp. 137 ss.

⁸⁸ Per una recente sintesi sulle produzioni di Campana A si veda Brecciaroli Taborelli 2005, pp. 70-71.

⁸⁹ L'esame delle argille è stato effettuato a livello autoptico, con l'ausilio di una lente a dieci ingrandimenti.

⁹⁰ Queste macchie sono ampiamente testimoniate sui materiali della fornace di Corso Umberto a Napoli (*Napoli Antica*, p. 378).

⁹¹ Cfr. cap. 6.1 e 6.3, note 30, 95, 126, figg. 96.22, 98.A.4, 100.C.3.

⁹² Sulle problematiche connesse alle produzioni in "Campana B" si veda Cibecchini-Principal 2004 e Brecciaroli Taborelli 2005, pp. 71-73, con relative bibliografie.

⁹³ Cfr. cap. 7.2. Per la tipologia si fa riferimento in prima istanza a Hayes 1972.

⁹⁴ Hayes 1972, p. 32, fig. 4, forma 8A, n. 1; *Atlante I*, pp. 26-27, con bibliografia sulla diffusione del tipo, presente in tutto il bacino del Mediterraneo e documentato anche sulla costa atlantica e nelle province romane della Gallia e della Britannia. A Pontecagnano era già documentata negli scavi del Parco Archeologico (Tang 2007, fig. 92, cat. Y-6).

⁹⁵ Hayes 1972, p. 32, fig. 4, forma 9, nn. 16 e 20; *Atlante I*, p. 27, con bibliografia sulla diffusione del tipo. Per gli esemplari rinvenuti in Inghilterra si veda Bird 1977, p. 273.

⁹⁶ Hayes 1972, p. 28, fig. 3, forma 5; *Atlante I*, p. 23, con bibliografia sulla diffusione del tipo.

⁹⁷ Cfr. Fallico 1969-1970, p. 14, fig. 2 (da Siracusa) e *Luni 1973*, tav. 68.2 (da Luni).

⁹⁸ N. Lamboglia, 'Nuove osservazioni sulla "terra sigillata chiara". I. Tipi A e B', in *RStLig 24*, 1958, pp. 257-330. Il tipo 1b è inserito, insieme a quello 1a, nel tipo 8A di Hayes: Hayes 1972, p. 32, nn. 3-4, 30; *Atlante I*, pp. 26-27, con bibliografia sulla diffusione del tipo.

⁹⁹ Hayes 1972, p. 32, fig. 4; *Atlante I*, p. 27, con bibliografia sulla diffusione del tipo.

¹⁰⁰ Hayes 1972, p. 40, fig. 6, forma 14; *Atlante I*, p. 33, con bibliografia sulla diffusione del tipo; per le attestazioni della prima metà del III sec. d.C. in ambito italico si veda *Ostia I*, figg. 7-9.

¹⁰¹ *Ostia III*, fig. 267; *Atlante I*, pp. 218-219, con bibliografia sulla diffusione del tipo.

¹⁰² Hayes 1972, p. 32, fig. 4, forma 8B; *Atlante I*, p. 26, con bibliografia sulla diffusione del tipo.

¹⁰³ *Atlante I*, p. 65, per entrambi i tipi, con bibliografia sulla diffusione del tipo; Gandolfi 2005, p. 203, tav. 5.

¹⁰⁴ Bonifay 2004, pp. 114 ss.; Bruno 2005, p. 389.

¹⁰⁵ Hayes 1972, pp. 93-96; *Atlante I*, pp. 81-82, tav. XXXII.3-5, con bibliografia sulla diffusione del tipo.

¹⁰⁶ Soricelli 1994, p. 122.

¹⁰⁷ Tang 2007, fig. 9.

¹⁰⁸ Hayes 1972, p. 114, fig. 4, forma 67,

fig. 19; *Atlante I*, p. 88, con bibliografia sulla diffusione del tipo; per le attestazioni in Inghilterra si veda Bird 1977, p. 275.

¹⁰⁹ Soricelli 1994, p. 125.

¹¹⁰ Iasiello 2004, p. 62, tav. III.4.

¹¹¹ L'indagine archeologica è stata effettuata nel 2005 nell'ambito dei lavori per la realizzazione, lungo il raccordo autostradale SA-AV, della bretella di accesso al Campus Universitario di Fisciano, dall'*équipe* del Laboratorio di Archeologia "M. Napoli", sotto la direzione del Prof. Luca Cerchiai. Ringrazio la dott.ssa L. Mirabella per le notizie fornitemi sui reperti ceramici provenienti dallo scavo.

¹¹² Arthur 1982; Arthur 1987.

¹¹³ Dyson 1983. Un altro gruppo consistente di ceramiche ingobbiate, alcune delle quali incise, provengono dallo scavo di Piazza Amendola, nel centro storico, e sono inquadrabili tra il IV e la prima metà del V sec. d.C. Ringrazio la dott.ssa Simona Schiavo che mi ha fornito la notizia.

¹¹⁴ Cotton-Métraux 1985.

¹¹⁵ Arthur 1994.

¹¹⁶ Lupia 1998, pp. 126 ss.

¹¹⁷ Arthur 1994.

¹¹⁸ Arthur 1994, p. 194, n. 53; Carsana-D'Amico-Del Vecchio 2007, pp. 423 ss.; De Carolis *et al.* 2009, figg. 2-3; Lupia 1998.

¹¹⁹ Casseruole simili provengono dalla villa rustica di Fisciano e dagli scavi del Museo del Sannio di Benevento (Lupia 1998, p. 170, n. 5, fig. 96, datata tra il VI e il VII sec. d.C.).

¹²⁰ Per esemplari simili si veda: *Luni II*, gruppo 25, pp. 616-617; Brogiolo-Gelichi 1996, p. 312; *Ad Mensam*, pp. 43-46. Numerosissimi esemplari, databili tra il IV e la fine del V sec. d.C., provengono anche dalla villa rustica di Fisciano.

¹²¹ Arthur-Whitehouse 1982, pp. 39-46; Arthur 1998, p. 502; Rotili 2005, p. 34; De Carolis *et al.* 2009, fig. 4.

Pontecagnano e l'Agro Picentino: dinamiche di occupazione e di sviluppo territoriale

Lo scavo della terza corsia dell'autostrada A3/Salerno-Reggio Calabria ha rinnovato profondamente il quadro di conoscenze di questo settore della piana picentina.

L'indagine ha affrontato lo studio dell'occupazione umana in un quadro di analisi multidisciplinari: i dati archeologici sono stati integrati nel contesto geomorfologico e ambientale di riferimento, che solo in minima parte è riflesso dall'attuale assetto del comprensorio picentino.

L'aspetto planare che oggi caratterizza il paesaggio scaturisce dalle profonde trasformazioni che hanno interessato la piana a partire dall'età imperiale e, in maniera più accentuata, in epoca post-antica, livellando progressivamente un territorio in origine molto più articolato e mosso.

Restando al comparto di Pontecagnano, definito a nord-ovest dal fiume Picentino ed esteso a sud-est per 2,5 km, fin oltre località S. Antonio (fig. 10-12), la ricostruzione geomorfologica conferma l'importanza del *plateau* terrazzato su cui si sviluppa la città etrusca e poi l'insediamento romano di *Picentia*¹. In antico esso emergeva in maniera più evidente rispetto alle due depressioni che lo bordavano a nord-ovest e a sud-est, nelle quali si incanalavano le acque meteoriche e quelle che scaturivano dal sistema di sorgenti situate immediatamente a monte. Le due depressioni erano definite a nord-ovest e a sud-est da più modesti rilievi che chiudevano l'intero sistema insediativo: l'alto morfologico nord-occidentale costituiva la sponda del fiume Picentino, che in questo tratto scorre profondamente incassato, e degradava dolcemente in direzione

del *plateau*; il rilievo sud-orientale raggiungeva il suo apice in corrispondenza dell'attuale corso del Frestola, in cui sono in parte incanalate artificialmente le acque che un tempo defluivano nella depressione che bordava su questo lato il *plateau* centrale, ingenerando condizioni fluvio-palustri.

L'insediamento rivestiva una posizione strategica in una rete di collegamenti a lungo raggio, situandosi lungo il percorso che univa la Campania settentrionale alla Piana del Sele, ricalcato in età romana dalla strada consolare *Regio-Capuanam*. Il sito si colloca ai piedi del sistema dei Monti Picentini (fig. 125), con l'omonimo fiume che assicurava un collegamento con l'entroterra collinare fino ad arrivare all'area irpina, ma soprattutto si trova allo sbocco della Valle del Grancano, attraverso la quale si raggiunge il Salernitano e si accede alla Valle dell'Irno, in cui confluiscono le direttrici di collegamento con la stessa Irpinia e la Campania settentrionale.

Uno snodo cruciale nel sistema di collegamento era il guado del fiume, oltrepassato il quale si può proseguire attraverso un direttrice interna che, passando per la zona di Eboli, porta alla Valle del Sele e al comprensorio pestano, oppure utilizzare un percorso costiero, che sfruttava il cordone di dune lungo un complesso sistema lagunare che assicurava facili approdi.

In questo contesto vanno approfondite le dinamiche del popolamento, che rivelano strategie differenziate nel tempo, interrelate con l'evoluzione del paesaggio antico sotto la spinta di processi naturali e di non meno rilevanti interventi antropici.



Fig. 125. L'Agro Picentino tra Preistoria e Protostoria.

Per la fase preistorica questa profonda interazione traspare dalla distribuzione delle attestazioni, costantemente localizzate a Pontecagnano in relazione agli alvei fluviali che scorrono ai lati del *plateau* centrale (fig. 126).

La frequentazione del Neolitico Recente², riferibile alle *facies* Serra d'Alto e Diana-Bellavista, risulta concentrata lungo il reticolo idrografico orientale, in particolare tra l'antico corso della Frestola e il cd. alveo A, con una dislocazione che evidenzia la preferenza per le zone più prossime alle fonti idriche, più estesamente riscontrabile nel Salernitano con i siti lungo i torrenti Fuorni e Mercatello.

Difficile definire il sistema di organizzazione insediativa nella generalizzata assenza di resti di strutture, se si esclude il recente rinvenimento di una capanna a Monte Vetrano, su un terrazzo allo sbocco della valle del Picentino (fig. 125)³. A Pontecagnano devono considerarsi in giacitura secondaria anche i frammenti re-

cuperati nelle fosse di carsificazione rinvenute nello scavo dell'autostrada (fig. 126, n. 10), all'interno delle quali sono probabilmente defluiti con le acque dell'alveo A, anche se l'ottimo stato di conservazione certifica un dilavamento contenuto e la localizzazione non distante dell'insediamento. Paleosuoli o materiali di questo periodo sono documentati su una superficie piuttosto ampia, che comprende la zona depressa in cui convergono il torrente Frestola e gli alvei A e B (fig. 126, nn. 4-5, 7-9), a segnalare la presenza di installazioni diffuse non necessariamente in uso nello stesso tempo⁴.

La prossimità ai corsi d'acqua è documentata in maniera più esplicita nella fase iniziale dell'Eneolitico dalle tracce di insediamenti posti sulle sponde dell'alveo C e del corso d'acqua in località Pastini, nell'area occupata a partire dagli inizi del VI sec. a.C. dal santuario settentrionale (fig. 126, nn. 12-13); a tali presenze si aggiungono i materiali recuperati nella zona dell'alveo B (fig. 126,

n. 11), riferibili verosimilmente a un ulteriore nucleo insediativo.

Mancano negli scavi dell'autostrada testimonianze risalenti all'orizzonte più maturo dell'Eneolitico, a Pontecagnano attestate dalle necropoli della *facies* del Gaudò, fortemente permeata nella sua fase finale da elementi della cultura di Laterza⁵. La distribuzione delle aree di sepoltura e dei materiali sporadici esclude l'esteso *plateau* centrale, interessando la fascia a ridosso del fiume Picentino e, ancora una volta, l'area depressa sud-orientale (fig. 126). Per quanto concerne gli abitati, al Picentino è possibile che si siano sfruttati i piccoli dossi lungo la sponda destra del fiume: il più esteso sepolcreto settentrionale (fig. 126, n. 1) potrebbe essere pertinente a un nucleo insediativo situato sul terrazzo immediatamente alle sue spalle, sulle ultime pendici della collina del Sardone, nella zona interessata anche dal fosso Acqua Bianca che qui si immette nel Picentino; la sepoltura isolata rinvenuta più a sud,

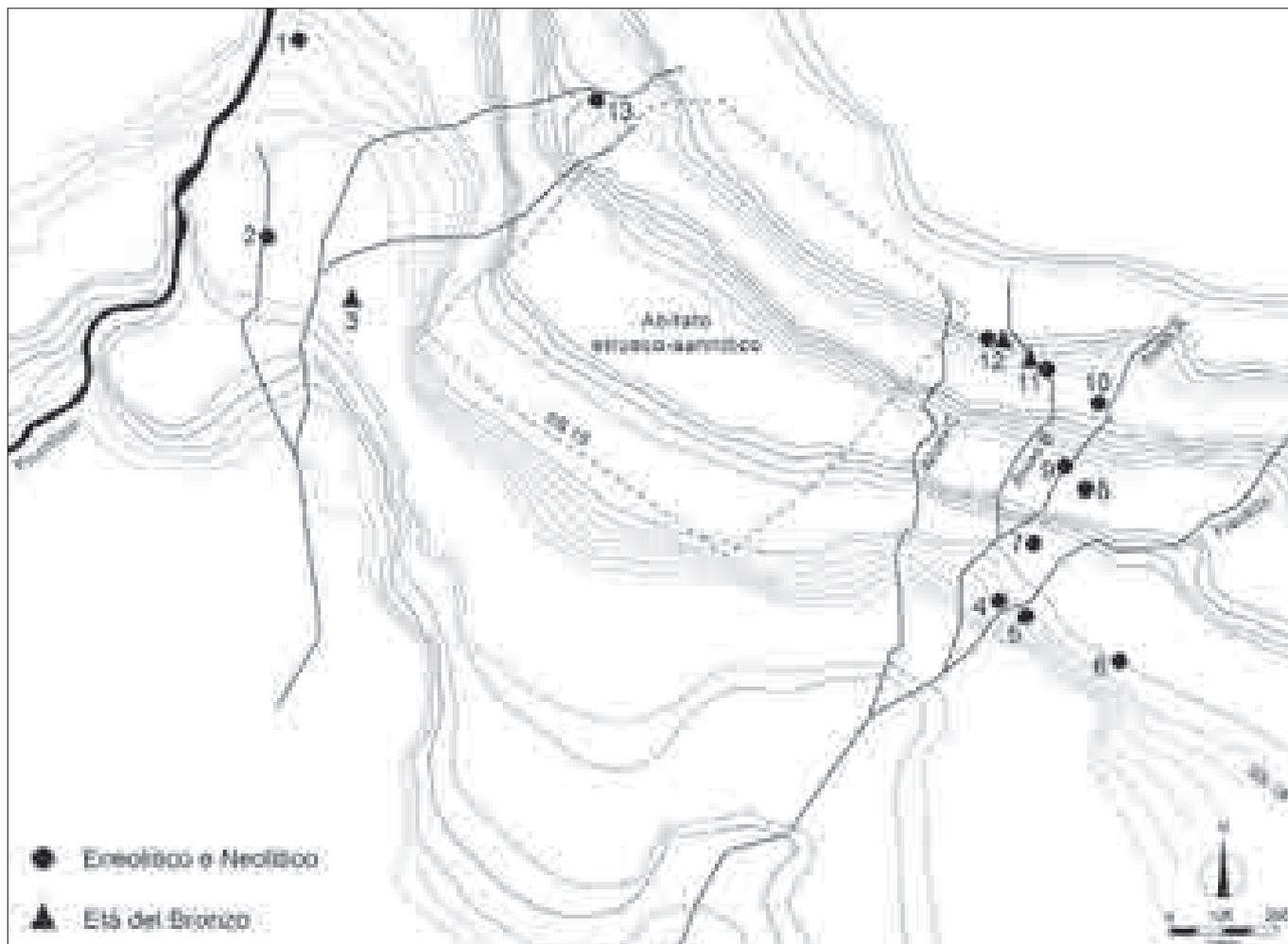


Fig. 126. Rinvenimenti di età preistorica nell'area di Pontecagnano: 1) La necropoli del Gaudio in prop. De Concilio; 2) Prop. Sica-De Concilis; 3) Prop. Negri; 4) Chiesa di S. Antonio a Picenza e prop. Chiancone IV; 5) Fogna via Conforti; 6) Prop. Troisi; 7) prop. Boccia; 8-9) Prop. Barbarito; 10) Trincea 11-scavi A3; 11) Trincee 15-17-scavi A3; 12) Trincee 20-21-scavi A3; 13) Area del santuario settentrionale.

lungo la SS 18 (fig. 126, n. 2), deve essere invece attribuita a un diverso nucleo abitativo per la cui localizzazione si potrebbe pensare all'alto morfologico sul Picentino, nella zona di attraversamento anche attuale del fiume solo marginalmente toccata dalle indagini archeologiche⁶.

Allo stesso modo, a est del *plateau*, un nucleo insediativo è forse da ricercare nella zona leggermente sopraelevata attraversata dall'attuale corso artificiale del Frestola, da cui provengono frammenti ceramici ricondotti alla *facies* del Gaudio (fig. 126, n. 6)⁷.

La documentazione preistorica successiva è nell'area di Pontecagnano circoscritta a una fase avanzata del

Bronzo Recente⁸. Si tratta del villaggio sorto sulla riva destra dell'alveo B, testimoniato dai resti di capanne nelle trincee 16 e 17 (fig. 126, n. 11), che si aggiungono ai pochi frammenti rinvenuti sul versante occidentale di Pontecagnano, non lontano dal Picentino, in una zona lungo la SS 18 ugualmente interessata da un antico scorrimento d'acqua (fig. 126, n. 3).

Il dato di Pontecagnano va approfondito rispetto alle dinamiche di popolamento che caratterizzano durante l'Età del Bronzo l'Agro Picentino e più in generale la Piana del Sele (fig. 125), dove gli abitati tendono a distribuirsi intorno alla pianura, privilegiando le pendici delle alture o i terrazzi dominanti lungo o allo sbocco delle principali valli fluviali, dal Fuorni al Picentino,

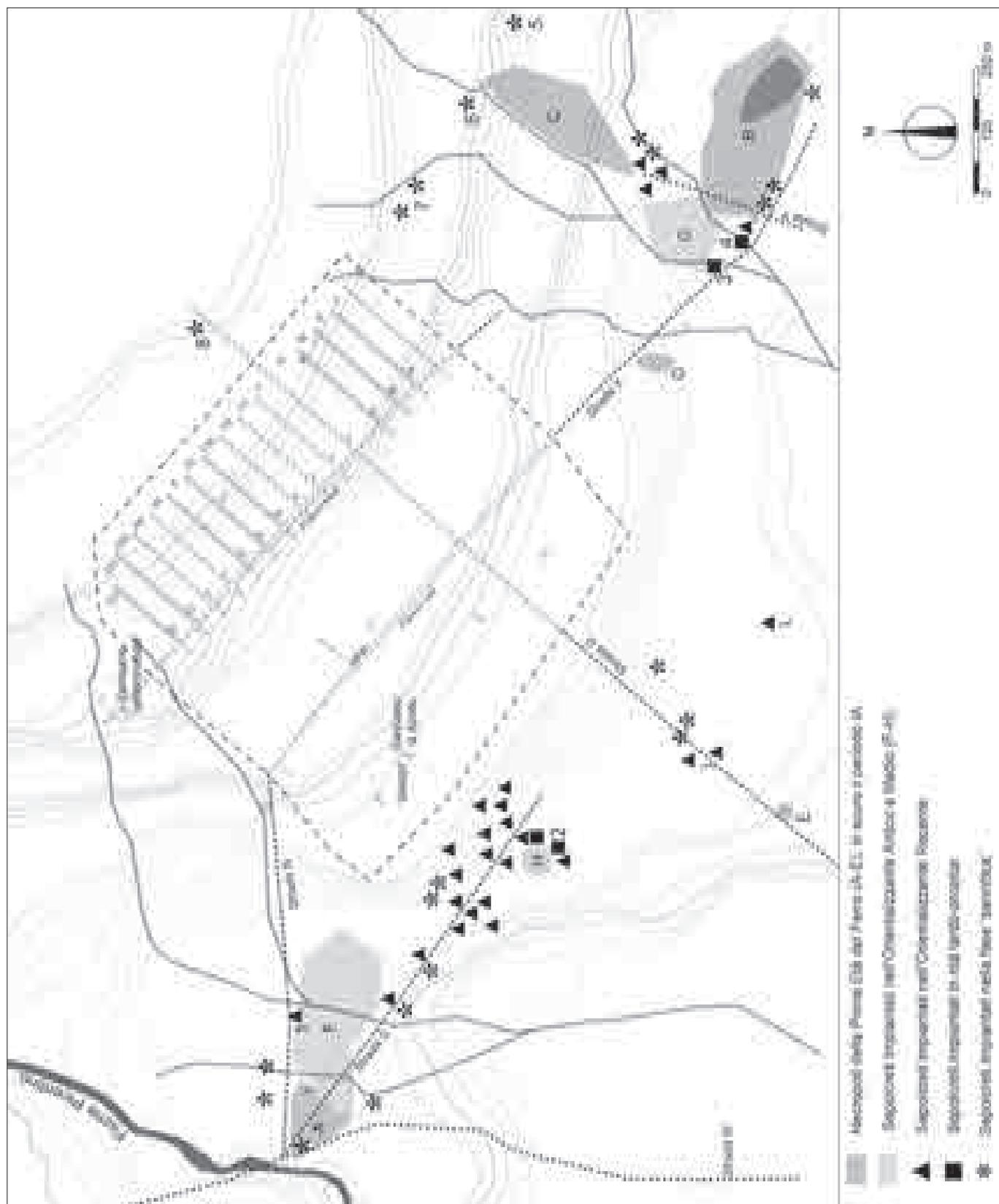


Fig. 127. Pontecagnano: l'abitato e le necropoli nella fase etrusco-sannitica.

dal Tusciano al Sele. Questo tipo di distribuzione è particolarmente evidente nel Bronzo Antico e soprattutto Medio, come dimostrano gli insediamenti nell'area di Monte Vetrano, sulla collina di Serroni e alla Castelluccia presso Battipaglia, a Eboli, ai quali fa riscontro l'assenza di attestazioni in aperta pianura⁹. La strategia insediativa risponde all'esigenza di controllo dei percorsi pedemontani e delle vie di penetrazione verso l'interno e forse non è indipendente dalle profonde trasformazioni paesaggistiche e ambientali innescate dall'eruzione flegrea di Agnano-Monte Spina¹⁰. Nella piana costiera, in particolare, il successivo incremento dei sedimenti sembra aver portato al riempimento dei paleoalvei, con conseguenti fenomeni di sovralluvionamento e impaludamento che, pregiudicando le condizioni di vivibilità, possono aver inciso sulle scelte insediative¹¹.

Anche in questa prospettiva ambientale, gli stanziamenti del Bronzo Recente di Pontecagnano rappresentano una svolta, tanto più se si considera che essi non investono il *plateau* centrale, ma si dislocano ai suoi lati, nelle immediate adiacenze di corsi d'acqua, con quello dell'autostrada impiantato su un esteso banco di travertino depositato dalle precedenti divagazioni dell'alveo B.

La rioccupazione dell'area evidenzia un rinnovato interesse per la piana costiera che trova un significativo parallelo nell'insediamento di Paestum, inserito in un contesto ambientale simile a quello picentino, che sfrutta la piattaforma di travertino su cui si installerà la colonia achea di *Poseidonia*. Purtroppo i dati disponibili sono ancora carenti, limitati a materiali recuperati in stratigrafie di epoca successiva, non privi di incertezze per quanto riguarda l'inquadramento cronologico¹². Gli stessi problemi di datazione presentano i siti segnalati presso il guado del Sele, alla destra (S. Cecilia) e alla sinistra del fiume (Volta del Forno e area dell'*Heraion*), la cui ubicazione potrebbe indiziare l'attivazione del percorso costiero che, sfruttando la duna di Gromola, costituisce nelle epoche successive il principale itinerario tra il nord e il sud della Piana del Sele¹³. Ne risulterebbe un sistema territoriale articolato in cui i siti posti sulle propaggini collinari intorno alla piana – Monte Vetrano, Castelluccia di Battipaglia, Montedoro d'Eboli – si integrano con stanziamenti di aperta pianura presumibilmente in contatto mediante una rete di collegamenti.

Tale sistema non sembra protrarsi nella fase finale dell'Età del Bronzo, quando risultano abbandonati gli stanziamenti di pianura nell'ambito di un processo di concentrazione del popolamento che privilegia i siti di altura o pianoro ai margini della piana costiera, quali Castelluccia di Battipaglia, Montedoro d'Eboli, Punta S. Marco e Castello di Agropoli, ai quali potrebbe aggiungersi Monte Vetrano, anche se la sua occupazione in questa fase non è suffragata da dati certi¹⁴.

In questo quadro si inserisce all'inizio della Prima Età del Ferro la nascita dell'insediamento villanoviano di Pontecagnano, che rappresenta una svolta decisiva nella storia del popolamento dell'Agro Picentino¹⁵.

Gli scavi dell'autostrada non hanno apportato significative novità sulle fasi iniziali dell'insediamento, la cui organizzazione topografica può essere definita solo in base alla dislocazione e allo sviluppo delle aree sepolcrali. Come avviene nei centri protourbani medio-tirrenici, le necropoli si dispongono all'esterno del *plateau* centrale (fig. 127.A-E). I nuclei sepolcrali più antichi (periodo IA) si collocano sugli alti morfologici presso il guado del Picentino e in località S. Antonio (fig. 127.A-B: aree più scure), separati dal *plateau* dell'abitato dalle aree depresse percorse dagli alvei fluviali; una terza area di sepolture, di più limitata estensione e documentata a partire dal periodo IB, si colloca a sud, sul ciglio di una terrazza inferiore del *plateau* (fig. 127.E).

La distribuzione delle necropoli visualizza l'iniziale pianificazione dell'insediamento che, come evidenziato da B. d'Agostino¹⁶, comporta una preliminare distinzione tra le aree funerarie e l'abitato, già incentrato in questa fase sul *plateau*. Tale ipotesi non è al momento suffragata da dati archeologici, ma va considerato che i livelli più antichi dell'abitato sono stati raggiunti in settori di scavo estremamente limitati: d'altro canto, è da sottolineare l'assenza di sepolture sul *plateau* e, di converso, di resti di abitato al suo esterno, dove le indagini archeologiche sono state molto estese.

Per quanto riguarda le necropoli, gli studi più recenti hanno delineato i principi sottesi all'impianto e al successivo sviluppo topografico, confermando la portata dell'iniziale progetto di pianificazione¹⁷. Le tre aree di necropoli ricadono alla distanza pressoché uniforme di 500-600 m dall'abitato, in relazione alle principali direttrici di collegamento e in corrispondenza di ele-

menti del paesaggio – gli alti morfologici ai lati del *plateau* e il ciglio di una terrazza inferiore di questo – che segnavano il limite dell'intera area insediativa. Lo sviluppo successivo avviene nell'ambito di spazi ben definiti, segnati spesso da strade e da elementi naturali, come corsi d'acqua o semplici salti di quota del terreno, a testimonianza di una ben definita ripartizione anche degli spazi esterni all'abitato. Un riscontro dello sviluppo delle aree funerarie entro limiti prestabiliti e chiaramente riconoscibili si è avuto negli scavi dell'autostrada, che hanno intercettato il limite occidentale del sepolcreto di via Pompei (fig. 127.C), costituito da un esteso alveo fluviale (alveo A)¹⁸. Lo stesso corso d'acqua definiva probabilmente anche la massima espansione in direzione dell'abitato del sepolcreto lungo la SS 18 (fig. 127.B) originato dal nucleo di tombe più antico situato alla sommità dell'alto morfologico orientale; a sud il limite era segnato da un salto di quota, ai cui piedi passava la strada in uscita dall'abitato¹⁹. In maniera non dissimile, sull'altro versante dell'insediamento, la necropoli del Picentino (fig. 127.A) si espande in un'area circoscritta, definita a ovest dal fiume e da una strada diretta verso la costa (Strada W), a nord dalla strada che dal guado si dirigeva all'abitato (Strada N), a est probabilmente da ulteriori scorrimenti d'acqua²⁰.

Il sistema insediativo della Prima Età del Ferro non si esauriva nel sito principale incentrato sul *plateau* di Pontecagnano, ma prevedeva un ulteriore stanziamento 2 km più a sud, in località Pagliarone (fig. 125)²¹. L'abitato si sviluppava su un pianoro di forma triangolare alla confluenza di due corsi d'acqua, prospiciente il bacino lacustre pericostiero del Lago Piccolo. Le necropoli, poste ai piedi del pianoro, attestano che l'occupazione del sito fu sostanzialmente coeva a quella del centro principale, del quale costituiva verosimilmente un'emanazione funzionale al controllo del bacino lagunare e degli approdi costieri che esso offriva.

È necessario sottolineare l'assenza di attestazioni della Prima Età del Ferro negli scavi dell'autostrada, se si escludono quelle direttamente connesse alla necropoli di via Pompei. La carenza anche di materiali in giacitura secondaria non solo conferma che questa fascia non era interessata dall'abitato, ma induce a riflettere anche sulla destinazione e l'utilizzo delle aree più immediatamente a ridosso di esso, tanto più se si confronta il dato con la documentazione di epoca successiva che, attraverso la distribuzione del materiale cerami-

co, attesta la frequentazione e una qualche forma di fruizione di questi spazi a partire dall'Orientalizzante.

L'assetto topografico e territoriale dell'insediamento mostra i primi segni di ridefinizione nei decenni centrali dell'VIII sec. a.C.

Un piccolo sepolcreto è in questa fase impiantato ai margini orientali del *plateau* (prop. ECI) (fig. 127.D), al di là dell'area depressa che fino ad allora aveva costituito un limite delle aree sepolcrali. Forse a un sepolcreto analogo è da riferire il ristretto nucleo di materiali di questo periodo recuperati in giacitura secondaria durante gli scavi dell'autostrada sull'opposto margine del *plateau*, all'interno dei successivi isolati urbani (fig. 127: isolato XV)²².

Ancor più rilevante è la nascita di insediamenti dislocati in punti nodali per il controllo degli approdi e delle vie di comunicazione (fig. 125)²³: uno si pone sul Lago Piccolo, ereditando la funzione insediativa precedentemente rivestita dal nucleo del Pagliarone, a quanto pare esauritosi nei primi decenni del VIII sec. a.C.²⁴; l'altro si sviluppa sulle pendici di Monte Vetrano, a controllo dello sbocco delle valli del Grancano e del Picentino, in relazione con il guado del fiume e probabilmente con un approdo non distante dalla foce.

La cultura materiale documentata nei corredi evidenzia il carattere aperto di queste comunità e il loro inserimento nel sistema di traffici che si sviluppa sulle coste campane in seguito al consolidamento della presenza greca. Nell'Agro Picentino questa rete di contatti e scambi ha un imprescindibile riferimento nel centro protourbano di Pontecagnano e ha determinato condizioni propizie e nuove opportunità che attraggono altre componenti indigene, come emerge in particolare a Monte Vetrano, le cui necropoli restituiscono elementi tipici dalla *facies* culturale di "Oliveto Citra-Cairano" o importazioni dall'area enotria, dalla Valle del Sarno e dalla Campania settentrionale²⁵.

A Pontecagnano, la documentazione sepolcrale rivela una repentina accelerazione delle dinamiche sociali, che porta all'emersione di gruppi che assumono in maniera stabile il controllo delle risorse e a livello funerario sviluppano comportamenti che preludono alle esibizioni "principesche" di età orientalizzante²⁶.

Da questo sistema in espansione scaturisce il radicale riassetto dell'insediamento al passaggio all'Orientalizzante, che si manifesta in maniera più evidente nell'ab-

bandono delle necropoli della Prima Età del Ferro e nello sviluppo di nuovi sepolcreti più a ridosso dell'abitato²⁷. Le aree funerarie più estese, contigue ai precedenti sepolcreti del Picentino e di S. Antonio, occupano le depressioni ai lati del *plateau* (fig. 127.F-G), la cui fruizione deve essere stata assicurata attraverso opere di irreggimentazione e controllo delle acque di superficie. Nell'ambito di questi interventi potrebbe inquadrarsi il grande canale intercettato nelle trincee 20-20B (FO20B029) (tav. 1.C), realizzato per convogliare le acque dell'alveo C, anche se i dati scavo non consentono di escludere una datazione in una fase più avanzata dell'Orientalizzante²⁸.

Un nuovo sepolcreto è impiantato sul bordo di una terrazza inferiore del *plateau* dell'abitato, nella zona di Piazza Risorgimento (fig. 127.H): l'isolamento e le dimensioni estremamente contenute evidenziano la sua specificità e la sua probabile connessione con un nucleo gentilizio che ha le più eclatanti manifestazioni nella coppia di tombe "principesche" 926 e 928 e a cui appartiene anche la tomba 3509 che ha restituito l'iscrizione di dono recante il gentilizio *Rasunie*²⁹.

Alla prima metà del VII sec. a.C. risale la più antica documentazione dall'area dell'abitato, localizzata nell'angolo sud-occidentale, tra via Bellini e via Verdi, dove è attestata un'occupazione stabile, con strutture capannicole, pozzi e una fornace, organizzata intorno a un ampio spazio libero³⁰.

Si tornerà in seguito sull'importanza di questo settore dell'abitato, che nell'Orientalizzante Recente accoglie il santuario di Apollo, configurandosi come il cuore politico della città. Una destinazione "pubblica" è comunque ipotizzabile già in questa fase, se si valorizza la pianificazione dello spazio centrale rimasto libero (fig. 127: la "piazza") e, dunque, riservato a funzioni collettive per l'intera vita della città antica³¹.

La destinazione privilegiata di questo settore dipende probabilmente dalla sua ubicazione: esso si colloca nell'angolo di un terrazzo dai bordi ben definiti, dove in maniera più netta si coglieva il salto di quota tra l'abitato e l'area esterna; immediatamente a nord-est penetrava nell'abitato la strada che giungeva dal guado sul Picentino, ripresa in età romana dalla consolare *Regio-Capuan*. A marcare l'importanza dell'area di via Bellini-via Verdi concorre un'ultima suggestione, che deriva dalla dislocazione ai piedi del terrazzo del già ricordato sepolcreto di Piazza Risorgimento (fig.

127.H): l'ubicazione della necropoli può forse spiegarsi con la relazione privilegiata con l'area "pubblica", alla quale doveva essere collegata tramite una strada la cui esistenza è indiziata dalla successiva direttrice di sviluppo della necropoli.

A nord-est l'abitato dell'Orientalizzante doveva arrestarsi a valle del tracciato autostradale, come prova l'assenza di rinvenimenti nello scavo per la terza corsia. Tale dato riguarda sia il tratto ricadente sul *plateau*, sia l'area depressa a sud-est di via Cavalleggeri, caratterizzata in questa fase da condizioni fluvio-palustri determinate dalle divagazioni dell'alveo C. Tuttavia, a differenza della Prima Età del Ferro, in tutta la fascia investita dalle indagini si è riscontrata la presenza di frammenti ceramici databili a partire dall'Orientalizzante Antico, che rivelano una frequentazione probabilmente di carattere agricolo.

L'insieme di questi dati concorre a individuare nella svolta che si verifica all'inizio dell'Orientalizzante un momento decisivo nel processo di strutturazione urbana, che comporta una riorganizzazione degli assetti insediativi. La nuova dislocazione delle necropoli evidenzia la centralità dell'abitato, di cui devono essere stati ridefiniti i limiti e, forse, una fascia di più immediata pertinenza all'esterno di esso che resta inibita all'uso funerario. In questa prospettiva è indicativo l'abbandono del sepolcreto in prop. ECI (fig. 127.D), impiantato ai margini orientali del *plateau* nella fase finale della Prima Età del Ferro e come gli altri dismesso al passaggio all'Orientalizzante.

I dati disponibili non consentono di approfondire le modalità di occupazione e l'organizzazione dello spazio abitato e nulla si conosce dell'eventuale materializzazione dei suoi limiti, in una fase in cui diversi centri etruschi vanno dotandosi di cinte fortificate³². Lo sviluppo della viabilità in uscita dall'abitato consente forse di ipotizzare almeno una ripartizione dello spazio urbano mediante due percorsi ortogonali, probabilmente già esistenti nella Prima Età del Ferro e poi utilizzati in età tardo-arcaica come assi generatori del nuovo impianto urbano (fig. 127). Il primo è costituito dal tracciato che attraversava il *plateau* da nord-ovest a sud-est – la cd. "Plateia sud" dell'impianto tardo-arcaico –, ricollegandosi ai percorsi che già durante la Prima Età del Ferro conducevano al guado del Picentino (Strada N) e, verso sud, proseguivano in direzione del Pagliarone (Strada X). Il secondo

percorso, ripreso dalla cd. “Strada r” dell’impianto tardo-arcaico, correva in direzione nord-est/sud-ovest all’altezza dell’attuale via Cavalleggeri (Strada Q): la sua antichità, forse indiziata anche dalla concentrazione di materiale ceramico di VII-VI sec. a.C. riscontrata negli scavi dell’autostrada presso il cavalcavia di via Cavalleggeri³³, è testimoniata dalla dislocazione, lungo la sua proiezione all’esterno dell’abitato, della necropoli meridionale della Prima Età del Ferro e dei sepolcreti impiantati nell’Orientalizzante Recente tra via Firenze e via Venezia (fig. 127.I, E).

Il quadro delineato induce a riflettere sul livello di strutturazione urbana raggiunto in questa fase dall’insediamento e di come esso si manifesti a livello archeologico. Come ha rilevato L. Cerchiali, gli interventi operati all’inizio dell’Orientalizzante presuppongono “l’esistenza di un’autorità politica in grado di imporre all’intera comunità strategie unitarie di ampia portata”³⁴; al tempo stesso la “piazza” di via Bellini-via Verdi evidenzia la definizione di uno spazio destinato alla collettività, che sancisce l’emersione di una sfera “pubblica” non diversamente da quanto avviene nello stesso periodo in alcune città dell’Etruria³⁵.

Questo deciso salto verso la dimensione urbana scaturisce da un radicale rinnovamento dell’assetto sociale della comunità, che si struttura in gruppi differenziati per estensione, livelli di esibizione funeraria e modelli ideologici di riferimento, integrando individui e nuclei allogeni attratti dall’entroterra appenninico e connessi soprattutto all’orizzonte culturale di “Oliveto Citra-Cairano”³⁶.

L’integrazione di questi gruppi è un fenomeno diffuso, che trova riscontro in entrambi i principali sepolcreti dell’insediamento con manifestazioni funerarie articolate che riflettono i livelli differenziati di inserimento all’interno della rinnovata compagine sociale. Il processo di integrazione implica un nuovo rapporto con il territorio: in questa prospettiva è da evidenziare che la ristrutturazione di Pontecagnano all’inizio dell’Orientalizzante si accompagna all’esaurimento dei villaggi di Monte Vetrano e Caselle, cui corrisponde lo sviluppo di insediamenti della *facies* di “Oliveto Citra-Cairano” in posizione più arretrata sulle colline picentine, come a S. Maria a Vico (fig. 125)³⁷. Tale dinamica sottolinea la portata delle trasformazioni e, al tempo stesso, induce ad approfondire il ruolo che in esse hanno rivestito le comunità indigene limitrofe.

Un ulteriore salto di qualità nel processo di strutturazione urbana si ha tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C.³⁸. Nell’area urbana emerge una più definita ripartizione funzionale degli spazi, con il settore orientale che acquista una prevalente destinazione artigianale segnalata dall’impianto di fornaci ceramiche: la loro distribuzione evidenzia l’estensione del quartiere produttivo e la relazione con l’alveo che lambiva su questo lato l’abitato assicurando la disponibilità di acqua alle attività produttive (fig. 25)³⁹. La presenza di fornaci è documentata anche in settori più discosti dall’alveo, estendendosi anche a valle della SS 18, probabilmente in relazione alla viabilità sub-urbana (fig. 25.9).

Sul versante occidentale agli inizi del VI sec. a.C. sono fondati due santuari, connessi a distinte funzioni attribuite alla sfera del sacro nel contesto della nuova comunità urbana (fig. 127).

A nord-est, in località Pastini, un santuario è impiantato su una propaggine del *plateau*, in una cornice palustre marcata da scorrimenti fluviali alimentati da una vicina sorgente. Le manifestazioni culturali rimandano a una divinità femminile di carattere ctonio, che appare collegata alla sfera della fertilità e ai passaggi di *status*, come è emblematicamente riflesso dall’offerta di armi miniaturistiche e di ceppi in ferro collegabili a pratiche di manomissione⁴⁰. G. Colonna ha proposto di riconoscerne il nome nella dedica su un kantharos di bucchero della metà/terzo quarto del VI sec. a.C.⁴¹, dove può recuperarsi il teonimo *Luas*, una divinità etrusca corrispondente alla latina *Lua*, “la (dea) verdeggiante”⁴², secondo un etimo che bene evoca il paesaggio palustre e selvaggio in cui il santuario si inserisce.

Un secondo santuario è fondato nell’area “pubblica” di via Bellini-via Verdi, occupando il settore a sud-est della “piazza” precedentemente interessata dalle strutture capannicole (fig. 41)⁴³. L’area sacra è riservata al culto di Apollo, come attesta una serie di dediche vascolari distribuite tra il pieno VI e il IV sec. a.C., la più antica delle quali, anch’essa apposta su un kantharos, è coeva a quella di *Luas* del santuario settentrionale. Le dediche sono redatte in greco, nell’alfabeto acheo di *Poseidonia*, una ricorrenza che ha portato G. Colonna ad attribuire la loro redazione ad addetti al culto provenienti dalla *polis* greca⁴⁴, evidentemente nell’ambito di specifici accor-

di stipulati tra le due comunità. Ad esse si aggiunge un'iscrizione etrusca apposta sul labbro di un'olla tardo-arcaica, che ricorda *Manth*, la divinità etrusca assimilata ad Apollo⁴⁵.

L'ubicazione del santuario nello spazio pubblico di via Verdi-via Bellini determina una specifica connotazione dell'area sacra, accentuandone la valenza politica e consentendo di definire la funzione del culto di Apollo secondo un modello ampiamente diffuso nel contesto medio-tirrenico⁴⁶; in Campania particolarmente indicativo è il confronto con Pompei, dove il santuario di Apollo è connesso alla piazza in seguito ripresa dal Foro e riveste carattere poliadico⁴⁷.

B. d'Agostino e L. Cerchiai hanno ipotizzato il carattere delfico dell'Apollo pompeiano, delineando le coordinate ideologiche che sottendono la funzionalizzazione del suo culto nell'ambito del processo di pianificazione urbana dei centri campani⁴⁸. Esso è utilizzato come strumento per rivendicare "un'identità culturale non subalterna nei confronti del vicino mondo coloniale"⁴⁹, più specificatamente di Cuma, dove risaltava un Apollo diverso, che presentava spiccate connotazioni infere secondo G. Colonna⁵⁰, o piuttosto rimandava all'Apollo di Delo e all'ambiente euboico, come ha di recente evidenziato A. Mele⁵¹. In ambito occidentale l'Apollo di Delfi è piuttosto connesso alla colonizzazione achea e ciò potrebbe ancora una volta ricondurre a *Poseidonia*, dove, secondo una persuasiva ipotesi di M. Torelli, ad Apollo potrebbe essere dedicato il cosiddetto Tempio di Nettuno⁵².

La riorganizzazione degli spazi insediativi e il riassetto della comunità che ad essa si associa trovano ulteriori e più rilevanti riscontri nelle necropoli, che si espandono in aree contigue precedentemente inutilizzate o investono zone più isolate, comunque sempre in relazione con la viabilità sub-urbana (fig. 127)⁵³.

Sul versante orientale, in località S. Antonio, nuovi settori funerari si sviluppano negli spazi di risulta tra le necropoli della Prima Età del Ferro e quella impiantata nell'Orientalizzante Antico, che comincia a essere utilizzata in maniera più discontinua: le aree sepolcrali si dislocano in rapporto alla strada in uscita dall'abitato (Strada X), che funge da limite meridionale, e a un percorso, ripreso dall'attuale via Pompei, che conduce verso l'interno (Strada Y).

Sul versante occidentale le direttrici di sviluppo sono costituite dalle strade che si dipartono dal guado del

Picentino, delimitando a nord e a sud la necropoli di Piazza Sabato⁵⁴. Un primo tracciato raggiunge l'abitato (Strada N), un secondo si dirige verso la necropoli di Piazza Risorgimento (Strada S), che diviene ora la più estesa area funeraria dell'insediamento, espandendosi anche in direzione dell'abitato, dove giunge a lambire il limite urbano in corrispondenza di via Verdi-via Bellini, verosimilmente in relazione con un tracciato in uscita dall'"area pubblica".

Sul versante meridionale altre aree di sepolture sono impiantate nell'area compresa tra via Firenze e via C. Colombo (fig. 127.I, L), in posizione isolata rispetto alla precedente occupazione funeraria di età orientalizzante e in relazione con l'antica direttrice in uscita dall'abitato lungo la quale si era già sviluppata la piccola necropoli meridionale della Prima Età del Ferro (fig. 127.E)⁵⁵.

Questi sepolcreti sono caratterizzati da un'accurata pianificazione che, almeno nel caso di via Firenze-via Venezia, prevede appezzamenti funerari disegnati secondo moduli uniformi: i lotti sono assegnati agli inizi del VI sec. a.C. a nuclei familiari ristretti e rimangono nella disponibilità del gruppo di parentela fino alla loro dismissione nell'avanzato V sec. a.C.⁵⁶.

L'accurata pianificazione dello spazio funerario non è esclusiva delle aree di sepoltura meridionali, ma regola lo sviluppo anche delle altre necropoli dell'insediamento, anche se il carattere discontinuo delle indagini e lo studio ancora preliminare dei singoli scavi preclude spesso la possibilità di ricostruire le ripartizioni interne del tessuto sepolcrale e i limiti di ciascun appezzamento. Il quadro, comunque, appare estremamente variegato, potendosi distinguere, sia nelle aree già occupate nelle prime fasi dell'Orientalizzante, sia nei settori di recente espansione, lotti familiari di nuova assegnazione simili a quelli di via Firenze-via Venezia⁵⁷, ma anche aggregazioni più estese differenziate per lo sviluppo diacronico e i livelli di esibizione funeraria.

È interessante rilevare come i nuclei funerari che si distinguono tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C. siano riferibili a gruppi emergenti diversi da quelli protagonisti durante le prime fasi dell'Orientalizzante. Il caso più esemplificativo è costituito da un settore funerario lungo la strada che dall'abitato si dirige verso il guado del Picentino (Strada N), delimitando a nord la necropoli occidentale di Piazza Sabato (fig. 127, n. 1)⁵⁸. Il nucleo sepolcrale (prop. Sabato I) è impiantato nel

secondo quarto-metà del VII sec. a.C., ma solo dallo scorcio del secolo restituisce straordinari e ripetuti livelli di ostentazione funeraria che si protraggono fino ai primi decenni del VI sec. a.C.

Tali fenomeni costituiscono la traccia dei profondi rivolgimenti che investono la comunità in questa fase: l'assegnazione dei nuovi lotti funerari rappresenta la manifestazione più chiara di questo riassetto, che comporta l'emersione di nuove componenti in grado di consolidare nel corso del VI sec. a.C. la loro posizione grazie alle opportunità offerte dal sistema produttivo urbano.

Un'ulteriore, significativa soluzione di continuità interviene tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., quando i limiti dell'abitato sono ridefiniti e fortificati e lo spazio urbano è pianificato mediante strade ortogonali in isolati regolari, a loro volta suddivisi in lotti che accolgono unità abitative comprensive di edifici e più ampie superfici scoperte.

Diversi sono gli aspetti che meritano di essere approfonditi, a partire dalla definizione del perimetro urbano che modifica in maniera rilevante quello precedente. La ricostruzione dei limiti dell'abitato proposta da A. Rossi restituisce un'area urbana di forma quadrangolare misurante m 640x840 ca., per complessivi 53 ha. (fig. 127). L'intervento progettuale tardo-arcaico ridisegna i limiti urbani almeno sui due lati vincolati in misura minore al profilo altimetrico basale. A nord-est è per la prima volta inglobata la fascia attraversata dagli scavi dell'autostrada; il lato sud-est, che nella fase precedente presentava probabilmente un andamento irregolare condizionato dal corso dell'alveo C, è regolarizzato (fig. 25): nel tratto meridionale è tagliato fuori il vasto settore precedentemente interessato da impianti artigianali; nel tratto settentrionale si ingloba una porzione dell'area fluvio-palustre connessa al corso fluviale recuperandola attraverso un'imponente opera di bonifica che, mediante due fossati larghi m 10 e lunghi centinaia di metri, incanala verso sud-est le acque della sorgente posta a monte dell'abitato.

La modifica del perimetro urbano non sembra dettata dall'esigenza di ampliare la superficie abitativa: l'esclusione di una vasta porzione del quartiere artigianale, ubicata sul *plateau* e dunque propizia all'insediamento, evidenzia, piuttosto, il disegno di regolarizzare la forma urbana integrando principi di pianificazione svi-

luppata in ambito coloniale magno-greco con prescrizioni rituali di matrice etrusca⁵⁹.

L'influenza dell'urbanistica magno-greca si manifesta in maniera evidente nell'impianto stradale ricostruito da A. Rossi (fig. 34)⁶⁰. Due *plateiai* orientate nord-ovest/sud-est (*Plateia* sud e *Plateia* nord) dividono la superficie dell'abitato in tre fasce, a loro volte scandite in isolati da *stenopoi* larghi m 5,50 ca. che si susseguono a intervalli regolari di m 46 ca.

L'interruzione nel modulo in corrispondenza dell'attuale via Cavallegeri rende probabile l'esistenza di una terza *plateia* ortogonale alle precedenti (Strada *r*), alla cui maggiore ampiezza deve essere almeno in parte imputato lo scarto di 23 m ca. registrabile nella scansione degli isolati. Non è inutile evidenziare che tale misura costituisce un modulo dimensionale già altrimenti presente nell'impianto, dal momento che corrisponde alla metà della larghezza di un isolato, coincidente con la profondità dei singoli lotti di proprietà.

Che la pianta urbana sia stata disegnata secondo precisi parametri metrologici pare evidente se si traducono le misure che la caratterizzano nel piede italico di cm 27,5: gli *stenopoi* risultano larghi 20 piedi (m 5,50), le *plateiai* nord-ovest/sud-est potrebbero misurarne il doppio (m 11), con la lunghezza degli isolati che risulterebbe pari a 1000 piedi (m 275)⁶¹. L'unica misura anomala nella traduzione in piedi è la larghezza degli isolati, che comunque può essere ricondotta a 1/6 della loro lunghezza: tale relazione, determinata da un preciso rapporto proporzionale, è confrontabile con quella riscontrabile a *Poseidonia*, dove però il rapporto è di 1/8⁶².

La ricostruzione proposta, con due *plateiai* orientate nord-ovest/sud-est incrociate da una *plateia* ortogonale probabilmente più larga, consente di richiamare una serie di impianti urbani di età tardo-arcaica, a partire da quello della stessa *Poseidonia*, che abbiamo visto legata a Pontecagnano da un consolidato sistema di relazioni. In area etrusca un confronto obbligato è quello di Marzabotto, dove lo schema urbanistico di matrice greca è integrato in una cornice rituale che si esplica nella pianificazione della pianta secondo la concezione del *templum in terra*⁶³.

L'impianto di Pontecagnano presenta alcune specificità che consentono di approfondire il procedimento attraverso il quale si è concretato il disegno urbanistico. Innanzitutto è da rilevare l'incidenza che nel-

la nuova maglia urbana hanno avuto le preesistenze, in particolare i due tracciati pressoché ortogonali che scandivano sin dalla Prima Età del Ferro lo spazio dell'abitato. Essi sono probabilmente recuperati come assi generatori del nuovo impianto, divenendo uno la "Plateia sud", l'altro la *plateia* ortogonale supposta in corrispondenza di via Cavalleggeri (Strada r). A una distanza di 1000 piedi dalla "Plateia sud" è stata tracciata la "Plateia nord", con la quale si determina la scansione in tre fasce dello spazio urbano; infine sono stati disegnati gli *stenopoi* ai due lati della *plateia*/Strada r. In questa fase progettuale devono essere stati definiti anche i limiti dello spazio urbano, in particolare quello sud-est che, come vedremo, si allaccia alla sequenza modulare degli isolati.

La preesistenza dei due assi viari più antichi determina la posizione decentrata della *plateia*/Strada r. Allo stesso modo si spiega l'orientamento che, funzionale all'utilizzo ottimale del *plateau* urbano, era stato precedentemente valorizzato anche nella fascia suburbana sud-ovest, come evidenzia la strada risalente almeno all'Orientalizzante Recente che passa ai piedi dell'abitato (Strada S) (fig. 127).

Un secondo elemento di continuità è rappresentato dall'area pubblica di via Verdi-via Bellini, che conserva la sua funzione anche nel nuovo assetto urbanistico (fig. 127). Per questa fase i dati di scavo sono poco indicativi, in particolare non consentono di precisare se le più antiche strutture documentate, costruite intorno alla "piazza" secondo l'orientamento dell'impianto urbano, siano precedenti o successivi alla pianificazione tardo-arcaica⁶⁴. Ne risulta preclusa la possibilità di approfondire le modalità con cui si realizza l'integrazione dell'area pubblica nella nuova maglia stradale e gli eventuali interventi che si verificano al suo interno in occasione della ristrutturazione urbanistica.

La nuova suddivisione degli spazi abitativi si accompagna a una ridefinizione del limite urbano che, almeno nel tratto intercettato dagli scavi dell'Università di Salerno, sembra comportare un rituale di fondazione di matrice etrusca (tavv. 1.D, 2.E.1, 3.A)⁶⁵.

Un utile punto di partenza è rappresentato dal muro di fortificazione di cui resta solo la trincea di fondazione (SB22124 di RMP012): l'opera doveva presentare uno spessore di ca. 2 m, con una fondazione in pietrame più o meno lavorato, il cui recupero spiega le radicali operazioni di spoglio. Non mancano i con-

fronti con strutture di simile spessore, come, ad esempio, le più antiche mura di Elea la cui datazione è stata fissata di recente intorno alla metà del V sec. a.C.⁶⁶. Spesse m 1,80-1,90, esse erano realizzate in mattoni crudi su uno zoccolo in pietrame; in alcuni tratti nel corpo dello zoccolo ricorrevano, a intervalli irregolari e addossati al lato interno della cortina, "pilastri" fondati più in profondità, che sembrano fornire una chiave interpretativa per i cavi trasversali (SB22134, SB22136, SB22138) riscontrati nella trincea di fondazione del muro di Pontecagnano⁶⁷.

Più problematico resta l'inquadramento di altre due evidenze rinvenute alle spalle della fortificazione, cioè il "solco/canale" che corre ai piedi del muro (CN22125) e il pozzo appena più discosto (PT22109), per i quali è stata proposta una funzione sacrale connessa alla demarcazione rituale del limite urbano. Nel caso del pozzo, di cui si conserva solo il fondo, la lettura "sacrale" è fondata sulla deposizione volontaria di una brocca databile agli anni della costruzione della mura. Maggiori elementi di valutazione si hanno per il canale, a partire dalla sua stessa posizione ai piedi del muro, non indicata per una canalizzazione idrica, che avrebbe potuto compromettere la statica della struttura. A ciò si aggiunge la datazione contemporanea alla costruzione della cinta muraria, il riempimento probabilmente avvenuto poco dopo la sua realizzazione, il rinvenimento al suo interno di un'oinochoe largamente ricomponibile forse infranta ritualmente e, soprattutto, il rispetto di questo limite nelle successive fasi della fortificazione, quando su di esso si impostano i muretti di contenimento dell'aggere. Su queste basi L. Cerchiai ha ipotizzato la "funzione sacrale" del canale, con un richiamo al *sulcus primigenius* prescritto nei rituali di fondazione dalla *Etrusca Disciplina*⁶⁸, che secondo la tradizione di studi più consolidata prefigura il successivo percorso delle mura⁶⁹.

Alla linea marcata dalle mura e dal "sulcus" si aggiungono altri due limiti: uno è costituito dal fossato difensivo, di cui ci è giunta la fase probabilmente risalente alla fine del V-primi decenni del IV sec. a.C. (FO22159 di RMP033); l'altro è segnato da una mal conservata struttura quadrangolare in blocchi di travertino (SB23056 di RMP012), che delimita la fascia dietro la fortificazione sottratta all'uso abitativo, sancendo una sorta di limite pomeriale⁷⁰.

In essa potrebbe riconoscersi un cippo, la cui ubi-

cazione appare particolarmente significativa: esso si colloca, infatti, in posizione intermedia e alla distanza modulare di 46 m rispetto al fossato e allo *stenopos* più vicino, consentendo una serie di considerazioni a proposito della ricostruzione del sistema di delimitazione urbana.

Innanzitutto, l'assenza della strada in corrispondenza del "cippo", dove sarebbe ricaduta applicando il ritmo consueto degli *stenopoi*, non può essere casuale, ma deve essere collegata alla specificità funzionale della fascia a ridosso della fortificazione⁷¹. Ciò pare ancor più evidente se si considera che l'assenza della strada pregiudicava la circolazione lungo la fascia periferica dell'abitato e il più agevole accesso alla linea difensiva: secondo il progetto dell'impianto, le mura di questo lato della città e la zona di pertinenza alle loro spalle dovevano essere raggiunte solo attraverso le due *plateiai* nord-ovest/sud-est, oppure dalle contigue fasce "pomeriali" nord-est e sud-ovest.

In secondo luogo, risulta evidente come i limiti segnati dal fossato e dal cippo "pomeriale" siano strettamente correlati al progetto della maglia stradale, in particolare alla sequenza di *stenopoi* a sud-est della *plateia* di via Cavallegeri.

Data la relazione tra la linea pomeriale e il fossato, che prescinde dal muro e dal "sulcus" che li separa, ne deriva che il fossato riprende un limite risalente al momento della pianificazione urbana tardo-arcaica. Esso poteva essere segnato da una serie di cippi, come quelli rinvenuti immediatamente all'esterno delle mura in diverse città dell'Etruria e dell'Umbria⁷², oppure essere costituito da un precedente fossato ricalcato da quello di epoca successiva. La seconda ipotesi è forse più probabile se si considera che anche la larghezza del fossato sembra correlata al disegno della maglia urbana, misurando m 23 ca., cioè la metà della larghezza degli isolati.

L'insieme delle evidenze connesse alla delimitazione urbana di Pontecagnano restituisce un sistema estremamente articolato, che non è agevole decifrare nel dettaglio alla luce di quanto si conosce delle procedure di *limitatio* della città in ambito etrusco, italico e romano⁷³. In particolare, è da approfondire la valenza del limite esterno ripreso dal fossato, che rivestiva un rilevante significato topografico, costituendo il confine estremo dello spazio urbano, definito indipendentemente dal muro di fortificazione e, con ogni probabilità, prima della sua costruzione⁷⁴.

Appare comunque indubbio che il nuovo perimetro della città sia stato definito secondo una specifica procedura rituale che richiama le pratiche connesse dalla tradizione romana all'*Etrusca Disciplina*, cosicché la ristrutturazione urbana riveste il significato ideologico di un vero e proprio atto di "rifondazione" della città tesa a rivendicarne l'identità etrusca⁷⁵.

A tale proposito assume una particolare pregnanza l'attestazione nel santuario di Apollo del teonimo *Manth*, il dio etrusco accostato a *Dis Pater*, assimilato nella tradizione erudita alla divinità greca, con cui condivide la funzione archegetica⁷⁶: come è noto, il suo nome costituisce la base del poleonimo *Manthva*, la capitale della dodecadopoli consacrata da Tarconte proprio a *Dis Pater*. *Manth* può essere entrato in gioco a Pontecagnano proprio in rapporto alla "rifondazione" urbana, assumendo nella rinnovata dimensione ideologica della città etrusca la funzione religiosa e politica prima rivestita dall'Apollo greco di matrice poseidoniate⁷⁷. Ciò appare ancora più rilevante se si considera la centralità politica tradizionalmente rivestita dall'area che accoglie il santuario e il carattere "poliadico" che ne consegue per il culto.

Se si accetta l'ipotesi di collegare il processo di riassetto urbano all'affermazione di un paradigma etnico che valorizza l'origine etrusca della città, a questa temperie potrebbe rimontare la formazione del poleonimo *Tyrseta* tramandato da Filisto (*FGrHist* 556, F. 42)⁷⁸: formato sul nome dei *Tyrrhenoi/Tyrseoi*, esso è riferito da alcuni studiosi a un centro dell'Agro Picentino, secondo B. d'Agostino da identificare proprio con Pontecagnano⁷⁹.

In definitiva, l'accento posto sulla matrice etrusca dell'insediamento può essere inteso come elemento caratterizzante della costruzione ideologica entro la quale è realizzato il riassetto della città.

Un'operazione di tale portata deve essere scaturita da un rivolgimento degli equilibri socio-economici della comunità. Da questo punto di vista il riscontro più immediato è costituito proprio dall'attuazione del nuovo impianto urbano, che implica l'azzeramento della precedente ripartizione degli spazi e, attraverso la divisione in lotti, la definizione di un nuovo assetto delle proprietà.

Lo scavo ha restituito una campionatura dei nuovi lotti urbani che occupano un'area inglobata *ex-novo* nell'abitato⁸⁰. In essi si calano le unità abitative, com-

poste inizialmente da un edificio a due vani che occupa una porzione limitata dell'appezzamento, per il resto adibito a cortile e ad attività complementari quali le coltivazioni ortive e l'allevamento domestico.

La redistribuzione degli spazi all'interno della città si associa a una nuova sistemazione delle aree suburbane e del territorio (fig. 55)⁸¹. Allo stesso periodo della "rifondazione" della città risalgono le tre strade intercettate a sud-est dell'abitato (Strade 1-3), integrate da A. Rossi in un complesso sistema di partizioni che investe il territorio agrario a una scala più ampia. Si è individuata una serie di "catasti" la cui dettagliata ricostruzione richiederà ulteriori approfondimenti attraverso più estesi e sistematici riscontri di scavo: problematica, ad esempio, è la coesistenza di "catasti" diversi che insistono sulle medesime aree, come testimonia la sequenza delle strade intercettate dallo scavo, le due esterne (Strade 1 e 3) orientate secondo il catasto "B" (nord 36° est), quella intermedia (Strada 2) secondo il catasto "A" (nord 50° est).

Non molto si può dire di un santuario che doveva sorgere in questo settore extra-urbano, probabilmente lungo il corso dell'alveo A, segnalato dal rinvenimento sparso e in giacitura secondaria di terrecotte di rivestimento di tipo campano.

La "rifondazione" di Pontecagnano rientra in un fenomeno che investe in maniera diffusa il mondo campano al passaggio tra VI e V sec. a.C. Diversi sono i centri interessati da analoghi interventi di ristrutturazione, documentati a livello archeologico o riflessi dalla tradizione storica, in alcuni casi emblematicamente rispecchiati dal poleonimo che, come nel caso di *Neapolis*, Nola e Nocera, li designa come "città nuove"⁸².

A Pontecagnano, la portata delle trasformazioni può essere messa ulteriormente a fuoco grazie alla documentazione funeraria, che consente di cogliere i processi sociali che producono il riassetto della città. Indicativo è innanzitutto lo sviluppo differenziato che hanno nel corso del VI sec. a.C. i nuclei funerari richiamati in precedenza a proposito del processo di urbanizzazione tardo-orientalizzante: i settori allora emergenti, come quello posto lungo la strada che dal Picentino conduce all'abitato (fig. 127, n. 1)⁸³, si esauriscono precocemente intorno alla metà del VI sec. a.C., quando invece cominciano a primeggiare i gruppi a carattere familiare cui erano stati assegnati i lotti funerari pianificati *ex-novo* agli inizi del secolo. In questi appezzamenti si

concentrano da questo momento i segni di prestigio, costituiti dal rituale privilegiato del *bustum*, da specifiche tipologie tombali, come la sepoltura a cassa e i sarcofagi in pietra e in piombo, dalla ceramica attica figurata, per ricorrenza e qualità priva di confronti negli altri settori funerari dell'insediamento⁸⁴. Sono verosimilmente questi gruppi di più recente formazione che, avendo conosciuto una rapida crescita nel corso del VI sec. a.C. grazie alle opportunità offerte dal sistema produttivo urbano, promuovono e governano la ristrutturazione tardo-arcaica della città.

Nel processo entrano in gioco anche altre componenti di una compagine cittadina fortemente articolata, come dimostra la varietà di situazioni restituite dalla documentazione delle necropoli, pur nell'ambito di un costume funerario urbano che tende a limitare le forme più eclatanti di ostentazione.

Indicativi sono i nuovi settori sepolcrali impiantati ai margini delle aree fino ad allora utilizzate. Nella necropoli orientale in località S. Antonio, lungo la strada che esce dall'abitato e costituisce il limite sud-ovest dell'espansione funeraria (Strada X), si sviluppa una fascia sepolcrale pianificata in filari, all'interno dei quali le tombe si aggregano in nuclei a carattere familiare caratterizzati da forme ridotte di esibizione funeraria (fig. 127, nn. 3-4)⁸⁵.

Lo stesso carattere familiare hanno le aggregazioni di tombe in un settore sepolcrale al margine meridionale della necropoli di Piazza Risorgimento (fig. 127, n. 2)⁸⁶. In questo caso i nuclei mostrano una più articolata gamma di comportamenti funerari e, soprattutto, sono spesso caratterizzati dal ricorso di iscrizioni etrusche, con formule onomastiche che esibiscono gentilizi sempre diversi.

Nel complesso della documentazione epigrafica di questa fase, il gentilizio è prerogativa degli individui adulti ed è esibito soprattutto dai maschi, denotando probabilmente la *status* di cittadino di pieno diritto⁸⁷. Esso è portato anche da personaggi i cui nomi rivelano un'origine straniera, italica e greca, come il *Melithon* che dà origine alla forma etruschizzata di designazione *Plecu Milithuna*⁸⁸. Il quadro si completa con gli esempi di mobilità dall'Etruria e dal Lazio, ad evidenziare la capacità di attrazione del centro, forse incentivata dalle opportunità di integrazione offerte dal nuovo assetto della comunità⁸⁹.

Non è inutile ribadire come l'inserimento avvenga

acquisendo il sistema di designazione etrusca che, insieme alla ricorrente esibizione in questa fase della scrittura etrusca, ci riporta alla caratterizzazione etnica della città e delle sue forme istituzionali marcata dalla “rifondazione” tardo-arcaica.

È difficile delineare la vita dell’abitato nel corso del V sec. a.C. sulla base degli scavi dell’autostrada, che hanno restituito in genere solo la fondazione degli edifici. Il dato più evidente riguarda l’ampliamento delle superfici coperte all’interno dei lotti urbani mediante l’aggiunta di un secondo edificio (fig. 53), che doveva rispondere alle esigenze sopraggiunte con l’assetto di ciascun nucleo familiare⁹⁰.

Più consistenti sono le informazioni relative all’ulteriore fase di ristrutturazione che si verifica a partire dalla fine del V-inizi del IV sec. a.C., da inquadrare nel processo, ampiamente documentato nelle necropoli, che conduce alla progressiva “sannitizzazione” dell’insediamento⁹¹.

I primi segnali di cambiamento si riscontrano tra il terzo e l’ultimo quarto del V sec. a.C., quando compaiono nelle necropoli le prime sepolture di armati, generalmente contraddistinte da un’armatura completa di corazza⁹². Queste sepolture sono state associate a figure di mercenari sul modello degli esempi posedoniati dalla necropoli del Gaudio⁹³; esse danno origine ad aggregazioni di tombe che si inseriscono nel tessuto funerario senza sconvolgerne l’organizzazione topografica, in continuità con l’assetto delle necropoli pianificato in età arcaica.

Più marcati fenomeni di discontinuità si verificano a partire dalla fine del V-inizi del IV sec. a.C., quando cominciano a svilupparsi nuclei funerari che non si adeguano ai principi di pianificazione preesistenti, occupando anche settori mai utilizzati a scopo funerario, sempre in relazione con la viabilità sub-urbana, come nel caso dei sepolcreti rintracciati dagli scavi dell’autostrada a sud-est dell’abitato (EFN029, EFN030 e EFN032) e quello impiantato a nord-est dell’abitato, all’uscita della *Plateia/Strada r* (fig. 127, nn. 5-8)⁹⁴.

Nell’abitato le ristrutturazioni avvengono nel rispetto del precedente assetto urbanistico. Emblematica è la modalità con cui si procede alla ricostruzione della fortificazione nel tratto indagato dagli scavi dell’autostrada (RMP033) (tavv. 1.D, 2.E.2, 3.A)⁹⁵. Entro i primi decenni del IV sec. a.C. il *murus* tardo-arcaico

è sostituito da un aggere spesso alla base m 7,50 ca. (TP22035), cui si associa un fossato largo m 23 ca. (FO22159). Il terrapieno è munito sulla fronte esterna di una fodera in pietrame ed è contenuto sul lato interno da un muretto (MR22115): sia la fodera esterna che il muretto di sub-aggere inglobano blocchi più o meno quadrati, probabilmente provenienti dallo spoglio della fortificazione più antica.

Il nuovo apprestamento difensivo rispetta gli allineamenti del sistema di delimitazione urbana tardo-arcaico, con l’evidente intento di operare entro le medesime coordinate giuridico-religiose. In corrispondenza del “*sulcus*” è realizzato il muro di contenimento del terrapieno, che dunque si sviluppa nella fascia antistante precedentemente occupata in parte dal *murus*, fino a raggiungere quasi la sponda del fossato. Questo, a sua volta, ricalca probabilmente un fossato più antico o, comunque, un limite che risale al momento della delimitazione urbana tardo-arcaica. Secondo la stessa logica è ugualmente rispettata la fascia pomeriale dietro la fortificazione, che continua a non essere occupata.

Sul lato sud-est dell’abitato la ristrutturazione del sistema di difesa è segnalata dal rinvenimento di blocchi quadrati di travertino in caduta nel fossato⁹⁶. I marchi di cava presenti su alcuni di essi, che trovano i più significativi riscontri sulle mura di *Neapolis* e Pompei, documentano probabilmente l’intervento di maestranze esterne⁹⁷. Il dato, insieme ai fenomeni di mobilità riflessi dalla documentazione epigrafica delle necropoli⁹⁸, può assumere un significato specifico se connesso all’inserimento di Pontecagnano nel comparto territoriale che abbraccia la fascia costiera a cavallo della Penisola Sorrentina, corrispondente alla *paralia* sannitica delle fonti⁹⁹.

Nell’abitato è confermata la destinazione pubblica dell’area di via Bellini-via Verdi che, pur investita da rilevanti interventi di ristrutturazione, continua ad articolarsi intorno alla piazza centrale (fig. 127)¹⁰⁰. Sul lato nord-occidentale è realizzato intorno alla metà del IV a.C. un grosso edificio (fig. 41), probabilmente una *stoà*, che enfatizza il limite dell’area pubblica (fig. 34, n. 10); sul versante opposto della piazza, il santuario di Apollo è oggetto di un analogo impegno edilizio che si manifesta nell’abbandono delle precedenti strutture, in parte riutilizzate come fondazione di nuovi edifici, e nel rinnovamento delle decorazioni architettoniche.

Un aspetto particolarmente interessante è costituito

dalla ricomparsa, a partire dagli anni a cavallo tra V e IV sec. a.C., delle dediche in greco ad Apollo, sempre redatte nell'alfabeto acheo di *Poseidonia*. Ciò sembra significare il perpetuarsi di antiche forme di collaborazione tra le due città, fondate su rapporti di tipo istituzionale, in un contesto però rinnovato dall'occupazione lucana di *Poseidonia* e dalla "sannitizzazione" della stessa Pontecagnano. Su questa base è forse lecito chiedersi se il "ritorno" dell'Apollo greco – e del connesso legame istituzionale con *Poseidonia* – non costituisca un segno di ricercata discontinuità rispetto alla connotazione etrusca del culto marcata con la "rifondazione" tardo-arcaica.

La stessa continuità di vita e analoghi fenomeni di ristrutturazione edilizia si riscontrano nel santuario sub-urbano di località Pastini¹⁰¹. Il culto resta incentrato su una divinità femminile a carattere ctonio, cui è destinata l'offerta di statuine di dea in trono e di offerente con il porcellino o la fiaccola, con la cista o i frutti della terra; in settori specifici del santuario è documentata l'offerta ripetuta di giovani maialini.

All'interno dell'abitato il complessivo rispetto dell'impianto urbano tardo-arcaico si associa ad un rinnovamento edilizio che investe in maniera generalizzata gli isolati indagati (tavv. 1.E, 2.D)¹⁰²: le case di V sec. a.C., demolite e spogliate fino alle fondazioni, sono sostituite da nuove dimore edificate all'interno di ampi appezzamenti di terreno. Almeno in alcuni casi i lotti sembrano più estesi di quelli pianificati in età tardo-arcaica, a testimonianza di un ridisegno delle proprietà realizzato nel rispetto della divisione longitudinale degli isolati.

Gli interventi di ristrutturazione edilizia non sono realizzati nell'ambito di un intervento unitario e programmato, ma si distribuiscono in un arco di tempo che abbraccia almeno i primi decenni del IV sec. a.C.

Per quanto riguarda l'area extra-urbana, anche negli scavi dell'autostrada il segno più evidente di cambiamento è costituito dall'impianto di nuovi sepolcreti (EFN029, EFN030, EFN032), che insistono su aree precedentemente non utilizzate a scopo funerario, separate dalle grandi necropoli urbane (tav. 1.A.1-2, B; fig. 127, nn. 5-7)¹⁰³. I tre sepolcreti si sviluppano in rapporto a tracciati stradali cui non sembra attribuibile un ruolo primario nel sistema viario sub-urbano, trattandosi di strade non direttamente in uscita dall'abitato e piuttosto connesse alla viabilità campestre¹⁰⁴.

Rilevanti sono, al tempo stesso, le differenze che contraddistinguono i tre nuclei di sepolture in termini di estensione e ubicazione rispetto all'abitato, di tipologie tombali e comportamenti funerari. EFN032 si configura come un'estesa necropoli, articolata in settori distinti immediatamente all'esterno dell'abitato. Un aspetto significativo è costituito dal ricorso di sepolture a cremazione, primaria o più spesso secondaria, che ricorrono a partire dagli ultimi decenni del IV sec. a.C. Si tratta di un'evidenza che richiederà un'analisi specifica, una volta eseguite le analisi antropologiche, al fine di cogliere i contenuti ideologici di una scelta rituale del tutto eccezionale a Pontecagnano in questo periodo, da inquadrare forse alla luce delle analoghe attestazioni in area più propriamente sannitica¹⁰⁵.

Non meno interessante è il rinvenimento nel corredo della T. 8057 di una moneta attribuibile alla comunità militare dei Pitanati, nota dalle fonti per il suo servizio a protezione dei confini di Taranto¹⁰⁶. Connessa a una sepoltura di adulto sepolto con due cinturoni, la moneta rappresenta una concreta testimonianza del contributo dell'Agro Picentino alla corrente di mercenariato italico, che trova ulteriori riscontri sia a livello archeologico – il tesoretto di monete italiote offerto entro gli inizi del IV sec. a.C. nel santuario settentrionale¹⁰⁷ –, sia nelle fonti storiche, se da questa zona provenivano il Postumio che offre i suoi servigi a Timoleonte (Diod. 16, 82, 3) e i *Tyrrhenoi* che insieme ai *Sileraioi* coniarono monete in Sicilia¹⁰⁸.

Gli altri due sepolcreti rinvenuti negli scavi dell'autostrada (EFN029 e EFN030) si collocano più lontano dall'abitato e aggregano un numero limitato di sepolture disposte lungo le strade, ai margini di appezzamenti terrieri destinati forse a un utilizzo agricolo.

Si è prospettata la possibilità che questo tipo di sepolcreti siano pertinenti a fattorie o nuclei rurali. In questa prospettiva è stata valorizzata la specificità dell'area di sepoltura più distante dall'abitato (EFN029), sorta ai lati della Strada 5 (tav. 1.A.1)¹⁰⁹: essa non sembra risalire oltre la metà del IV sec. a.C. e si segnala per il concorso di una serie di segni di prestigio assenti negli altri due sepolcreti, come l'adozione della tomba a camera con pareti intonacate e dipinte e la presenza nei corredi di grandi vasi a figure rosse di produzione pestana, ai quali si aggiunge il ricorso del rituale della cremazione secondaria (T. 8048A).

La pertinenza di questo tipo di sepolcreti a *praedia*

agricoli non è al momento suffragata da evidenze archeologiche riferibili a fattorie e nuclei rurali nella fascia di territorio più immediatamente sub-urbano. Se si considera che la distanza dall'abitato è comunque limitata a poche centinaia di metri, non dissimile da quella di settori funerari inseriti nelle necropoli più propriamente urbane, può essere valutata la possibilità che l'impianto di questi nuclei sepolcrali derivi dalla scelta di alcuni gruppi di utilizzare a scopo funerario una porzione del loro appezzamento terriero, evidenziandone in questo modo il possesso.

Diverso è il caso delle tracce di occupazione individuate ad alcuni chilometri di distanza dall'abitato, sulla costa (loc. Podere Angelo), in aperta pianura (loc. Pagliarone) e nella fascia pedemontana (loc. Torre Morese)¹¹⁰, per le quali il riferimento a insediamenti rurali è certamente appropriato. Esse consentono di ipotizzare un'occupazione stabile delle campagne attraverso un sistema diffuso di fattorie, secondo un modello produttivo ben noto per questo periodo, a partire dai territori limitrofi di *Poseidonia* e Fratte¹¹¹.

Un ulteriore elemento di valutazione per definire l'assetto del paesaggio agrario di questa fase è costituito dalla ricostruzione delle divisioni catastali proposta da A. Rossi, che anche per questa fase attende di essere verificata con ulteriori riscontri di scavo al fine di puntualizzare gli aspetti cronologici e le relazioni tra i diversi "catasti" individuati¹¹².

Complessa è la questione relativa alle ultime fasi dell'insediamento etrusco-sannitico. Nello scavo dell'autostrada si registra un ultimo intervento sulla fortificazione databile alla fine del IV-inizi del III sec. a.C., che comporta il rialzamento dell'aggere con il terreno prelevato sull'intera superficie della fascia pomeriale (tavv. 1.D, 2.E.2)¹¹³. La ricostruzione del muro di sub-aggere (MR22096) sullo stesso allineamento di quello più antico e del sottostante "*sulcus*" evidenzia la conferma delle prerogative giuridico-religiose attribuite alla linea delle fortificazioni. Poco dopo l'impianto di vitigni nella fascia pomeriale segnala un deciso allentamento degli istituti della città, oltre che un ridimensionamento della funzione difensiva della fortificazione.

In questo arco di tempo, che si estende ai primi decenni del III sec. a.C., si riscontra anche un'effimera attività edilizia negli isolati urbani, che non cambia

un quadro complessivo di ripiegamento segnalato dalla ruralizzazione di spazi sempre più consistenti dell'abitato¹¹⁴.

Nel santuario meridionale di via Verdi, il culto di Apollo assume un carattere salutare che evidenzia l'inserimento del centro nella sfera di influenza culturale di Roma: ne è prova l'offerta di ex-voto anatomici e di statue di togati, che rimanda a forme di religiosità di tradizione medio-italica la cui diffusione segue le tappe dell'espansione romana¹¹⁵.

Lo stesso clima culturale e politico evoca il rinvenimento di un'antefissa con testa di Atena Frigia: il tipo iconografico richiama la tradizione sulle origini troiane di Roma e, secondo L. Cerchiai, è valorizzato nell'ambito di un'operazione di propaganda connessa al controllo romano della fascia costiera campana e della rotta verso il sud¹¹⁶.

Le trasformazioni delineate si intrecciano inevitabilmente con le vicende storiche che portarono la piana del Sele sotto il controllo di Roma, terminate con la guerra contro Pirro e la deduzione della colonia a Paestum nel 273 a.C.

In questo contesto si inserisce la notizia tramandata da Strabone sul trasferimento nell'Agro Picentino di una porzione dei Piceni dell'Adriatico e la connessa menzione di *Picentia* quale loro *metropolis* (Strabo 5, 4, 13)¹¹⁷. Gli abitanti di *Picentia*, forse in un primo tempo fedeli a Roma (Sil., 9, 577-579), sarebbero stati successivamente puniti e dispersi dopo la Guerra Annibalica, colpevoli di essere passati con il generale cartaginese; per controllarli i Romani avrebbero fortificato Salerno. Il passo, nella sua concisione, presenta numerose incertezze e ha dato adito a molteplici interpretazioni: accanto a un filone di studi che dà credito a Strabone, connettendo il trasferimento alla conquista romana del Piceno del 269-268 a.C., alcuni studiosi dubitano dell'attendibilità della notizia o ridimensionano la portata dell'avvenimento, ipotizzando il distacco di una piccola porzione di Piceni in ragione di un "omofonia" rispetto a un impianto toponomastico già precedentemente radicato nella zona¹¹⁸.

L'archeologia, ovviamente, non può servire a confermare la fonte, ma evidenzia un irreversibile processo di destrutturazione della città antica nel corso del secondo quarto del III sec. a.C.: essa è riflessa in maniera emblematica dalla chiusura dei santuari mediante ap-

posite cerimonie di desacralizzazione ed è ugualmente riscontrabile sia nell'abitato, dove si assiste alla dismissione delle case e alla chiusura dei pozzi, sia nelle necropoli, investite da un generalizzato fenomeno di abbandono¹¹⁹.

L'occupazione successiva è estremamente labile, ma conserva una certa continuità con la fase etrusco-sannitica. Ciò è evidente nella fascia urbana dell'autostrada, dove le fosse e le buche di palo, riferibili a strutture leggere o apprestamenti agricoli, rispettano la precedente scansione degli isolati¹²⁰; nella stessa prospettiva il canale che incide al centro la Strada B (CN27171), ne sfrutta il tracciato conservandone l'orientamento¹²¹. Infine è significativo il riutilizzo fino allo scorcio del III sec. a.C. di alcune tombe a camera, tra cui quella rinvenuta negli scavi dell'autostrada lungo la Strada 5 (T. 8048 di EFN029)¹²²; la strada, a sua volta, resta in uso nell'inoltrato III sec. a.C., quando si effettua un ulteriore rifacimento del manto stradale (VOI028)¹²³.

Resta da approfondire come queste forme di continuità si raccordino con le evidenze del Parco Archeologico, che hanno invece suggerito di collocare già nel III sec. a.C. la creazione di un nuovo impianto, in accordo con la cronologia tradizionale della fondazione di *Picentia*¹²⁴.

Una più chiara fase di ristrutturazione si coglie nel corso del II sec. a.C., quando l'Agro Picentino è inserito dal punto di vista amministrativo nel territorio della nuova colonia di *Salernum*¹²⁵. Il riassetto rientra probabilmente in un più vasto programma di sistemazione del territorio costiero salernitano, cui è da riferire la castrametazione ricostruita da A. Rossi ("catasto C")¹²⁶ e inquadrabile nel contesto storico delle riforme agrarie del terzo/ultimo quarto del secolo¹²⁷.

Nella stessa temperie rientra l'apertura della via consolare *Regio-Capuam* nel 132 a.C., che attraversa l'Agro Picentino recuperando la viabilità già esistente¹²⁸. Nel tratto di Pontecagnano il tracciato ripercorre la *plateia* sud dell'impianto etrusco-sannitico e le strade extra-urbane ad essa collegate (Strade N e X) (fig. 127).

All'interno dell'abitato la strada costituisce l'asse di riferimento (il cd. "decumano") del nuovo impianto, che ha un'estensione più contenuta rispetto a quello etrusco-sannitico e sembra articolarsi su *cardines* diversi e leggermente ruotati rispetto ai precedenti *stenopoi*¹²⁹.

La restrizione dell'abitato alla fascia lungo il "decumano" è confermata, oltre che dai saggi effettuati

nell'area del Parco, dal rinvenimento negli scavi dell'autostrada di una grande strada a carattere extra-urbano (Strada 6; tav. 1.F), probabilmente un diverticolo della consolare diretto verso l'entroterra che, distaccandosi presso l'ingresso ovest dell'abitato etrusco-sannitico, lo attraversa in diagonale con un orientamento est/ovest (fig. 111)¹³⁰.

Oltre alle *insulae* lungo il "decumano", l'insediamento prevedeva altri piccoli nuclei insediativi o semplici fattorie, indiziati dal rinvenimento di alcuni pozzi negli scavi dell'autostrada (PT29232, PT31022, PT32010)¹³¹. Le installazioni si concentrano all'interno del perimetro della città etrusco-sannitica, reso percepibile dalle fortificazioni ancora esistenti, sebbene abbandonate e in disfacimento, forse sfruttando le persistenze dell'antica viabilità, come suggerisce la loro disposizione in corrispondenza delle Strade C e t (tavv. 1E-F, 2.D.2).

All'esterno dell'abitato l'unico dato di questa fase recuperato nei recenti scavi riguarda il rifacimento della Strada 5 (VO06072), lungo la quale si era sviluppato il sepolcreto di tombe a camera di IV-III sec. a.C. (EFN029) (fig. 127, n. 5)¹³². Il tracciato slitta leggermente verso sud-ovest, passando sopra i *dromoi* di alcune tombe (tav. 1.A.1), le cui camere sono tranciate da un canale d'irrigazione che corre secondo la stessa direzione (CN06078). Il rifacimento dell'asse stradale e il canale sono connessi da A. Rossi alla nuova pianificazione agraria riflessa dal cd. "catasto C", che evidentemente integra alcune delle precedenti articolazioni territoriali.

È in questo contesto, dunque, che va probabilmente collocato un consistente rinnovamento del popolamento dell'Agro Picentino, non a caso documentato dalle prime testimonianze funerarie ed epigrafiche prettamente romane. In località S. Antonio, lungo la strada in uscita dall'abitato identificata con la *Regio-Capuam* (Strada X), sono state rinvenute alcune tombe a cremazione, con i resti combusti raccolti nelle tipiche ollette fittili, a volte accompagnati da qualche oggetto di corredo che ne consentono la datazione nel corso del II sec. a.C.¹³³. Dall'abitato proviene l'iscrizione latina *C Alb(ius)* o *C Albi(us)* il cui gentilizio rivela una probabile provenienza medio-italica¹³⁴.

Secondo le fonti (Flor., *epit.*, 2, 6, 11) *Picentia* è distrutta dagli Italici durante la Guerra Sociale¹³⁵. Tracce di un simile evento traumatico all'inizio del I sec. a.C.

sono documentate dai livelli di incendio riscontrati negli scavi del Parco Archeologico e, nell'area dell'autostrada, dalla simultanea occlusione dei pozzi idrici, colmati da potenti scarichi che, tra l'altro, hanno fornito una preziosa campionatura di ceramica comune e da mensa¹³⁶.

Una parziale ripresa si registra solo all'inizio dell'età imperiale nell'area del Parco Archeologico, dove lungo il "il decumano" sorge un complesso edilizio articolato in una *pars urbana* e una *rustica*¹³⁷. L'edificio è danneggiato dal terremoto del 62 d.C. e poi distrutto dall'eruzione vesuviana del 79, che coinvolge gravemente anche l'Agro Picentino¹³⁸. L'evento ha un impatto profondo sull'organizzazione dello spazio agrario, che si ristrutturava progressivamente secondo allineamenti a volte differenti da quelli più antichi, determinati da riferimenti topografici caratterizzanti. Un esempio eclatante si ha in relazione alla Strada 6, la cui rilevanza è dimostrata dall'ampiezza (12-13 m) e dai ripetuti rifacimenti anche dopo eventi alluvionali di grande portata che la obliterano completamente (tavv. 1.E, 3.I-L)¹³⁹. Le fasce di terreno agricolo ai suoi lati, probabilmente per alcune centinaia di metri, sono organizzate rispetto al suo orientamento nell'ambito di un intervento di sistemazione agraria risalente alla piena o avanzata età imperiale.

L'insediamento si struttura ora intorno a due nuclei principali che mostrano una prolungata continuità di vita. Il primo continua a svilupparsi lungo il "decumano", in una fascia ancor più ristretta a ridosso della strada, come indica la chiusura del "cardo" entro il II sec. d.C.¹⁴⁰; il secondo, testimoniato da un'area di necropoli, sorge presso il guado del Picentino, configurandosi come un *vicus* o una *mansio* connessa all'attraversamento del fiume¹⁴¹.

Questi due nuclei si integrano in un paesaggio costellato di ville o semplici fattorie, dislocate lungo la strada costiera che da Salerno si dirige verso sud, in aperta pianura e sulle retrostanti propaggini collinari.

Nell'area di Pontecagnano le installazioni individuate lungo l'autostrada privilegiano la dislocazione presso gli antichi alvei, che ora scorrono in un paesaggio reso sempre più planare dai sedimenti alluvionali e dal ripetersi delle arature¹⁴². Essi insistono generalmente nei settori già interessati dall'occupazione di età preistorica, distribuendosi in maniera diffusa, secondo un analogo modello insediativo, evidenziando la parentesi che nel popolamento dell'Agro Picentino ha rappresentato l'esperienza urbana della fase etrusco-sannitica.

Carmine Pellegrino

NOTE

¹ Cfr. cap. 2.

² Cfr. cap. 3.1.

³ Cerchiai-Rossi-Santoriello c.s.

⁴ A questa fase può essere riferito il paleosuolo raggiunto nella trincea 4, che si inserisce nella stessa posizione stratigrafica di quello riscontrato nella trincea 11, cioè sulla superficie dell'argilla basale USG 11, anche se i frammenti d'impasto rinvenuti nei saggi di verifica, fortemente dilavati, non consentono un puntuale inquadramento cronologico. Tale suolo non è conservato nel tratto tra le trincee 5 e 10, dove il piano antico si alzava e la stratigrafia sul travertino basale USG 12 è

stata interessata da forti attività erosive.

⁵ Cfr. cap. 3.2.

⁶ Le due possibili aree di abitato sono prospettate in *Pontecagnano II.5*, pp. 37-38, con una lettura che tende a privilegiare una loro successione nel tempo.

⁷ *Pontecagnano II.5*, p. 37.

⁸ Cfr. cap. 3.3.

⁹ Resta da verificare l'inquadramento cronologico dei materiali rinvenuti in loc. Pagliarone in occasione dei lavori per la sistemazione dell'aeroporto, al momento genericamente riferiti all'Età del Bronzo (Di Maio *et al.* 2003, p. 487).

¹⁰ Sull'identificazione dell'eruzione cfr. cap. 9, nota 87.

¹¹ Sulle conseguenze dell'evento eruttivo

si veda anche Di Maio *et al.* 2003; Tocco Sciarelli 2002a, p. 479.

¹² Da ultimo Aurino 2010, pp. 478-479.

¹³ *Pontecagnano II.6*, p. 121; Cinquantaquattro c.s.

¹⁴ *Pontecagnano II.6*, p. 96. Il sito non è ricordato tra quelli che mostrano continuità nel Bronzo Finale in Aurino 2010, p. 481.

¹⁵ Sulla presenza del villanoviano in Campania si vedano gli interventi di Peroni e della sua scuola (Peroni 1994; Pacciarelli 2000, pp. 116, 120; Bartoli 2007, pp. 833-834; R. Peroni in *Strategie di insediamento*, pp. 859-860), che lo considerano come un epifenomeno socio-politico privo di un significato etno-culturale, e quello più recente di B. d'Agostino che invece ribadisce la tesi del mo-

vimento migratorio dall'Etruria (da ultimo d'Agostino c.s.b.).

¹⁶ Pontecagnano II.1, pp. 6-7.

¹⁷ Bonaudo *et al.* 2009, pp. 170 ss. (C. Pellegrino).

¹⁸ Cfr. cap. 4.

¹⁹ Cfr. cap. 4.

²⁰ Bonaudo *et al.* 2009, p. 176-177, fig. 1, tav. 5 (C. Pellegrino).

²¹ Pontecagnano II.4.

²² Cfr. cap. 4, nota 36.

²³ Per un quadro di sintesi più recente si veda: Bailo Modesti-Gobbi 2010; Cerchiai *et al.* c.s. (T. Cinquantaquattro - C. Pellegrino); Cinquantaquattro c.s.; Pellegrino c.s.b.

²⁴ La sepoltura più recente dal Pagliarone è la T. 6125, inserita nella fase II (Pontecagnano II.4, pp. 147-149).

²⁵ Nava 2008, pp. 892-896; Cerchiai-Nava 2008-2009; Cerchiai-Rossi-Santoriello c.s. (A. Rossi), con bibliografia.

²⁶ Pellegrino c.s.b.

²⁷ C. Pellegrino in Cuozzo-D'Andrea-Pellegrino 2005, pp. 181-184 e in Bonaudo *et al.* 2009, pp. 172 ss.; Pellegrino c.s.b.

²⁸ Cfr. anche *infra*, nota 39.

²⁹ Per le tombe principesche si veda d'Agostino 1977. Sull'iscrizione: Colonna-Mancusi-Pellegrino 2002, n. 84; De Simone 2004. Sulle peculiarità della necropoli di Piazza Risorgimento si veda Pellegrino 2008, pp. 448-449 e Cuozzo-Pellegrino c.s.

³⁰ Bailo Modesti *et al.* 2005a, pp. 206-207; Bailo Modesti *et al.* 2005c, p. 576.

³¹ La destinazione "pubblica" dell'area tra via Bellini e via Verdi già in questa fase è unanimemente riconosciuta, anche se, considerando la posizione marginale rispetto all'abitato, si è piuttosto pensato a una zona di scambio (Cerchiai 1995, pp. 81-82; A. Lupia in Bailo Modesti *et al.* 2005a, p. 208). Secondo la stessa chiave di lettura è stato considerato il successivo impianto del santuario di Apollo, richiamando la funzione della divinità a tutela delle attività di scambio e a protezione dello straniero (Colonna 1991, p. 56, che pure parla di «piazza» della città» riferendosi allo spazio centrale libero; Cerchiai 1995, pp. 109-110).

³² Si vedano, ad esempio, i casi di Veio (Boitani 2008, pp. 139 ss.), Vulci (Moretti Sgubini 2006, pp. 326 ss.; Moretti Sgubini 2008, p. 171) e Bologna (Ortalli 2008).

³³ Cfr. capp. 4 e 5.3.

³⁴ Cerchiai 2010, pp. 36-37.

³⁵ Si veda, in particolare, il complesso sacro in loc. Pian di Civita a Tarquinia, dove nel primo quarto del VII sec. a.C. si costruisce l'edificio Beta, cui è probabilmente connesso il deposito votivo di insegne del potere, quali uno scudo, un'ascia e una tromba-lituo di

bronzo (Bonghi Jovino *et al.* 2001; Chiaramonte Trerè 2005).

Sulla dinamica connesse alla definizione delle prime strutture a carattere pubblico in ambito etrusco si veda più di recente Cerchiai c.s.

³⁶ Cuozzo 2000; Cuozzo 2003, *passim*; Cerchiai *et al.* c.s. (T. Cinquantaquattro - C. Pellegrino); Pellegrino c.s.b.

³⁷ Pontecagnano II.6, pp. 97-105. Inseguimenti di età orientalizzante sono documentati anche nella zona di Montecorvino Rovella/Castel Nebulano e S. Martino Vecchio (Pontecagnano II.6, pp. 106-110), anche se al momento non appare chiara la relazione con una precedente fase di occupazione documentata a Castel Nebulano da materiali erratici della Prima Età del Ferro. Per un più recente quadro di sintesi su questi insediamenti si veda Cinquantaquattro c.s.

³⁸ Per Pontecagnano e per un più generale inquadramento del fenomeno di "urbanizzazione" nel contesto campano di età tardo-orientalizzante si veda Cerchiai 1995, pp. 98 ss. e Cerchiai 2010, pp. 55. ss.

³⁹ In questa prospettiva si ripropone la questione del fossato FO20B029, che potrebbe risalire anche a questa fase. La sua inadeguatezza nel drenare del tutto le acque dell'alveo C è provata dall'ulteriore intervento di bonifica di età tardo-arcaica, le cui canalizzazioni hanno una portata di gran lunga superiore.

⁴⁰ Il santuario ha restituito anche un ripostiglio di *aes grave*, tra cui un pezzo con l'impronta del "ramo secco", che rimanda all'offerta di metallo tipica dei santuari di Demetra, praticata allo scopo di propiziare la fertilità della terra ripagando la divinità con una forma diversa di ricchezza (Pellegrini-Macellari 2002, pp. 102-105, tav. 4.a).

⁴¹ Colonna-Schiano di Cola 2007, n. 88.

⁴² Radke 1979, pp. 185 s. Un'etimologia diversa è invece avanzata in Dumézil 1956, pp. 185 ss., in cui si propone "la (dea) che dissonda (la terra)", nella traduzione di G. Colonna in Colonna-Schiano di Cola 2007, p. 361.

⁴³ Bailo Modesti *et al.* 2005a, pp. 205 ss.; Bailo Modesti *et al.* 2005c, pp. 575 ss.

⁴⁴ Colonna 1984-1985, p. 77, nota 67.

⁴⁵ Colonna 1997.

⁴⁶ Sulla diffusione di Apollo in area tirrenica si veda: Colonna 1984-1985, pp. 72 ss.; Colonna 1993; d'Agostino-Cerchiai 1998; Zevi 1998, pp. 15 ss.

⁴⁷ De Caro 1986, p. 29; De Caro 1992, p. 71.

⁴⁸ d'Agostino-Cerchiai 1998.

⁴⁹ d'Agostino-Cerchiai 1998, p. 127 (L. Cerchiai).

⁵⁰ Colonna 1993, p. 374.

⁵¹ Mele 2008, pp. 89 ss.; si veda anche Breghia 2008, pp. 238 ss.

⁵² Torelli 1987, pp. 60 ss.

⁵³ Per un quadro di sintesi sulla topografia delle necropoli si veda Bonaudo *et al.* 2009, pp. 174 ss. (C. Pellegrino).

⁵⁴ Bonaudo *et al.* 2009, pp. 178 ss. (C. Pellegrino), tav. 5.

⁵⁵ Cerchiai *et al.* 1994, pp. 437-445; Pellegrino 2004-2005.

⁵⁶ Pellegrino 2004-2005. Per la destinazione familiare, riscontrata per uno dei lotti funerari dalle analisi osteo-odontologiche, si veda Moretti-Scarsini-Valletta 2004.

⁵⁷ Si veda, ad esempio, i settori di Piazza Risorgimento (prop. Del Mese II) e di Piazza Sabbato (prop. Forte-Bassano) in Bonaudo *et al.* 2009, pp. 203-208 (E. Mugione).

⁵⁸ Bonaudo *et al.* 2009, pp. 180-183 (C. Pellegrino).

⁵⁹ È opportuno precisare che il perimetro proposto, ricostruito sulla base di evidenze di scavo ancora limitate e valorizzando l'andamento geomorfologico e le persistenze nel paesaggio attuale, conserva un certo grado di approssimazione, che non consente di valutare la reale consistenza delle irregolarità che lo caratterizzano in alcuni tratti.

Quanto all'esclusione di una parte dell'antico abitato dalla nuova area urbana, un significativo confronto può essere istituito con Capua, dove nello stesso periodo si assiste all'abbandono di un settore periferico dell'abitato, con una fascia che resta esclusa dal nuovo perimetro urbano (Sampaolo 2008, pp. 478-479; Cerchiai 2008a, pp. 408-409).

⁶⁰ Cfr. cap. 5.3 e 9.1.

⁶¹ È superfluo ribadire che la ricostruzione proposta va intesa come ipotesi da verificare alla luce di più estesi riscontri di scavo a sud-ovest del tracciato autostrada.

⁶² Longo 1999, pp. 374-375. Partendo dal modello posedoniate è forse possibile risalire alla suddivisione interna degli isolati di Pontecagnano: nella città greca sono ipotizzati isolati lunghi m 273 divisi in due fasce longitudinali, ciascuna frazionabile in 16 lotti quadrati di m 17x17 ca., con il numero dei lotti di ciascuna fascia (16) corrispondente al doppio del rapporto tra la lunghezza e larghezza dell'isolato (2x8); con lo stesso criterio a Pontecagnano si avrebbero fasce di 12 lotti (2x6) di m 23x23.

Sulla base di queste ricostruzioni, è forse lecito richiamare le riflessioni sull'arte del dividere sviluppate nello stesso periodo soprattutto in Magna Grecia, dove in ambiente pitagorico approdano alla "teoria delle proporzioni" (Lo Sardo 1999, pp. 92-93).

⁶³ Gottarelli 2005.

⁶⁴ Si tratta di alcune fondazioni in ciottoli e scaglie rinvenute negli scavi di via Bellini e via Verdi datate nella seconda metà del VI sec.

a.C. (Bailo Modesti *et al.* 2005a, p. 208, nota 66, figg. 21-22; Bailo Modesti *et al.* 2005c, pp. 576-579, tavv. II-III).

⁶⁵ Cfr. cap. 5.2. Resta da approfondire la situazione sul lato opposto della città, dove gli scavi dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" non hanno riscontrato la stessa serie di evidenze connesse alla definizione del limite urbano, un dato da valutare anche alla luce della possibile incidenza che sul sistema di delimitazione urbana può aver avuto il santuario settentrionale collocato immediatamente all'esterno.

⁶⁶ Tocco Sciarelli 2009, *passim*.

⁶⁷ Tocco Sciarelli 2009, in particolare p. 41 (V. Gassner - A. Sokolicek); si vedano anche i "pilastri" della cortina più recente a p. 38, fig. 3.34 (V. Gassner - F. Krinzing - A. Sokolicek).

⁶⁸ Cerchiai 2008a, p. 405.

⁶⁹ Sul *sulcus primigenius* nella tradizione romana si veda più recentemente: Colonna 2004, pp. 308 ss.; Carandini 2006a, pp. 176-178, 447-449; Carandini 2006b, pp. 433-434; De Sanctis 2007, pp. 512-514.

⁷⁰ Sulla tradizione relativa al pomerio si veda De Sanctis 2007, con bibliografia.

⁷¹ È questa la prova più indicativa della specificità della fascia alle spalle delle mura, dal momento che l'escavazione connessa al rialzamento dell'agere alla fine del IV-inizi del III sec. a.C. (TR22146 di RMP033) ha cancellato qualsiasi traccia relativa al precedente utilizzo di questo spazio.

⁷² Si vedano, ad esempio, i cippi rinvenuti ai piedi delle mura di Fiesole e Bolsena per i quali si rimanda a Colonna 1988, pp. 17 ss., con bibliografia.

⁷³ Per un quadro di sintesi più recente si veda la bibliografia citata a cap. 5, nota 41.

⁷⁴ Per una tale procedura può essere suggestivo richiamare il passo di Livio (1, 44), dal quale sembra intendersi che per lo storico il "pomerio" era lo spazio consacrato destinato ad accogliere le mura: sulla questione si vedano i recenti approfondimenti in De Sanctis 2007, pp. 512 ss., con bibliografia, e Carandini 2006a, pp. 174-175, 182-183, per il quale il limite esterno segnava la zona in cui si estendeva la sanzione relativa alla *sanctitas* delle mura e, dunque, era definito in funzione di esse.

⁷⁵ Cerchiai 2008a, p. 406.

⁷⁶ Colonna 2009, con bibliografia.

⁷⁷ Cerchiai 2008a, p. 407. Questa prospettiva "oppositiva" assume ulteriore evidenza alla luce del carattere "non delfico" dell'Apollo connesso, nell'*interpretatio Graeca*, a *Manth*, come ribadito di recente da G. Colonna (Colonna 2009).

⁷⁸ Sul passo di Filisto si veda Cerchiai 1996,

con bibliografia.

⁷⁹ Musti 1988, p. 179, secondo il quale essa è da localizzare nell'Agro Picentino o nella Penisola Sorrentina. L'ipotesi di B. d'Agostino è riportata in Cerchiai 1996, nella bibliografia a p. 74; a un'identificazione con Fratte pensa invece G. Colonna (Colonna 2002, p. 101, nota 44). A L. Cerchiai si deve l'associazione tra la formazione del poleonimo e il processo di ristrutturazione urbana che accomuna i due centri salernitani in età tardo-archaica (Cerchiai 2008a, pp. 407-408; Cerchiai 2010, p. 99).

Un'ubicazione diversa di *Tyrseta* è proposta da D. Maras (Maras 2007, p. 415, fig. 5), che la colloca sulla costa tirrenica della Calabria, pur connettendo la nozione di *Tyrnesia* di Filisto alla "regione etrusca della Campania" (p. 413, nota 35).

⁸⁰ Cfr. cap. 5.4.

⁸¹ Cfr. cap. 5.5.

⁸² Cerchiai 2008a.

⁸³ La stessa sorte hanno altri nuclei funerari di particolare rilievo, noti per aver restituito i vasi etrusco-corinzi delle officine locali (Cerchiai 1990b).

⁸⁴ Si vedano i lotti di via Firenze-via Venezia e di via C. Colombo (fig. 127.I, L), e quelli in prop. Del Mese II a Piazza Risorgimento e in prop. Forte/Bassano a Piazza Sabbato (cfr. *supra*, nota 57).

⁸⁵ Cerchiai 1990b, fig. 3.4 (prop. Edil Pag I).

⁸⁶ Pellegrino 2008, fig. 1 e 3 (prop. Chiesa).

⁸⁷ Pellegrino 2008, pp. 445-447.

⁸⁸ Colonna-Mancusi-Pellegrino 2002, n. 87.

⁸⁹ Per un quadro di sintesi si veda Pellegrino 2011.

⁹⁰ Cfr. cap. 5.4.

⁹¹ Per un quadro di sintesi si veda Cerchiai 1996.

⁹² Pontrandolfo 2003, pp. 100-102. Agli stessi anni risale un piccolo nucleo funerario con sepoltura di armato (T. 7484) che si impianta nella zona di via Firenze (prop. Farina, cfr. *Il passaggio all'aldilà*), a ridosso di uno dei lotti pianificati agli inizi del VI sec. a.C. ormai non più in uso (fig. 127.I) (Pellegrino 2004-2005, fig. 2).

Per la necropoli del Picentino si veda l'articolato quadro presentato da A. Serritella in Bonaudo *et al.* 2009, pp. 187 ss.

⁹³ Cipriani 2000; Pontrandolfo 2003, pp. 97-100.

⁹⁴ Per la discontinuità topografica rispetto alle precedenti aree funerarie e per il rapporto con tracciati stradali, ugualmente indicativi sono i settori funerari inseriti nell'ambito della necropoli del Picentino (ad esempio quelli in propp. Colucci, Giglio-Russomando, Rosso-mando, Sica-De Concilis, Forte-Bassano, per i quali si veda *Pontecagnano II.3*, tavv. 3-4

e, più recentemente, Bonaudo *et al.* 2009, *passim*, tav. 5), nella necropoli meridionale, dove ai nuclei editi in *Pontecagnano II.3*, tav. 5, se ne sono aggiunti altri più a nord-ovest (Pellegrino 2004-2005, p. 168, nota 5, fig. 1.D), e a S. Antonio, lungo le Strada X e Y.

⁹⁵ Cfr. cap. 6.2.

⁹⁶ Cfr. cap. 6.1.

⁹⁷ Cfr. cap. 6, note 5-6.

⁹⁸ Pellegrino 2011.

⁹⁹ Cerchiai 1996.

¹⁰⁰ Bailo Modesti *et al.* 2005a, pp. 206, 209 ss., figg. 21-22; Bailo Modesti *et al.* 2005c, pp. 579-580, tavv. II-III.

¹⁰¹ Bailo Modesti *et al.* 2005a, pp. 199 ss; Bailo Modesti *et al.* 2005c, pp. 587-588.

¹⁰² Cfr. cap. 6.3.

¹⁰³ Cfr. cap. 6.4.

¹⁰⁴ Cfr. cap. 6.5. È comunque da evidenziare che le Strade 3 e 5, lungo le quali si sviluppano i sepolcreti EFN029 e EFN030, convergono verso una zona non distante dove si è supposta la presenza di un santuario sulla base del rinvenimento di terrecotte architettoniche tardo-archaiche, cfr. cap. 5.5.

¹⁰⁵ Tagliamonte 1996, pp. 207-209.

¹⁰⁶ Cfr. cap. 6, nota 146.

¹⁰⁷ Cantilena 2008.

¹⁰⁸ Colonna 1980-1981, pp. 180-181; Tagliamonte 1994, p. 156.

¹⁰⁹ Viscione 2004-2005, p. 268.

¹¹⁰ Per le tracce da ricognizioni nelle loc. Podere Angelo e Torre Morese cfr. cap. 6.5, nota 187. La presenza di un nucleo insediativo in loc. Pagliarone è indiziata dal rinvenimento di una tomba (*Pontecagnano II.4*, p. 150)

¹¹¹ Cfr. cap. 6, nota 189.

¹¹² Cfr. cap. 6.5

¹¹³ Cfr. cap. 6.2.

¹¹⁴ Cfr. cap. 6.3.

¹¹⁵ La stessa tipologia di offerta è documentata a Paestum in relazione al cd "Tempio di Nettuno", ad evidenziare un'analoga evoluzione del culto di Apollo, secondo M. Torelli avvenuta in seguito alla deduzione della colonia latina (Torelli 1987, p. 63).

¹¹⁶ Cerchiai 2002; Cerchiai 2010, p. 128.

¹¹⁷ Fino ai più recenti rinvenimenti nell'area del Parco Archeologico, l'identificazione di *Picentia* con Pontecagnano non risultava unanimemente riconosciuta, essendo stata sostenuta anche una possibile localizzazione a S. Maria a Vico, nell'immediato entroterra picentino (Bérard 1963, pp. 390; W. Johannowsky in *Atti Amina*, pp. 255-256, con interventi a favore dell'identificazione con Pontecagnano di G. Bailo Modesti a pp. 242-243 e B. d'Agostino a p. 261).

¹¹⁸ Giglio 2001, cui si rimanda per l'ulteriore bibliografia.

¹¹⁹ Bailo Modesti *et al.* 2005a, pp. 200-201,

211-213; Bailo Modesti *et al.* 2005c, pp. 580, 588. Sulle cerimonie di chiusura dei santuari, con riferimento anche ai casi Pontecagnano, si veda Cerchiai 2008b.

¹²⁰ Una simile fase di occupazione è documentata anche nel Parco Archeologico, dove sui livelli di abbandono dell'abitato della fase "sannitica" sono stati individuati "alloggiamenti per pali e la fondazione di una struttura muraria" (Giglio 2001, pp. 120-121, con citazione ripresa dalla nota 8).

¹²¹ Cfr. cap. 6.3.

¹²² Cfr. cap. 6.4. Tra le altre si veda la T. 1559-62, già segnalata da B. d'Agostino (*Atti Amina*, p. 261) ed esposta nel Museo Archeologico.

¹²³ Cfr. cap. 6.5.

¹²⁴ Cfr. cap. 7.1. In effetti, i dati a disposizione per questa fase sono ancora limitati e a tratti contraddittori, come indica l'assenza di

evidenze della seconda metà III-prima metà II sec. a.C. nei saggi della Missione Danese (Tang 2007, pp. 17 ss.).

¹²⁵ Rossi 1999a, p. 24; Santoriello-Rossi 2004-2005, p. 256.

¹²⁶ Cfr. cap. 7.2, nota 32.

¹²⁷ Rossi 1999a, p. 24; Santoriello-Rossi 2004-2005, pp. 251-252, 256.

¹²⁸ Cfr. cap. 7.2.

¹²⁹ Cfr. cap. 7.1.

¹³⁰ Cfr. cap. 7.2.

¹³¹ Cfr. cap. 7.3.

¹³² Cfr. cap. 7.2.

¹³³ Si tratta di 7 tombe (TT. 4204-4210) rinvenute nella prop. Edil Pag I (fig. 127, n. 4; Cerchiai 1990b, fig. 3.4; Rota 1982, p. 430) lungo il margine nord-orientale della strada. Per la loro datazione indicativi sono un unguentario nel corredo della T. 4204, che rientra nel tipo 5 della classificazione Forti 1962, e una lucer-

na del tipo "biconico dell'Esquilino" in quello della T. 4210: entrambi trovano significativi paralleli nei livelli di distruzione degli inizi del I sec. a.C. sia negli scavi dell'autostrada (fig. 121.B.6-9) sia in quelli del Parco Archeologico (cfr. cap. 7, note 59 e 82).

¹³⁴ P. Poccetti in Cinquantaquattro 1999, p. 147, fig. 23.

¹³⁵ La distruzione di *Picentia* è associata da Floro a quella di *Nuceria*, a sua volta ricordata da Appiano (*Bell. Civ.*, 1, 42) insieme a *Salernum* tra le città prese dall'esercito irpino comandato da Gaio Papio Mutilo.

¹³⁶ Cfr. cap. 7.3.

¹³⁷ Cfr. cap. 7.1.

¹³⁸ Cfr. cap. 9.2.

¹³⁹ Cfr. cap. 7.2.

¹⁴⁰ Cinquantaquattro 1999, p. 132.

¹⁴¹ Giglio 2004-2005; Giglio 2005.

¹⁴² Cfr. cap. 9.2.

Metodologie e analisi integrate

9.1. Lo studio di aerotopografia archeologica¹

L'analisi delle immagini telerilevate è stata svolta su un comprensorio geografico ben definito che ricade nella più ampia piana del fiume Picentino. Questa zona è collocata a sud dei limiti amministrativi del comune di Salerno ed è investita da un processo di ampio sviluppo metropolitano, dove l'insediamento urbano e industriale del capoluogo si integra a una parcellazione molto fitta segnata da una densa trama di colture specializzate, prevalentemente ortive e florovivaistiche².

Queste dinamiche insediative, che aggrediscono le aree collinari e montane e lasciano pochi lembi ancora liberi da attività antropiche, creano un contesto critico per gli studi di aerotopografia antica, non permettendo di svolgere in modo tradizionale l'indagine archeologica sui paesaggi storici e le loro trasformazioni³.

Partendo da questi limiti e per poter svolgere uno studio di questo tipo occorre, dunque, procedere a una lettura integrata del territorio in cui l'uso delle foto aeree possa essere suffragato da riscontri puntuali condotti nelle ricerche sul campo – ricognizioni di superficie, indagini geoarcheologiche e geofisiche, scavi stratigrafici – costruendo su queste basi un sistematico *feed-back* con le concrete evidenze archeologiche.

In questa prospettiva, al fine di cogliere l'interrelazione tra i dati emersi dallo scavo e l'analisi delle immagini telerilevate e per comprendere i processi che contribuiscono alla formazione dei paesaggi, è stata riservata una particolare attenzione all'osservazione delle foto aeree verticali degli anni '40 e '50 del XX sec., dove compare

un paesaggio non ancora interessato dallo sviluppo di diffusi agglomerati urbani e di colture specializzate⁴.

Su queste basi l'analisi delle coperture aerofotografiche che dal 1943 documentano, per oltre 60 anni, l'evoluzione della piana del fiume Picentino ha consentito di evidenziare i fenomeni naturali e antropici che hanno contribuito alla formazione dell'attuale tessuto rurale e urbano. Per confrontare le immagini più antiche con la situazione attuale sono state prese in esame anche le immagini dei voli del 2003 condotti per la realizzazione dell'aerofotogrammetria del Comune di Pontecagnano e quelle scaricabili da *Google Earth*⁵ per confrontare le immagini più antiche con la situazione attuale.

Lo studio analitico, infatti, si fonda sul presupposto che il paesaggio contemporaneo, risultato di una stratificazione di paesaggi pregressi, costituisca un unico insieme di lunga durata, frutto di complesse e articolate dinamiche storiche. Per apprezzare tale palinsesto la prima fase dello studio è stata indirizzata a focalizzare le principali caratteristiche dell'evoluzione ambientale: accanto alla tradizionale indagine geomorfologica, l'analisi è stata condotta sui supporti telerilevati dove, utilizzando come *layers* stratigrafici le immagini aeree, sono stati identificati i segni, le linee e le forme dei vari paesaggi stratificati. Questo tipo di approccio ha permesso il riconoscimento di alcune tracce del paesaggio antico e l'identificazione della loro sopravvivenza all'interno di un sistema più complesso.

La seconda fase del lavoro ha visto la comparazione selettiva delle immagini telerilevate con la cartogra-

fia storica e successivamente con il riscontro puntuale dei dati di scavo.

L'indagine è stata circoscritta, in particolar modo, all'individuazione della forma e delle dimensioni dell'abitato antico e all'organizzazione del suo spazio agrario, integrando e approfondendo una ricerca più ampia condotta di recente sull'intera piana picentina, compresa tra il fiume Fuorni e il Tusciano: nel corso di essa furono già individuati almeno tre ampi sistemi antichi di parcellazione catastale che sembrano interessare le dinamiche del paesaggio agrario⁶.

9.1.1. Metodologia d'analisi dei supporti tele rilevati

Le foto aeree sono state studiate sia sul supporto a stampa in formato cm 23x23 e 30x30, con analisi analogica in stereoscopia delle coppie aerofotografiche, sia con tecniche di processamento digitale in ambiente informatico dopo acquisizione con scanner metrico e georeferenziazione. Le analisi analogiche e digitali hanno permesso di cogliere in dettaglio gli aspetti morfologici del paesaggio attuale, sul quale sono state riconosciute le anomalie archeologiche e geomorfologiche secondo la classificazione corrente⁷.

La fotolettura e la fotointerpretazione archeologica sono state approfondite, in particolare, sulle riprese aeree verticali dei voli dell'A.M.I. e della R.A.F. del 1943 e sulle foto aeree I.G.M del 20 aprile 1956 (str. VIII, ftg. 1831, in scala media 1:26000 ca.), confrontate con la cartografia I.G.M. degli anni '50 e con quella più recente del Comune di Pontecagnano-Faiano in scala 1:5000.

L'analisi sulle immagini è stata indirizzata all'individuazione di elementi tessiturali, *pattern* spaziali e spettrali che possono riferirsi a resti antropici antichi sepolti o in sopravvivenza. Sono state esaminate, inoltre, tutte le anomalie riconducibili a possibili tracce naturali e/o antropiche che presentassero caratteri di discontinuità con il paesaggio fotografato. Le anomalie sono state inserite in due ambiti di classificazione, distinguendo elementi di tipo positivo e negativo. Per elementi di tipo positivo si intendono le evidenze prodotte da attività di accumulo o costruzione, mentre quelli di tipo negativo sono le tracce che hanno avuto esito da escavazione sia naturale che antropica. In alcuni casi è stato utile incrementare ulteriormente la lettura

delle foto attraverso trattamenti di *image processing*⁸.

Oltre ad approfondire l'individuazione di possibili tracce e/o anomalie puntuali, i trattamenti digitali hanno permesso di esaminare la forma delle tracce lineari e il loro rapporto spaziale: le immagini sono state sottoposte a filtraggi, alla caratterizzazione dei contrasti e alla messa a fuoco di contorni, con l'obiettivo di estrarre gli elementi lineari che possano identificare organizzazioni fossili e relitti di paesaggi agrari antichi⁹.

In questa prospettiva sono stati impiegati alcuni filtri (*histequalization*, *image adjustment*, riduzione dei livelli di grigio): attuando uno *stretching* lineare dell'istogramma e dei livelli di grigio dell'immagine, secondo i procedimenti più canonici e usuali di elaborazione (*texture mapping*, trasformata di Fourier, selezione dei singoli pixel) è stato possibile evidenziare l'analisi dei vettori e delle linee in sopravvivenza e in traccia, che hanno portato all'individuazione di differenti sistemi di organizzazione del paesaggio agrario. Questi sistemi sono stati ricostruiti selezionando gli allineamenti in base all'orientamento: le linee e i vettori sono stati messi in valore secondo uno schema teorico che esalta i ritmi e le ricorrenze metriche¹⁰.

Questo tipo di indagine è stata gestita all'interno di un sistema informativo in cui sono stati confrontati gli allineamenti e verificate le corrispondenze metriche. La procedura è stata facilitata attraverso un procedimento semi-automatico, includendo gli eventuali allineamenti antichi in *range* di orientamento allo scopo di individuare le tracce fossili traslate dal loro assetto primario¹¹. L'insieme dei dati restituiti è stato sottoposto al confronto con le evidenze da scavo – canalette di scolo, sistemi di coltivazioni, strade, fossati – costituendo in questo modo una base valida sulla quale realizzare ipotetiche griglie catastali antiche.

Questa base documentaria è stata trattata all'interno di una cartografia finalizzata che ha permesso di realizzare elaborati numerici in grado di rappresentare modelli virtuali della superficie terrestre, permettendo di ipotizzare i limiti fisici della città antica e di ricostruire l'assetto infrastrutturale del suo territorio¹². Sono state acquisite mediante *digitizer* a video le curve di livello della Cartografia Tecnica Regionale in scala 1:5000 dell'area compresa tra il fiume Picentino e il canale Frestola aventi equidistanza pari a m 1 che, elaborate per mezzo di un *software GIS*¹³, hanno fornito la base per la costruzione di un modello tridimensionale di

Bibliografia

Le abbreviazioni sono tratte dall'*American Journal of Archaeology* e, in sub-ordine, dell'*Année Philologique* e dell'*Archäologische Bibliographie*.

<i>Acquarossa II.1</i>	C. Scheffer, <i>Acquarossa. II.1. Cooking and cooking stands in Italy, 1400-400 B.C.</i> , (AIRRS 4.38), Stockholm 1981.
<i>Ad Mensam</i>	S. Lusuardi Siena (a cura di), <i>Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo</i> , Udine 1994.
Adamesteanu 1956	D. Adamesteanu, 'Le fortificazione ad aggere nella Sicilia centro-meridionale', in <i>RendLinc</i> 11, 1956, pp. 358-372.
Adamesteanu 1986	D. Adamesteanu, 'Quadro storico delle fortificazione greche della Sicilia e della Magna Grecia', in P. Leriche - H. Tréziny (a cura di), <i>La fortification dans l'histoire du monde grec. La fortification et sa place dans l'histoire politique, sociale et culturelle du monde grec</i> , 'Actes du colloque international, Valbonne 1982' Paris 1986.
<i>Ager Campanus</i>	G. Franciosi (a cura di), <i>Ager Campanus</i> , 'Atti del Convegno Internazionale, Real Sito di S. Leucio 2001', Napoli 2002.
<i>Agora IV</i>	R.H. Howland, <i>Greek lamps and their survivals</i> , (The Athenian Agorà 4), Princeton 1958.
<i>Agora XII</i>	B.A. Sparkes - L. Talcott, <i>Black and plain pottery of the 6th, 5th and the 4th centuries B.C.</i> , (The Athenian Agorà 12), Princeton 1970.
Aiello <i>et al.</i> 2007	G. Aiello <i>et al.</i> , 'Geoarcheologia e paleoambienti olocenici di Pontecagnano (Salerno-Italia Meridionale): un approccio multidisciplinare', in <i>People/Environment</i> , pp. 1-3.
Aiello <i>et al.</i> 2009	G. Aiello <i>et al.</i> , 'Cambiamenti ambientali indotti dalle variazioni climatiche oloceniche e dall'uomo nell'area dell'abitato antico di Pontecagnano', in <i>Mediterranée</i> 112, 2009, pp. 119-128.
Albore Livadie 1979	C. Albore Livadie, 'Le 'buccheri nero' en Campanie. Notes de typologie et de chronologie', in <i>Le buccheri nero étrusque et sa diffusion en Gaule méridionale</i> , 'Actes de la table ronde, Aix-en Provence 1975', (Collection Latomus 160), Bruxelles 1979, pp. 91-110.

Albore Livadie 1986	C. Albore Livadie, 'Considérations sur l'homme préhistorique et son environnement dans le territoire phlégréen', in <i>Tremblements de terre</i> , pp. 189-205.
Albore Livadie <i>et al.</i> 1987-1988	C. Albore Livadie <i>et al.</i> , 'Ricerche sull'insediamento tardo-neolitico di Mulino Sant'Antonio (Avella)', in <i>RScPreist</i> 41.1-2, 1987-1988, pp. 65-103.
Albore Livadie <i>et al.</i> 2003	C. Albore Livadie <i>et al.</i> , 'La struttura degli abitati del Bronzo antico e medio nelle Eolie e nell'Italia meridionale', in <i>Le comunità della preistoria italiana</i> , pp. 113-141.
Albore Livadie-Gangemi 1988	C. Albore Livadie - G. Gangemi, 'Sepolture eneolitiche da Casalbore, loc. S. Maria dei Bossi (Avellino)', in <i>RassAPiomb</i> 7, 1988, pp. 572-573.
<i>Alessandro il Molosso</i>	<i>Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia</i> , 'AttiTaranto 43, 2003', Taranto 2004.
Alfano <i>et al.</i> 2009	D. Alfano <i>et al.</i> , 'Pontecagnano tra Etruschi, Sanniti e Romani. Gli scavi dell'Università di Salerno e dell'Università di Napoli "L'Orientale" lungo l'autostrada SA-RC', in <i>Verso la città</i> , pp. 463-496.
Amato 2006	V. Amato, <i>La risposta di alcuni tipici sistemi morfodinamici della Campania (Italia meridionale) alle variazioni climatiche oloceniche</i> , 'Tesi di Dottorato in Scienze della Terra per il Territorio, Università degli Studi di Napoli "Federico II", anno 2006', (website: www.fedoa.unina.it).
Amato <i>et al.</i> 2003	V. Amato <i>et al.</i> , 'Evidenze geoarcheologiche e stratigrafico-sedimentologiche di variazioni ambientali oloceniche nell'area dell'abitato antico di Pontecagnano (SA)', in <i>Successioni continentali nell'Appennino centro-meridionale</i> , 'Giornate di Studio AIQUA-CNR, Roma 2003', abstract.
Amato <i>et al.</i> 2004	V. Amato <i>et al.</i> , 'I travertini olocenici della Campania (Italia meridionale): correlazioni cronostatigrafiche e prime interpretazioni paleoclimatico-ambientali', 'Atti del Convegno IGAG-CNR, Roma 2004', pp. 89-90.

Amato et al. 2011	V. Amato <i>et al.</i> , 'Holocene Palae-geographical evolution of the Sele river coastal plain (southern Italy): new morpho-sedimentary data from the Paestum Area', in <i>Il Quaternario</i> 24, 2011, pp. 5-7.
<i>Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia</i>	<i>Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia</i> , 'Atti Taranto 42, 2002', Taranto 2003.
Andrén 1940	A. Andrén, <i>Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples</i> , Lund-Leipzig 1940.
Andreussi 1988	M. Andreussi, 'Roma: il pomeriggio', in <i>ScAnt</i> 2, 1988, pp. 219-234.
Andrews et al. 1994	J.E. Andrews <i>et al.</i> , 'Stable isotope record of palaeoclimatic change in a British Holocene tufa', in <i>The Holocene</i> 4, 1994, pp. 349-355.
Anzidei-Carboni 1995	A.P. Anzidei - G. Carboni, 'L'insediamento preistorico di Quadrato di Torre Spaccata (Roma) e osservazioni su alcuni aspetti tardo neolitici ed eneolitici dell'Italia centrale', in <i>Origini</i> 19, 1995, pp. 55-225.
Anzidei-Carboni 2003	A.P. Anzidei - G. Carboni, 'Strutture d'abitato di età neo-eneolitica nel territorio di Roma', in <i>Le comunità della preistoria italiana</i> , pp. 797-801.
Anzidei-Zarattini 2007	A.P. Anzidei - A. Zarattini, 'Il Neolitico e l'Eneolitico nel Lazio centro-meridionale. Aspetti culturali e scelte insediamentali', in <i>Strategie di insediamento</i> , pp. 97-98.
Arancio et al. 2004	M.L. Arancio <i>et al.</i> , 'Torre Mordillo (Spesano Albanese, Cosenza)', in <i>L'età del bronzo recente in Italia</i> , pp. 177-184.
<i>Archeologia in Etruria Meridionale</i>	M. Pandolfini Angeletti (a cura di), <i>Archeologia in Etruria Meridionale</i> , 'Atti delle giornate di studio in ricordo di Mario Moretti, Civita Castellana 2003', (Studia Archaeologica 147), Roma 2006.
<i>Archeologia preventiva</i>	<i>Archeologia preventiva. Esperienze a confronto</i> , 'Incontro di Studio, Salerno 2009', in corso di stampa.
Arcuri 2004	F. Arcuri, 'Agropoli e la piana del Sele nell'età del Bronzo finale: ipotesi di modelli territoriali', in <i>Annali Storici di Principato Citra</i> 4 (anno 2.2), 2004, pp. 5-23.
Arcuri-Albore Livadie 1988	F. Arcuri - C. Albore Livadie, 'Paestum (Salerno): le tombe eneolitiche presso il tempio di Cerere', in <i>RassAPiomb</i> 7, 1988, pp. 568-569.
Arthur 1982	P. Arthur, 'Roman Amphorae and the Ager Falernus under the Empire', in <i>PBSR</i> 50, 1982, pp. 22-33.

Arthur 1987	P. Arthur, 'Produzione ceramica e agro Falerno', in G. Guadagno (a cura di), <i>Storia, economia ed architettura nell'ager Falernus</i> , 'Atti delle giornate di studio, Falciano del Marsico 1986', Minturno 1987, pp. 59-68.
Arthur 1994	P. Arthur, 'Ceramica comene tardo-antica e alto-medievale', in <i>Carminiello ai Mannesi</i> , pp. 181-220.
Arthur 1998	P. Arthur, 'Local pottery in Naples and northern Campania in the sixth and seventh centuries', in L. Sagui (a cura di), <i>Ceramica in Italia: VI-VII secolo</i> , 'Atti del Convegno in onore di John W. Hayes, Roma 1995', Firenze 1998, pp. 491-510.
Arthur-Whitehouse 1982	P. Arthur - D. Whitehouse, 'La ceramica dell'Italia meridionale: produzione e mercato tra V e X secolo', in <i>AMediev</i> 9, 1982, pp. 39-46.
<i>Atlante I</i>	<i>Atlante delle forme ceramiche. I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)</i> , (EAA-suppl.), Roma 1981.
<i>Atlante II</i>	<i>Atlante delle forme ceramiche. II. Ceramica fine romana nel bacino del mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)</i> , (EAA-suppl.), Roma 1985.
<i>Atti Amina</i>	<i>La ricerca archeologica nell'abitato di Pontecagnano. L'iscrizione di Amina e le altre testimonianze epigrafiche</i> , 'Atti della tavola rotonda, Pontecagnano 1984', in <i>AIONArchStAnt</i> 6, 1984, pp. 215-283.
Aurino 2004-2005	P. Aurino, 'Un insediamento del Bronzo Recente a Pontecagnano', in Cerchiai-Gastaldi 2004-2005, pp. 109-137.
Aurino 2010	P. Aurino, 'L'occupazione della Campania meridionale nella tarda età del bronzo: fenomeni di continuità e discontinuità insediativa', in <i>L'alba dell'Etruria</i> , pp. 469-486.
Aurino-Gobbi c.s.	P. Aurino - A. Gobbi, 'Il tumulo dei guerrieri e la fine della Prima età del Ferro a Pontecagnano', in N. Negroni Catacchio (a cura di), <i>L'Etruria dal Paleolitico al Primo Ferro. Lo stato delle ricerche</i> , 'Atti del X Incontro di Studi sulla Preistoria e Protostoria in Etruria, Valentano-Pitigliano 2010', in corso di stampa.
Bailey 1975	D.M. Bailey, <i>A catalogue of the Lamps in the British Museum. I. Greek, Hellenistic, and Early Roman Pottery Lamps</i> , London 1975.
Bailo Modesti 1980	G. Bailo Modesti, <i>Cairano nell'età arcaica. L'abitato e la necropoli</i> , (AIONArchStAnt, Quad. 1), Napoli 1980.

Bailo Modesti 1984	G. Bailo Modesti, 'Lo scavo dell'abitato antico di Pontecagnano e la coppa con l'iscrizione <i>AMINA</i> [- -]', in <i>Atti Amina</i> , pp. 215-245.
Bailo Modesti <i>et al.</i> 2005a	G. Bailo Modesti <i>et al.</i> , 'I santuari di Pontecagnano: paesaggio, azioni rituali e offerte', in M.L. Nava - M. Osanna (a cura di), <i>Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra Indigeni e Greci</i> , 'Atti delle giornate di studio, Matera 2005', pp. 193-214.
Bailo Modesti <i>et al.</i> 2005b	G. Bailo Modesti <i>et al.</i> , 'Le acque intorno agli dei: rituali e offerte votive nel santuario settentrionale di Pontecagnano', in M. Bonghi Jovino - F. Chiesa (a cura di), <i>Tarquinia. Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro</i> , 'Atti dell'Incontro di Studio, Milano 2003', (Tarchna, suppl. 1), Roma 2005, pp. 37-63.
Bailo Modesti <i>et al.</i> 2005c	G. Bailo Modesti <i>et al.</i> , 'I santuari di Pontecagnano', in A. Comella - S. Mele (a cura di), <i>Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana</i> , 'Atti del Convegno di Studi, Perugia 2000', Bari 2005, pp. 575-595.
Bailo Modesti-Gobbi 2010	G. Bailo Modesti - A. Gobbi, 'Le genti delle dune e del mare, le tribù delle colline: egemonia dei centri etruschi e ristrutturazione del mondo indigeno in Campania nella seconda metà dell'VIII secolo a.C.', in <i>L'alba dell'Etruria</i> , pp. 487-509.
Barker-Hunt 1995	G.W. Barker - C.O. Hunt, 'Quaternary valley floor erosion and alluviation in the Biferno Valley, Molise, Italy: the role of tectonics, climate, sea level change, and human activity', in J. Lewin - M.G. Macklin - J.C. Woodward (a cura di), <i>Mediterranean Quaternary River Environments</i> , 'Proceedings of an International Conference, Cambridge 1992', Rotterdam 1995, pp. 145-157.
Barra Bagnasco 1990	M. Barra Bagnasco, 'Edilizia privata in Magna Grecia: modelli abitativi dall'età arcaica all'ellenismo', in G. Pugliese Caratelli (a cura di), <i>Magna Grecia. IV. Arte e artigianato</i> , Milano 1990, pp. 49-79.
Barra Bagnasco 1992	M. Barra Bagnasco (a cura di), <i>Locri Epizefiri. IV. Lo scavo di Marasà Sud. Il sacello tardo arcaico e la «Casa dei Leoni»</i> , Firenze 1992.
Barra <i>et al.</i> 1998	D. Barra <i>et al.</i> , 'New data on the evolution of the Sele river coastal plain (Southern Italy) during the Holocene', in <i>Il Quaternario</i> 11.2, 1998, pp. 287-299.

Bartoli 2007	C. Bartoli, 'L'insediamento di Poggiomariano nell'ambito della prima età del ferro della Campania centro-occidentale', in <i>Strategie di insediamento</i> , pp. 827-836.
Bartoloni 1988	P. Bartoloni, <i>Le anfore fenicie e puniche di Sardegna</i> (Studia Punica 4), Roma 1988.
Bedini 1997	A. Bedini, 'Modi di insediamento e bonifica agraria nel suburbio di Roma', in <i>Uomo, acqua e paesaggio</i> , pp. 165-184.
Belardelli 2004	C. Belardelli, <i>Coppa Nevigata. Materiali da scavi e rinvenimenti 1903-1909</i> , (Grandi contesti e problemi della protostoria italiana 8), Firenze 2004.
Belis 1997a	C.A. Belis, 'Palaeoenvironmental Reconstruction of Lago di Albano (Central Italy) during the Late Pleistocene using fossil ostracod assemblages', in <i>Water Air Soil Pollution</i> 99.1, 1997, pp. 593-600.
Belis 1997b	C.A. Belis, 'Gli Ostracodi fossili del Lago di Albano: ricostruzione dell'evoluzione dello stato trofico, del livello del lago e delle condizioni climatiche nel tardo Pleistocene', 'Tesi di Dottorato in Ecologia, Università degli Studi di Parma, anno 1997', (english summary).
Belis <i>et al.</i> 1999	C.A. Belis <i>et al.</i> , 'The late Pleistocene ostracod record of the crater lake sediments from Lago di Albano (Central Italy): Changes in trophic status, water level and climate', in <i>Journal of Paleolimnology</i> 21.2, 1999, pp. 151-169.
Bellelli 2006	V. Bellelli, <i>La tomba "principesca" dei Quattordici Ponti nel contesto di Capua arcaica</i> , (Studia Archaeologica 142), Roma 2006.
Belvedere 1998	O. Belvedere, 'Aspetti della cultura abitativa a Himera e a Naxos nel V secolo a.C.', in M.C. Lentini (a cura di), <i>Naxos a quarant'anni dall'inizio degli scavi</i> , 'Atti della Tavola Rotonda, Giardini Naxos 1995', Messina 1998, pp. 125-130.
Bencivenga Trillmich 1983	C. Bencivenga Trillmich 1983 'Resti di casa greca di età arcaica sull'acropoli di Elea', in <i>MÉFRA</i> 95.1, 1983, pp. 417-448.
Bérard 1963	J. Bérard, <i>La Magna Grecia</i> (ed. it.), Torino 1963.
Bergamini 1991	M. Bergamini (a cura di), <i>Gli Etruschi maestri di idraulica</i> , 'Atti del Convegno, Perugia 1991', Perugia 1991.
Bernabò Brea-Cavalier 1980	L. Bernabò Brea - M. Cavalier, <i>Meligunis Lipára. IV. L'acropoli di Lipari nella preistoria</i> , Palermo 1980.

Bertini 2003	A. Bertini, 'Early to Middle Pleistocene changes of the Italian flora and vegetation in the light of a chronostratigraphic framework', in <i>Il Quaternario</i> 16.1bis, 2003, pp. 19-36.
Bettelli-Vagnetti 2004-2005	M. Bettelli - L. Vagnetti, 'Un frammento miceneo a Pontecagnano', in <i>Aurino 2004-2005</i> , pp. 135-136.
Bietti Sestieri-De Santis 2001	A.M. Bietti Sestieri - A. De Santis, 'L'edificio della I età del ferro di Fidene (Roma): posizione nell'abitato, tecnica costruttiva, funzionalità in base alla distribuzione spaziale dei materiali e degli arredi', in J.R. Brandt - L. Karlsson (a cura di), <i>From huts to houses. Transformations of Ancient Societies</i> , 'Proceedings of an International Seminar organized by the Norwegian and Swedish Institutes in Rome, Rome 1997', Stockholm 2001, pp. 211-221.
Bird 1977	J. Bird, 'African Red Slip Ware in Roman Britain', in J. Dore - K. Greene (a cura di), <i>Roman Pottery Studies in Britain and Beyond. Papers presented to John Gillam</i> , (BAR Supplementary Series 30), Oxford 1977, pp. 269-277.
Bizzarri 1991	C. Bizzarri, 'Bonifica idraulica ed opere di canalizzazione nel territorio orvietano', in <i>Bergamini 1991</i> , pp. 61-65.
Boissinot 2009	P. Boissinot, 'Les vignobles des environs de Mégara Hyblaea et les traces de la viticulture italienne durant l'Antiquité', in <i>MÉ-FRA</i> 121.1, 2009, pp. 83-132.
Boitani 2008	F. Boitani, 'Nuove indagini sulle mura di Veio nei pressi di Porta Nord-Ovest', in <i>La città murata</i> , pp. 135-154.
Bonacasa 1981	N. Bonacasa, 'Il problema archeologico di Himera', in <i>ASAtene</i> 59, 1981, pp. 319-341.
Bonamici 1974	M. Bonamici, <i>I buccheri con figurazioni graffite</i> , (Biblioteca di Studi Etruschi 8), Firenze 1974.
Bonaudo et al. 2009	R. Bonaudo et al., 'Le necropoli di Pontecagnano: studi recenti', in R. Bonaudo-Cerchiai-Pellegrino 2009, pp. 169-208.
Bonaudo-Cerchiai-Pellegrino 2009	R. Bonaudo - L. Cerchiai - C. Pellegrino (a cura di), <i>Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli</i> , 'Atti dell'incontro di studio, Fisciano 2009', Paestum 2009.
Bond et al. 2001	G. Bond et al., 'Persistent solar influence on North Atlantic climate during the Holocene', in <i>Science</i> 294, 2001, pp. 2130-2136.
Bonghi Jovino 1982	M. Bonghi Jovino, <i>La necropoli preromana di Vico Equense</i> , Cava dei Tirreni 1982.

Bonghi Jovino 2005	M. Bonghi Jovino, 'Città e territorio. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci: appunti e riconsiderazioni', in <i>Dinamiche di sviluppo</i> , vol. I, pp. 27-58.
Bonghi Jovino et al. 2001	M. Bonghi Jovino et al., "'Area Sacra/complesso monumentale" della Civita', in A.M. Sgubini Moretti (a cura di), <i>Tarquinia etrusca. Una nuova storia</i> , 'Catalogo della Mostra, Roma 2001', Roma 2001, pp. 29-35.
Bonifacio 2004-2005	G. Bonifacio, 'Il porto di Pontecagnano', in <i>Cerchiai-Gastaldi 2004-2005</i> , pp. 235-244.
Bonifay 2004	M. Bonifay, <i>Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique</i> , (BAR International Series 1301), Oxford 2004.
Bracco 1981	V. Bracco, <i>Salernum</i> , (Inscriptiones Italiae. Volumen I. Regio I. Fasciculus I), Roma 1981.
Bragantini 1991	I. Bragantini, <i>Ricerche archeologiche a Napoli. Lo scavo di Palazzo Corigliano</i> (AIONArchStAnt, Quad. 7), Napoli 1991.
Bragantini 1996	I. Bragantini, 'La ceramica da cucina dello scavo di Palazzo Corigliano a Napoli e il commercio della ceramica campana da cucina', <i>Les céramiques communes</i> , pp. 173-182.
Brancaccio et al. 1986	Brancaccio et al., 'Isoleucine epimerization dating and tectonic significance of upper Pleistocene sea level features of the Sele Plain (Southern Italy)', in <i>Zeit für Geomorphologie N.F., Suppl. Bd.</i> 62, 1986, pp. 159-166.
Brancaccio et al. 1987	L. Brancaccio et al., 'Evoluzione tettonica e geomorfologia della Piana del Sele (Campania, Appennino meridionale)', in <i>Geografia Fisica Dinamica Quaternaria</i> 10, 1987, pp. 47-55.
Brancaccio et al. 1988	Brancaccio et al., 'Nuovi dati cronologici sui depositi marini e continentali della Piana del F. Sele e della costa settentrionale del Cilento (Campania, Appennino meridionale)', 'Atti del 74° Congresso Nazionale della Società Geologica Italiana, Sorrento 1988', in <i>Memorie della Società Geologica Italiana</i> 41.I, 1988, pp. 55-62.
Brecciaroli Taborelli 2005	L. Brecciaroli Taborelli, 'Ceramiche a vernice nera', in <i>La ceramica e i materiali</i> , pp. 59-103.
Breglia 2008	L. Breglia, 'I culti di Cuma opicia', in <i>Cuma</i> , pp. 229-270.
Briquel 2000	D. Briquel, 'La leggenda di Romolo e il rituale di fondazione delle città', in <i>Roma</i> , pp. 39-44.

Briquel 2008a	D. Briquel, 'La città murata: aspetti religiosi', in <i>La città murata</i> , pp. 121-133.
Briquel 2008b	D. Briquel, 'L'espace consacré chez les Étrusques: réflexions sur le rituel étrusco-romain de fondation des cités', in X. Dupré Raventós - S. Rubichini - S. Verger, <i>Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico</i> , 'Atti del convegno internazionale, Roma 2004', Roma 2008, pp. 27-47.
Brogiolo-Gelichi 1996	G.P. Brogiolo - S. Gelichi, <i>Le ceramiche altomedievali (fine VI - X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commerci</i> , '6° Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale, Monte Barro - Galbiate (Lecco) 1995', (Documenti di Archeologia 7), Mantova 1996.
Broise-Jolivet 1995	H Broise - V. Jolivet, 'Bonification agraire et viticulture antiques autour du site de Musarna (Viterbe)', in Quilici-Quilici Gigli 1995, pp. 107-116.
Bruno 2005	B. Bruno, 'Le anfore da trasporto', in <i>La ceramica e i materiali</i> , pp. 353-394.
Buccheri et al. 2002	Buccheri et al., 'A high resolution record of the last deglaciation in the southern Tyrrhenian Sea: environmental and climatic evolution', in <i>Marine Geology</i> 186, 2002, pp. 447-470.
Buchner 1986	G. Buchner, 'Eruzioni vulcaniche e fenomeni vulcano-tettonici di età preistorica e storica nell'isola di Ischia', in <i>Tremblements de terre</i> , pp. 145-188.
Caciagli 1983	R. Caciagli, <i>Metodologie e tecniche di rilevamento</i> , in <i>Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano</i> , 'Catalogo della Mostra, Modena 1983-1984', Modena 1983, pp. 186-192.
Calci-Sorella 1995	C Calci - R. Sorella, 'Forme di paesaggio agrario nell'ager ficulensis', in Quilici-Quilici Gigli 1995, pp. 117-127.
Calderoni et al. 1996	G. Calderoni et al., 'La deposizione di travertino nelle aree prossimali dei fiumi Esino, Potenza e Chienti durante l'Olocene antico (Appennino Umbro-Marchigiano)', in <i>Il Quaternario</i> 9.2, 1996, pp. 481-492.
Cambi 2003	F. Cambi, <i>Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica</i> , Roma 2003.
Cammarano 2000	A. Cammarano, 'Testimonianze dell'insediamento longobardo nella regione dei monti Picentini', in <i>RSS</i> 17.2 (n.s.), 2000, pp. 33-90.

<i>Campagna e paesaggio</i>	L. Quilici - S. Quilici Gigli (a cura di), <i>Campagna e paesaggio nell'Italia antica</i> , (ATTA 8, 1999), Roma 2000, pp. 95-114.
Campana-Pranzini 2001	S. Campana - E. Pranzini, 'Telerilevamento in Archeologia', in <i>Remote Sensing in Archaeology</i> , pp. 17-62.
<i>Campania antica</i>	<i>La Campania antica dal Pleistocene all'età romana. Ritrovamenti archeologici lungo il gasdotto transmediterraneo</i> , Napoli 1998.
Camporeale 1997	G. Camporeale (a cura di), <i>L'abitato etrusco dell'Accesa. Il quartiere B</i> , (Archeologica 122), Roma 1997.
Camporeale 2004-2005	G. Camporeale, 'Cavalli e cavalieri nell'Etruria dell'VIII secolo a.C. Dall'agro falisco all'agro picentino', in <i>RendPontAcc</i> 77, 2004-2005, pp. 381-412.
Cantilena 2008	R. Cantilena, 'Un gruzzolo di monete d'argento da Pontecagnano: l'offerta votiva di un mercenario?', in <i>L'incidenza dell'Antico</i> 6, 2008, pp. 183-203.
Cantilena-Cerchiai-Pontrandolfo 2004	R. Cantilena - L. Cerchiai - A. Pontrandolfo, 'L'immagine di Eracle in lotta contro il leone nella documentazione del IV secolo a.C.', in M. Caccamo Caltabiano - D. Castrizio - M. Puglisi (a cura di), <i>La tradizione iconica come fonte storica. Il ruolo della numismatica negli studi di iconografia</i> , 'Atti del I incontro di studio del Lexicon Iconographicum Numismaticae, Messina 2003', (Semata e Signa 1), Reggio Calabria 2004, pp. 131-150.
Capogrossi Colognesi 1969-1976	L. Capogrossi Colognesi, <i>La struttura della proprietà e la formazione dei iura praediorum nell'età repubblicana</i> , I-II, Milano 1969-1976.
Caputo 1997	P. Caputo, 'Opere idrauliche di età arcaica presso Cuma', in <i>Uomo, acqua e paesaggio</i> , pp. 331-334.
Carafa 1995	P. Carafa, <i>Officine ceramiche di età regia. Produzione di ceramica in impasto a Roma dalla fine del VIII alla fine del VI secolo a.C.</i> , Roma 1995.
Carandini 2006a	A. Carandini, <i>Remo e Romolo. Dai rioni dei Quiriti alla città dei romani (775/750 - 700/675 a.C.)</i> , Torino 2006.
Carandini 2006b	A. Carandini (a cura di), <i>La leggenda di Roma. I. Dalla nascita dei gemelli alla fondazione di Roma</i> , Milano 2006.
Carandini-Carafa 2000	A. Carandini - P. Carafa, 'Palatium e Sacra Via. I. Prima delle mura, l'età delle mura e l'età delle case arcaiche', in <i>BA</i> 31-33, 1995 (2000).

Carboni 2002	G. Carboni, 'Ipotesi di ricostruzione sugli alzati delle capanne', in A. Manfredini (a cura di), <i>Le dune, il lago, il mare. Una comunità di villaggio dell'età del Rame a Maccaresse</i> , Firenze 2002, pp. 74-85.
<i>Carminiello ai Mannesi</i>	P. Arthur (a cura di), <i>Il Complesso Archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (Scavi 1983-1984)</i> , Galatina 1994.
Carsana <i>et al.</i> 2009	V. Carsana <i>et al.</i> , 'Evoluzione nel paesaggio costiero tra Parthenope e Neapolis', in <i>Mediterranéé</i> 112, 2009, pp. 15-22.
Carsana-D'Amico-Del Vecchio 2007	V. Carsana - V. D'Amico - F. Del Vecchio, Nuovi dati ceramologici per la storia economica di Napoli tra tarda antichità ed alto medioevo', in M. Bonifay - J.-C. Trégliat (a cura di), <i>LRCW 2. Late Roman Coarse wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry</i> , (BAR International Series 1662.I), Oxford 2007, pp. 423-438.
Carter 1996	J.C. Carter, 'Insediamenti agricoli', in G. Pugliese Carratelli (a cura di), <i>I Greci in Occidente</i> , 'Catalogo della Mostra, Venezia 1996', Milano 1996, pp. 361-368.
Carter 2003	J.C. Carter, 'Ambiente e paesaggio del Metapontino', in <i>Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia</i> , pp. 491-509.
Carter 2008	J.C. Carter, <i>Metaponto. Scoperta del territorio rurale greco</i> , Venosa 2008.
Carucci 1907	P. Carucci, <i>La grotta preistorica di Pertosa (Salerno). Contribuzione alla Paletnologia, Speleologia ed Idrografia</i> , Napoli 1907.
<i>Casa e palazzi</i>	S. Stopponi (a cura di), <i>Casa e palazzi d'Etruria</i> , 'Catalogo della mostra, Siena 1985', Milano 1985.
Castaldo <i>et al.</i> 2009	R. Castaldo <i>et al.</i> , 'GPR Microwave Tomography for Diagnostic of Archaeological Sites: the Case of a high-way construction in Pontecagnano (Southern Italy)', in <i>Archaeological Prospection</i> 16, 2009, pp. 203-217.
Cavalier 1979	M. Cavalier, 'Ricerche preistoriche nell'Arcipelago eoliano', in <i>RScPreist</i> 34, 1979, pp. 45-136.
Cavulli 2008	F. Cavulli, 'Le strutture antropiche del neolitico antico in Italia settentrionale: considerazioni e proposte interpretative', in <i>RScPreist</i> 58, 2008, pp. 75-98.
Cazzella <i>et al.</i> 2005	Cazzella <i>et al.</i> , 'Il sito dell'età del Bronzo recente di Monteroduni - Paradiso (Isernia)', in <i>RScPreist</i> 55, 2005, pp. 385-438.

Ceraudo 2003	G. Ceraudo, 'Fotografia aerea: tecniche, applicazioni e fotointerpretazione', in <i>Lo sguardo di Icaro</i> , pp. 75-85.
Cerchiai 1990a	L. Cerchiai, 'Nuove prospettive della ricerca archeologica a Pontecagnano', in <i>Welt der Etrusker</i> , pp. 37-42.
Cerchiai 1990b	L. Cerchiai, <i>Le officine etrusco-corinzie di Pontecagnano</i> , (AIONArchStAnt, Quad. 6), Napoli 1990.
Cerchiai 1995	L. Cerchiai, <i>I Campani</i> , Milano 1985.
Cerchiai 1996	L. Cerchiai, 'I Sanniti del Tirreno: il caso di Pontecagnano', in <i>Poseidonia e i Lucani</i> , pp. 73-75.
Cerchiai 2000	L. Cerchiai, 'Il cerchio di Aristodemo', in <i>AIONArchStAnt</i> 7 (n.s.), 2000, pp. 115-117.
Cerchiai 2002	L. Cerchiai, 'Il tipo dell'Atena Frigia in area campana', in L. Cerchiai (a cura di), <i>L'iconografia di Atena con elmo frigio in Italia meridionale</i> , 'Atti della Giornata di Studi, Fisciano 1998', (Quaderni di Ostraka 5), Napoli 2002, pp. 29-36.
Cerchiai 2002-2003	L. Cerchiai, 'Pitanatai Peripoloi', in <i>AIONArch StAnt</i> 9-10 (n.s.), 2002-2003, pp. 159-161.
Cerchiai 2008a	L. Cerchiai, 'La Campania: fenomeni di colonizzazione', in <i>La colonizzazione etrusca</i> , pp. 401-421.
Cerchiai 2008b	L. Cerchiai, 'Cerimonie di chiusura nei santuari italici dell'Italia meridionale', in G. Greco - B. Ferrara (a cura di), <i>Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari</i> , 'Atti del Seminario di Studi, Napoli 2006', (Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 6), Pozzuoli 2008, pp. 23-27.
Cerchiai 2010	L. Cerchiai, <i>Gli antichi popoli della Campania. Archeologia e storia</i> , Roma 2010.
Cerchiai c.s.	L. Cerchiai, 'La struttura economica', in G. Bartoloni (a cura di), <i>Lineamenti di Etruscologia</i> , in corso di stampa.
Cerchiai <i>et al.</i> 1994	L. Cerchiai <i>et al.</i> , 'Modelli di organizzazione in età arcaica attraverso la lettura delle necropoli: il caso di Pontecagnano', in <i>La presenza etrusca</i> , pp. 405-451.
Cerchiai <i>et al.</i> c.s.	L. Cerchiai <i>et al.</i> , 'Dinamiche sociali, e articolazioni di genere: Etruschi e altre genti nell'Agro Picentino', in <i>Nuove Frontiere per la Storia di Genere</i> , 'Atti del V Congresso della Società Italiana delle Storiche, Napoli 2010', in corso di stampa.

Cerchiai-Gastaldi 2004-2005	L. Cerchiai - P. Gastaldi (a cura di), <i>Pontecagnano: la città, il paesaggio, la dimensione simbolica</i> , in <i>AIONArchStAnt</i> 11-12 (n.s.), 2004-2005, pp. 105-349.
Cerchiai-Nava 2008-2009	L. Cerchiai - M.L. Nava, 'Uno scarabeo del <i>lyre-player group</i> da Monte Vetrano', in <i>AIONArchStAnt</i> 15-16 (n.s.), 2008-2009, pp. 97-104.
Cerchiai-Rossi-Santoriello c.s.	L. Cerchiai - A. Rossi - A. Santoriello, 'Area del Termovalorizzatore: lo studio di impatto archeologico e i risultati di scavo', in <i>Archeologia preventiva</i> .
Chiaromonte Trerè 2005	Chiaromonte Trerè, 'Nuovi dati sull'urbanistica tardo-arcaica di Tarquinia', in <i>Dinamiche di sviluppo</i> , vol. I, pp. 331-339.
Chouquer 1983	G. Chouquer 'Dégradation et fossilisation des cadastres centuriés. Etude morphologique', in M. Clavel-Lévêque (a cura di), <i>Cadastres et espace rural. Approches et réalités antiques</i> , 'Table ronde, Besançon 1980', Paris 1983, pp. 137-157.
Chouquer 1996	G. Chouquer, 'Parcelles et longue durée. Points de repère historiques et problèmes d'interprétation', in G. Chouquer (a cura di), <i>Les formes des paysages</i> , pp. 201-222.
Chouquer et al. 1987	Chouquer - M. Clavel-Lévêque - F. Favory, <i>Structures agraires en Italie centro-méridionale. Cadastres et paysages ruraux</i> , (CÉFR 100), Rome 1987.
Ciarallo 2004	A. Ciarallo, <i>Flora Pompeiana</i> , (Studia Archaeologica 134), Roma 2004.
Cibecchini-Principal 2004	F. Cibecchini - J. Principal, 'Per chi suona la Campana B', in E.C. De Sena - H. Dessales (a cura di), <i>Metodi e approcci archeologici: l'industria e il commercio nell'Italia antica</i> , (BAR International Series 1262), Oxford 2004, pp. 159-172.
Cicala 2002	L. Cicala, L'edilizia domestica tardo arcaica di Elea, (Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 2), Pozzuoli 2002.
Cifani 2008	G. Cifani, <i>Architettura romana arcaica. Edilizia e società tra Monarchia e Repubblica</i> , (Bibliotheca Archaeologica 40), Roma 2008.
Cinquantaquattro 1999	T. Cinquantaquattro, 'Pontecagnano (SA): saggi stratigrafici nell'abitato antico', in <i>BA</i> 28-30, 1994 (1999), pp. 121-171.
Cinquantaquattro c.s.	T. Cinquantaquattro, 'Monte Vetrano (SA). Strutture del territorio e popolamento dell'Agro Picentino', in <i>Archeologia preventiva</i> .

Cipriani 1990	M. Cipriani, 'Eboli preromana. I dati archeologici: analisi e proposte di lettura', in M. Tagliente (a cura di), <i>Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture</i> , 'Atti del Convegno, Acquasparta 1986', (Leukania 3), Venosa 1990, pp. 119-160.
Cipriani 2000	M. Cipriani 2000, 'Italici a Poseidonia nella seconda metà del V sec. a.C. Nuove ricerche nella necropoli del Gaudio', in Greco-Longo 2000, pp. 197-212.
Coarelli 1990	F. Coarelli, 'Roma, i Volsci e il Lazio antico', in <i>Crise et transformation des sociétés archaïques del l'Italie antique au V^e siècle av. J.-C.</i> , 'Actes de la table ronde, Rome 1987', (CÉFR 137), Rome 1990, pp. 135-154.
Cocchi Genick 2004	D. Cocchi Genick, 'Le ceramiche nel ruolo di indicatori cronologici e regionali', in <i>L'età del bronzo recente in Italia</i> , pp. 22-52.
Cocchi Genick 2008	D. Cocchi Genick, <i>La tipologia in funzione della ricostruzione storica. Le forme vascolari dell'età del rame dell'Italia centrale</i> , Firenze 2008.
Cocchi Genick-Ceccanti 1981	D. Cocchi Genick - M. Ceccanti, 'Scarceta', in N. Negroni Catacchio (a cura di), <i>Sorgenti della Nova. Una comunità protostorica e il suo territorio nell'Etruria meridionale</i> , 'Catalogo della mostra, Milano 1981', Roma 1981, pp. 378-380.
Coldstream 1994	J.N. Coldstream, 'Pithekoussai, Cyprus and the Cesnola Painter', in <i>AIONArchStAnt</i> 1 (n.s.), 1994, pp. 77-86.
Colivicchi 2007	F. Colivicchi, <i>Materiali in alabastro, vetro, avorio, osso, uova di struzzo</i> , (Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia 16 - Archaeologica 145), Roma 2007.
Collin Bouffier 1994	S. Collin Bouffier, 'Marais et paludisme en Occident grec', in R. Ginouvès et al. (a cura di), <i>L'eau, la santé et la maladie dans le monde grec</i> , 'Actes du colloque, Paris 1992', (BCH suppl. 28), Paris 1994, pp. 321-336.
Colonna 1980-1981	G. Colonna, 'La Sicilia e il Tirreno nel V e IV secolo', in <i>Kokalos</i> 26-27, 1980-1981, pp. 157-183.
Colonna 1984-1985	G. Colonna, 'Novità sui culti di Pyrgi. Ancora sul culto etrusco di Apollo', in <i>RendPontAcc</i> 57, 1984-1985, pp. 57-88.
Colonna 1986	G. Colonna, 'Urbanistica e architettura', in <i>Rasenna</i> , pp. 371-530.

Colonna 1988	G. Colonna, 'Il lessico istituzionale etrusco e la formazione della città (specialmente in Emilia Romagna)', in <i>La formazione della città preromana in Emilia Romagna</i> , 'Atti del Convegno di Studi, Bologna -Marzabotto 1985', Bologna 1988, pp. 15-36.
Colonna 1991	G. Colonna, 'Le civiltà anelleniche', in <i>Storia e civiltà della Campania</i> , pp. 25-67.
Colonna 1993	G. Colonna, 'L'Apollo di Pyrgi', in <i>Magna Grecia, Etruschi, Fenici</i> , 'Atti Taranto 33, 1993', Taranto 1996, pp. 345-375.
Colonna 1994	G. Colonna, 'L'Etruscità della Campania meridionale alla luce delle iscrizioni', in <i>La presenza etrusca</i> , pp. 343-377.
Colonna 1997	G. Colonna, 'Pontecagnano', in <i>Rivista di Epigrafia Etrusca 1997 (StEtr 63)</i> , pp. 405-407.
Colonna 2000	G. Colonna, 'Il santuario di Pyrgi dalle origini mitistoriche agli altorilievi frontonali dei Sette e di Leucotea', in <i>ScAnt 10</i> , 2000, pp. 251-336.
Colonna 2002	G. Colonna, 'Strabone, la Sardegna e la "autoctonia" degli Etruschi', in <i>Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo finale e l'arcaismo</i> , 'Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Sassari - Alghero - Oristano - Torralba 1998', Pisa-Roma 2002, pp. 95-110.
Colonna 2004	G. Colonna, 'La "disciplina" etrusca e la dottrina della città fondata', in <i>Studi Romani 52.3-4</i> , 2004, pp. 303-311.
Colonna 2007	G. Colonna, 'L'Apollo di Pyrgi, Śur/Śuri (il "nero") e l'Apollo Sourios', in <i>StEtr 73</i> , 2007, pp. 101-134.
Colonna-Mancusi-Pellegrino 2002	G. Colonna - M. Mancusi - C. Pellegrino, 'Picentia (Pontecagnano)', in <i>Rivista di Epigrafia Etrusca 2002 (StEtr 65-68)</i> , pp. 382-409.
Colonna-Pellegrino 2004	G. Colonna - C. Pellegrino, 'Picentia (Pontecagnano). B) Necropoli', in <i>Rivista di Epigrafia Etrusca 2004 (StEtr 70)</i> , pp. 296-307.
Colonna-Schiano di Cola 2007	G. Colonna - C. Schiano di Cola, 'Picentia (Pontecagnano). A) Santuario settentrionale', in <i>Rivista di Epigrafia Etrusca 2007 (StEtr 73)</i> , pp. 355-361.
Coppolino 2002	P. Coppolino, 'La ceramica comune «da fuoco» a Messina tra VII e IV sec. a.C.: una nota preliminare', in G.M. Bacci - G. Tiganò (a cura di), <i>Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi. II</i> , Messina 2002, pp. 47-58.

Cordano-Di Stefano 1997	F. Cordano - C. Di Stefano, 'Il fiume e la città nella Sicilia meridionale: il caso di Camarina', in <i>Uomo, acqua e paesaggio</i> , pp. 289-300.
Cotton-Métraux 1985	M.A. Cotton - G.P.R. Métraux, <i>The San Rocco Villa at Francolise</i> , London 1985.
Crawford 1996	M.H. Crawford (a cura di), <i>Roman Statutes</i> , (BIALond 64), London 1996.
Crevaschi 2000	M. Crevaschi, <i>Manuale di geoarcheologia</i> , Roma-Bari 2000.
Cremonesi-Tozzi 1987	G. Cremonesi - C. Tozzi, 'Il Neolitico dell'Abruzzo', in <i>Il Neolitico in Italia</i> , 'Atti della XXVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1985', Firenze 1987, pp. 239-251.
Cristofani 1986	M. Cristofani, 'Economia e società', in <i>Rasenna</i> , pp. 79-156.
<i>Culti, forma urbana</i>	G. Sassatelli - E. Govi, <i>Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca</i> , 'Atti del convegno di studi, Bologna 2003', Bologna 2005.
<i>Cuma</i>	<i>Cuma</i> , 'Atti Taranto 48, 2008', Taranto 2009.
<i>Cuma 1</i>	B. d'Agostino - F. Fratta - V. Malpede (a cura di), <i>Cuma. Le fortificazioni. 1. Lo scavo 1994-2002</i> , (AIONArchStAnt, Quad. 15), Napoli 2005.
<i>Cuma 2</i>	M. Cuozzo - B. d'Agostino - L. Del Verme (a cura di), <i>Cuma. Le fortificazioni. 2. I materiali dai terrapieni arcaici</i> , (AIONArchStAnt, Quad. 16), Napoli 2006.
Cuozzo 1993	M. Cuozzo, 'Produzione di lusso, produzione corrente nel bucchero di Pontecagnano. Alcune osservazioni', in M. Bonghi Jovino (a cura di), <i>Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco</i> , 'Atti del colloquio internazionale, Milano 1990', Milano 1993, pp. 147-165.
Cuozzo 2000	M. Cuozzo, 'Orizzonti teorici e interpretativi, tra percorsi di matrice francese, archeologia post-processuale e tendenze italiane: considerazioni e indirizzi di ricerca per lo studio delle necropoli', in N. Terrenato (a cura di), <i>Archeologia teorica</i> , 'X Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia, Certosa di Pontignano (Siena) 1999', Firenze 2000, pp. 323-360.
Cuozzo 2003	M. Cuozzo, <i>Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano</i> , Paestum-Salerno 2003.

Cuozzo-D'Andrea 1991	M. Cuozzo - A. D'Andrea, 'Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V sec. a.C. alla luce della stratigrafia delle necropoli', in <i>AIONArchStAnt</i> 13, 1991, pp. 47-114.
Cuozzo-D'Andrea-Pellegrino 2005	M. Cuozzo - A. D'Andrea - C. Pellegrino, 'L'insediamento etrusco-campano di Pontecagnano: metodi d'indagine ed elementi di topografia delle necropoli e dell'abitato in età orientalizzante', in P. Attema - A. Nijboer - A. Zifferero (a cura di), <i>Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period</i> , 'Proceedings of the 6 th Conference of Italian Archaeology, Groningen 2003', (BAR International Series 1452.1), Oxford 2005, pp. 178-185.
Cuozzo-Pellegrino c.s.	M. Cuozzo - C. Pellegrino, 'Rappresentazione ed interpretazione: prospettive e problemi nella lettura delle necropoli', in M.L. Haack (a cura di), <i>L'écriture et l'espace de la mort</i> , 'Rencontres internationales, Rome 2009', (CÉFR) in corso di stampa.
d'Agostino 1964	B. d'Agostino, 'Di alcuni rinvenimenti preistorici a Pontecagnano (Salerno)', in <i>BPI</i> 73, 1964, pp. 89-108.
d'Agostino 1968	B. d'Agostino, 'Pontecagnano. Tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio', in <i>NSc</i> 1968, pp. 75-196.
d'Agostino 1977	B. d'Agostino, <i>Tombe principesche dell'orientalizzante antico da Pontecagnano</i> , (MonAnt 49, serie misc. 2.1), 1977.
d'Agostino 1979a	B. d'Agostino, 'Il periodo del Bronzo finale in Campania', in <i>Il Bronzo finale in Italia</i> , 'Atti della XXI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1977', Firenze 1979, pp. 477-488.
d'Agostino 1979b	B. d'Agostino, 'Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno. La ceramica di tipo greco', in <i>AIONArchStAnt</i> 1, 1979, pp. 59-75.
d'Agostino 1981	B. d'Agostino, 'L'Età del Bronzo', in B. d'Agostino (a cura di), <i>Storia del Vallo di Diano. Vol. I. Età antica</i> , Salerno 1981, pp. 39-61.
d'Agostino 1982	B. d'Agostino, 'L'ideologia funeraria nell'età del ferro in Campania: Pontecagnano, nascita di un potere di funzione stabile', in G. Gnoli - J.P. Vernant (a cura di), <i>La mort, les morts dans les sociétés ancienne</i> , Cambridge-Paris 1982, pp. 202-221.
d'Agostino 1994-1995	B. d'Agostino, 'La "stipe dei cavalli" di Pitecusa', in <i>AttiMGrecia</i> 3 (s. 3), 1994-1995, pp. 9-108.

d'Agostino 1995	B. d'Agostino, 'Considerazioni sugli inizi del processo di formazione della città in Etruria', in <i>L'incidenza dell'Antico</i> 1, 'Atti del Convegno Internazionale, Anacapri 1991', 1995, pp. 315-323.
d'Agostino 1996	B. d'Agostino, "Pontecagnano", in <i>Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche</i> , vol. 14, Pisa-Roma-Napoli 1996, pp. 187-198.
d'Agostino 2005	B. d'Agostino, 'La città', in <i>Dinamiche di sviluppo</i> , vol. I, pp. 21-25.
d'Agostino c.s.a	B. d'Agostino, 'La tomba 722 di Capua loc. Le Fornaci e gli inizi dell'Orientalizzante in Campania', in <i>Corollari. Scritti in onore di Giovanni Colonna</i> , in corso di stampa.
d'Agostino c.s.b	B. d'Agostino, 'Gli Etruschi e gli altri nella Campania settentrionale', in <i>Gli Etruschi e la Campania settentrionale</i> , 'Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Caserta - Capua - Santa Maria Capua Vetere - Teano 2007', in corso di stampa.
d'Agostino-Cerchiai 1998	B. d'Agostino - L. Cerchiai, 'Aspetti della funzione politica di Apollo in area tirrenica', in <i>I culti della Campania antica</i> , pp. 119-128.
d'Agostino-Mearini 2009	B. d'Agostino - E. Mearini, 'Coperture fittili', in Gastaldi 2009, pp. 285-294.
D'Andrea 2006	A. D'Andrea, <i>Documentazione archeologica, standard e trattamento informatico</i> , (Strumenti 2), Budapest 2006.
D'Argenio et al. 1983	B. D'Argenio et al., 'I travertini di Pontecagnano (Campania). Geomorfologia, Sedimentologia, Geochimica', in <i>Bollettino Società Geologica Italiana</i> 102, 1983, pp. 123-136.
D'Argenio et al. 1999	B. D'Argenio et al., 'Travertine in the rise and decline of the ancient town of Paestum (2500-1000 BP)', in <i>Eurobasin School, Event IX</i> , Naples and Benevento 1999.
D'Onofrio-d'Agostino 1987	A. D'Onofrio - d'Agostino, <i>Ricerche archeologiche a Napoli. Lo scavo in largo S. Aniello (1982-1983)</i> , (AIONArchStAnt, Quad. 4), Napoli 1987.
Damiani 2004	I. Damiani, 'Circolazione dei modelli e organizzazione della manifattura', in <i>L'età del Bronzo recente in Italia</i> , pp. 243-254.
Damiani 2010	I. Damiani, <i>L'età del Bronzo recente nell'Italia centro-meridionale</i> , (Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana 12) Firenze 2010.
Daniels 2003	J.M. Daniels, 'Floodplain aggradation and pedogenesis in a semiarid environment', in <i>Geomorphology</i> 56, 2003, 225-242.

De Caro 1985	S. De Caro, 'Nuove indagini sulle fortificazioni di Pompei', in <i>AIONArchStAnt</i> 7, 1985, pp. 75-114.
De Caro 1986	S. De Caro, <i>Saggi nell'area del tempio di Apollo a Pompei</i> , (AIONArchStAnt, Quad. 3), Napoli 1986.
De Caro 1992	S. De Caro, 'Lo sviluppo urbanistico di Pompei', in <i>AttiMGrecia</i> 1 (s. 3), 1992, pp. 67-90.
De Carolis et al. 2009	E. De Carolis et al., 'Ceramiche tardo antiche da Pompei', in M. Pasqualini (a cura di), <i>Les céramiques communes d'Italie et de Narbonnaise. Structures de production, typologies et contextes inédits (I^e s. av. J.-C. - III^e s. apr. J.-C.)</i> , 'Actes de la table ronde, Naples 2006', (Collection du Centre Jean Bérard 30), Naples 2009, pp. 651-671.
De Juliis 2001	E.M. De Juliis, <i>Metaponto</i> , (Temi e luoghi del mondo antico 12), Bari-S. Spirito 2001.
De Miro 2000	E. De Miro, Agrigento I. <i>I santuari urbani. L'area sacra tra il tempio di Zeus e porta V</i> , (Bibliotheca archaeologica 28), Roma 2000.
De Sanctis 2007	G. De Sanctis, 'Solco, muro, pomerio', in <i>MÉFRA</i> 119.2, 2007, pp. 503-526.
De Siena 2005	A. De Siena, 'Metaponto e la costa ionica della Basilicata', in S. Settis - M.C. Parra (a cura di), <i>Magna Grecia. Archeologia di un sapere</i> , 'Catalogo della mostra, Catanzaro 2005', Milano 2005, pp. 376-387.
De Simone 2004	C. De Simone, 'La nuova iscrizione etrusca di Pontecagnano. Quali 'attanti del dono', ed in che senso la più antica menzione (Rasunie) del nome degli Etruschi', in <i>L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore</i> 2, Napoli 2004, pp. 73-96.
dé Spagnolis 2001	M. dé Spagnolis, <i>Pompei e la valle del Sarno in epoca preromana: la cultura delle tombe a fossa</i> , (Studia Archaeologica 111), Roma 2001.
de Vita et al. 1999	S.de Vita et al., 'The Agnano-Monte Spina eruption (4100 years BP) in the restless Campi Flegrei caldera (Italy)', in <i>Journal of Volcanology and Geothermal Research</i> 91, 1999, pp. 269-301.
De Vries 2003	K. De Vries, 'Eighth-Century Corinthian Pottery. Evidence for the Dates of Greek Settlement in the West', in C.K. Williams II - N. Bookidis (a cura di), <i>Corinth, the centenary 1896-1996</i> , (Corinth 20), Princeton 2003, pp. 141-156.
Degasperi 1999	N. Degasperi, 'I pozzetti neolitici. Una proposta metodologica e interpretativa', in <i>AnnMusRov</i> 15, 1999, pp. 3-37.

Di Blasi et al. 1999	L. Di Blasi et al., 'Elementi e linee ricostruttive di un paesaggio agrario del suburbio di Roma', in <i>Campagna e paesaggio</i> , pp. 95-114.
Di Gennaro 2002	A. Di Gennaro, <i>I sistemi di terre della Campania</i> , Firenze 2002.
Di Giovanni 1996	V. Di Giovanni, 'Produzione e consumo di ceramica da cucina nella Campania romana (II a.C.-II sec. d.C.)', in <i>Les céramiques communes</i> , pp. 65-103.
Di Giuseppe-Serlorenzi 2008	H. Di Giuseppe - M. Serlorenzi, La via Campana e le acque violate, in <i>FastiOnline</i> 107 (www.fastionline.org), 2008, pp. 1-23.
Di Maio et al. 2003	G. Di Maio et al., 'Antropizzazione ed evidenze di crisi ambientali in età preistorica in alcuni siti archeologici a sud di Salerno', in C. Albore Livadie - F. Ortolani (a cura di), <i>Variazioni climatico-ambientali e impatto sull'uomo nell'area circum-mediterranea durante l'Olocene</i> , Bari 2003, pp. 477-492.
Di Muro 2001	A. Di Muro, <i>Le terre tra Salerno e il Sele in età longobarda. Insediamenti, economia e istituzioni dal VII all'XI secolo</i> , Salerno 2001.
Di Pasquale 2006	L. Di Pasquale, <i>Ricostruzione dell'ambiente e del paesaggio dell'abitato antico di Pontecagnano durante l'Olocene: indagini geoarcheologiche e palinologiche</i> , 'Tesi di Laurea, Dipartimento di Scienze della Terra, Università degli Studi di Napoli "Federico II", anno 2005-2006'.
Di Sandro 1986	N. Di Sandro 1986, <i>Le anfore arcaiche dallo scarico Gosetti, Pithecusa</i> , (Cahiers du Centre Jean Bérard 12), Napoli 1986.
Diliberto 2001	O. Diliberto, <i>Bibliografia ragionata delle edizioni a stampa della Legge delle XII Tavole (secoli XVI-XX)</i> , Roma 2001.
<i>Dinamiche di sviluppo</i>	<i>Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci</i> , 'Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Roma - Veio - Cerveteri/Pyrgi - Tarquinia - Tuscania - Vulci - Viterbo 2001', Pisa-Roma 2005.
Donati 1991	P. Donati, <i>Legno, pietra e terra. L'arte del costruire</i> , Firenze 1991.
Donati 1994	L. Donati, <i>La Casa dell'Impluvium. Architettura etrusca a Roselle</i> , (Archaeologica 106), Roma 1994.
<i>Donne di età orientalizzante</i>	<i>Donne di età orientalizzante. Dalle necropoli di Calatia</i> , 'Catalogo della Mostra, Maddaloni 1996', Napoli 1996.

Dramis <i>et al.</i> 1999	F. Dramis <i>et al.</i> , 'Influence of climatic change on freshwater travertine deposition: a new hypothesis', in <i>Physical and Chemical Earth</i> 24, 1999, pp. 893-897.
Dumézil 1956	G. Dumézil, <i>Déeses latines et mythes védiques</i> , (Collection Latomus 25), Bruxelles 1956.
Dyson 1976	S.L. Dyson, <i>Cosa. The Utilitarian Pottery</i> , (MAAR 33), Rome 1976.
Dyson 1983	S.L. Dyson, <i>The Roman villas of Buccino. Wesleyan University Excavation in Buccino, Italy 1969-1972</i> , (BAR International Series 187), Oxford 1983.
<i>Enotri e Micenei</i>	R. Peroni - F. Trucco (a cura di), <i>Enotri e Micenei nella Sibaritide</i> , Taranto 1994.
Esposito 2008	D. Esposito, 'Un contributo allo studio di Pompei arcaica. I saggi nella Regio V, Ins. 5 (Casa dei Gladiatori)', in <i>Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana</i> , pp. 71-80.
Fabbri-Osanna 2002	M. Fabbri - M. Osanna (a cura di), <i>Ausculum I. L'abitato daunio sulla collina del Serpente di Ascoli Satriano</i> , Foggia 2002.
Fallico 1969-1970	A.M. Fallico, Siracusa. – Saggi di scavo nell'area di Villa Maria, in <i>NSc</i> 1971, pp. 581-639.
Farabollini <i>et al.</i> 2004	P. Farabollini <i>et al.</i> , 'I travertini dell'Italia centrale adriatica: genesi, cronologia, significato geomorfologico e paleoambientale', in <i>Il Quaternario</i> 17.2, 2004, pp. 259-272.
Favory 1996	F. Favory, 'Morphologie agraire isocline avec une limitation romaine. Acquis et problèmes', in <i>Les formes des paysages</i> , pp. 193-200.
Ferrandes 2006	A.F. Ferrandes, 'Produzioni stampigliate e figurate in area etrusco-laziale tra fine IV e III secolo a.C. Nuove riflessioni alla luce di vecchi contesti', in <i>ArchCl</i> 57 (n.s. 7), 2006, pp. 115-174.
Ferrucci 1996	S. Ferrucci, "'Belle case private" e case tutte uguali nell'Atene del V sec. a.C.', in <i>RivFil</i> 124.4, 1996, pp. 408-434.
Fiammenghi 1994	C.A. Fiammenghi, 'Velia. Acropoli. Un saggio di scavo nell'area del tempio ionico', in G. Greco - F. Krinzinger (a cura di), <i>Velia, studi e ricerche</i> , Modena 1994, pp. 77-86.
Ficuciello 2000	L. Ficuciello, 'Scavo di strutture abitative nel quartiere occidentale databili tra l'età arcaica e l'età romana', in Greco-Longo 2000, pp. 171-176.

Ford-Pedley 1996	T.D. Ford - H.M. Pedley, 'A review of tufa and travertine deposits of the world', in <i>Earth Science Revue</i> 41, 1996, pp. 117-185.
<i>Forentum I</i>	M. Giorgi <i>et al.</i> (a cura di), <i>Forentum I. Le necropoli di Lavello</i> , (Leukania 1), Venosa 1988.
Forni-Marccone 2002	G. Forni - A. Marccone (a cura di), <i>Storia dell'agricoltura italiana. L'età antica. Accademia dei Gergofili</i> , Firenze 2002.
Forte 2001	M. Forte, 'Telerilevamento e paesaggi archeologici tridimensionali', in <i>Remote Sensing in Archaeology</i> pp. 95-141.
Forti 1962	L. Forti, 'Gli unguentari del primo periodo ellenistico', in <i>RendNap</i> 37, 1962, pp. 143-157.
Franciosi 1997	G. Franciosi, 'Regime delle acque e paesaggio in età repubblicana', in <i>Uomo, acqua e paesaggio</i> , pp. 11-19.
Frank <i>et al.</i> 2000	N. Frank <i>et al.</i> , 'Warm period growth of travertine during the last interglaciation in southern Germany', in <i>Quaternary Research</i> 54, 2000, pp. 38-48.
<i>Fratte</i>	G. Greco - A. Pontrandolfo, <i>Fratte. Un insediamento etrusco-campiano</i> , Modena 1990.
Frezzotti-Narcisi 1996	M. Frezzotti - B. Narcisi, 'Late Quaternary tephra-derived paleosols in central Italy's carbonate Apennine Range: stratigraphical and paleoclimatological implications', in <i>Quaternary International</i> 34-36, 1996, pp. 147-153.
Fusaro 1982	D. Fusaro, 'Note di architettura domestica greca nel periodo tardo-geometrico e arcaico', in <i>DialArch</i> 4.1 (n.s.), 1982, pp. 5-30.
Gallo 1999	L. Gallo, 'La polis e lo sfruttamento della terra', in Greco 1999, pp. 37-54.
Gallo-Iannelli 2001	L. Gallo - M.A. Iannelli, 'Salerno', in <i>Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche</i> , vol. 17, Pisa-Roma-Napoli 2001, pp. 206-224.
Gandolfi 2005	D. Gandolfi, 'Sigillate e ceramiche da cucina africane', in <i>La ceramica e i materiali</i> , pp. 195-232.
Gangemi-Collina 1985-1988	G. Gangemi - R. Collina, 'Casalvelino - Località Torricelli', in <i>Apollo</i> 6, 1985-1988, pp. 397-398.
Gasparri 1990	D. Gasparri, 'La fotointerpretazione archeologica nella ricerca storico-topografica sui territori di Pontecagnano, Paestum e Velia', in <i>AIONArchStAnt</i> 6, 1984, pp. 229-238.

Gasparri 2000	D. Gasparri, 'La colonia latina di Paestum: indagini sulla centuriazione', in Greco-Longo 2000, pp. 219-224.
Gasperetti 1996	G. Gasperetti, 'Produzione e consumo della ceramica comune da mensa e dispensa nella Campania romana', in <i>Les céramiques communes</i> , pp. 19-63.
Gassner 2003	V. Gassner, <i>Materielle Kultur und kulturelle Identität in Elea in spätarchaisch-frühklassischer Zeit. Untersuchungen zur Gefäß- und Baukeramik aus der Unterstadt (Grabungen 1987-1994)</i> , (Velian-Studien 2), Wien 2003.
Gastaldi 2006	P. Gastaldi, 'Forme di rappresentazione nella comunità villanoviana di Pontecagnano', in P. von Eles (a cura di), <i>La ritualità funeraria tra Età del Ferro e Orientalizzante in Italia</i> , 'Atti del Convegno, Verucchio 2002', (Biblioteca di Studi Etruschi 41), Pisa-Roma 2006, pp. 111-120.
Gastaldi 2009	P. Gastaldi (a cura di), <i>Chiusi. Lo scavo del Petriolo (1992-2004)</i> , (AIONArchStAnt, Quad. 17), Chiusi 2009,
Gervasini 2005	L. Gervasini, 'La ceramica a pareti sottili', in <i>La ceramica e i materiali</i> , pp. 279-310.
Giaccio 2005	B. Giaccio, <i>L'eruzione dell'Ignimbrite campana (c. 40 Ka BP), oscillazioni climatiche suborbitali e i cambiamenti bioculturali dell'OIS 3 europeo</i> , 'Tesi di Dottorato in Scienze della Terra per il Territorio, Università degli Studi di Napoli "Federico II", anno 2005', (website: www.fedoa.unina.it).
Giampaola 2002	D. Giampaola, 'Un territorio per due città: Suessula e Acerra', in <i>Ager Campanus</i> , pp. 165-189.
Giampaola-d'Agostino 2005	B. d'Agostino - D. Giampaola, 'Osservazioni storiche e archeologiche sulla fondazione di Neapolis', in W. H. Harris - E. Lo Cascio (a cura di), <i>Noctes Campanae. Studi di storia antica ed archeologia dell'Italia pre-romana e romana in memoria di Martin W. Frederiksen</i> , (Italia Tellus 1), Napoli 2005, pp. 48-80.
Giardino 1994	C. Giardino, 'I materiali dell'età del bronzo recente', in <i>Enotri e Micenei</i> , pp. 185-264.
Giglio 2001	M. Giglio, 'Picentia, fondazione romana?', in <i>AIONArchStAnt</i> 8 (n.s.), 2001, pp. 119-131.
Giglio 2004-2005	M. Giglio, 'L'occupazione dell'Ager Picentinus in epoca imperiale alla luce dei nuovi dati dalla necropoli Colucci', in Cerchiai-Gastaldi 2004-2005, pp. 301-349.

Giglio 2005	M. Giglio, 'Picentia: fenomenologia di una trasformazione', in G. Vitolo (a cura di), <i>Le città campane tra tarda antichità e alto medioevo</i> , (Quaderni 2), Salerno 2005, pp. 379-392.
Gliozzi-Mazzini 1998	E. Gliozzi - I. Mazzini, 'Palaeoenvironmental analysis of the 250.000-year Quaternary sediment core of Valle di Castiglione (Latium, Italy) using ostracods', in <i>Bulletin des centres de recherches exploration-production Elf-Aquitaine. Mémoire</i> 20, 1998, pp. 69-81.
Gottarelli 2005	A. Gottarelli, 'Templum solare e città fondata. La connessione astronomica della forma urbana della città etrusca di Marzabotto (III)', in <i>Culti, forma urbana</i> , pp. 101-138.
Goudie et al. 1993	A.S.Goudie et al., 'The late holocene tufa decline in Europe', in <i>The Holocene</i> 3.2, 1993, pp. 181-186.
Govi 1999	E. Govi, <i>Le ceramiche attiche a vernice nera di Bologna</i> , Bologna 1999.
Gras 1975	M. Gras, 'Nécropole et histoire. Quelques réflexions à propos de Mégara Hyblaea', in <i>Kokalos</i> 21, 1975, pp. 37-53.
Gras 1985	M. Gras, <i>Trafics tyrrhéniens archaïques</i> , (BÉFAR 258), Rome 1985.
Gravina 2008	A. Gravina, 'Il sito garganico di Ripa del Sasso (Monte S. Angelo - Foggia). La frequentazione preistorica e protostorica', in <i>RScPreist</i> 58, 2008, pp. 201-210.
<i>Gravisca. Ceramica comune di argilla figulina</i>	B. Gori - T. Pierini, <i>La ceramica comune. II. Ceramica comune di argilla figulina</i> , (Gravisca. Scavi nel santuario greco 12), Bari-S. Spirito 2001.
<i>Gravisca. Ceramica comune di impasto</i>	B. Gori - T. Pierini, <i>La ceramica comune. I. Ceramica comune di impasto</i> , (Gravisca. Scavi nel santuario greco 12), Bari-S. Spirito 2001.
<i>Gravisca. Le lucerne greche e locali</i>	V. Galli, <i>Gravisca. Le lucerne greche e locali</i> , (Gravisca. Scavi nel santuario greco 11), Bari-S. Spirito 2004.
Greco 1979	E. Greco, 'Ricerche sulla chora poseidoniate: il "paesaggio agrario" dalla fondazione della città alla fine del sec. IV a.C.', in <i>DialArch</i> 1.2 (n.s.), 1979, pp. 7-26.
Greco 1991	G. Greco (a cura di), <i>Serra di Vaglio. La «casa dei pitthoi»</i> , Modena 1991.
Greco 1992	E. Greco, <i>Archeologia della Magna Grecia</i> , Roma-Bari 1992.
Greco 1999	E. Greco (a cura di), <i>La città greca antica</i> , Roma 1999.

Greco 2005	E. Greco, 'Ritorno a Neapolis greca', in E. Lo Sardo (a cura di), <i>Eureka. Il genio degli antichi</i> , 'Catalogo della mostra, Napoli 2005-2006', Napoli 2005, pp. 112-115.
Greco Pontrandolfo 1980	A. Greco Pontrandolfo, 'Un gruppo di tombe di un insediamento rurale del IV sec. a.C. da S. Angelo di Ogliara (Salerno)', in <i>AIONArchStAnt</i> 2, 1980, pp. 93-111.
Greco Pontrandolfo-Greco 1981	A. Greco Pontrandolfo - E. Greco, 'L'Agro Picentino e la Lucania occidentale', in A. Giardina - A. Schiavone (a cura di), <i>Società romana e produzione schiavistica. L'Italia: insediamenti e forme economiche</i> , Roma-Bari 1981, pp. 137-149.
Greco-Longo 2000	E. Greco - F. Longo (a cura di), <i>Paestum. Scavi, Studi, Ricerche. Bilancio di un decennio (1988-1998)</i> , (Tekmeria 1), Paestum 2000.
Grimaldi 2004-2005	T. Grimaldi, <i>Agro Picentino: ricognizioni di superficie nell'entroterra di Pontecagnano (anno 2005)</i> , Tesi di Specializzazione in Etruscologia ed Archeologia Italiana, Università degli Studi di Salerno, anno 2004-2005'.
Guaitoli 1984	M. Guaitoli, 'Urbanistica', in <i>Archeologia laziale</i> 6, (QuadAEI 8), Roma 1984, pp. 364-381.
Guaitoli 2003	M. Guaitoli, 'Introduzione', in <i>Lo sguardo di Icaro</i> , pp. 13-15.
Gualtieri-Fracchia 1990	M. Gualtieri - H. Fracchia, <i>Rocccagloriosa. I. L'abitato: scavo e ricognizione topografica (1976-1986)</i> , (Collection du Centre Jean Bérard 8), Naples 1990.
Guerreschi 1976-1977	G. Guerreschi, 'La stratigrafia dell'Isolino di Varese dedotta dall'analisi della ceramica (scavi Bertolone 1955-1959)', in <i>Sibrium</i> 13, 1976-1977, pp. 29-528.
Guy 1996	M. Guy, 'Géométrie des parcelles régulières: le problème des dimensions', in <i>Les formes des paysages</i> , pp. 180-192.
Guzzo 1993	P.G. Guzzo, <i>Oreficerie dalla Magna Grecia. Ornamenti in oro e argento dall'Italia meridionale tra l'VIII ed il I secolo</i> , Taranto 1993.
Hayes 1972	J.W. Hayes, <i>Late Roman Pottery. A catalogue of roman fine wares</i> , Rome 1972.
Henderson 1990	P.A. Henderson, 'Freshwater Ostracods', in D.M. Kermack - R.S.K. (a cura di), <i>Synopses of the British Fauna</i> 42 (n.s.), 1990.
Hiller 1972	D. Hiller, 'Untersuchungen zur Biologie und zur Ökologie limnischer Ostracoden aus der Umgebung von Hamburg', in <i>Archiv für Hydrobiologie. Supplement-Band</i> 40.4, 1972, pp. 400-497.

<i>Himera V</i>	N. Allegro (a cura di), <i>Himera V. L'abitato. Isolato II. I blocchi 1-4 della zona 1</i> , Palermo 2008.
Hoepfner-Schwandner 1986	W. Hoepfner - E.-L. Schwandner, <i>Haus und Stadt im klassischen Griechenland</i> , (Wohnen in der klassischen Polis I), München 1986.
Hopf 1991	M. Hopf, 'South and southwest Europe', in W. van Zeist - K. Wasylikowa - K.E. Behre (a cura di), <i>Progress in old world palaeo-ethnobotany</i> , Rotterdam 1991, pp. 241-277.
Horvantincic et al. 2000	N. Horvantincic et al., 'Interglacial growth of tufa in Croatia', in <i>Quaternary Research</i> 53, 2000, pp. 185-185.
<i>I culti della Campania antica</i>	<i>I culti della Campania antica</i> , 'Atti del Convegno Internazionale di Studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele, Napoli 1995', Roma 1998.
Iannelli 1994	M.A. Iannelli, 'La chiesa di S. Ambrogio di Montecorvino Rovella: archeologia e fonti scritte', in <i>AAP</i> 43 (n.s.), 1994, pp. 185-233.
Iannelli 2005	M.A. Iannelli, 'Indagini in località S. Eustachio', in <i>Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino e Benevento</i> 1, 2005, p. 7.
Iannelli-Di Maio-Sperandeo 1998	M.A. Iannelli - G. Di Maio - G. Sperandeo, 'Geoarcheologia ed ambiente nel territorio di Salerno. Primi elementi per una carta geoarcheologica', in G. D'Amico - C. Albore Livadie (a cura di), <i>Le scienze della terra e l'archeometria</i> , 'Atti della IV Giornata de "Le scienze della terra e l'archeometria"', Napoli 1997, Napoli 1998, pp. 206-209.
Iannelli-Scala 2000	M.A. Iannelli - S. Scala, 'L'area archeologica di San Leonardo in Salerno', in <i>RSS</i> 17.2 (n.s.), 2000, pp. 9-32.
Iasiello 2004	I.M. Iasiello (a cura di), <i>Dall'I.R.A.P. all'Archeoclub. Quarant'anni di ricerche archeologiche in Pietrelcina</i> , 'Catalogo della Mostra', Pietrelcina 2004.
<i>Il passaggio nell'aldilà</i>	<i>Il passaggio nell'aldilà</i> , 'Catalogo della mostra, Pontecagnano 1998', Salerno 1998.
Ingravallo 2002	E. Ingravallo, <i>Grotta Cappuccini (Galatone) tra eneolitico e primo bronzo</i> , Lecce 2002.
Jameson 1990	M.H. Jameson, 'Domestic space in the Greek city-state', in Kent 1990, pp. 92-113.
Johannowsky 1982a	W. Johannowsky, 'Nuovi rinvenimenti a Nuceria Alfaterna', in A. De Franciscis (a cura di), <i>La regione sotterrata dal Vesuvio. Studi e prospettive</i> , 'Atti del Convegno Internazionale, Napoli 1979', Napoli 1982, pp. 835-862.

Johannowsky 1982b	W. Johannowsky, 'Considerazioni sullo sviluppo urbano e la cultura materiale di Velia, in <i>PP</i> 37, 1982, pp. 225-246.
Johannowsky 1983	W. Johannowsky, <i>Materiali di età arcaica dalla Campania</i> , (Monumenti Antichi 4), Napoli 1983.
Kästner 1990	R. Kästner, 'Architektonische Terrakotten aus Kampanien, Latium und Etrurien in der Berliner Antikensammlung', in <i>Welt der Etrusker</i> , pp. 281-285.
Kent 1990	S. Kent (a cura di), <i>Domestic architecture and the use of space. An interdisciplinary cross-cultural study</i> , Cambridge 1990.
Kourou 1998	N. Kourou, 'Euboea and Naxos in the Late Geometric period: the Cesnola Style', in M. Bats - B. d'Agostino (a cura di), <i>Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente</i> , 'Atti del Convegno Internazionale, Napoli 1996', (Collection du Centre Jean Bérard 16 / AIONArchStAnt, Quad. 12), Napoli 1998, pp. 167-177.
<i>L'alba dell'Etruria</i>	N. Negrone Catacchio (a cura di), <i>L'alba dell'Etruria. Fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a.C. Ricerche e scavi</i> , 'Atti del IX Incontro di Studi sulla Preistoria e Protostoria in Etruria, Valentano-Pitigliano 2008', Milano 2010.
<i>L'età del bronzo recente in Italia</i>	D. Cocchi Genick (a cura di), <i>L'età del bronzo recente in Italia</i> , 'Atti del Congresso Nazionale, Lido di Camaiore 2000', Viareggio 2004.
<i>La ceramica e i materiali</i>	D. Gandolfi (a cura di), <i>La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi</i> , Bordighera 2005.
<i>La città murata</i>	<i>La città murata in Etruria</i> , 'Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi e Italici, Chianciano Terme - Sarteano - Chiusi 2005', Pisa-Roma 2008.
<i>La colonizzazione etrusca</i>	G. Della Fina (a cura di), <i>La colonizzazione etrusca in Italia</i> , 'Atti del XV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2007', (AnnFaina 15), Roma 2008.
La Greca-Valerio 2008	F. La Greca - V. Valerio, <i>Paesaggio antico e medioevale nelle mappe aragonesi di Giovanni Pontano. Le terre del Principato Citra</i> , Acciaroli 2008.
<i>La presenza etrusca</i>	<i>La presenza etrusca nella Campania Meridionale</i> , 'Atti delle giornate di studio, Salerno-Pontecagnano 1990', (Biblioteca di Studi Etruschi 28), Firenze 1994.

Laforgia-De Filippis 2002	E. Laforgia - A. De Filippis, 'Centuriazione a Gricignano d'Aversa', in <i>Ager Campanus</i> , pp. 137-163.
Lang 1996	F. Lang, <i>Archaische Siedlungen in Griechenland. Struktur und Entwicklung</i> , Berlin 1996.
<i>Lattara 9</i>	M. Py (a cura di), <i>Urbanisme et architecture dans la ville antique de Lattes</i> , (Lattara 9), Lattes 1996.
<i>Lattara 10</i>	M. Py (a cura di), <i>Syslat 3.1. Système d'information Archéologique. Manuel de référence</i> , (Lattara 10), Lattes 1997.
<i>Le comunità della preistoria italiana</i>	<i>Le comunità della preistoria italiana. Studi e ricerche sul Neolitico e le età dei metalli in memoria di Luigi Bernabò Brea</i> , 'Atti della XXXV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Lipari 2000', Firenze 2003.
<i>Les céramiques communes</i>	M. Bats (a cura di), <i>Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (I^{re} s. av. J.-C. - II^e s. ap. J.-C.)</i> . <i>La vaisselle de cuisine et de table</i> , 'Actes des Journées d'étude, Naples 1994', (Collection du Centre Jean Bérard 14), Naples 1996.
<i>Les formes des paysages</i>	G. Chouquer (a cura di), <i>Les formes des paysages. 2. Archéologie des parcelles</i> , 'Actes du Colloque, Orléans 1996', Paris 1996.
Lippolis 2005	E. Lippolis, 'Nuovi dati sull'acropoli e sulla forma urbana di Marzabotto', in <i>Culti, forma urbana</i> , pp. 139-165.
Lippolis-Livadiotti-Rocco 2007	E. Lippolis - M. Livadiotti - G. Rocco, <i>Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo</i> , Milano 2007.
Lo Sardo 1999	P. Lo Sardo, 'Verso il canone della polis', in <i>Greco</i> 1999, pp. 83-96.
<i>Lo sguardo di Icaro</i>	M. Guaitoli (a cura di), <i>Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio</i> , Roma 2003.
Loiacono et al. 1993	F. Loiacono et al., 'Geoarcheologia del sito eneolitico di Parco S. Nicola (Rutigliano - Bari)', <i>Taras</i> 13.1-2, 1993, pp. 7-24.
Longo 1999	F. Longo, 'Poseidonia', in <i>Greco</i> 1999, pp. 365-384.
Longo c.s.	F. Longo, 'Agorai di Magna Grecia', in C. Ampolo (a cura di), <i>Agorai di Sicilia, agorai d'Occidente</i> , 'Atti del seminario di studio, Pisa 2008', in corso di stampa.

Luce 2002	J.-M. Luce, 'À partir de l'exemple de Delphes: la question de la fonction des pièces', in J.-M. Luce (a cura di), <i>Habitat et urbanisme dans le monde grec de la fin des palais mycéniens à la prise de Milet (494 av. J.-C.)</i> , 'Table ronde Internationale, Toulouse 2001', (Pallas 58), Toulouse 2002, pp. 49-97.
Luni 1973	A. Frova (a cura di), <i>Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970 - 1971</i> , Roma 1973.
Luni II	A. Frova (a cura di), <i>Scavi di Luni. II. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1972 - 1973 - 1974</i> , Roma 1977.
Lupia 1998	A. Lupia, <i>Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento. Lo scavo del Museo del Sannio</i> , Napoli 1998.
Lupia 2002-2003	A. Lupia, <i>Proposta per una tipologia della ceramica di uso comune a Pontecagnano (SA)</i> , 'Tesi di Specializzazione in Etruscologia e Antichità Italiche, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", anno 2002-2003'.
Lyding Will 1982	E. Lyding Will, 'Greco-Italic Amphoras', in <i>Hesperia</i> 51.3, 1982, pp. 338-356.
Maiewsky et al. 2004	P.A. Mayewski et al., 'Holocene climate variability', in <i>Quaternary Research</i> 62, 2004, pp. 243-255.
Malnati-Sassatelli 2008	L. Malnati - G. Sassatelli, in 'La città e i suoi limiti in Etruria padana', in <i>La città murata</i> , pp. 429-469.
Malpede 1999	V. Malpede, 'Un'officina vetraria di V sec. d.C. a Pontecagnano (Salerno)', in C. Piccioli - F. Sogliano (a cura di), in <i>Il vetro in Italia meridionale e insulare</i> , 'Atti del I Convegno Multidisciplinare - Quarta giornata nazionale di studio del Comitato Nazionale AIHV, Napoli 1998', Napoli 1999, pp. 45-50.
Manacorda 2004	D. Manacorda, <i>Prima lezione di archeologia</i> , Roma-Bari 2004.
Mancusi-Serritella 1994-1995	M. Mancusi - A. Serritella, 'La tomba 3711: indizi per un rituale di passaggio', in <i>Cerchiai-Gastaldi 2004-2005</i> , pp. 273-300.
Manganelli-Pacchiani 2002	M. Manganelli - E. Pacchiani (a cura di), <i>Città e territorio in Etruria. Per una definizione di città nell'Etruria Settentrionale</i> , 'Atti delle Giornate di Studio, Colle Val d'Elsa 1999', Siena 2002.
Manzelli 1995	V. Manzelli, 'Le regolarizzazioni agrarie in Crimea e nel territorio di Metaponto: elementi per un confronto', in <i>Quilici-Quilici Gigli 1995</i> , pp. 229-240.

Maras 2007	D.F. Maras, 'La posizione della Sicilia nel secondo trattato romano-cartaginese', in G. Della Fina (a cura di), <i>Etruschi, Greci, Fenici e Cartaginesi nel Mediterraneo centrale</i> , 'Atti del XIV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2006', (AnnFaina 14), Roma 2007.
Martin 1974	R. Martin, <i>L'Urbanisme dans la Grèce Antique</i> , (II ^e ed.), Paris 1974.
Marzocchella 1995-1996	A. Marzocchella, 'Gricignano d'Aversa: loc. Fusariello', in <i>RScPreist</i> 47, 1995-1996, pp. 445-446.
Marzocchella 1998	A. Marzocchella, 'Tutela archeologica e preistorica nella pianura campana', in P.G. Guzzo - R. Peroni (a cura di), <i>Archeologia e Vulcanologia in Campania</i> , 'Atti del convegno, Pompei 1996', Napoli 1998, pp. 97-133.
Mégara 5	M. Gras - H. Tréziny - H. Broise, <i>Mégara Hyblaea 5. La ville archaïque. L'espace urbain d'une cité grecque de Sicile orientale</i> , Rome 2004.
Meisch 2000	C. Meisch, 'Freshwater Ostracoda of Western and Central Europe', in J. Schwoerbel - P. Zwick (a cura di), <i>Suesswasserfauna von Mitteleuropa</i> 8/3, Heidelberg.
Mele 2000	A. Mele, 'Viticoltura nella Campania antica', in D. Tommasi - E.C. Cremonesi, <i>L'avventura del vino nel bacino mediterraneo. Itinerari storici e archeologici prima e dopo di Roma</i> , 'Atti del Simposio Internazionale, Conegliano 1998', Treviso 2000, pp. 39-43.
Mele 2008	A. Mele, 'Cuma in Opicia tra Greci e Romani', in <i>Cuma</i> , pp. 75-167.
Melis-Rathje 1984	F. Melis - A. Rathje, 'Considerazioni sullo studio dell'architettura domestica arcaica', in <i>Archeologia laziale</i> 6, (QuadAEI 8), Roma 1984, pp. 382-395.
Merlo 1990	R. Merlo, 'Esercitazioni per la divulgazione e la didattica', in R. Francovich - D. Manacorda, <i>Lo scavo archeologico: dalla diagnosi all'edizione</i> , 'III Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia, Certosa di Pontignano (Siena) 1999', Firenze 1990, pp. 547-578.
Mertens 2006	D. Mertens, <i>Città e monumenti dei Greci d'Occidente</i> , Roma 2006.
Minoja 2000	M. Minoja, <i>Il bucchero del Museo Provinciale Campano. Ricezione, produzione e commercio del bucchero a Capua</i> , (Capua Preromana. Catalogo del Museo Provinciale Campano 9), Pisa-Roma 2000.

Minoja 2006	M. Minoja, "Ciotola di forma insolita". Una nuova forma ceramica nella fase iniziale del santuario del fondo Patturelli a Capua', in <i>Studi di protostoria in onore di Renato Peroni</i> , Firenze 2006, pp. 650-656.
<i>Monete Puniche III</i>	E. Acquaro (a cura di), <i>Monete puniche nelle collezioni italiane. Parte III. Napoli, Museo archeologico nazionale</i> , (BNum, mon. 6.3), Roma 2002.
Morel 1981	J.-P. Morel, <i>Céramique campanienne. Les formes</i> , (BÉFAR 244), Rome 1981.
Moretti Sgubini 2006	A.M. Moretti Sgubini, 'Alle origini di Vulci', in <i>Archeologia in Etruria Meridionale</i> , pp. 317-361.
Moretti Sgubini 2008	A.M. Moretti Sgubini, 'Le mura di Vulci: un aggiornamento sullo stato della ricerca', in <i>La città murata</i> , pp. 171-189.
Moretti-Scarsini-Valletta 2004	A. Moretti - C. Scarsini - A.Valletta, 'Analisi osteo-odontologica per un tentativo di evidenziazione di relazioni di parentela negli inumati di un'area sepolcrale isolata (VI-V sec. a.C.) della necropoli campana di Pontecagnano', in <i>Archivio per l'Antropologia e la Etnologia</i> 134, 2004, pp. 253-270.
Morhange <i>et al.</i> 2003	Ch. Morhange <i>et al.</i> , 'Il problema della localizzazione del porto greco antico di Cuma: nuovi metodi e risultati preliminari', in B. d'Agostino - A. D'Andrea (a cura di), <i>Cuma. Nuove forme di intervento per lo studio del sito antico</i> , Napoli 2003, pp. 153-165.
Moscoloni 1987	M. Moscoloni, 'I livelli subappenninici di Coppa Nevigata', in S.M. Cassano <i>et al.</i> (a cura di), <i>Coppa Nevigata e il suo territorio. Testimonianze archeologiche dal VII al II millennio</i> , Roma 1987, pp. 131-178.
Moscoloni 1992	M. Moscoloni, 'Sviluppi culturali neolitici nella penisola italiana', in A. Cazzella - M. Moscoloni, <i>Neolitico ed Eneolitico</i> , 'Popoli e Civiltà dell'Italia Antica 11', Bologna 1992, pp. 9-348.
<i>Mostra della Preistoria e Protostoria</i>	M. Napoli - B. d'Agostino - G. Voza (a cura di), <i>Mostra della Preistoria e della Protostoria nel Salernitano</i> (Catalogo della mostra, Salerno 1962), Salerno 1962.
Munzi 2000	P. Munzi, 'Laos: aspetti di vita quotidiana attraverso lo studio del materiale ceramico', in G.F. La Torre - A. Colicelli (a cura di), <i>Nella Terra degli Enotri</i> , 'Atti del Convegno di studi, Tortora 1998', Salerno 2000, pp. 91-98.
Murray-Price 1990	O. Murray - S. Price (a cura di), <i>The Greek City. From Homer to Alexander</i> , Oxford 1990.

<i>Museo Calatia</i>	E. Laforgia (a cura di), <i>Il museo archeologico di Calatia</i> , Napoli 2003.
<i>Museo Taranto III.1</i>	E. Lippolis (a cura di), <i>Taranto. La necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C.</i> , 'Catalogo del Museo Archeologico Nazionale di Taranto III.1', Taranto 1994.
Musti 1988	D. Musti, <i>Strabone e la Magna Grecia. Città e popoli dell'Italia antica</i> , Padova 1988.
<i>Napoli antica</i>	<i>Napoli antica</i> , 'Catalogo della mostra, Napoli 1985-1986', Napoli 1985.
Natella 1994	P. Natella, 'Fuorni. Saggio di storia micro-territoriale', in <i>Bollettino Storico di Salerno e Principato Citra</i> , Salerno 12, 1994, pp. 7-44.
Naumann-Neusch 1960	R. Naumann - B. Neusch, <i>Palinuro. Ergebnisse der Ausgrabungen II. Nekropole, Terrassenzone und Einzelfunde</i> , (MdI 4), Heidelberg 1960.
Nava 2008	M. Nava, 'Attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno e Avellino', in <i>Cuma</i> , 'Atti Taranto 48', Taranto 2009, pp. 869-944.
Nava <i>at al.</i> 2007	M.L. Nava <i>et al.</i> , 'Tra il Clanis e il Sebeto: nuovi dati sull'occupazione della piana campana tra il Neolitico e l'età del Bronzo', in <i>Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica</i> , 'Atti della XL Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Roma - Napoli - Pompei 2005', Firenze 2007, pp. 100-126.
Nava-Sirano 2006	M.L. Nava - F. Sirano, 'Le fortificazioni megalitiche della media Valle del Volturno nel contesto delle recenti scoperte archeologiche', in D. Caiazza (a cura di), <i>Samnitice loqui. Studi in onore di Aldo L. Prosdocimi per il premio I Sanniti</i> , Piedimonte Matese 2006, vol. II, pp. 269-288.
Neeft 1987	C.W. Neeft, <i>Procorinthian Subgeometric Aryballoi</i> , (Allard Pierson Series 7), Amsterdam 1987.
Nevett 1999	L.C. Nevett, <i>House and Society in the Ancient Greek World</i> , Cambridge 1999.
<i>Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana</i>	P.G. Guzzo - M.P. Guidobaldi (a cura di), <i>Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-06)</i> , 'Atti del convegno internazionale, Roma 2007', (Studi della Soprintendenza archeologica di Pompei 25), Roma 2008.
Olcese 2003	G. Olcese, <i>Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana - prima età imperiale)</i> , (Documenti di Archeologia 28), Mantova 2003.

Olcese 2010	G. Olcese, <i>Le anfore greco italiche di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli</i> , Roma 2010.
Ortalli 1995	J. Ortalli, 'Bonifiche e regolamentazioni idriche nella pianura emiliana tra l'età del ferro e la tarda antichità', in Quilici-Quilici Gigli 1995, pp. 59-86.
Ortalli 2008	J. Ortalli, 'La prima <i>Felsina</i> e la sua cinta', <i>La città murata</i> , pp. 493-507.
Ortolani-Pagliuca 2003	M.F. Ortolani - S. Pagliuca, 'Cyclical Climatic-Environmental Changes in the Mediterranean Area (2500 BP-Present Day)', in <i>PAGES News</i> 11.1, 2003, pp. 15-17.
Osanna 2000	M. Osanna, 'Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero', in <i>Problemi della chora coloniale</i> , pp. 203-220.
<i>Ostia I</i>	A. Carandini - C. Panella (a cura di), <i>Ostia I. Le Terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente IV</i> , (Studi Miscellanei 13), Roma 1968.
<i>Ostia III</i>	A. Carandini - C. Panella (a cura di), <i>Ostia I. Le Terme del Nuotatore. Scavo degli ambienti III, VI VII. Scavo dell'ambiente V e di un saggio nell'area SO</i> , (Studi Miscellanei 21), Roma 1973.
Pacciarelli 2000	M. Pacciarelli, <i>Dal Villaggio alla città. La svolta protourbana dal 1000 a.C. nell'Italia tirrenica</i> , (Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana), Firenze 2000.
Pallecchi 2008	S. Pallecchi, <i>Archeologia delle tracce</i> , Roma 2008.
<i>Paralipomena</i>	J.D. Beazley, <i>Paralipomena. Additions to "Attic Black-Figure Vase Painters" and to "Attic Red-Figure Vase-painters"</i> , (2 nd ed.), Oxford 1971.
<i>Parco archeologico</i>	<i>Parco archeologico di Pontecagnano. Recupero di un ambiente urbano</i> , Napoli 1993.
Patitucci Uggeri-Uggeri 1993	S. Patitucci Uggeri - G. Uggeri, 'La topografia della città', in F. Berti - P. G. Guzzo (a cura di), <i>Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi</i> , 'Catalogo della mostra, Ferrara 1993-1994', Ferrara 1993, pp. 21-31.
Payne 1931	H. Payne, <i>Necrocorinthia. A Study of Corinthian Art in the Archaic Period</i> , Oxford 1931.
Pedley 1990	H.M. Pedley, 'Classification and environmental models of cool freshwater tufas', in <i>Sedimentary Geology</i> 68, 1990, 143-154.

Pellegrini-Macellari 2002	E. Pellegrini - R. Macellari (a cura di), <i>I lingotti con il segno del ramo secco. Considerazioni su alcuni aspetti socio-economici nell'area etrusco-italica durante il periodo tardo arcaico</i> , (Biblioteca di Studi Etruschi 37), Pisa-Roma 2002.
Pellegrino 1999	C. Pellegrino, 'Continuità/discontinuità tra Età del Ferro e Orientalizzante nella necropoli occidentale di Pontecagnano', in <i>AIONArchStAnt</i> 6 (n.s.), 1999, pp. 35-62.
Pellegrino 2004-2005	C. Pellegrino, 'Ritualità e forme di culto funerario tra VI e V sec. a.C.', in Cerchiai-Gastaldi 2004-2005, pp. 167-216.
Pellegrino 2008	C. Pellegrino, 'Pontecagnano: la scrittura e l'onomastica in una comunità etrusca di frontiera', in <i>La colonizzazione etrusca</i> , pp. 423-463.
Pellegrino 2011	C. Pellegrino, 'Pontecagnano: l'uso della scrittura tra Etruschi, Greci e Italici', in <i>Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean</i> , 'Proceedings of the International Congress of Classical Archaeology, Rome 2008', (Bollettino di Archeologia On Line - Numero Speciale, 2011).
Pellegrino c.s.a	C. Pellegrino, 'Picientia (Pontecagnano)', in <i>Rivista di Epigrafia Etrusca</i> 2010 (<i>StEtr</i> 74), in corso di stampa.
Pellegrino c.s.b	C. Pellegrino, 'Dinamiche sociali e strutturazione urbana a Pontecagnano tra VIII e VII sec. a.C.', in <i>Dinamiche sociali nell'Italia meridionale della Prima Età del Ferro</i> , 'Workshop internazionale, Roma 2011', in corso di stampa.
Pentecost 1995	A. Pentecost, 'The Quaternary travertine deposits of Europe and Asia Minor', in <i>Quaternary Science Reviews</i> 14, 1995, pp. 1005-1028.
<i>People/environment</i>	<i>People/environment relationships from the Mesolithic to the Middle Ages: recent Geo-Archaeological findings in Southern Italy</i> , 'International congress, Salerno 2007', abstracts.
Peroni 1994	R. Peroni, 'Variazioni sul tema del concetto di "villanoviano" applicato alla Campania', in <i>La presenza etrusca</i> , pp. 37-48.
Peroni 2000	R. Peroni, 'Formazione e sviluppi dei centri protourbani medio-tirrenici', in <i>Roma</i> , pp. 26-30
Peroni et al. 2004	R. Peroni et al., 'Broglio di Trebisacce (Cosenza)', in <i>L'età del bronzo recente in Italia</i> , pp. 167-176.

Pesando 1989	F. Pesando, <i>La casa dei greci</i> , Milano 1989.
Pesando 2010	F. Pesando, 'Quadratorium notae Pompeianae. Sigle di cantiere e marche di cava nelle domus vesuviane', in <i>Vesuviana</i> 2, 2010, pp. 47-75.
Pessina-Radi 2002	A. Pessina - G. Radi, 'L'aspetto di Fossacesia e il Neolitico recente dell'Italia centroadriatica', in A. Ferrari - P. Visentini (a cura di), <i>Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nord-alpini</i> , 'Atti del Convegno, Pordenone 2001', (Quaderni del Museo Archeologico del Friuli Occidentale 4), Pordenone 2002, pp. 139-156.
Pessina-Tinë 2008	A. Pessina - V. Tinè, <i>Archeologia del Neolitico. L'Italia tra VI e IV millennio a.C.</i> , Roma 2008.
Piccarreta 2000	F. Piccarreta, 'Aerofotografia e telerilevamento', in <i>Problemi della chora coloniale</i> pp. 365-383.
Piccarreta 2003	F. Piccarreta, 'Fotografia aerea. Istituzioni e storia', in <i>Lo sguardo di Icaro</i> , pp. 67-74.
Piccarreta-Ceraudo 2000	F. Piccarreta - G. Ceraudo, <i>Manuale di aerofotografia archeologica. Metodologia, tecniche e applicazioni</i> , Bari 2000.
Pierro 1984	E. Pierro, <i>Ceramica 'ionica' non figurata e coppe attiche a figure nere</i> , (Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia 6 - <i>Archaeologica</i> 33), Roma 1984.
<i>Pithekoussai I</i>	G. Buchner - D. Ridgway, <i>Pithekoussai. I. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961</i> , (MonAnt 55, serie mon. 4), Roma 1993.
Poggesi et al. 2005	G. Poggesi et al., 'Prato-Gonfienti: un nuovo centro etrusco sulla via per Marzabotto', in <i>Culti, forma urbana</i> , pp. 267-300.
<i>Pontecagnano II.1</i>	B. d'Agostino - P. Gastaldi (a cura di), <i>Pontecagnano. II. La necropoli del Picentino. I. Le tombe della Prima Età del Ferro</i> , (AIONArchStAnt, Quad. 5), Napoli 1988.
<i>Pontecagnano II.2</i>	S. De Natale, <i>Pontecagnano. II. La necropoli di S. Antonio: Prop. ECI. 2. Tombe della Prima Età del Ferro</i> , (AIONArchStAnt, Quad. 8), Napoli 1992.
<i>Pontecagnano II.3</i>	A. Serritella, <i>Pontecagnano. II.3. Le nuove aree di necropoli del IV e del III sec. a.C.</i> , (AIONArchStAnt, Quad. 9), Napoli 1995.
<i>Pontecagnano II.4</i>	P. Gastaldi, <i>Pontecagnano. II.4. La necropoli del Pagliarone</i> , (AIONArchStAnt, Quad. 10), Napoli 1998.

<i>Pontecagnano II.5</i>	G. Bailo Modesti - A. Salerno, <i>Pontecagnano. II.5. La necropoli eneolitica. L'età del Rame in Campania nei villaggi dei morti</i> , (AIONArchStAnt, Quad. 11), Napoli 1998.
<i>Pontecagnano II.6</i>	T. Cinquantaquattro, <i>Pontecagnano. II.6. L'Agro Picentino e la necropoli di località Casella</i> , (AIONArchStAnt, Quad. 13), Napoli 2001.
Pontrandolfo 2003	A. Pontrandolfo, 'Il mondo "indigeno"', in <i>Alessandro il Molosso</i> , pp. 83-109.
Pontrandolfo 2009	A. Pontrandolfo, <i>Fratte. Il complesso monumentale arcaico</i> , Salerno 2009.
Pontrandolfo-Rouveret 1992	A. Pontrandolfo - A. Rouveret, <i>Le tombe dipinte di Paestum</i> , Modena 1992.
<i>Poseidonia e i Lucani</i>	M. Cipriani - F. Longo (a cura di), <i>Poseidonia e i Lucani</i> , 'Catalogo della mostra, Paestum 1996', Napoli 1996.
<i>Poseidonia-Paestum</i>	<i>Poseidonia-Paestum</i> , 'Atti Taranto 27, 1987', Taranto 1988.
<i>Poseidonia-Paestum II</i>	E. Greco - D. Theodorescu, <i>Poseidonia-Paestum. II. L'agora</i> , (CÉFR 42), Rome 1983.
<i>Poseidonia-Paestum III</i>	E. Greco - D. Theodorescu, <i>Poseidonia-Paestum. III. Forum nord</i> , (CÉFR 42), Rome 1987.
Potter 1985	T.W. Potter, <i>Storia del paesaggio dell'Etruria meridionale</i> , Roma 1985.
<i>Prima di Pithecusa</i>	G. Bailo Modesti - P. Gastaldi (a cura di), <i>Prima di Pithecusa. I più antichi materiali greci del golfo di Salerno</i> , (Catalogo della mostra, Pontecagnano Faiano 1999), Napoli 1999.
<i>Problemi della chora coloniale</i>	<i>Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero</i> , 'Atti Taranto 40, 2000', Taranto 2001.
Py 1985	M. Py, 'Les amphores étrusques de Gaule méridionale', in <i>Il commercio etrusco arcaico</i> , 'Atti dell'Incontro di studio, Roma 1983', (QArchEtr 9), Roma 1985, pp. 73-94.
Quagliati 1902	Q. Quagliati, 'Oria - Tomba messapica con suppellettile funebre', in <i>NSc</i> 1902, pp. 580-589.
Quercia 2004	A. Quercia, 'Il Kerameikos di Metaponto: la ceramica da fuoco della scarico 1', in V. Cracolici, <i>I sostegni di fornace dal Kerameikos di Metaponto</i> , (Beni Archeologici - Conoscenze e Tecnologie, Quad. 3), Bari-S. Spirito 2004, pp. 175-199.
Quilici 1990	L. Quilici, 'Forma e urbanistica di Roma Arcaica', in M. Cristofani (a cura di), <i>La grande Roma dei Tarquini</i> , 'Catalogo della mostra, Roma 1990', Roma 1990, pp. 29-44.

Quilici 1997	L. Quilici, 'Le strade carraie nell'Italia arcaica', in A. Emiliozzi (a cura di), <i>Carri da guerra e principi Etruschi</i> , 'Catalogo della mostra, Viterbo 1998', Roma 1997, pp. 73-82.
Quilici Gigli 1999	S. Quilici Gigli, 'Via Dianae: appunti di topografia', in <i>Campagna e paesaggio</i> , pp. 29-50.
Quilici Gigli 2002	S. Quilici Gigli, 'Sulle vie che ricalcano gli antichi assi centuriali', in <i>Ager Campanus</i> , pp. 95-113.
Quilici Gigli-Rescigno 2003	S. Quilici Gigli - C. Rescigno, 'Il contesto territoriale', in <i>Museo Calatia</i> , pp. 11-14.
Quilici-Quilici Gigli 1995	L. Quilici - S. Quilici Gigli (a cura di), <i>Interventi di bonifica agraria nell'Italia romana</i> , (ATTA 4, 1995), Roma 1995.
Quilici-Quilici Gigli 2004	L. Quilici - S. Quilici Gigli (a cura di), <i>Carta Archeologica e Ricerche in Campania. Fascicolo 2: Comuni di Brezza, Capua, San Prisco</i> , (ATTA, suppl. 15), Roma 2004.
Radke 1979	G. Radke, <i>Die Götter Altitaliens</i> , Münster 1979.
Rasenna	G. Pugliese Carratelli (a cura di), <i>Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi</i> , Milano 1986.
Rasmussen 1979	T.B. Rasmussen, <i>Bucchero pottery from Southern Etruria</i> , Cambridge 1979.
RCC	M.H. Crawford, <i>Roman Republican Coinage</i> , Cambridge 1974.
Remote Sensing in Archaeology	S. Campana - M. Forte (a cura di), <i>Remote Sensing in Archaeology</i> , 'XI Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia, Certosa di Pontignano (Siena) 1999', Firenze 2001.
Rendeli 1993	M. Rendeli, <i>Citta aperte. Ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'età orientalizzante e arcaica</i> , Roma 1993.
Rescigno 1998	C. Rescigno, <i>Tetti campani. Età arcaica. Cuma, Pitecusa e gli altri contesti</i> , Roma 1998.
Rescigno 2002	C. Rescigno, 'Ricerche sull'urbanistica dei centri campani: Calatia', in <i>Orizzonti</i> 3, 2002, pp. 99-104.
Rescigno-Senatore 2009	C. Rescigno - F. Senatore, 'La città della piana campana tra IV e III sec. a.C.: dati storici e topografici', in <i>Verso la città</i> , pp. 415-462.
Riccobono 1941	S. Riccobono, <i>Fontes iuris Romani antejustiniani. I. Leges</i> , Florentiae 1941.

<i>Ricerche a Pompei</i>	M. Bonghi Jovino (a cura di), <i>Ricerche a Pompei. L'insula 5 della Regio VI dalle origini al 79 d.C. I (campagne di scavo 1976-1979)</i> , (Bibliotheca Archaeologica 5), Roma 1984.
Rizzo 2005	M.A. Rizzo, 'Ceramica geometrica greca e di tipo greco da Cerveteri (dalla necropoli del Laghetto e dall'abitato)', in G. Bartoloni - F. Delpino (a cura di), <i>Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'Età del Ferro in Italia</i> , 'Atti dell'Incontro di Studi, Roma 2003', (Mediterranea 1, 2004), Pisa - Roma 2005, pp. 333-378.
Roma	Carandini - R. Cappelli (a cura di), <i>Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città</i> , 'Catalogo della mostra, Roma 2000', Milano 2000.
Romito 1987	M. Romito, 'Un insediamento neolitico a Palinuro (SA)', in 'Atti della XXVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1985', Firenze 1987, pp. 691-695.
Romito 1996	M. Romito, <i>I reperti di età romana da Salerno nel Museo Archeologico Provinciale della città</i> , Napoli 1996.
Rossi 1999a	A. Rossi, 'Alcune considerazioni sul territorio di Salernum', in <i>Apollo</i> 15, 1999, pp. 17-26.
Rossi 1999b	A. Rossi, 'Note sulla ricostruzione del paesaggio agrario nel territorio della colonia romana di Salernum', in F. Senatore (a cura di), <i>Pompei, il Vesuvio e la Penisola Sorrentina</i> , 'Atti del secondo ciclo di conferenze di geologia, storia e archeologia, Pompei 1997-1998', Roma 1999, pp. 259-288.
Rossi 2002-2003	A. Rossi, <i>Carta archeologica della città e del territorio di Suessula</i> , 'Tesi di Dottorato in Topografia Antica, Università degli Studi di Salerno, anno 2002-2003'.
Rossi 2004-2005	A. Rossi, 'Contesto ambientale e dinamiche insediative tra l'Età del Ferro e l'Età arcaica', in Cerchiai-Gastaldi 2004-2005, pp. 225-234.
Rossi 2010	A. Rossi, 'Acque violate: il caso dei canali tardo-arcaici di Pontecagnano', in H. Di Giuseppe - M. Serlorenzi (a cura di), <i>I riti del costruire nelle acque violate</i> , 'Atti del Convegno Internazionale, Roma 2008', Roma 2010, pp. 359-365.

Rossi-Santoriello 2006	A. Rossi - A. Santoriello, 'Using historical aerial photographs: the case of Pontecagnano and its territory (Salerno, Italy)', in S. Campana - M. Forte (a cura di), <i>From Space to Place</i> , 'Proceedings of the 2nd International Conference on Remote Sensing in Archaeology, Rome 2006', (BAR International Series 1568), Oxford 2006, pp. 565-571.
Rossi-Santoriello c.s.	A. Rossi - A. Santoriello, 'Dal documento storico all'intelligenza artificiale: il contributo dell'archeologia aerea all'analisi preventiva', 'Atti del Convegno Nazionale di Archeologia Aerea, Roma 1999', in corso di stampa.
Rota 1982	L. Rota, 'Pontecagnano', in <i>Magna Grecia e mondo miceneo</i> , 'Atti Taranto 22, 1982, Taranto 1983, pp. 430-431.
Rotili 2005	M. Rotili, 'Città e territorio in Campania', in G. Vitolo (a cura di), <i>Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo</i> , Salerno 2005, pp. 29-60.
Russo 1990	F. Russo, <i>I sedimenti quaternari della Piana del Sele. Studio geologico e geomorfologico</i> , 'Tesi di Dottorato in Geologia del Sedimentario, Università degli Studi di Napoli "Federico II", anno 1990'.
Säflund 1932	G. Säflund, <i>Le mura di Roma repubblicana. Saggio di archeologia romana</i> , Roma 1932.
Salerno 2000	A. Salerno, 'Dal Paleolitico all'Eneolitico', in M. Borriello - T. Giove (a cura di), <i>La collezione preistorica del Museo Archeologico Nazionale di Napoli</i> , Napoli 2000, pp. 20-25.
Salvador 1994	A. Salvador (a cura di), <i>International stratigraphic guide. A guide to stratigraphic classification, terminology and procedure</i> , 'The International Union of Geological Sciences and The Geological Society of America', (II nd ed.) Boulder 1994.
Sampaolo 2008	V. Sampaolo, 'La perimetrazione di Capua e l'abitato arcaico. Nota preliminare', in <i>La città murata</i> , pp. 471-483.
Sannibale 1998	M. Sannibale, <i>Le armi della collezione Gorga al Museo Nazionale Romano</i> , (Studia Archaeologica 92), Roma 1998.
Santoriello 2004	A. Santoriello, 'Acaia Survey Project: le ragioni di un metodo', in <i>ASAteene</i> 82, 2004, pp. 367-397.
Santoriello et al. 2007	A. Santoriello et al., 'La Geoarcheologia e l'Archeologia dei Paesaggi: alcune riflessioni su oggetti, approcci e metodi', in <i>People/environment</i> , pp. 40-41.

Santoriello-Rossi 2004-2005	A. Santoriello - A. Rossi, 'Aspetti e problemi delle trasformazioni agrarie nella pianale Pontecagnano (Salerno): una prima riflessione', in Cerchiai-Gastaldi 2004-2005, pp. 245-257.
Santoro 1982	A.M. Santoro, 'Le difese di Salerno nel territorio', in A. Leone - G. Vitolo (a cura di), <i>Guida alla storia di Salerno e della sua provincia</i> , Salerno 1982, vol. II, pp. 481-540.
Santoro 2005	A.M. Santoro, 'Il sistema di difesa ad oriente di Salerno nei secoli XII-XIII: Castel Merola e Castel Vetrano', in <i>Apollo</i> 21, 2005, pp. 115-127.
<i>Santuari di Magna Grecia</i>	<i>Santuari di Magna Grecia</i> , 'Atti Taranto 4, 1964', Napoli 1965.
Sassatelli-Govi 2005	G. Sassatelli - E. Govi, 'Il tempio di Tina in area urbana', in <i>Culti, forma urbana</i> , pp. 9-62.
Scarano 2009	G. Scarano, <i>Castelluccia (Battipaglia)</i> , 'Guida alla mostra, Eboli 2009', Salerno 2009.
Scatozza Hörich 1996	L.A. Scatozza Hörich, 'Appunti sulla ceramica comune di Ercolano. Vasellame da cucina e recipienti per la preparazione degli alimenti', in <i>Les céramiques communes</i> , pp. 129-156.
Scheibler 1976	I. Scheibler, <i>Griechische Lampen</i> , (Kerameikos. Ergebnisse der Ausgrabungen 11), Berlin 1976.
Schnapp-Gourbeillon 1982	A. Schnapp-Gourbeillon, 'Montedoro di Eboli (Salerno)', in <i>Magna Grecia e mondo miceneo. Nuovi documenti</i> , 'Atti Taranto 22, 1982', Napoli 1982, pp. 160-163.
Schnapp-Gourbeillon 1986	A. Schnapp-Gourbeillon, 'Ceramica di tipo miceneo a Montedoro di Eboli', in M. Marrazzi - S. Tusa - L. Vagnetti (a cura di), <i>Traffici Micenei nel Mediterraneo. Problemi storici e documentazione archeologica</i> , 'Atti del Convegno, Palermo 1984', (Magna Grecia 3), Taranto 1986, pp. 175-182.
Sciarma 2005	A. Sciarma, 'La diffusione delle <i>lagynoi</i> nelle necropoli etrusche tardo-ellenistiche', in <i>Ostraka</i> 14.2, 2005, pp. 209-277.
<i>Seconda Mostra della Preistoria e Protostoria</i>	G. Bailo Modesti - B. d'Agostino - P. Gastaldi, <i>Seconda Mostra della Preistoria e della Protostoria nel Salernitano</i> , 'Catalogo della mostra, Salerno 1974', Salerno 1974.
Serfilippo 1856	F. Serfilippo, <i>Ricerca sulla origine di Monte-Corvino nel Principato Citeriore</i> , Napoli 1856.

Sirano 2002	F. Sirano, 'Prezzenano/Rufrae. Per una nuova immagine della piana nell'antichità. Relazione preliminare', in D. Caiazza (a cura di), <i>Prezzenano ed il Monte Cesima. Archeologia, arte e storia di una comunità</i> , 'Atti del convegno di studi, Prezzenano 2002', (Quaderni campano-sannitici 3), Piedimonte Matese 2002, pp. 61-97.
Soligo et al. 2002	M. Soligo et al., 'U/Th dating of freshwater travertine from middle Velino Valley (central Italy): paleoclimatic and geological implications', in <i>Palaeogeography, Palaeoclimatology, Palaeoecology</i> 184, 2002, pp. 147-161.
Sommella 1991	P. Sommella, 'Città e territorio nella Campania antica', in <i>Storia e civiltà della Campania</i> , pp. 151-192.
Soricelli 1994	G. Soricelli, "'Terra Sigillata" della prima, media e tarda età imperiale', in <i>Carminiello ai Mannesi</i> , pp. 109-178.
Soricelli 2001	G. Soricelli, 'La regione vesuviana tra secondo e sesto secolo d.C.', in E. Lo Cascio - A. Storch Marino (a cura di), <i>Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana</i> , Bari-S. Spirito 2001, pp. 455-472.
Sourisseau 2006	J.-C. Sourisseau, 'Les amphores commerciales de la nécropole de Rifriscolaro à Camarine. Remarques préliminaires sur les productions corinthiennes de Type A', in P. Pelagatti et al. (a cura di), <i>Camarina. 2600 anni dopo la fondazione. Nuovi studi sulla città e sul territorio</i> , 'Atti del Convegno Internazionale, Ragusa 2002-2003', Ragusa 2006, pp. 129-147.
Staccioli 1967	R.A. Staccioli, 'Sulla tecnica dei muri nelle case della città etrusca di Misano a Marzabotto', in <i>StEtr</i> 35, 1967, pp. 113-126.
Stanco 2009	E.A. Stanco, 'La seriazione cronologica della ceramica a vernice nera etrusco-laziale nell'ambito del III secolo a.C.', in <i>Suburbium II</i> , pp. 157-193.
Stannard 2005	C. Stannard, 'The Monetary Stock at Pompeii at the Turn of the Second and First Centuries BC: Pseudo-Ebusus and Pseudo-Massalia', in <i>Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana</i> , pp. 120-143.
<i>Storia e civiltà della Campania</i>	G. Pugliese Carratelli (a cura di), <i>Storia e civiltà della Campania. L'età antica</i> , Napoli 1991.

<i>Strategie di insediamento</i>	<i>Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica</i> , 'Atti della XL Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Roma - Napoli - Pompei 2005', Firenze 2007, pp. 97-98.
Strøm 1993	I. Strøm, 'Pontecagnano - Picentia. A hellenistic town in the former etruscan Campania. The danish excavations', in <i>ActaHyp</i> 5, 1993, pp. 107-126.
Suano 1986	M. Suano, <i>Sabellian-Samnite Bronze Belts in the British Museum</i> , (Occasional Papers 57), London 1986.
Suano 2000	M. Suano, 'Il cinturone sabellico-sannita come abbigliamento sociale', in <i>Studi sull'Italia dei Sanniti</i> , (Catalogo della mostra, Roma 2000), Milano 2000, pp. 183-191.
Suaria 2006	L. Suaria, 'Un impianto agrario di età repubblicana a Nepi', in <i>Archeologia in Etruria Meridionale</i> , pp. 121-129.
<i>Suburbium II</i>	V. Jolivet et al., <i>Suburbium II. Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville</i> (V-II secolo a.C.), (CÉFR 419), Rome 2009.
Sulpizio et al. 2003	R. Sulpizio et al., 'A review of tephrostratigraphy in central and southern Italy during the last 65 ka.', in <i>Il Quaternario</i> 16.1, 2003, pp. 91-108.
Szilágyi 1992	J.G. Szilágyi, <i>Ceramica etrusco-corinzia figurata. Parte I (630-580 a.C.)</i> , (Monumenti Etruschi 7), Firenze 1992.
Tagliamonte 1994	G. Tagliamonte, <i>I figli di Marte. Mobilità e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia</i> , (Archeologica 105), Roma 1994.
Tagliamonte 1996	G. Tagliamonte, <i>I Sanniti</i> , Milano 1996.
Talamo 2008	P. Talamo, 'Dinamiche culturali nelle aree interne della Campania centro-settentrionale durante le prime fasi dell'Eneolitico', in <i>RScPreist</i> 58, 2008, pp. 125-164.
Taliercio Mensitieri 1987	M. Taliercio Mensitieri, 'Aspetti e problemi della monetazione di Poseidonia', in <i>Poseidonia-Paestum</i> , pp. 133-183.
Tang 2007	B. Tang (a cura di), <i>Hellenistic and Roman Pontecagnano. The Danish Excavations</i> , (Collection du Centre Jean Bérard 25), Napoli 2007.
<i>Tarquinia. I materiali</i>	C. Chiaramonte Trerè, <i>Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali 1</i> , (Tarchna II), Roma 1999.

Tocco 1999	G. Tocco Sciarelli, 'L'attività archeologica nelle province di Salerno, Avellino e Benevento nel 1999', in <i>Magna Grecia e Oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica</i> , 'AttiTaranto 39, 1999', Taranto 2000, pp. 661-671.	Uggeri 1969	G. Uggeri, ΚΑΗΡΟΙ <i>arcaici e bonifica classica nella ΧΩΡΑ di Metaponto</i> , in <i>PP 24</i> , 1969, pp. 51-71.
Tocco 2006	G. Tocco, 'L'attività archeologica nelle province di Salerno, Avellino e Benevento nel 2006', in <i>Passato e futuro dei convegni di Taranto</i> , 'AttiTaranto 46, 2006', Taranto 2007, pp. 379-403.	<i>Uomo, acqua e paesaggio</i>	S. Quilici Gigli (a cura di), <i>Uomo, acqua e paesaggio</i> , 'Atti dell'incontro di studio "Irreggimentazione delle acque e trasformazione del paesaggio antico"', S. Maria Capua Vetere 1996', (ATTA, suppl. 2), Roma 1997.
Tocco Sciarelli 1998	G. Tocco Sciarelli, 'Attività della Soprintendenza archeologica delle province di Salerno, Avellino e Benevento nel 1998', in <i>L'Italia meridionale in età tardo-antica</i> , 'AttiTaranto 38, 1998', Taranto 1999, pp. 675-686.	Van Geel 1978	B. Van Geel, 'A palaeoecological study of Holocene peat bog sections in Germany and the Netherlands, based on the analysis of pollen, spores and macro and microscopic remains of fungi, algae, cormophytes and animals', in <i>Review of Palaeobotany and Palynology 25</i> , 1978, pp. 1-120.
Tocco Sciarelli 2002a	G. Tocco Sciarelli, 'Il paesaggio antico della Campania meridionale', in <i>Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia</i> , pp. 473-490.	Vandermersch 1994	C. Vandermersch, <i>Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile. IV^e-III^e s. avant J.-C.</i> , (Centre Jean Bérard, Études 1), Naples 1994.
Tocco Sciarelli 2002b	G. Tocco Sciarelli, 'L'attività archeologica della Soprintendenza delle province di Salerno, Avellino e Benevento nel 2002', in <i>Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia</i> , pp. 631-650.	Vanzetti 2000	A. Vanzetti, 'Costruzione e problemi dei "paesaggi di potere" nella Sibaritide (Calabria) dall'età del Bronzo alla prima età del ferro', in G. Camassa - A. de Guio - F. Veronese, <i>Paesaggi di potere. Problemi e prospettive</i> , 'Atti del seminario, Udine 1996', (Quaderni di Eutopia 2), Roma 2000, pp. 153-187.
Tocco Sciarelli 2004	G. Tocco Sciarelli, 'L'attività archeologica della Soprintendenza delle province di Salerno, Avellino e Benevento nel 2003-2004', in <i>Tramonto della Magna Grecia</i> , 'AttiTaranto 44, 2004', Taranto 2005, pp. 543-576.	<i>Verso la città</i>	M. Osanna - E. Curti (a cura di), <i>Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico tra il IV e il III sec. a.C.</i> , 'Atti del convegno, Venosa 2006', Lavello 2009.
Tocco Sciarelli 2005	G. Tocco Sciarelli, 'L'attività archeologica della Soprintendenza delle province di Salerno, Avellino e Benevento nel 2005', in <i>Velia</i> , 'AttiTaranto 45, 2005', Taranto 2006, pp. 673-722.	Vesper 1975	B. Vesper, 'Ein Beitrag zur Ostracodenfauna Schleswig-Holsteins', in <i>Mitteilungen aus dem hamburgischen zoologischen Museum und Institut 72</i> , 1975, pp. 97-108.
Tocco Sciarelli 2009	G. Tocco Sciarelli (a cura di), <i>La cinta fortificata e le aree sacre. Velia</i> , Milano 2009.	Viscione 2004-2005	M. Viscione, 'Percorsi stradali e nuclei di sepolture dalle indagini lungo il tracciato autostradale', in Cerchiai-Gastaldi 2004-2005, pp. 263-272.
Torelli 1987	M. Torelli, 'Paestum romana', in <i>Poseidonia-Paestum</i> , pp. 33-115.	Visentin 1999	B. Visentin, 'Destutturazione tardoantica e riorganizzazione altomedievale nelle terre del Picentino', in <i>Schola Salernitana 3-4</i> , 1998-1999, pp. 243-278.
Traina 1988	G. Traina, <i>Paludi e bonifiche del mondo antico. Saggio di archeologia geografica</i> , Roma 1988.	Vita-Finzi 1969	C. Vita-Finzi, <i>The Mediterranean Valleys. Geological Changes in Historical Times</i> , Cambridge 1969.
<i>Tremblements de terre</i>	C. Albore Livadie, (a cura di), <i>Tremblements de terre, éruptions volcaniques et vie des hommes dans la Campanie antique</i> , (Collection du Centre Jean Bérard 7), Naples 1986.	Volpe 2009	R. Volpe, 'Vino, vigneti ed anfore di Roma repubblicana', in <i>Suburbium II</i> , pp. 369-381.
Trendall 1967	A.D. Trendall, <i>The red-figured vases of Lucania, Campania and Sicily</i> , Oxford 1967.	Wasowicz 1999	A. Wasowicz, 'Le città del Mar Nero', in Greco 1999, pp. 205-220.
Tréziny 1989	H. Tréziny, <i>Kaulonia I. Sondages sur la fortification nord (1982-1985)</i> , (Cahiers du Centre Jean Bérard 13), Naples 1989.	<i>Welt der Etrusker</i>	H. Heres - M. Kunze (a cura di), <i>Die Welt der Etrusker</i> , 'Internationales Kolloquium, Berlin 1988', Berlin 1990.
Trucco 1994	F. Trucco, 'Le strutture', in <i>Enotri e Micenei</i> , pp. 85-106.		

Winter 2009	N.A. Winter, <i>Symbols of Wealth and Power. Architectural Terracotta Decoration in Etruria and Central Italy, 640-510 B.C.</i> , (MAAR, suppl. 9), Ann Arbor 2009.
Wulff <i>et al.</i> 2004	S. Wulff <i>et al.</i> , 'Tephrochronology of the 100 ka lacustrine sediment record of Lago Grande di Monticchio (southern Italy)', in <i>Quaternary International</i> 122, 2004, pp. 7-30.
Zak <i>et al.</i> 2002	K. Zak <i>et al.</i> , 'Climate-induced changes in Holocene calcareous tufa formations, Bohemian Karst, Czech Republic', in <i>Quaternary International</i> 91, 2002, pp. 137-152.

Zevi 1998	F. Zevi, 'I Greci, gli Etruschi, il Sele (Note sui culti arcaici di Pompei)', in <i>I culti della Campania antica</i> , pp. 3-25.
Zevi 2003	F. Zevi, 'L'attività a Napoli e Caserta nel 2003', in <i>Alessandro il Molosso</i> , pp. 853-923.
Zohari-Hopf 1994	D. Zohary - M. Hopf, <i>Domestication of plants in the Old World</i> , Oxford 1994.



Tavole fuori testo:

Tav. 1. Tematizzazione cronologica (*scala 1: 250*)

Tav. 2. Planimetrie di sintesi (*scala 1: 100*)

Tav. 3. Sezioni (A: *scala 1: 100*; B-H: *scala 1: 50*)

Per i riferimenti in pianta dei punti di sezione si vedano la tav. 1 e le planimetrie allegate nel Cd-rom

